30ECO01A3004 ZALLCALL 11 00:40:33 04/30/98

Ancora incertezza sulla presidenza della Banca europea. Mediazione difficile

Bce, scontro aperto Chirac contro Kohl

Tietmeyer torna all'attacco: Roma, conti in disordine

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Non decide Tietmeyer. I dirigenti della Banca centrale europea li sceglieranno i capi di Stato e di governo dell'Unione europea. Con toni secchi, un linguaggio diretto, Jacques Chirac ha fatto capire da Tokio quel che accadrà tra due giorni a Bruxelles sullo sfondo del lancio ufficiale della moneta unica. Uno scontro politico in campo aperto tra due candidati alla presidenza, tra due concezioni della politica economica e monetaria nella nuova era che tra il 1° gennaio del 1999 ed il mese di luglio del 2002 porterà l'euro a sostituirsi ad undici monete nazionali nei conti in banca, nelle transazioni internazionali e nelle tasche dei cittadini. Il presidente francese, rilanciando la candidatura di Jean-Claude Trichet, 55 anni, direttore della Banca di Francia, peraltro di fede fortemente monetarista, ha di fatto escluso che la svolta sulla guida della Bce possa verificarsi prima dello storico appuntamento di sabato, preceduto venerdì sera dalla riunione dei ministri finanziari. I tentativi per un compromesso compiuti in queste ultime ore da Tony Blair, presidente di turno dell'Ue, sembrano destinati a vanificarsi anche di fronte al permanere dell'irrigidimento di Bonn e de l'Aja sul nome di Wim Duisenberg, 63 anni a luglio, attuale presidente dell'Istituto monetario europeo, anch'egli una specie di hayatollah del monetarismo. Proprio ieri Hans Tietmeyer ha rinnovato le pressioni sul governo tedesco di Kohl e sull'Unione europea affermando d'attendersi, dal summit di Bruxelles, quelle decisioni che «siano senza alcun dubbio in linea con il Trattato» e che rafforzino il concetto di credibilità della moneta unica e del suo orientamento futuro.

La Bundesbank è attesa oggi alla sua riunione settimanale dalla quale, secondo talune indiscrezioni, dovrebbe uscire un ammonimento preventivo per il cancelliere nel caso che emergessero delle voglie di cedimento sul mandato unico di otto anni per il presidente della Banca e sul nome di Duisenberg, l'unico che garantisce, anche per solari ragioni elettorali, quel che rimane della fiducia dei tedeschi sull'euro. Il presidente della banca tedesca ha insistito nel consigliare il raggiungimento di un accordo a Bruxelles ed ha sottolineato, con furbizia, il ruolo del governo federale per trovare una soluzione «rapida e credibile». Nello stesso tempo, parlando a Lipsia ai banchieri delle casse di risparmio, è tornato a battere il tasto del debito pubblico invitando i Paesi con un alto valore a ridurne la portata in «tempi ravvicinati». Fonti della cancelleria di Bonn hanno riferito che la Germania farà di tutto perché il gruppo dirigente della Banca centrale nasca nello stesso giorno dell'euro perché «sarebbe importante per un'unione monetaria forte». Bonn che ieri ha indicato in Otmar Issing, capo economista della Bundesbank il suo candidato nel direttorio, è dell'avviso, come tutti i Paesi, che sia meglio, per il bene dell'euro, prendere una decisione all'unanimità senza ricorrere ad un voto a maggioranza qualificata.

Di fronte allo stallo, le vie d'uscita sono diverse ma tutte presentano delle valide obiezioni. Il voto a maggioranza sul presidente sarebbe, per l'euro che parte, un colpo dannoso e assegnerebbe alla Bce una vita non facile. La scelta di una terza personalità, oltre ad essere un'operazione complessa, provocherebbe a catena tutta una serie di aggiustamenti, a cominciare dalle richieste francesi, tedesche ed olandesi. La divisione del mandato in due parti, quattro anni ciascuno a Duisenberg e Trichet, è stata scartata da molti, non ultimo ieri il premier lussemburghese, Jean-Claude Juncker. Alla fine resterebbe la scelta del rinvio, magari al Consiglio europeo di Cardiff, il 13-14 giugno ma anche questa soluzione, che appare adesso la più probabile, sarebbe egualmente un segnale negativo nel giorno dell'euro. I Quindici sarebbero, dunque, condannati a trovare una soluzione in pochi giorni.

Nell'attesa che qualcosa si muova, il Comitato monetario oggi dovrebbe definitivamente chiudere l'opera di affinamento della risoluzione politica, meglio nota come «proposta Waigel», che porterà i capi di governo a decidere sull'anticipo del Patto di stabilità al 1 luglio ma con indicazioni non vincolanti dal punto di vista giuridico. La decisione del Comitato coinciderà con il voto del parlamento europeo sul «rapporto» che propone gli 11 Paesi a dar vita all'euro. Anche qui, in seguito ad un compromesso tra popolari e socialisti - i due maggiori gruppi - dal documento sono scomparsi riferimenti costrittivi, riferiti al livello del debito di Italia e Belgio. Non si chiederà di «approfondire» il rientro in tempi rapidi ma di «continuarlo» ed, inoltre, a proposito del Patto di stabilità, non ci sarà più alcun espresso riferimento alla sua anticipazione, come volevano i tedeschi del PPE, ma al tempo stesso è stato ritirato l'emendamento del PSE che avrebbe voluto farne scattare le regole soltanto il 1° gennaio.

Sergio Sergi

Il presidente della Bundesbank Hans Tietmeyer

IL PUNTO

E adesso la Francia presenta il conto

Non piace l'Europa «modello Bundesbank»

LE CRONACHE, presto storia, raccontano di un faccia a faccia tra Jacques Chirac ed Helmut Kohl nel castello di Dublino. Chi era presenta giura che i due poco mancava che venissero alle mani. Era il 14 dicembre del 1996 e da un sofferto Consiglio europeo, sotto la presidenza dell'irlandese Bruton, ora uscito di scena, stava per essere varato il «Patto di stabilità», vale a dire lo strumento voluto innanzitutto da tedeschi e olandesi per blindare fortemente la futura moneta unica. Il «Patto» che prevede le sanzioni per chi, salvo situazioni davvero «eccezionali e temporanee», sforerà i parametri del Trattato. Chirac e Kohl si parlavano naso a naso in un crescendo di tensione tale da suggerire, ad un certo punto, ad un alto funzionario dell'Eliseo, di tirare da parte il suo capo e richiamarlo all'ordine.

Sin da allora, il «motore» franco tedesco dell'Europa aveva preso a schioppettare nella prospettiva di una scissione aperta proprio sull'operazione più rilevante, alla fine del secolo, del processo d'integrazione: l'avvio della moneta unica. La trattativa sul Patto e sulle sanzioni fu, effettivamente, dura. I ministri dell'Ecofin avevano fatto notte e, alla fine, era stato demandato ai leader di chiudere la trattativa sul livello oltre il quale sarebbero scattate le sanzioni. Da un lato la Germania, per soluzioni più rigide possibili, ma non c'era ancora alle porte il vento elettorale e l'aria di sconfitta per Kohl; dall'altra il neo eletto Chirac che doveva continuare a difendere l'idea dell'Europa politica, il concetto che la nuova moneta non poteva né doveva essere il dominio esclusivo dei banchieri e, al tempo stesso, escludere del tutto il ruolo degli Stati nazionali. Il confronto Chirac-Kohl giunse al punto in cui, nel corso della trattativa, il cancelliere ebbe a dire: «Suvvia, non siamo al mercato di Marrakesh».

Quando a Dublino il Cancelliere Kohl disse a Chirac: «Suvvia, non siamo al mercato di Marrakesh»

In diciotto mesi lo scontro s'è arrichito, forte di un retroterra culturale e politico francese di tutto rispetto che unifica destra e sinistra. L'avvento di Jospin alla guida del governo non ha mutato la linea francese. Su questo punto, la coabitazione francese si è sviluppata quasi serenamente. La Francia, forte di un'intesa che portò a stabilire la sede della Banca centrale in Germania, a Francoforte, ha sempre contestato che l'istituzione europea dovesse essere costruita ad immagine e somiglianza della «Buba». Invece così è stato. Dicono per dare alla Germania la certezza che ad un «impero» possibile fondato sul marco si possa sostituire un'unione molto più ampia ma con una moneta altrettanto forte. Tutti gli altri partner hanno accettato quest'impostazione, per il bene dell'Europa e del suo cammino verso nuovi traguardi. Sì, dunque, alla Bce sul modello tedesco ma imbrigliando la Germania nel contesto europeo.

Anche la Francia ha lavorato per questo obiettivo inevitabile. Ma non ha mai rinunciato a pretendere la contropartita politica. In Lussemburgo, nel giugno del 1997, il governo socialista mandò il ministro delle finanze, Dominique Strauss-Kahn a bloccare il varo effettivo del «Patto di stabilità», se non fosse stato votato insieme anche un dovumento analogo sull'occupazione e lo sviluppato.

L'Italia, ancora in difficoltà con i suoi parametri, si accodò all'iniziativa francese ma anche Waigel dovette accettare il rinvio. Furono i giorni in cui ebbe molta fortuna lo slogan sull'Europa che non «è solo moneta». Lo scontro sui vertici della Bce conferma la duplice visione dell'Ue che, comunque, continua a marciare. E questo è già un fatto.

Se. Ser.

LA CURIOSITÀ

Dove finiranno le vecchie lire? Nelle caserme

Caserme italiane come tanti depositi di denaro e militari, custodi di un tesoro da 7 miliardi di monete, affetti dalla «sindrome di zio Paperone», con la tentazione di un tuffo stramiliardario dentro montagne di lire. Il debutto dell'Euro significa anche questo. La transizione dalla lira alla moneta unica, già regolamentata per quanto riguarda le banconote, è ancora da risolvere per le monete. Cosa fare della massa di dischetti di metallo fuori corso da 56.000 tonnellate, pari, per intendersi, ad una flotta di 154 «jumbo» a pieno carico? Come ritirarla e,ancora, dove custodirla? Interrogativi che animano il sonno dei tecnici del Tesoro, della Zecca e della Banca d'Italia e che potrebbero essere risolti, secondo le ipotesi che circolano anche a Francoforte nell'ambito delle riunioni dell'Istituto monetario europeo, con la «soluzione militare». Dal dopoguerra ad oggi in Italia sono stati messi in circolazione circa 13 miliardi di monete, ma secondo una stima ritenuta ragionevole dalla Banca d'Italia, il volume dei pezzi metallici attualmente circolante (depurato dalle monete esporate dai turisti, da quelle distrutte o perse o «requisite» dai collezionisti) ammonta a circa 7 miliardi di esemplari. Una massa di denaro che, dopo essere stata cambiata in euro dai cittadini, dovrà trovare per un periodo di tempo ricovero in ampi spazi cusotoditi, come appunto le caserme. Montagne di lire, quindi, potrebbero essere stipate in magazzini militari o depositi della guardia di finanza in attesa di passare, dopo essere state contate e fuse, a nuova vita, ma anche le monete denominate in Euro, via via che vengono stampate dalla Zecca, in attesa di approdare nei borsellini degli italiani, potrebbero prendere la via delle caserme. La Zecca conierà 6-7 miliardi di monete, la produzione però si snoderà nei prossimi anni e richiederà enormi spazi di ricovero nei quali immagazzinarle.

I ciechi chiedono «Pensate a noi non alle macchine»

ROMA. Nuovi problemi per le future monete metalliche in euro sono venuti ieri da un contrasto tra l'associazione che riunisce i sette milioni di ciechi dell'Ue e quella in cui sono invece organizzati i produttori delle macchine automatiche per la vendita dei prodotti di consumo. Il braccio di ferro è arrivato in prima pagina del Financial Times che riferisce che l'Unione europea ciechi è riuscita a bloccare un progetto della Commissione di modificare lo spessore della moneta da cinquanta centesimi di euro, e insiste per la revisione dei disegni di tutte le otto monete previste argomentando che sono difficilmente riconoscibili dai non vedenti.
La modifica, in particolare della moneta da mezzo euro, era stata chiesta dai produttori di macchine a gettoni secondo la quale vi sarebbe il rischio di future truffe per la sua somiglianza con quella da venti centesimi.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: **Mino Fuccillo**
VICE DIRETTORE VICARIO: **Gianfranco Teotino**
VICE DIRETTORE: **Pietro Spataro**
CAPO REDATTORE CENTRALE: **Roberto Gressi**

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: **Paolo Baroni, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano**

REDAZIONE DI MILANO: **Oreste Pivetta**
ART DIRECTOR: **Fabio Ferrari**
SEGRETARIA DI REDAZIONE: **Silvia Garambois**

CAPI SERVIZIO
POLITICA: **Paolo Soldini**
ESTERI: **Omero Ciai**
CRONACA: **Anna Tarquini**
ECONOMIA: **Riccardo Liguori**
CULTURA: **Alberto Cortese**
SPETTACOLI: **Toni Jop**
SPORT: **Ronaldo Pergolini**

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: **Francesco Riccio**
Consiglio d'Amministrazione:
Marco Fredda, Alfredo Medici, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Amministratore delegato e Direttore generale: **Italo Prario**
Vicedirettore generale: **Duilio Azzellino**
Direttore editoriale: **Antonio Zollo**

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

IN PRIMO PIANO

Azzerata l'addizionale sul «rischio Italia»

Solo pochi centesimi dividono i rendimenti dei titoli tedeschi dai nostri

IN UNA giornata dominata da nuovi timori sui mercati finanziari per la possibilità di un rialzo dei tassi di interesse americani, i titoli di stato europei hanno perso qualche posizione, arretrando di 6-7 centesimi rispetto alle quotazioni di martedì. Un movimento che ha interessato praticamente tutti i titoli europei, avviati a una rapida convergenza in vista della moneta unica. Quando l'Euro si sarà definitivamente affermato, infatti, i tassi europei non potranno che essere perfettamente allineati.

Per l'Italia si tratta di una novità di rilevanza storica: per decenni il nostro paese infatti ha dovuto riconoscere ai sottoscrittori di titoli del debito pubblico interessi enormemente superiori a quelli degli altri paesi europei. I titoli italiani a tasso fisso con scadenza decennale assicuravano un rendimento anche di 4 o 5 punti in percentuale superiori a quelli tedeschi.

Questo differenziale di tasso di rendimento - nel linguaggio del mercato: lo «spread» - rappresentava in sostanza la quantificazione del «rischio Italia»: i nostri Btp decennali rendevano il 12% in luogo del 7% garantito dagli analoghi Bund tedeschi soltanto perché senza quella maggiorazione nessuno nel mondo li avrebbe comprati, a causa dei timori per inflazione, per lo scarso controllo della spesa pubblica, per la cronica precarietà della tenuta dei governi.

L'Italia ha pagato enormemente - in moneta sonante, oltre che in prestigio - la permanenza di quei timori. Il debito pubblico si è gonfiato a dismisura non soltanto per l'alto scarto tra entrate e uscite nei conti dello stato; ma anche perché il Tesoro ha dovuto appositamente emettere a più riprese, per anni e anni, titoli nuovi soltanto per pagare gli interessi del debito precedente.

Era un classico circolo vizioso: gli alti rendimenti dei titoli di stato comportavano una enorme spesa per interessi che il Tesoro non riusciva a coprire se non indebitandosi ulteriormente. Ma la crescita complessiva dell'indebitamento a sua volta peggiorava i conti del paese, così che i nuovi titoli potevano essere emessi solo a tassi di molti punti superiori rispetto agli omologhi tedeschi.

Per molti anni questo «spread» ha rappresentato la zavorra che ci veniva accollata dalla scarsa considerazione internazionale nei riguardi del nostro paese. Quando i Btp rendevano ai sottoscrittori il 10%, i Bund rendevano il 5. L'Italia pagava insomma esattamente il doppio degli interessi riconosciuti dalla Germania. Uno scherzetto che ci è costato nel tempo diverse migliaia di miliardi.

Per decenni il nostro paese ha riconosciuto ai sottoscrittori di Bot e Cct interessi enormemente superiori a quelli degli altri paesi

Nel corso degli anni questo differenziale è diminuito, mano mano che scendavano in tutto il mondo industrializzato i tassi di interesse. Ma ancora nel 1996, al momento della nascita del governo Prodi, lo «spread» tra Btp decennali e Bund tedeschi superava il 2%. Tanto valeva allora, secondo la valutazione dei mercati finanziari, il «rischio Italia».

Oggi, a 2 anni di distanza, questo scarto di rendimento è sceso a 24 - 26 punti base, e cioè allo 0,24 - 0,26%. Il Tesoro italiano si finanzia sui mercati internazionali a prezzi solo frazionalmente superiori a quelli pagati dai tedeschi; è una autentica rivoluzione, anche se nella vita di tutti i giorni difficilmente ce ne accorgiamo.

È un fatto però che Carlo Azeglio Ciampi è riuscito ad evitare l'ormai consueto appuntamento di primavera con l'ennesima «manovrina» essenzialmente grazie a questo progressivo, rapido allineamento dei tassi italiani a quelli di Berlino. Alle nuove condizioni di mercato conquistate dall'Italia in questi 2 anni, il debito pubblico risulta enormemente meno oneroso. Il che significa che il Tesoro risparmia ogni mese migliaia di miliardi di interessi, il che ha contribuito non poco al riaggiustamento dei conti italiani. Alla vigilia delle tappe conclusive del lungo cammino che ha portato anche l'Italia nell'Euro, il «rischio Italia» si riduce e tende a scomparire. Il mondo degli affari, che non fa né complimenti né tantomeno sconti, giudica ormai la stabilità del nostro paese alla stregua di quella dei paesi più forti. È un brivido che l'Italia non aveva mai provato.

Ciampi è riuscito ad evitare l'ennesima «manovrina» essenzialmente grazie al riallineamento dei tassi italiani

Dario Venegoni

L'ex ministro ha rifiutato per ora di dimettersi. Polemica sul diritto alla presunzione d'innocenza

Mani pulite «made in France» Dumas incriminato per tangenti

Il presidente della Corte Costituzionale, malato, evita l'arresto

DALL'INVIATO

PARIGI. Roland Dumas, presidente della Corte Costituzionale ed ex ministro degli Esteri di Francois Mitterrand, è stato formalmente incriminato per ricettazione e complicità nel reato di appropriazione indebita ed è stato sottoposto a libertà vigilata. Dovrà pagare entro un mese cinque milioni di franchi di cauzione (quasi un miliardo e mezzo di lire), non potrà recarsi in Svizzera, Belgio e Lichtenstein né incontrare persone coinvolte nella stessa indagine. L'avviso di reato gli è stato notificato ieri nella sua residenza di campagna di Saint Selve nella Gironda, la regione bordolese, dai giudici Eva Joly e Laurence Vichnievsky. Dumas sta trascorrendo un periodo di convalescenza dopo un'operazione all'anca subìta il 17 marzo scorso. Per questo solo motivo non è stato incarcerato. Si pone ora il problema delle sue dimissioni dall'altissima carica che ricopre. L'ex ministro rivendica il diritto alla presunzione d'innocenza ed ha finora rifiutato di mettere in ballo il suo mandato. In questo atteggiamento gode del conforto di Jacques Chirac e di una parte dei neogollisti che denunciano, per bocca di Jean Louis Debré, la «giustizia spettacolo». Un'altra parte dei gollisti, assieme ai liberali, ne reclama invece le dimissioni.

Debré
«Denunciamo l'uso della giustizia spettacolo». Chirac e una parte dei neogollisti con l'ex ministro

Roland Dumas è stato preso nella rete di un'indagine complicata e dai risvolti internazionali. Il punto di partenza è una megatangente - circa quindici miliardi di lire - che sarebbe stata pagata per la fornitura di sei fregate militari a Taiwan nel'91. Dumas sostiene di essersi opposto alla vendita per non turbare i rapporti con Pechino. Ma i giudici hanno scoperto una serie di versamenti sui suoi conti bancari proprio in quel periodo per i quali non vi sono spiegazioni convincenti. Al centro dell'intrigo è la bella Christine Deviers-Joncour. Intima del ministro, a partire dal '91 venne colpita da improvvisa ricchezza senza apparenti motivi. Era consulente di Elf-Aquitaine, grande gruppo pubblico, ed ha cercato di convincere i giudici che il suo compito era di esercitare pressioni di tipo lobbystico proprio sul ministro, di cui era la compagna, al fine di indurlo a dare il via libera al contratto. A questa curiosa confusione di pubblico e privato i giudici non hanno creduto, tanto da tenere in carcere la donna per sei mesi. Ma Christine Deviers-Joncour ha sempre negato di esser riuscita nell'impresa. Eppure il contratto si fece, la tangente venne pagata in Svizzera e Roland Dumas si diede da fare per tranquillizzare il governo di Pechino. Il «train de vie» della signora divenne di gran lusso. Con la carta di credito di Elf spendeva in media 60 milioni al mese per «rappresentanza». Con la stessa carta di credito acquistò anche un paio di scarpe per Roland Dumas che ormai in Francia sono leggendarie: costarono 11mila franchi, più di tre milioni.

Roland Dumas Anne-Christine Poujoulat/Ansa

L'intrigo giudiziario, politico, affaristico e persino amoroso è ancora lontano dall'essere risolto. Roland Dumas, ancora ieri sera, respingeva in blocco le accuse e denunciava «il connubio tra giudici e stampa», le fughe di notizie, le violazioni del segreto istruttorio. La sua linea di difesa è adesso quella di ricusare i magistrati per incompetenza e di invocare l'Alta Corte di giustizia, visto che all'epoca dei fatti che gli vengono contestati esercitava funzioni di ministro. L'organismo non si distingue per la celerità dei suoi giudizi.

La notizia dell'incriminazione di Dumas ha avuto in Francia l'effetto di una bomba. La situazione è inedita: il massimo custode della legalità costituzionale si ritrova sul banco degli accusati. Non è un caso che i gollisti si siano ancora una volta divisi. Da una parte con Jacques Chirac a favore di Roland Dumas (anche il presidente potrebbe avere qualche fastidioso scheletro nell'armadio del Comune di Parigi, che ha governato per vent'anni fino al '95); dall'altra Philippe Seguin, presidente del partito, in cerca di una nuova immagine. Emerge inoltre un conflitto sempre meno larvato tra potere giudiziario e potere politico, che attraversa in diagonale i gollisti come i socialisti. E sullo sfondo l'incubo del Fronte nazionale, che da anni predica la teoria del «tutti marci, tutti corrotti». Ingloriosa conclusione della lunga marcia di Roland Dumas: resistente; avvocato di Picasso, Giacometti, Jean Genet; «charmeur» di chiara fama; intimissimo di Francois Mitterrand; deputato e titolare del Quai d'Orsay; presidente della Corte Costituzionale. Oggi ha settantacinque anni e vede sorgere davanti a sé l'incubo di una operazione «Mani pulite» che la Francia, in verità, attende da tempo. L'establishment politico lo sa, ed è per questo che si respira molta inquietudine.

Gianni Marsilli

Hillary sospetta la trappola di Starr Sul Whitewater sceglie il silenzio

Il «New York Times» rivela, la Casa Bianca non smentisce

WASHINGTON. Hillary Clinton si è rifiutata di rispondere ad alcune domande durante l'interrogatorio di sabato scorso alla Casa Bianca sullo scandalo Whitewater. Quando il magistrato speciale Kenneth Starr ed i suoi quattro collaboratori hanno posto alcune domande sulle conversazioni tra Hillary e Bill Clinton (che all'epoca era governatore dell'Arkansas) su questioni relative alla sfortunata speculazione immobiliare, la first lady Usa non ha voluto rispondere, ha rivelato il New York Times. Fonti vicine all'indagine non hanno precisato se il rifiuto di Hillary Clinton è legato al privilegio coniugale che consente ad un testimone di non fornire informazioni che potrebbero danneggiare il coniuge. I magistrati non avrebbero comunque insistito con gli argomenti considerati impropri dalla first lady, passando ad altre linee di indagine. Hillary Clinton è stata interrogata per cinque ore da Starr e dagli altri magistrati, sotto giuramento. La testimonianza è stata filmata per essere mostrata al gran giurì che a Little Rock sta esaminando le varie ramificazioni del Whitewater. Il gran giurì resterà in carica fino al 7 maggio prossimo. La reticenza della first lady è stata indirettamente riconosciuta dalla Casa Bianca, che in un breve comunicato sull'interrogatorio ha omesso la frase, sempre usata in analoghe occasioni, che Hillary aveva «pienamente cooperato» con i magistrati. Le domande di Starr si sono concentrate sul ruolo giocato da Hillary Clinton, come avvocato dello studio legale Rose, nella vicenda relativa al fallimento della cassa di risparmio Madison, di proprietà di James McDougal. La Casa Bianca ha sparato ieri a zero contro la decisione di Starr di interrompere la prossima settimana le indagini per difendere in tribunale, in appello, la azienda di marmitte Meineke, cliente del suo studio legale. Starr continua a ricevere oltre un milione di dollari l'anno dallo studio privato Kirkland & Ellis per partecipare a casi che, inevitabilmente, sotraggono tempo all'indagine sul Whitewater, ritardandone la conclusione. «Starr sta esercitando un nuovo privilegio - ha commentato un portavoce della Casa Bianca - quello di guadagnare un milione di dollari l'anno facendo spendere nello stesso tempo 40 milioni di dollari ai contribuenti per una inchiesta che non sembra aver fine».

Intanto come preannunciato da almeno un paio di settimane, Paula Jones ha presentato formalmente appello contro l'ordinanza di archiviazione con cui il giudice federale di primo grado, Susan Webber Wright, il 1 aprile ne aveva respinto la querela per molestie sessuali a carico di Bill Clinton. Il relativo ricorso è stato notificato al magistrato nel suo ufficio di Little Rock, capitale dell'Arkansans di cui l'attuale presidente americano era governatore all'epoca dei fatti denunciati dalla donna, che era impiegata dello Stato Usa. «Paula continuerà a combattere», ha avvertito il suo legale, David M. Pyke. «Andremo avanti con le stesse allegazioni e cercheremo di sottoporle a un'istanza di rango superiore». In effetti nel ricorso non sono indicati elementi nuovi rispetto alla causa precedente. Tra le richieste rivolte all'VIII Corte d'Appello Federale di Saint Louis, competente per territorio, c'è quella di riammettere materiale probatorio relativo al più recente scandalo a sfondo sessuale.

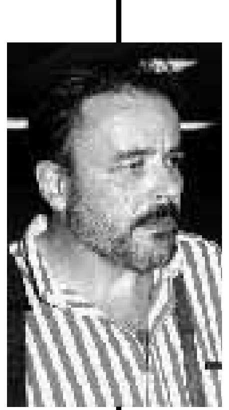
L'Fbi invade la posta elettronica

NEW YORK. A «intasare» Internet adesso ci si è messo anche l'Fbi. Sono già 30.000 le aziende americane che quotidianamente ricevono posta elettronica dal Federal Bureau of Investigation con notizie su terroristi che preparano attentati, spie industriali, e altre minacce nazionali. Ma alcune aziende, afferma il quotidiano finanziario americano «Wall Street Journal», cominciano a protestare per tutte queste informazioni che si riversano nelle loro caselle elettroniche. Alcuni cittadini americani affermano di essere diventati paranoici a causa di queste «visite virtuali».

Corte Suprema Usa «Troppo poche le esecuzioni capitali»

NEW YORK. Le esecuzioni capitali negli Stati Uniti sono poche e i tribunali americani sono troppo propensi a rinviare la punizione estrema dei condannati a morte tradendo così la volontà del popolo americano. Questa, in sintesi, la posizione della Corte Suprema espressa in una sentenza che di fatto rimprovera la Corte d'appello della California per avere sospeso l'esecuzione di Thomas Thompson, condannato per omicidio. «La decisione della Corte d'appello californiana è un grave abuso della discrezione di cui gode, una iniziativa che tradisce gli interessi dello stato di fronte allo scopo ultimo delle condanne», ha scritto il giudice Anthony Kennedy. Eseguire la condanna è essenziale, sostiene la massima autorità giudiziaria d'America, per affermare la funzione punitiva e deterrente della legge. La Corte d'Appello di San Francisco aveva bloccato l'esecuzione di Thompson, condannato a morte per avere violentato e ucciso una ragazza di 20 anni, accogliendo la richiesta di revisione del processo degli avvocati difensori, secondo i quali Thompson non era stato difeso in modo adeguato.

Frisullo: «Ho sognato tutti i detenuti di Diyarbakir liberi»



ROMA. «Ho fatto un sogno: mi vedevo libero insieme a tutti i detenuti del carcere di Diyarbakir. Stavamo in un mercato, tutti liberi e tutti insieme a comprare delle cose». Raccontava ieri Dino Frisullo, nel suo primo giorno di libertà. All'aeroporto di Fiumicino, davanti a microfoni, telecamere e flash, il pacifista, sorridente, ha esordito ribadendo che porterà avanti l'impegno preso in Turchia con i compagni di prigionia. «Ho promesso di raccontare le loro storie, di divulgare i racconti che hanno voluto scrivermi - ha detto tirando fuori dalle tasche alcune lettere in lingua turca - la cosa più importante è non farli seppellire nel silenzio». Frisullo ha annunciato che oggi chiederà un incontro con il presidente del Consiglio Prodi: «Voglio ringraziarlo per la forza con cui ha richiesto la mia liberazione e chiedergli un impegno maggiore del Governo italiano nella tutela del popolo curdo». Il segretario di «Senza confine» ha anche confermato l'intenzione di tornare in Turchia: «Andrò lì ad affrontare il processo, non so cosa succederà ma l'ultima cosa che farei è scappare». Eventualità questa, non del tutto certa, infatti, le autorità di Ankara potrebbero impedirgli di rientrare.

Grande offensiva dell'esercito turco contro i curdi

ANKARA. Le forze armate turche hanno sferrato «la più grande offensiva militare» mai compiuta contro i ribelli curdi del Pkk che starebbero per essere definitivamente sconfitti, secondo fonti militari. Il comandante del terzo corpo d'armata, generale Nahit Senogul ha annunciato che circa 40 mila uomini sono impegnati «nella più grande offensiva degli ultimi 14 anni» in un'area di 16.000 chilometri quadrati nelle province sudorientali di Bingol, Diyarbakir, Elazig e Mus. Alcune decine di ribelli curdi sarebbero già stati uccisi nell'operazione, secondo fonti militari. L'operazione, che dura da alcuni giorni con forte appoggio dell'aviazione, sarebbe riuscita - secondo Senogul - ad accerchiare improtanti forze del Partito dei Lavoratori del Kurdistan (Pkk) e attualmente le forze armate si apprestano a sferrare «l'ultimo colpo». Nei giorni scorsi il capo di stato maggiore delle forze armate generale Ismail Hakki Karadayi aveva affermato che la forza militare del Pkk è stata liquidata «al 95%». L'esercito turco combatte da 14 anni una guerra contro i ribelli autonomisti curdi nel sudest del paese che ha fatto sinora oltre trentamila vittime dalle due parti, civili compresi.

MAY DAY
La festa del lavoro, la vigilia dell'Europa

Tutto quello che i lavoratori e i disoccupati vorrebbero sapere sulla moneta unica. E che osano chiedere

articoli di:
Elmar Altvater Heinz Bierbaum
Suzanne de Brunhoff Isidoro Mortellaro
Antonella Picchio

venerdì **Primo Maggio**
inserto speciale
con il manifesto

UNIPOLINFORMA

PREVIDENZA — Gestione Speciale Previdenza

Composizione degli investimenti:

Categoria di attività	al 31/12/1997	%	al 31/03/1998	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 66.729.774.022	45.53	L. 83.120.837.727	48,28
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 16.498.122.676	11.26	L. 16.419.081.519	9,54
Obbligazioni ordinarie estere	L. 46.656.662.364	31.84	L. 49.720.930.859	28,88
Titoli azionari italiani quotati	L. 0	0.00	L. 1.317.264.933	0.77
Altre attività	L. 16.666.500.804	11.37	L. 21.586.100.484	12,54
Totale	L. 146.551.059.866	100.00	L. 172.164.215.522	100,00

PREVIDENZA 90 — Gestione Speciale Previdenza Polizze Collettive

Composizione degli investimenti:

Categoria di attività	al 31/12/1997	%	al 31/03/1997	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 11.039.636.007	56.07	L. 12.093.075.769	60.14
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 5.109.717.527	25.95	L. 5.015.025.927	24.94
Obbligazioni ordinarie estere	L. 3.000.000.000	15.24	L. 3.000.000.000	14.92
Altre attività	L. 539.367.186	2.74	L. 0	0.00
Totale	L. 19.688.720.720	100,00	L. 20.108.101.696	100,00

NORICUM VITA
Noricum vita S.p.A. - Capitale Sociale L. 22.000.000.000 int. vers.
Iscrizione Registro Imprese n. 48099 BO - R.E.A. 306307
Sede e Direzione Generale: 40128 Bologna
Via Stalingrado, 51 - Telef. (051) 6097111-357200 - Telefax (051) 357869
Aut. all'esercizio delle Assicurazioni con D.M. 153 10/1987 N. 17360
UNIPOL

Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 - del 26.3.1987

Meta
Modena energia territorio ambiente spa

ESITO GARA APPALTO INDETTA DALL'AMCM

Modena Energia Territorio Ambiente SpA Via Razzaboni n. 80 - 41100 Modena comunica che ha aggiudicato, mediante licitazione privata, la gara per il potenziamento della rete idrica e della rete gar 4ª specie nella frazione di Baggiovara nel Comune di Modena - Progetto EC 9640 alla ditta PIACENTINI COSTRUZIONI spa di Palagano (Mo).

L'aggiudicazione dei lavori è avvenuta con il criterio del massimo ribasso percentuale sull'importo a corpo a base di gara e con esclusione automatica delle offerte anomale, ai sensi dell'art. 21 comma 1 bis della Legge 11.2.1994 n. 109 e del D.M. LL.PP. del 28.4.1997.

Sono state invitate le seguenti ditte: 1) CEPRA srl di Ravenna; 2) Piacentini Costruzioni spa di Modena; 3) Ghezzi Ugo spa di Adro (Bs); 4) Montaggi Condotte spa di Padova; 5) Consorzio Emiliano Romagnolo fra le Cooperative di Produzione e Lavoro di Bologna; 6) Consorzio fra Cooperative di Produzione e Lavoro - Cons. Coop. di Forlì; 7) C.f.C. Consorzio fra Costruttori srl di Reggio Emilia; 8) Gerosa Giovanni srl di Perego (I.C.); 9) Consorzio Cooperative Costruzioni di Modena; 10) S.I.C.O. srl di Rovigo; 11) Impresa Cerro scrl di Verona; 12) Lami Costruzioni srl di Susano di Palagano (Mo); 13) Emiliana Scavi srl di Modena; 14) Impresa Edile Abbadesse srl di Camisano Vicentino (Vi); 15) F.lli Colasante srl di S. Eusanio del Sangro (Ch); 16) C.O.S.E.F.I. srl di Guardiagrele (Ch); 17) Rocco Galvagni di Galvagni Cesare & C. snc di Rovereto (Tn); 18) Bilotti Geom. Leopoldo Cesare di Carlopoli (Cz); 19) Consorzio Nazionale Cooperative di Produzione e Lavoro "Ciro Menotti" C.C.M. di Ravenna; 20) Ing. Sarti Giuseppe & C. Impresa Costruzioni SpA di Poggio Renatico (Fe); 21) Rodondini Costruzioni srl di Casoria (Na); 22) Gerotto Federico srl di Campodarsego (Pd); 23) Cappelli srl di Folignano (Ap); 24) CME Consorzio Imprenditori Edili scarl di Modena; 25) CO.ED.AR. scrl Consorzio Edile Artigiano di Arezzo; 26) Impresa Costruzioni Tarantino Vincenzo di Rotondella (Mt); 27) Toscani Dino di Fontanellato (Pr); 28) CO.R.M.A. Consorzio Ruspisti Montani Associati di Castelnovo ne' Monti (Re); 29) C.AR.E.A. Consorzio Artigiani Edili ed Affini scrl di Bologna.

Hanno partecipato le ditte 2), 3), 4), 5), 6), 7), 8), 9), 12), 13), 15), 16), 18), 19), 22), 24), 25), 27), e 28) dell'elenco soprariportato.

Il Direttore Generale (dr. Adelio Peroni)

abbonatevi a
l'Unità

Assassinati in strada, nella zona di Soccavo, il padre e la madre del collaboratore di giustizia Mario Ciotola. I killer fuggiti con un motorino

Uccisi i genitori del pentito

Napoli, vendetta trasversale nella guerra di camorra

NAPOLI. Una trappola senza via di scampo per i genitori del pentito che ha svelato la mappa dei clan. La camorra ha voluto dare prova di tutta la sua forza facendo scattare la vendetta proprio nel giorno in cui il capo della polizia arrivava a Napoli per un vertice contro i clan. Poco prima delle otto i killer hanno ucciso il padre e la madre del collaboratore di giustizia Mario Ciotola, Raffaele, 54 anni, e la moglie, Maria Rosaria Abbate, 48 anni. Entrambi si erano dissociati dalla decisione del figlio e avevano rifiutato il programma di protezione (lo stesso pentito non aveva indicato i loro nomi nell'elenco delle persone cui garantire sicurezza), credendo forse di mettersi in questo modo al riparo da ogni rischio. Ma non è stato così, la punizione per l'uomo che ha raccontato i ricatti del racket delle estorsioni, la spartizione tra i clan dei quartieri della periferia occidentale di Napoli, da Bagnoli a Soccavo, a Fuorigrotta, è stata messa in atto a Soccavo, in via Vicinale Paradiso. Marito e moglie avevano appena lasciato la loro abitazione, in via Catone, per raggiungere a bordo di un «Fiorino» di colore beige il mercato rionale dove hanno un banchetto per la vendita di frutta e verdura. Alla guida c'era la madre di Mario Ciotola, accanto le sedeva il marito. Il furgone è stato avvicinato da un ciclomotore con a bordo due killer, alcuni testimoni parlano invece di una «Vespa» di colore blu. Uno di loro imbracciava un fucile e ha fatto a fuoco dapprima per bloccare il «Fiorino». Poi i due hanno sparato all'impazzata con le pistole.

Maria Rosaria Abbate ha perso il controllo del furgone che è finito contro un palo, a ridosso del muro di cinta di un complesso residenziale. Raggiunta dai proiettili, la donna ha battuto la testa contro il parabrezza e si è accasciata al volante. Raffaele Ciotola ha tentato una disperata fuga a piedi, ma dopo una cinquantina di metri i killer lo hanno ragginto e hanno sparato ferendolo al petto e ad una gamba prima di finirlo con due colpi alla nuca.

Quando è stato dato l'allarme i soccorritori hanno visto che la madre del pentito respirava ancora: l'hanno accompagnata al vicino ospedale San Paolo, ma la donna è morta durante il tragitto.

Sul luogo della sparatoria, la polizia ha trovato numerosi bossoli, non meno di 15, calibro 9 per 21, il tipo di pistola usato dai sicari. Non si esclude che oltre ai due assassini giunti a bordo del ciclomotore nella zona fossero appostati altri componenti del commando, proprio per prevenire possibili tentativi di fuga. Saranno però i rilievi balistici a stabilire se i genitori del collaboratore di giustizia siano caduti sotto il fuoco incrociato di due gruppi. Resta per gli inquirenti la convinzione che marito e moglie siano rimasti vittime di una vendetta trasversale: una feroce esecuzione che aveva per obiettivo lui, Mario Ciotola, ex affiliato al clan di Ciro Grimaldi, pentito dopo l'arresto nel '96.

L'indagine alla quale stanno lavorando gli inquirenti anche sulla base delle rivelazioni del «pentito» Mario Ciotola riguarda i clan Contini, Lago e Grimaldi (a quest'ultimo era affiliato Ciotola) e si riferisce in particolare a 13 omicidi e 4 tentati omicidi commessi tra il '94 e il '96. Le accuse poggiano inoltre su diverse intercettazioni ambientali eseguite nel dicembre scorso nel parlatorio del carcere di Poggioreale e sulle dichiarazioni di un altro collaboratore di giustizia, Giuseppe Di Costanzo il quale, tuttavia, secondo l'accusa avrebbe tentato di accordarsi con i componenti del proprio clan per ritrattare le dichiarazioni. L'indagine, che è tuttora in corso, portò il 16 gennaio scorso all'emissione di 43 ordinanze di custodia in carcere.

Pierluigi Vigna e l'auto in cui sono stati uccisi Maria Rosaria Abbate e Raffaele Ciotola

IN PRIMO PIANO

Allarme di Vigna «Livelli estremi di pericolosità»

ROMA. «La situazione è veramente grave. Si è raggiunto un livello di pericolosità estremamente forte». Il procuratore nazionale antimafia, Piero Luigi Vigna, torna a lanciare l'allarme su quanto sta accadendo a Napoli, dove è in atto «non solo una guerra tra clan» ma, anche, «vendette trasversali contro collaboratori di giustizia».

Un'escalation di violenza dovuta secondo il procuratore antimafia «alla frammentazione dei gruppi camorristici che lottano non solo per cercare di occupare spazi di mercato e di territorio ma, anche, per assicurarsi in futuro uno spazio nei grossi finanziamenti che dovranno andare a Napoli per opere importanti, penso innanzitutto al progetto per Bagnoli».

«C'è una caccia all'uomo - secondo Vigna - per acquisire spazi di potere sul territorio e nei traffici economici. E questo rende sempre più necessario un percorso veramente pulito e trasparente, come sicuramente sarà, per questi investimenti». «Ai miei colleghi ho chiesto un quadro aggiornatissimo della situazione» ha aggiunto il procuratore, secondo il quale in questo momento occorre una «forte solidarietà con le forze di polizia e della magistratura: non ci devono essere strappi su questo punto».

Sull'agguato ai genitori di Ciotola, Vigna ha precisato che padre e madre del pentito «non erano sottoposti a programma di portezione perché, a quanto mi risulta, lo stesso collaboratore aveva indicato altre persone e non loro come sottoposte a pericolo. Però - ha osservato - le vendette trasversali ovviamente vanno a colpire chi non viene assoggettato a protezione».

Che la situazione a Napoli sia giunta a un livello di gravità estrema lo si era capito già qualche giorno fa, con l'esplosione nel quartiere di Ponticelli di un'autobomba. E proprio in quel quartiere lunedì prossimo alle 19,30 si svolgerà una fiaccolata, per iniziativa del parroco della chiesa di Santa Maria delle Neve, Ciro Cocozza, che ha accolto l'invito fatto dal parlamentare Aldo Cennamo. Alla fiaccolata è prevista la partecipazione del presidente della Regione Campania, Antonio Rastrelli, del sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, del presidente della Provincia di Napoli, Amato Lamberti, di sindacalisti, parlamentari e di sindaci di alcuni comuni dell'area vesuviana. La fiaccolata partirà dalla chiesa S. Maria della Neve, in piazza Aprea. In una lettera aperta il parroco afferma di aver accolto l'invito rivoltogli dall'on. Cennamo «per reagire al tragico avvenimento delittuoso» e «per far crescere la consapevolezza che sia possibile riappropriarsi della libertà di vivere».

GLI INVESTIGATORI

Masone ammette: «Clan in espansione Serve più attenzione»

NAPOLI. Investigatori e magistrati ne sono certi, quella in corso a Napoli è un'escalation allarmante. L'uccisione dei genitori del pentito Mario Ciotola, a pochi giorni dall'esplosione dell'autobomba a Ponticelli aggiunge «un ulteriore elemento di preoccupazione», ma spinge anche ad «una maggiore attenzione nei confronti dei problemi di Napoli e dell'espansione camorristica che purtroppo si deve registrare». Il capo della polizia Fernando Masone, tornato nel capoluogo campano per una nuova emergenza a due mesi dalla visita compiuta in occasione dell'omicidio del quattordicenne Giovannino Gargiulo, non nasconde la diffusa preoccupazione per l'escalation di violenza, ma coglie in essa «anche segnali positivi» e sottolinea i «passi avanti compiuti sul piano della prevenzione ed investigativo». «Le strategie messe in atto - ha sottolineato Masone - sono molto convincenti. Esiste una conoscenza approfondita da parte degli apparati investigativi dei problemi e delle organizzazioni». Alla lunga riunione presieduta dal capo della polizia in prefettura hanno partecipato tra gli altri il prefetto Giuseppe Romano, il procuratore Agostino Cordova, il sindaco Antonio Bassolino, il questore Arnaldo La Barbera ed i vertici di carabinieri e guardia di finanza. Per quanto riguarda l'emergenza napoletana, il capo della polizia ha sottolineato che nel corso delle riunioni che si sono susseguite ieri, la situazione «è stata esaminata sotto varie ottiche» e sono state «prospettate strategie». «Le misure in atto sono già notevoli - ha rilevato Masone - anche se l'ottimo in questo campo non esiste: un un agguato è sempre possibile in qualsiasi momento». «Ma dal punto di vista della prevenzione - ha aggiunto il capo della polizia - i passi che si stanno facendo sono notevolissimi. Per quanto riguarda la parte investigativa, man mano si va avanti si acquisiscono nuovi elementi e quindi si studiano tutte le possibilità per contrastare la malavita». Il lavoro avviato nei mesi scorsi, a giudizio di Masone, potrà dare risultati positivi anche se la lotta alla camorra - ha detto - può apparire più difficile perché vi sono «più organizzazioni contrapposte tra loro».

E anche dai magistrati impegnati sul fronte della mafia in Sicilia viene un allarme per l'acquisizione, da parte dei clan camorristici, di tecniche finora utilizzate soltanto da Cosa nostra. «Il solo fatto che la camorra abbia utilizzato per la prima volta nel napoletano un'autobomba usando tecniche che sono tipiche di Cosa nostra in Sicilia e che si uccidono parenti di pentiti fa pensare ad un salto di qualità. C'è un grosso pericolo». Così il procuratore della Repubblica di Caltanisetta Giovanni Tinebra ha risposto ai giornalisti a margine della conferenza sul lavoro di An su «sicurezza e giustizia».

E l'emergenza Napoli è stata affrontata anche a Montecitorio. «Uno dei principali motivi che favoriscono l'illegalità è la disoccupazione e la mancanza di un futuro certo sul territorio». Lo ha detto il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni, rispondendo al question time ad una interrogazione dell'onorevole Barbieri sulla situazione di Napoli e della Campania, teatro di una escalation della criminalità organizzata. Dopo aver ricordato che il governo è impegnato nell'azione di contrasto, sottolineando che a Napoli e provincia sono 15.000 gli agenti impegnati, tra Polizia, carabinieri e guardia di finanza, Veltroni ha risposto che nel quadro della lotta alla disoccupazione, «si collocano pure iniziative più concrete, come la costituzione della società consortile Napoli Orientale, con cui si intende sviluppare l'area orientale di Napoli». Ma secondo Gianfranco Fini l'azione del governo per contrastare i clan è inesistente. «Anche dal punto di vista della legalità e della sicurezza - ha detto il leader di An - il governo Prodi è inadempiente rispettoagli impegni presi. È sostanzialmente latitante».

Ciro Fusco/Ansa

Ciotola ha svelato la mappa del racket

Mario Ciotola, 28 anni, arrestato nel luglio del '96 è diventato collaboratore di giustizia alla fine dello stesso anno. Con le sue dichiarazioni ha contribuito ad una inchiesta che nello scorso gennaio ha portato all'arresto di 43 persone, 37 delle quali tuttora detenute, per estorsioni ai danni di cantieri e commercianti dei quartieri nalla periferia occidentale di Napoli, tra Soccavo, Bagnoli e Fuorigrotta. Il pentito ha riferito agli inquirenti lo scenario in cui è avvenuta la spartizione del territorio tra i clan presenti nella zona: Grimaldi, del quale era affiliato Ciotola, D'Ausilio, Lago e Baratto. Ciotola, attualmente si trova in una località segreta. Alcuni agenti di polizia gli hanno comunicato questa mattina la notizia dell'agguato in cui sono stati uccisi i genitori: il pentito è apparso duramente colpito. Il collaboratore di giustizia era stato arrestato il 6 luglio del 1996 nell'ambito di un'inchiesta su estorsioni ai danni di commercianti del quartiere «Fuorigrotta» il pregiudicato fu catturato insieme con altri tre complici. Nell'ambito dell'operazione la polizia rinvenne in un appartamento numerose armi.

Con i veri boss in carcere, decine di ex spacciatori pronti a scannarsi con il miraggio di diventare capi dei micro-clan

Cinquantamila «soldati» che imitano Cosa Nostra

Non alleanza tra camorra e mafia, ma un fenomeno di imitazione. Un investigatore: «La guerra è all'inizio, conteremo altri morti».

DALL'INVIATO

NAPOLI. Ha mille fronti la guerra senza fine che insanguina Napoli. Si spara a Est e a Ovest, al centro e in periferia, con un'esasperante continuità e con un impiego di mezzi sempre più feroci. Non esiste un fronte unico: tutta la città è ormai una trincea. Non esiste una zona franca, non c'è una terra di nessuno: è la «libanizzazione» del territorio imposta dall'ultima grande guerra di camorra.

Una quarantina di clan, cinquantamila soldati pronti a scendere in campo, boss che si contendono il controllo di fette di quartieri, ex spacciatori che si credono grandi capi e sono pronti a scannarsi per la padronanza di una strada, di un vicolo, di un gruppo di palazzi.

È la Beirut della camorra, con i suoi signori della guerra che un distruttivo delirio di onnipotenza ha spinto sulla strada «corleonese». Vogliono fare come i grandi di Cosa Nostra, ne hanno sposato i metodi e dalle calibro 9 sono passati alle autobomba imbottite di dinamite e alle vendette trasversali per colpire i pentiti. Ma attenti a perdere la brocca e a parlare di alleanza tra «questa» camorra e la mafia siciliana.

L'investigatore sfoglia i titoli dei giornali e sorride ironico. Da anni lavora a Napoli, ma si è fatto le ossa in Sicilia: conosce bene Cosa Nostra, la sua politica di alleanze con le altre realtà criminali. «Ma voi davvero credete che la mafia siciliana e il suo nuovo vertice possano stipulare dei patti con questi pazzi divisi e frantumati, pronti a scatenare una guerra al minimo sgarro? Sbagliate, e di grosso. Dopo i colpi ricevuti dai pentiti e dagli arresti di importanti boss, i siciliani hanno altri problemi: devono riconvertire la propria strategia. Non è più il tempo degli strateghi del terrore, all'interno della Cupola è stata sconfitta la linea "militarista", ora è il tempo dei Provenzano, degli uomini che vogliono navigare sotto traccia. Ecco perché è impossibile l'alleanza mafia-camorra. Certo, nei clan napoletani qualcuno si è montato la testa e usa metodi corleonesi, adotta strategie stragiste e forse per questo lo scontro tra i vari gruppi diventerà più forte e pericoloso. Conteremo altri morti. Ma di questo si tratta, non di altro».

L'obiettivo
I clan puntano ai miliardi che pioveranno su Bagnoli per la riconversione turistica e terziaria dell'area

Non ci faremo fuorviare dalle apparenze, ma nella camorra napoletana l'ambizione di «fare come i siciliani» c'è sempre stata. «Guagliò, questa non è camorra: è Cosa Nostra», disse anni fa un estasiato Valentino Gionta, boss di Torre Annunziata, a Salvatore Migliorno, un suo giovane «soldato». E sono noti i legami tra i fratelli Nuvoletta, boss dell'area nolana, e Riina, Bagarella e Gioè.

Il numero uno di Cosa Nostra partecipò anche ad alcuni summit a Poggio Vallesana, la tenuta dei Nuvoletta, con i capi delle altre famiglie campane. Forse per mettere pace, forse per stipulare alleanze, ma era difficile: già allora la camorra era «intrattabile».

È spirito di emulazione, ricerca di nuove strategie che spinge i capi della camorra metropolitana napoletana sulla strada del modello mafioso.

Nella zona flegrea e nell'area occidentale di Napoli Ciro Grimaldi, per gli affiliati «Settiro», forma un cartello con i gruppi capeggiati da Giuseppe Contino, «Peppe 'a masseria», e i Baratto-Sorprendente: l'obiettivo è sbaragliare gli avversari, i D'Ausilio-Puccinelli-Lago. Una santa alleanza che non a caso viene battezzata «Nuova mafia flegrea».

Un cartello solido, che ha - come nelle migliori tradizioni mafiose - propri rituali d'affiliazione e rigide regole di appartenenza. Finanche un «consigliori», Giacomino Cavalcanti, detto gentilmente «'O poeta», l'uomo che si è incaricato di trovare una via d'uscita alla guerra che insaguina la zona Ovest della città.

Perché continuare ad ammazzarsi? Il «poeta» punta all'accordo, c'è spazio per tutti. L'obiettivo sono i miliardi che pioveranno sulla zona di Bagnoli per la riconversione turistica e terziaria dell'area che una volta ospitava l'altoforno dell'Italsider.

E chi sgarra paga, con moneta di conio mafioso. Come Mario Ciotola, l'ex «soldato» dei Grimaldi che dal 6 luglio scorso sta vuotando il sacco sugli affari del clan. È un pentito che ha parlato dell'accordo per la gestione degli appalti a Bagnoli, che ha descritto minuziosamente la mappa del racket che in quella zona strozza commercianti e imprenditori. Un «infame» che ha rivelato i nomi degli autori di una quindicina di omicidi consentendo l'arresto di una quarantina di affiliati al clan.

La punizione
Chi sgarra paga. Ha parlato degli accordi sugli appalti e fatto i nomi degli autori di una quindicina di omicidi

Ieri mattina gli hanno presentato il conto con tutti gli interessi: i killer hanno freddato sua madre, Maria Rosaria Abbate, e suo padre, Raffaele. Un anno dopo il pentimento, e nonostante i due si fossero «dissociati» dalla decisione del figlio rifiutando addirittura il programma di protezione.

Un chiaro segnale per chi doveva capire che loro, i Ciotola, non avevano nulla a che fare con quel figlio «infame». Ma la camorra ha saputo aspettare, proprio come fa la mafia, che le sue vendette ama servirle su un piatto freddo. Non c'è un filo diretto Napoli-Palermo, i boss copiano un modello e adottano schemi «corleonesi». Alzeranno sempre di più il tiro, useranno strumenti di morte sempre più devastanti e sofisticati per affermare egemonie e sbaragliare avversari.

E lo Stato? È quello che ieri affollava il palazzo della prefettura nell'ennesimo vertice. C'erano tutti, il capo della polizia e gli investigatori che arrancano seguendo il filo delle alleanze criminali che si compongono e si scompongono al ritmo quasi quotidiano degli omicidi. I magistrati e lui, Agostino Cordova, «il mastino», il procuratore sul cui capo pende la mannaia di un dossier di denuncia di 200 pagine scritto dagli avvocati napoletani. Gli contestano l'eccessivo protagonismo e la «veemenza» usata nel lanciare l'allarme camorra a Napoli.

Enrico Fierro

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
Via Canonica 32..... 3360923
P.zza Firenze: ang.via Di Lauria 22..... 33101176
P.zza Duomo 21: ang.via Silvio Pellico..... 878668
Stazione centrale: .... 6690735.
C.so Magenta, 96: .....
Via Boccaccio, 26..... 4695281
Viale Ranzoni, 2 48004681
Viale Fulvio Testi, 74.. 6420052
C.so S. Gottardo 1 .. 89403433
P.zza Argentina..... 29526966
C.so Buenos Aires 4 . 29513320
Viale Lucania, 10..... 57404805
P.zza 5 Giornate, 6 . 55194867.

TAXI
Radiotaxi, via Breno, 1 5353
Radiotaxi, via Sabaudia 6767
Autoradiotassi, P.zza Velasca 5 8353
Coop. Esperia, p.le Cantore 4 8383

EMERGENZE
Polizia 113
Questura 22.261
Carabinieri ..... 112 - 62.761
Vigili del fuoco ..... 115 - 34.999
Vigili Urbani 77.271
Polizia Stradale 326.781
Ambulanze 118
Croce Rossa 3883
Centro Antiveleni ... 6610.1029
Centro Ustioni 6444.2625
Guardia Medica 34567
Guardia Ostetrica
Mangiagalli..... 57991
Melloni 75231
Emergenza Stradale..... 116

Milano
l'Unità
GIOVEDÌ 30 APRILE 1998
Redazione di Milano: via Felice Casati 32
20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico a domicilio 24 ore su 24: ..... 3319233 / 3319845
Telefono azzurro..... 19696
Telefono amico 6366
Caf bimbi maltrattati.. 8265051

SOS ANIMALI
Lega Nazionale per la difesa del cane 2610198
Enpa 39267064
(ambulatorio) 39267245
Canile Municipale.... 55011961
Servizio Vet. Usl 5513748
Taxi per animali
Oscar..... 8910133

A DOMICILIO
Comune di Milano 8598
Ag Certificati 6031109 - 6888504 (via Confalonieri, 3)
Telespesa 59902670
Pizza Drin 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
Linate 28106306
Malpensa..... 26800613
Orio al Serio..... 035/326111
ALITALIA
informazioni 26853
inf. nebbia 70125959
voli nazionali..... 26851
voli internazionali..... 26852
voli Mi-Roma-Mi 26855
TRENI
Ferrovie Stato 147888088
Stazione Centrale..... 675001
Ferrovie Nord.....166/105050
STRADE
Viabilità in Lombardia 194
Autosoccorso-Aci 11677451
ATM 1478/67067

Il Policlinico resta, Vitale se ne va

Inattese dimissioni del commissario «Ora penso ad altro»

Dimissioni «irrevocabili»: il commissario straordinario del Policlinico, Marco Vitale, ha scritto al ministro Rosy Bindi di sostituirlo urgentemente. È giunto a termine il tragitto per cui si era prodigato - spiega nella lettera - e anche ai giornalisti dà le stesse motivazioni. «Soddisfatto dei risultati - dice - posso andare in pensione». Un'aspirazione, quest'ultima, a cui non crede nessuno, lui per primo, che infatti aggiunge: «Io devo dedicarmi ad altro... ». Probabilmente sono in vista nuovi impegni, come la sua nomina, da parte del sindaco Albertini, tra i cinque saggi delle grandi opere della città, o quelli che già spesso lo portano fuori Milano. L'annuncio è arrivato a sorpresa ieri mattina a Palazzo Marino, in occasione dell'insediamento del gruppo di lavoro che deve definire un progetto per la riqualificazione del Policlinico.

«Quando fui incaricato - ha aggiunto Vitale - dissi al ministro che non avevo tempo e lui mi rispose 'devi farlo, devi farlo'. Era un mandato per due anni. Siamo arrivati a tre anni e mezzo, quasi quattro. E poi io sono per il rinnovo delle cose, non mi piacciono le posizioni incancrenite». Vitale è convinto di aver raggiunto gli scopi del suo mandato: «Per il Pronto soccorso siamo all'aggiudicazione dei lavori, per il padiglione Zonda siamo alla gara di appalto, è pronto l'iter per la Cardiochirurgia». L'ultimo dei «traguardi» è proprio l'avvio del gruppo di lavoro, definito «una svolta storica» anche dall'assessore all'Urbanistica del Comune, Maurizio Lupi, e da quello regionale alla Sanità, Carlo Borsani.

Scopo del gruppo, è passare dal progetto «ospedaliero-sanitario» presentato dal Policlinico a quello «operativo» per ristrutturare e ammodernare l'ospedale di via Francesco Sforza «nel luogo dove attualmente si trova», riqualificando anche urbanisticamente l'area circostante. «C'è un nucleo di attività in particolare legate alla chirurgia - ha precisato Vitale - che si svolgono in padiglioni che non si possono più ristrutturare in modo ragionevole. Alcuni vanno abbattuti e sostituiti con un edificio moderno». La ristrutturazione si farà senza fermare l'attività sanitaria e liberando spazi per la città. Inoltre costerà 219 miliardi contro i 350 del vecchio progetto del 1992.

«Lascio adesso perchè sento di aver raggiunto quei traguardi che mi permettono di dire al successore ecco qui, c'è un lavoro serio da fare su cui c'è un grande consenso, meno tre o quattro personaggi sui quali non esprimo giudizi». È questa l'unica punzecchiatura polemica, rivolta forse a quei «baroni» universitari che a detta dei sindacati starebbero già brindando a champagne per un abbandono che apre la strada al ritorno dei poteri forti. Ma anche la lettera al ministro non è priva di cenni polemici per quei doppi controlli tra Regione e Ministero e lentezze burocratiche che hanno ostacolato il rilancio.

L'ultima amarezza, per Vitale, era venuta martedì con la chiusura di una sala operatoria del padiglione Monteggia, la seconda in otto giorni, decisa dalla direzione sanitaria dopo che il direttore dell'Istituto di chirurgia generale ed oncologia chirurgica, Alberto Peracchia aveva denunciato diverse carenze, tra cui la mancanza di una zona filtro, l'autoclave antiquata e il gocciolamento provocato dai tubi dell'impianto di condizionamento. Nonostante questo il commissario non teme la visita dei Nas: a parte i problemi di vetustà delle strutture, è stata presata tutta la necessaria attenzione per la sicurezza.

L'allarme non riguarda certo solo il Policlinico - commenta Giuseppe Landonio, responsabile sanità del Pds - che anche ieri sera ha reclamato in un incontro alla Casa della Cultura un programma per la sicurezza, chiedendo un intervento non solo della Regione ma del Comune. «La rete ospedaliera è in larga misura fatiscente - ha detto - e il degrado coinvolge Niguarda, Fatebenefratelli, Icp, Besta, Sacco». Quanto alle dimissioni di Vitale, per Landonio «È un peccato che lasci la partita a metà, tanto più che adesso bisogna fare scelte coraggiose, tra strutture da potenziare e rami secchi da tagliare». Preoccupato per il vuoto di potere anche il responsabile Cgil medici, Giovanni Figini, che però rimprovera: «Nell'ultimo periodo Vitale ha sottovalutato le difficoltà di gestione dell'ospedale. Noi avevamo chiesto di discutere insieme a lui i problemi più grossi. Non ha accettato e si è fidato di persone non all'altezza».

Paola Soave

Il commissario del Policlinico Marco Vitale e il direttore sanitario Piergiorgio Sirtori

Da ieri Nas in azione Sopralluogo alla Pio X

Dalle 14 di ieri i Nas hanno avviato il monitoraggio delle sale operatorie che si estenderà nelle prossime settimane in tutte le cliniche private ed in tutti gli ospedali del nord Italia. Prima tappa, la casa di cura convenzionata San Pio X di via Nava. I controlli vengono effettuati dai carabinieri che dipendono dal ministero della Sanità, in stretta simbiosi con l'assessorato regionale. L'equipe di ispettori infatti è composta, oltre che dai militari del Nas, da rappresentanti dell'assessorato regionale alla Sanità, e da Asl, Ispel e vigili del fuoco. I commissari hanno ispezionato la struttura per tutto il pomeriggio, con inizio alle 14 quando è cessata l'attività delle camere operatorie. I controlli, rigorosi, hanno riguardato l'intero universo del reparto, dalle attrezzature in uso fino ai sistemi di eliminazione dei rifiuti organici. A sera, mentre la visita era ancora in corso, la commissione aveva riscontrato solo pecche veniali, di quasi nessuna rilevanza. Tutto in regola, dunque, almeno per quanto concerne le componenti più importanti della struttura.

L'equipe ispettiva, come si vede, è interdisciplinare. Ciascuno controlla le apparecchiature della propria sfera di competenza e al termine della visita l'esito degli accertamenti viene formalizzato con un rapporto che, secondo le risultanze, può finire sul tavolo dell'assessorato, se tutto è in regola, oppure alle autorità amministrative o anche giudiziarie qualora vengano riscontrate carenze di rilievo.

Il monitoraggio proseguirà nei prossimi giorni, secondo un calendario fitto. Dapprima verranno controllate tutte le strutture operatorie della città, poi dell'hinterland e della regione, ed infine di tutte le altre regioni del nord sulle quali si estende la competenza del comando Nas di Milano.

Nelle scorse settimane, mentre era in corso l'emergenza «sale operatorie», i carabinieri avevano già avviato, di loro iniziativa, i controlli ai reparti operatori di alcuni ospedali, ed avevano rilevato lacune di una certa importanza in alcune cliniche del nord Italia, ma non a Milano: «È un fatto positivo che sarebbe giusto mettere in rilievo», spiegano al comando Nas: «Perchè dimostra che, al contrario di quanto sembra leggendo i giornali, in Italia non è vero che tutto va male».

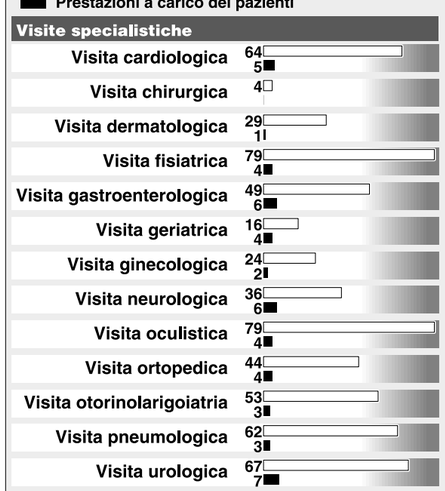
LA POLEMICA

Sanità in coda se non paghi

Se dovete fare un'ecografia mammaria preferite aspettare 135 giorni o 6? Temete di avere qualche problema al cuore, ve la sentite di attendere due mesi per una visita cardiologica o preferite un responso in cinque giorni? Domande retoriche? Mica tanto, la differenza si misura in denaro sonante: le lunghe liste di attesa riguardano le prestazioni a carico del Servizio Sanitario Nazionale, mentre se il paziente paga di tasca sua, i tempi si velocizzano miracolosamente. È la radiografia della sanità lombarda presentata ieri dai sindacati confederali dei pensionati in un «libro nero delle liste d'attesa sanitarie in Lombardia» realizzato sul campo da 1216 pensionati che il giorno 27 marzo si sono presentati in 212 presidi sanitari pubblici e privati convenzionati. L'indagine, precisano, non ha valore statistico. Ma a quanto pare, il risultato della «liberalizzazione» voluta dal Pirellone con la riforma sanitaria sembra essere un'omologazione in peggio dei servizi offerti dal pubblico e dal privato: le lunghe attese sono scontate anche nel privato quando la prestazione è a carico del servizio Sanitario Nazionale. E la situazione varia molto da Asl ad Asl: se a Pavia e a Sondrio le cose non vanno tanto male, a Lecco per avere 10 sedute di riabilitazione motoria convenzionate si può aspettare anche 360 giorni. Situazione che finisce per porre la Lombardia nel drappello di coda delle regioni italiane. Lo sottolinea Luigi Battisti, segretario generale della federazione nazionale pensionati (Fnp) della Cisl: se per una ecografia mammaria in Lombardia bisogna aspettare in media 135 giorni, la media nazionale (dato del tribunale per i diritti del malato) è di 48, mentre per un ecocardiogramma si aspetta 96 giorni in Lombardia, contro una media nazionale di 44. E se per una visita cardiologica bisogna attendere in media 65 giorni presso una azienda pubblica e 57 in una struttura privata accreditata, capita che per una visita oculistica bisogna attendere 76 giorni in un'azienda pubblica e 96 in una privata accreditata. L'unica alternativa per il cittadino è quella di subire attese di mesi o pagare in contanti se vuole avere gli esami in pochi giorni». «Proprio ieri abbiamo chiesto un incontro al presidente della regione, Roberto Formigoni - aggiunge Franco Rampi della Cgil - per affrontare la questione, anche in applicazione di accordi già sottoscritti e rimasti lettera morta e se non si otterranno risposte adeguate siamo pronti anche alla denuncia alla procura della repubblica per omissioni d'atti d' ufficio e alla corte dei conti».

LA LISTA DI ATTESA

Giorni di attesa medi a livello regionale.
Prestazioni a carico del Servizio Sanitario Nazionale
Prestazioni a carico dei pazienti



Prestazioni diverse		
10 sedute di ionoforesi	50	5
10 sedute di magnetoterapia	35	7
10 sedute di radarterapia	32	3
10 sedute di riabilitazione	52	5
Fisioterapia	54	1
Indagini diagnostiche		
Analisi allergologica	60	–
Analisi del colesterolo totale	4	2
Analisi ginecologica	3	–
Clicobacterium	1	–
Creatinuria delle 24 ore	4	2
Elettroforesi proteica	4	3
Esami specialistici		
Cardiogramma	30	–
Cicloergometro	96	1
Clisma opaco	25	8
Ecocardiogramma	96	1
Ecografia addominale	91	4
Ecografia mammaria	135	6
Ecografia muscolare	76	3
Ecografia prostatica	88	4
Ecografia tiroidea	100	1
Elettrocardiogramma dinamico	60	5
Mineralometria ossea	66	4
Tac torace	43	4

1.216 cittadini lombardi, quasi tutti pensionati, hanno telefonato o si sono presentati in 212 sportelli di aziende sanitarie locali e di strutture private convenzionate per prenotare visite o esami specialistici.

Fonte: Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil — P&G Infograph

Un migliaio di persone ha manifestato davanti all'assessorato regionale alla Sanità

La protesta degli ospedali

ROBERTO FORMIGONI
Ieri un migliaio di persone ha chiesto le dimissioni del presidente della Regione

«Borsani e Formigoni, dimettetevi». È la perentoria richiesta, condivisa da molti, di Rizzati, impiegato cislino dell'ospedale San Paolo. In via Stresa, davanti all'assessorato regionale alla Sanità, un migliaio di lavoratori e medici (3000 per gli organizzatori) delle Asl e di tutti i grandi ospedali milanesi hanno partecipato al presidio-assemblea voluto dai sindacati confederali per chiedere il «rilancio della sanità pubblica e la tutela dei diritti dei malati e dei dipendenti». «Diciamo no alla sola cosa che conta: la produttività a scapito dei lavoratori e dei cittadini», sostiene con forza Antonia Conte rappresentante Cgil al Sacco. Armati di bandiere e striscioni delle varie sigle (anche la Lab del Gaetano Pini, Usi, Ugl e Cisal) hanno gridato tutta la loro rabbia per il «disastro» del comparto pubblico tutto addebitabile «alle scellerate politiche» del Pirellone «in nome delle logiche del business» e in favore dei privati. Scelte esattamente opposte a quelle concordate ieri tra sindacati e Comune, che «promuoverà un confronto sulla gestione della sperimentazione coinvolgendo Asl, ospedali e Regione» al fine di «creare una forte integrazione tra i sistemi sanitario e socioassistenziale; rafforzarne l'efficienza e l'economicità gestionale».

In Cgil, Cisl e Uil c'è grande soddisfazione per la riuscita della manifestazione, nonostante i tentativi di impedirla di «alcuni direttori generali», contro tre dei quali promettono denunce per attività antisindacale. E annunciano anche una nuova fase di assemblee che si concluderà fra 15 giorni con una grande assise aperta anche gli amministratori pubblici e ospedalieri, e ai cittadini «perchè - ha spiegato Valerio D'Ippolito segretario della Fp-Cgil - non è vero che gli utenti scelgono di rivolgersi per prima alla struttura privata».

Al centro della protesta le «code» degli incentivi (che Maurizio Azzini leader Cgil del Fatebenefratelli vuole «estendere a tutti i lavoratori» rimasti fuori dagli obiettivi «solo a causa delle carenze e incapacità dei direttori generali»), ma soprattutto «il dissenso e il disagio di anni per le scelte politiche profondamente sbagliate della Regione, che penalizzano il comparto pubblico» sintetizza il consigliere regionale dei Ds Sergio Cordibella. Mentre ci vogliono, aggiunge, «un deciso rafforzamento e una risposta di qualità in materia di servizi erogati all'utenza». Principi per i quali gli operatori del Fatebenefratelli dalla prossima settimana faranno lo «sciopero al contrario». «Basta con le camere da 20-30 letti e due soli bagni. Vogliamo vedere le gru per l'avvio delle ristrutturazioni. La concorenza va bene, ma ad armi pari», tuona Di Donè della Cisl. Un obiettivo che si pongono anche al Niguarda dove, afferma l'infermiere Libero, in quattro mesi il nuovo direttore generale Pietro Caltagirone «non ha fatto nulla». Una situazione di stallo che «fa aumentare la protesta e gli esodi di molti infermieri e medici - denuncia Libero - verso la Multimedica», una struttura privata di viale Fulvio Testi.

Rossella Dallò

LA CITTÀ DIFFICILE

Autodafè davanti alla chiesa

I circa 500 abitanti della frazione Furato di Inveruno sono rimasti schoccati dalla morte orribile che davanti agli occhi atterriti degli inquilini dei palazzi che fronteggiano la chiesa di piazza Pio X hanno visto bruciare vivo un immigrato albanese, Alfons Hila di 40 anni, originario di Durazzo. Lascia la moglie e due maschietti di 10 e 6 anni. Il più grandicello era prossimo alla prima comunione, il 24 maggio era in programma la festa assieme ai compagni di scuola. Sulla famigliola, e sulla comunità, è calato il dramma. Poco prima delle 14, Hila è uscito di casa, come al solito a quell'ora, ma invece di recarsi al lavoro ha raggiunto la piazza in motorino e qui si è cosparso di liquido infiammabile, forse benzina, e con un accendino si è dato fuoco. Quando sono intervenuti i primi soccorritori, ormai era tardi. In ambulanza hanno raccolto i miseri resti, il cadavere è stato trasportato nella camera mortuaria dell'ospedale in attesa dell'autopsia. Ma perchè l'ha fatto? La domanda è rimbalzata di bocca in bocca per ore, senza risposta. Poi i carabinieri hanno trovato in casa un messaggio d'addio alla moglie e ai bambini scritto in albanese, e il mistero è stato svelato: Alfons Hila ha deciso di farla finita perchè temeva la condanna di una malattia da lui ritenuta incurabile. Ora i carabinieri accerteranno se si tratava di timori fondati oppure solo di una ossessione. Certo la paura negli ultimi mesi gli aveva avvelenato la vita. Lo vedevano taciturno, nella falegnameria: «Qui siamo in dieci, ci conosciamo tutti l'un l'altro, siamo una famiglia, non dei numeri», spiega Claudio Ceriotti, uno dei quattro titolari. «Un ragazzo bravo, molto disponibile, magari non sempre allegro, un po' chiuso di carattere, forse perchè veniva dall'Albania e aveva alle spalle brutte esperienze, ma ora si era stabilito bene, qua da noi. Guadagnava, e anche sua moglie si dava da fare con le pulizie ad ore. Ormai si era integrato».

Anche ieri mattina Alfons Hila si è recato al lavoro, alle 12 ha staccato, come sempre, ed è tornato a casa per il pranzo. «Poco dopo le 14 qualcuno da Inveruno ci ha telefonato: per caso l'albanese è lì da voi a lavorare? Qui c'è uno che si è bruciato vivo, e accanto c'è un motorino che sembra proprio il suo». Il paese è incredulo: «Non ci sembra vero», spiega il titolare del ristorante «Piatto d'oro» dove l'uomo si recava spesso, in compagnia dei suoi bambini: «Era un padre affettuoso, si vedeva che voleva un gran bene ai suoi figli. Passava speso di qui per comprare le patatine». Increduli anche nella palazzina di via Gorizia, civico 11, dove la famiglia Hila, al primo piano, si era accasata da ormai quattro anni. Spiega la signora Barbara, che abita al piano superiore: «Qui non siamo molto affiatati tra noi, tutti buongiorno e buonasera e niente più. Ma una tragedia simile non ce l'aspettavamo proprio. Si vedeva che era un ragazzo serio, che pensava alla famiglia e al lavoro».

G.Lac.

Il Cavaliere attacca il capo dello Stato: non vada oltre il suo ruolo. «Non ci siamo sulla separazione delle carriere»

Riforme, colpo di freno di Berlusconi «C'è una grande carenza di arbitri»

Il leader di FI: «Dopo Assago, i sondaggi ci danno in crescita»

ROMA. «Ad Assago la bottiglia delle riforme la vedevo mezza vuota, ma ora la vedo ancora più vuota, le cose dopo il congresso sono peggiorate... Non condivido questo ottimismo di maniera, c'è una sordità, una rigidità che rende tutto più complicato». Ma il senatore Pera sta per salire sul Colle, per parlare con Scalfaro, si sta cercando una soluzione? «Quello è un incontro di Pera, non il mio». Sette della sera di ieri, Silvio Berlusconi, a margine di un convegno di Forza Italia sullo sport, parla e si sfoga con i cronisti. E le lancette del suo "orologio" sulle riforme sembrano come spostarsi bruscamente all'indietro, a prima del congresso di Assago, quello dal quale «come ci dicono i sondaggi, Forza Italia esce ancora più forte» - annuncia, trionfante, il cavaliere prima di infilarsi in macchina e andare a vedere la partitissima Lazio-Milan. «Oggi ho testa solo per questo» - dice il leader di Forza Italia.

E però è proprio in una serie di metafore calcistiche che Berlusconi ad un certo punto manda quella che suona come una stoccata al capo dello Stato. «C'è una grande carenza di arbitri in Italia - afferma il cavaliere - , lo dico in generale, non mi riferisco solo al calcio, ma a coloro che dovrebbero fare gli arbitri». E aggiunge: «Gli arbitri... bisogna stare lontano dagli arbitri, da tutti». Po, rivolto ai giornalisti, chiosa: «L'interpretazione sta a voi». Non manca un riferimento alle «ingiustizie» patite dal suo Milan per colpa degli arbitri che suona come un richiamo ad altre «ingiustizie» tutte politiche «patite» dal suo governo. «Non è a Scalfaro che si riferiva» - precisa il portavoce di Berlusconi, Paolo Bonaiuti. Ma ormai è andata. E, in serata, al termine dell'incontro con il presidente della Repubblica, il senatore Marcello Pera preferisce restarsene in silenzio. L'incontro, programmato nei giorni scorsi e pare sollecitato da Forza Italia, era stato preceduto da un pranzo nella casa-ufficio di Berlusconi tra il cavaliere, Pera, il capogruppo alla Camera Pisanu e un Cesare Previti che appariva in forma smagliante.

Da Scalfaro si va con il documento sulla giustizia approvato dal congresso di Forza Italia, «noi siamo vincolati dal congresso»: questa la linea decisa nel vertice di Via del Plebiscito e consegnata al «messaggero» Pera. Ma già nel pomeriggio pare che Berlusconi avesse sentore che le proposte del Colle non lo avrebbero soddisfatto. E, quindi, già alle sette di sera, prima della sua partita del cuore, attacca: «Noi a Scalfaro non abbiamo chiesto alcuna mediazione, abbiamo chiesto al capo dello Stato, invece, di intervenire nella sua veste istituzionale, come presidente del Csm e considerando la facoltà che ha di inviare messaggi alle Camere». Berlusconi, comunque, non chiude del tutto la porta e la sua uscita suona piuttosto come un rilancio nel momento in cui la «trattativa» sulle riforme è arrivata al decisivo snodo della giustizia, che una volta superato consentirà di proseguire più celermente sul resto. Non a caso il cavaliere confermna: «C'è un accordo sul metodo», vale a dire sul fatto di inserire i principi generali nella Costituzione, «ma non si è parlato della sostanza». Ad esempio - sottolinea Berlusconi - sulla questione della separazione delle carriere «non c'è nessuna proposta che ci abbia potuto convincere». Per questo «sulle riforme sono più pessimista di prima». E in serata dalla conferenza di An a Napoli Gianfranco Fini dà ragione al cavaliere e afferma: «Bisogna recepire i principi di Fi e di An, le riforme bisogna farle bene».

Duro sulle riforme e rigido anche sul Dpef: «Forza Italia non lo voterà e vuole fare opposizione davvero». Ma quello del ruolo del Polo rispetto all'entrata in Europa è un cruccio per Berlusconi che dopo aver cercato uno strumento per poter dire sì agli obiettivi e no agli strumenti del Dpef, ora annuncia: «Fi intende votare una sua risoluzione in cui faremo nostri gli impegni dell'Italia per l'Europa».

Paola Sacchi

Fra un anno il congresso fondativo

Democratici di sinistra via al tesseramento Obiettivo dichiarato un milione di iscritti

ROMA. L'obiettivo è quello di raggiungere un milione di iscritti. Lo aveva già lanciato l'anno scorso il leader della Quercia, Massimo D'Alema. Lo ha ribadito ieri il segretario organizzativo dei democratici di sinistra, Marco Minniti, a ridosso della campagna del tesseramento al nuovo partito nato a Firenze dall'unione del Pds, dei laburisti, dei comunisti unitari, dei cristiano sociali e dei repubblicani di sinistra. Dalla nuova tessera 1998 è scomparsa la «P» di partito. E la rosa che, nell'ultima tessera del Pds (1998), era collocata fuori dal simbolo (recante ancora la falce e il martello), è bene inserita ai piedi della quercia. Spiega il responsabile all'organizzazione Roberto Guerzoni: «Gli iscritti al Pds, così come gli iscritti alle altre forze politiche che si sono unite, risultano automaticamente iscritti al nuovo partito. Ma, a partire da oggi, chiunque ha possibilità di iscriversi e avrà la tessera del Ds». Insomma, chi ha in tasca la tessera del Pds 1998 è già iscritto al Ds. Si entra dunque nel vivo della fase costituente del nuovo partito, che si concluderà tra un anno circa con il congresso fondativo vero e proprio. La base di partenza è di 700mila iscritti (di cui 680mila sono della Quercia. Dopo gli Stati generali di Firenze, si sono svolti, in questi mesi, 18 congressi regionali e 100 assemblee congressuali di federazione che sono servite a adeguare gli organismi dirigenti. Si sono tenute anche 3000 assemblee di sezione per consultare gli iscritti su nome e simbolo. Di fatto, una ratifica di quanto già deciso negli Stati generali. Sono al lavoro varie commissioni fra le quali: «Regole e statuto» presieduta da Ceccanti, «Programma e iniziative costituenti» presieduta da Folena, «Programma per il congresso» presieduta da Rossi. E sono in calendario, per il mese di maggio, alcuni appuntamenti importanti: il 6 un convegno su Fs e trasporti con D'Alema e Burlando, l'8 sulle politiche sociali con D'Alema e Turco, il 9 l'assemblea nazionale delle delegate agli stati generali dei Ds, l'11 una riunione della direzione dedicata all'Europa, il 15 una giornata di mobilitazione nelle regioni del Mezzogiorno per lo sviluppo e l'occupazione. È pronta la campagna pubblicitaria con manifesti, «coupon» sui quotidiani e uno spot radiofonico. Sarà possibile anche l'iscrizione via Internet sul sito web dei Ds. I primi appuntamenti elettorali con il nuovo simbolo del partito saranno a fine maggio con le amministrative siciliane e a giugno con le regionali in Friuli e Valle D'Aosta. Sempre nella prima settimana di maggio parte la campagna di adesione alla Sinistra giovanile (circa 30mila iscritti nel '97).

Lu.B.

L'incontro al Quirinale col senatore azzurro Marcello Pera

Scalfaro: sulla giustizia non faccio il mediatore

«Le soluzioni solo d'accordo con i magistrati»

ROMA. Le bozze Boato? Le proposte della Bicamerale sulla giustizia? Mettiamole da parte. Troppo prescrittive, troppo invadenti. Nate per tentare di metter d'accordo Polo e centrosinistra, alla fine dei lavori della Bicamerale i risultati sembrano concepiti in maniera da suscitare solo sospetti e proteste dalla magistratura. La cui voce - che non si identifica con il cosiddetto «partito delle Procure» - non è stata finora abbastanza ascoltata. Scalfaro, a colloquio ieri con Marcello Pera (il professore azzurro che dal congresso di Assago gli ha rivolto un appello), suggerisce cautela e fornisce soprattutto indicazioni di metodo di lavoro. È stato un pomeriggio piuttosto difficile. Con Forza Italia a misurar le parole, a correggere, limare, scusarsi. Con un piuttosto grottesco rincorrersi di precisazioni. Pisanu, ore 17: l'incontro con Pera sarà un colloquio «privato», e poi è stato Scalfaro a invitare Pera. Pisanu, ore 19,30: no, siamo stati noi con il nostro appello a provocare l'incontro e siamo grati al capo dello Stato per la sua sollecitudine. Berlusconi, ore 20: non abbiamo chiesto una mediazione. Quirinale, ore 20,15: il presidente della Repubblica ha ricevuto il senatore Marcello Pera.

Primo punto, che Scalfaro vuol mettere in chiaro in questo incontro con il messaggero di Berlusconi: non vuol essere questa una «mediazione» da parte del Colle. Nè tantomeno - giammai - un «patto Scalfaro - D'Alema» è stato stipulato nei giorni scorsi, in modo da mortificare Forza Italia. Così Scalfaro raccomanda che sulla giustizia e più in generale sulle riforme occorre esercitare al massimo, semmai, l'arte della mediazione: ogni carta costituzionale che si rispetti - qualche mese fa aveva rimarcato a Salerno a cantieri della Bicamerale aperti - è frutto di un compromesso. D'alto profilo.

Ma qualunque accordo sulla giustizia che si raggiungesse in sede parlamentare non reggerebbe alla prova concreta, se fosse respinto dalla magistratura. Si aprirebbe, infatti, un conflitto insopportabile e senza precedenti con il Parlamento. Che darebbe soltanto esca alle posizioni estreme. E con tanta brace sul fuoco del referendum sulle riforme il rischio è troppo grosso. Pazienza, capacità di dialogo, niente nominalismi.

Trovare un punto di raccordo, di «sintesi» tra magistratura e Parlamento, è la preoccupazione di Scalfaro. Che i suoi consigli li fornisce solo se richiesto. E, se proprio si vuol scendere nel merito, si sa come la pensa. Una scrematura di tutti quei temi controversi su cui sinora si è acceso il confronto, dal lavoro dei neocostituenti. Che devono fissare principi generali, magari non «generalissimi» come pretenderebbe Bertinotti, ma neanche troppo articolati in singole prescrizioni, da affidare alla legislazione ordinaria. Nel resoconto del congresso dell'Associazione magistrati in cui a novembre la presidente Elena Paciotti e la stesso Scalfaro espressero questa linea direttrice comune, figurava, del resto, anche un intervento accomodante dello stesso Pera, che in qualità di responsabile della giustizia di Forza Italia, aveva presentato in quell'ocasione il volto più dialogante del suo partito. Ripartiamo da lì? A conclusione dell'udienza non sembra che, malgrado tutto, Forza Italia voglia ancora chiudere la porta: ieri Pera s'è limitato a chiedere al Quirinale di evitare mediazioni improprie. Che Scalfaro nega di voler praticare. Anche perché sa bene che rispetto ai «sì» e ai «no» della propaganda, spesso i «ni» che si riescono a strappare negli incontri riservati contano di più. In prospettiva.

V. Va.

Oscar Luigi Scalfaro

Toni duri dell'ex pm a un'assemblea del suo movimento

Di Pietro: «Non si fa più la lotta ai ladri ma a chi li ha scoperti»

«Si discute tanto di giustizia, ma il pacchetto Flick sta ancora là a dormire». «Non farò lo stuoino di nessuno, né di sinistra né di destra». «Al bipolarismo io ci credo davvero».

ROMA. Di Pietro ancora all'attacco sul tema che più gli sta a cuore: la politica che toglie indipendenza alla magistratura. È sempre più tangenziale a quel sistema dei partiti cui continua a contrapporsi. Ci mette parecchia vis polemica l'ex magistrato: «Per quanto mi riguarda sto notando, anche sulle mie spalle, che qui, più che combattere chi ha rubato, si combattono quelli che hanno scoperto chi ha rubato». Un altro macigno. Il verde Maurizio Pieroni, dà voce all'irritazione nella maggioranza: «I corrotti sono protetti? Se pensa che l'Ulivo protegga i ladri ha il dovere civile di fare nomi e cognomi. Basta con i polveroni che alimentano il qualunquismo di destra estraneo alla nostra cultura».

Sempre più scomodo Di Pietro per l'Ulivo. In giro per l'Italia a raccogliere firme per il referendum, usa tutte le tribune a disposizione. «Qui si discute tanto di giustizia - tuona a San Benedetto del Tronto - ma il pacchetto Flick sta ancora lì a dormire...». Perché «non funziona niente». Se poi qualcuno avesse ancora dei dubbi sul suo essere un «pungolo permanente» per tutti, compreso il segretario della Quercia : «Non farò mai lo stuoino di nessuno, né di destra né di sinistra».

Lancia in resta contro «la politica». Ma come farà a cambiare le cose, gli chiede qualcuno, visto che (come dice anche D'Alema) la politica non è una categoria astratta, è il luogo dove si confrontano le opinioni, e che c'è anche lui, Di Pietro, in politica, dentro il sistema dei partiti dal quale si chiama continuamente fuori? «Io faccio parte di una coalizione - risponde - e sarò leale. Ma l'unica cosa che non farò mai è di adattarmi. Sarò leale ai programmi e agli obiettivi. Ma non sarò mai uno yes-man. Mi devono convincere. Tanto è vero che su alcune questioni, su cui non sono d'accordo, non ho alcuna difficoltà a dirglielo, sia che vengano da una parte, sia che vengano dall'altra».

Il Polo e l'Ulivo, «che è la stessa cosa». E cioè «due realtà virtuali ancora in fase elettorale», dice Di Pietro. Si sfoga: lui, che nel bipolarismo ci crede davvero, si sarebbe anche iscritto all'Ulivo, «ma in Parlamento l'Ulivo non c'era». Non c'era il gruppo, non c'era e non c'è «una visione unitaria». Così come nel Polo. Ecco perché ho fondato il mio movimento, dice. Ed è con il movimento «L'Italia dei valori» che «resterò nell'Ulivo» anche se «qualcuno pensa che non dovrei esserci». Qualcuno degli ulivisti.

Troppe schermaglie che nascondono contrapposizione galoppante: la giustizia così come è stata cucinata nel testo della Bicamerale, il referendum per l'abolizione della quota proporzionale (di cui D'Alema ha detto «un pasticcetto»), il finanziamento pubblico dei partiti contro cui Di Pietro si è scagliato in aula...Oltre a tutto ciò, c'è anche una contingenza impellente: la campagna di propaganda e immagine per il lancio del movimento l'«Italia dei valori» che lo slogan scelto definisce «L'ufficio dei valori smarriti». Smarriti da tutti gli altri, ovviamente.

Luana Benini

L'INTERVISTA — Parla l'esponente verde che ha scritto lo schema della Bicamerale sulla giustizia

Boato: «Le mie bozze? Superate, ma è bene così»

«Non contesto la mediazione del presidente della Repubblica, ma il fatto che abbia affidato l'interpretazione del suo pensiero alla Paciotti».

ROMA. «Mi pare siamo a quota otto...». Sorride amaro Marco Boato. Neppure lui che le ha redatte, rivedute e corrette, è riuscito a tenere il conto delle tante bozze esaminate dalla Bicamerale per le riforme in materia di giustizia.

L'ha difeso, quel lavoro, anche a costo di entrare in rotta di collisione con il presidente della Repubblica.

Allora, Boato, prepara l'ennesima bozza?

«Dal 4 novembre, quando un testo passato al vaglio di molte migliaia di emendamenti è stato approvato dalla Bicamerale, non c'è più alcuna bozza Boato. È nella fisiologia istituzionale che il progetto elaborato in sede referente dalla Bicamerale venga sottoposto non a un recepimento meccanico e acritico ma al vaglio critico e al miglioramento nelle aule parlamentari.

Ha visto cosa è accaduto sul federalismo? Il Comitato dei 19 ha riesaminato il testo, modificandolo e arricchendolo. Presumibilmente lo stesso avverrà per la forma di governo, è certo in materia di Parlamento. Logica vuole che anche per il capitolo giustizia il processo parlamentare non si limiti a un prendere o lasciare. Semmai, c'è da augurarsi che il dibattito superi il condizionamento di un clima polemico tutto ideologico».

Anche lei ci ha messo del suo, accusando il presidente Scalfaro di interferire...

«Debbo correggerla. Personalmente non ho alcuna obiezione - e ci mancherebbe che ne avessi - che il presidente della Repubblica riceva tutte le persone che ritiene opportuno incontrare. Né metto in discussione - e ci mancherebbe che lo facessi - la magistratura di persuasione nell'esercizio quotidiano del potere presidenziale che non è fatto soltanto di occasioni ufficiali, pubbliche e solenni. Quello che è sembrato sconcertante - e lo dice un deputato che è stato elettore e si considera amico di Scalfaro - è che il pensiero, presunto o reale del presidente, sia stato manifestato dalla dottoressa Paciotti, personaggio stimabile e autorevole ma pur sempre presidente di una associazione sindacale di categoria».

E però anche così Scalfaro ha contribuito a svelenire un conflitto e, forse, a favorire una soluzione.

«E io sono ben felice se quella che ho chiamato la magistratura di persuasione quotidiana del presidente della Repubblica riesca a contribuire a che il processo riformatore continui il suo cammino».

Anche se, a colpi di modifiche e tagli, il suo lavoro dovesse risultare irriconoscibile? Sa che qualcuno l'ha descritta e la descrive ancora come vittima designata del possibile accordo.

«Io? E perché mai? Personalmente non mi sono mai posto, come relatore, con la mentalità del dominus, semmai con spirito di servizio. Anzi, fin dall'inizio - era il marzo dello scorso anno - ho definito falsa contrapposizione tra chi, soprattutto nel centrosinistra, riteneva che in materia si dovesse intervenire solo con leggi ordinarie, e chi, prevalentemente nel centrodestra, sosteneva che tutto fosse materia di revisione costituzionale. E, conseguentemente, mi sono battuto perché tutto ciò che poteva essere fatto con legge ordinaria andasse fatto, e sarebbe stato irresponsabile non farlo anche a legislazione vigente, mentre una serie di questioni che riguardano non soltanto i princìpi fondamentali ma anche le norme ordinamentali di carattere costituzionale dovessero essere affrontate nelll'ambito della riforma della seconda parte della Costituzione».

Un momento: le norme ordinamentali non riguardano i «dettagli» da consegnare alla legislazione ordinaria?

«Francamente trovo fuorviante, fino al limite del vaniloquio, mettere in alternativa i princìpi fondamentali e le norme di dettaglio. Non stiamo riformando la prima parte della Costituzione, che appunto contiene i princìpi, ma la seconda che non a caso fa esplicito riferimento all'ordinamento dello Stato».

Ma così si torna al punto di partenza, col rischio di non combinare niente. Se ne rende conto?

«Mi rendo conto che persiste un equivoco. La dicotomia non è tra princìpi e dettagli. Semmai, c'è una tricotomia: tra princìpi propri della Costituzione, norme ordinamentali conseguenti, quindi anch'esse di rilievo costituzionale, e norme di attuazione, queste sì di pertinenza della legislazione ordinaria».

Proviamo a chiarire con qualche esempio, a cominciare da quello - dirompente - dei meccanismi di elezione del Csm?

«Esempio più che appropriato. Quella sulla elezione del Csm è già legge ordinaria, e sarebbe un errore trasferirla in Costituzione...».

Scusi, ma il testo approvato in Bicamerale non prevede la divisione del Csm in sezioni?

«Dimentica che questo è l'unico punto su cui come relatore sono stato messo in minoranza, in forza di un'alleanza tra il Polo e i popolari.

Il Ppi e An hanno cambiato posizione e all'interno della stessa Fi non c'è più un atteggiamento così rigido? Benissimo. Vorrà dire che quando si arriverà a votare su questo potranno essere approvati i miei emendamenti avversi alla divisione del Consiglio superiore della magistratura in sezioni».

Sa bene, però, che molte di quelle polemiche sulla divisione del Csm in sezioni riguardavano le conseguenze sul rapporto tra magistratura inquirente e giudicante.

Su questo che si fa: separazione, per via costituzionale, o differenziazione delle funzioni, attraverso la legislazione ordinaria?

«Ci mancherebbe che non fossi favorevole ad anticipare con norme ordinarie, a Costituzione vigente, una più netta separazione delle funzioni tra magistratura inquirente e giudicante».

E crede che basterebbe a rassicurare la gran parte della magistratura inquirente sospettosa che la revisione della Costituzione possa minacciare la sua autonomia?

«Soltanto perché dai princìpi del giusto processo, del contraddittorio, della parità delle parti e della imparzialità del giudice discende una netta separazione delle funzioni tra giudice terzo e pm?».

Pasquale Cascella

L'esponente dei Verdi Marco Boato La Verde

30SPE01A3004 ZALLCALL 11 21:10:56 04/29/98

TIM
La vita migliora.

l'Unità
Speciale 1° maggio

TIM
La vita migliora.

ALLEGATO AL NUMERO ODIERNO DE «L'UNITÀ» Giornale fondato da Antonio Gramsci STAMPA IN FAX-SIMILE STABILIMENTO SE.BE. ROMA

PRIMO MAGGIO

Cantate dopo il tiggì

MODENA CITY RAMBLERS

A NOI NON CE la raccontano micca, va là. Abbiamo capito subito che non era un concerto come gli altri. Siamo scesi dal solito pullmino, rattoppato e graffiato agratis da uno di Parma a una festa dell'Arci, e ci siamo trovati davanti a un palco largo come la facciata del Duomo e alto quasi uguale.

Stava in mezzo a una piazza grande, ma grande, molto più grande che quella di Carpi (Cisco dice di no, ma lo fa per fare il fenomeno, per via che lui è di Carpi), con un casino di gente, mai visto un lavoro così.

Ci siam guardati, ci siam detti: ma siam sicuri? Non è che abbiamo sbagliato posto? Noi un primo maggio fatto in quel modo non l'avevamo micca mai visto. E sì che ci siamo abituati, noi il primo maggio si festeggia sempre. Noi veniamo dall'Emilia, da Modena, quelle parti lì insomma, e da noi il Primo maggio è una festa importantissima, perché al Comune, si capisce, c'è quelli del Partito, e quelli del Partito sono fissati con il primo maggio.

Da noi il primo maggio funziona così: per prima cosa c'è il comissio. Per fare il comissio bisogna portare in Piazza Grande un certo numero di tubi innocenti di varia lunghezza e rugginosità, e con quelli costruire la tribuna.

Poi viene uno del sindacato, un pezzo grosso di Modena o Reggio, e ci sale sopra a portare il saluto dei lavoratori (quello del comissio porta sempre il saluto dei lavoratori, si vede che i lavoratori non son potuti venire e hanno mandato lui lì). Quando ha finito monta su la banda (giustamente famosa quella di Albinea), che suona un po' di Verdi, un po' di Rossini, l'Internazionale, Bella Ciao, e Bandiera Rossa. Tutti applaudono, perché una banda come Dio comanda è sempre un bel sentire. Dopo la banda, è logico, è il momento dell'orchestra, che serve per far balare la gente e in specie le signorine, perché il primo maggio è la festa dei lavoratori, e quindi bisogna far festa. Si suona perlopiù dei ballabili: dei valzer, delle polche, qualche salterello per dar soddisfazione ai più giovani, qualche canzone in mezzo che la gente si riposa e via.

Noi siamo un'orchestra, e va mò là che se ne son fatti, di primi maggi. Sapremo pure come si fa! E quindi, a vedere tutta quell'attrezzatura, siam rimasti esterrefatti. Poi siamo andati a vedere dietro il palco: era tutto pieno di gente che discuteva della tivù. Siam riusciti a capire che c'era la tivù a riprendere il primo maggio, e che bisognava stare ben attenti a non suonare mentre che c'era il telegiornale, perché in quei momenti lì la tivù non riprendeva micca niente. Noi abbiam detto sì sì, ma non abbiam micca capito perché; al primo maggio, passato il comissio e la banda la gente ha voglia di balare e fare festa, è logico nò? E invece lì andava tutto alla rovescia: c'era uno che parlava alla tivù e intanto delle orchestre che suonavano, tutta gente forestiera, bravissimi eh? ma non hanno fatto neanche un valzer! Ma dimmi te come si fa. Il comissio non s'è visto, e la banda neanche.

Poi ci han chiamato a noi: siam saliti su quel palco grandissimo, e abbiam visto UN CASINO di gente fino in fondo alla piazza e in tutte le vie d'accesso. Ci siam detti di nuovo: ma siam sicuri che non abbiamo sbagliato? Allora abbiamo suonato Bella Ciao, e abbiam visto la gente che si divertiva e saltava e batteva le mani, e allora abbiam pensato ah, meno male, allora siamo al primo maggio.

Siam venuti via che c'era ancora ancora dei tipi di Milano che discutevano che non bisognava suonare quando non c'è la tivù. Stà a vedere che sono ancora lì che discutono.

La tua piazza suona il rock

San Giovanni, anno nono nella grande piazza dei comizi, la piazza della «Woodstock dei lavoratori», la piazza dei «cinquecentomila» all'assalto della musica, la piazza dei desideri. Desiderio di un concerto diverso, di un giorno diverso, desiderio di un lavoro che non c'è, desiderio di ricordare che il maggio di trent'anni fa in Europa ci furono bandiere e slogan mai sentiti prima che annunciavano la rivoluzione. Il desiderio, soprattutto, di far ricombaciare in qualche modo i lembi simbolici di una giornata, un evento, che ha da sempre più anime, che mette insieme tante cose: la piazza dove ritrovarsi, magari dopo una lunga scarpinata a piedi, la cultura del sindacalismo e la tradizione, le celebrazioni - che siano l'ingresso nell'Europa della moneta unica, o i 50 anni della Carta dei diritti dell'uomo, o il trentennale del '68 -, e poi la platea televisiva e le telecamere che guizzano sulla folla immensa, il pop acido dei Prozac + e il volto di Julian Lennon che riflette la leggenda di suo padre, il nomadismo tecnologico degli Almamegretta e i Simple Minds che cantano per la pace in Irlanda, il bivacco dalla mattina a tarda notte tra le bancarelle e i camper con la porchetta, e l'efficienza organizzativa che cerca di ridurre al minimo i tempi morti fra l'esibizione di un artista e l'altro (ce la faranno stavolta??). Ma è difficile far convivere tante anime. Qualcuna prima o poi prende il sopravvento. E allora non stupiscono più di tanto le polemiche che hanno punteggiato la strada dell'Euro-concertone di quest'anno. Non vengono più i cantautori, i nostri senatori della canzone? Pazienza: vale la pena ricordare che gli Almamegretta, ad esempio, quando si esibirono al Primo Maggio nel '93 erano quasi degli sconosciuti per il grande pubblico, mentre ora sono abbastanza famosi da esibirsi alle nove di sera, l'ora solitamente riservata alle star. Perché la musica italiana è pronta, ora più che mai, a quel famoso ricambio generazionale tanto invocato dagli stessi musicisti che poi magari prendono le distanze dal concertone di San Giovanni stigmatizzandolo come una sorta di Festivalbar sindacale. E il bello è che queste critiche arrivano proprio l'anno in cui il concertone si propone al suo massimo di «qualità diffusa»; per dirla con Mauro Pagani, che è il direttore artistico, «questa volta è come se ci fossero due «prime serate», con artisti tutti allo stesso livello». Insomma, la qualità cresce. È il senso simbolico, politico, di quest'appuntamento, che sembra sfumare ogni volta di più, e questo forse richiederebbe dei momenti di seria riflessione. Ma è anche vero, per dirla con il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, che per i giovani italiani le occasioni di ritrovarsi in piazza per ascoltare gratis della buona musica scarseggiano, e allora non è davvero poco questa piazza pronta ad accogliere l'abbraccio di cinquecentomila persone per un'altra lunga giornata di grande passione e di buona musica.

Alba Solaro

L'INTERVISTA

Mauro Pagani, ex Pfm, organizzatore del concerto promette: «Preparatevi a un finale multietnico»

«È musica vera, mica siamo a Sanremo»

ROMA. Mauro Pagani, direttore artistico del concertone, è in una sala a Milano. Sta preparando le prove del gran finale multietnico. È stanchissimo ma contento nonostante le polemiche, gli assilli tecnici, le notti insonni. Ha un unico, grande rimpianto. L'assenza su quel palco del Consorzio Suonatori Indipendenti che proprio il 1° maggio sarà a suonare Reggio Emilia. «Abbiamo tentato un collegamento "interattivo" - spiega il musicista - ma non è stato possibile».

Come ti sei trovato nel ruolo inconsueto di organizzatore?

È stata una cosa curiosa. Mettere in piedi un festival del genere è un lavoro scomodissimo. Il ruolo è orribile perché esiste una giustizia fisiologica. Oltre un certo numero, non si entra. Non è facile dire di no ai colleghi. Rischi di fare la parte del supremo bidello. E così è stato. Qualcuno adesso mi toglierà il saluto... Abbiamo cominciato a ragionare su questo concerto a gennaio. L'indicazione che ci siamo dati è stata molto semplice: privilegiamo i gruppi rispetto ai singoli artisti, e diamo spazio a chi non ne ha. Della serie, evitiamo la solita gente di Sanremo.

Qualcuno, però, si è inserito.

È vero, ma è poca roba e di ottima qualità. L'altra direttiva era di concedere poca attenzione al pop che ha mille occasione per essere promosso. Il 1° maggio è il posto degli altri, di chi fa le scelte prima.

Anche per evitare i consueti problemi tecnici, vero?

Anche. Quello di San Giovanni è uno dei più grandi festival d'Europa. E a differenza di quanto accade altrove abbiamo solo un palco. Allora può accadere, come è successo l'anno scorso quando è arrivato il turno di Battiato, che salti la corrente per 15 minuti. E scoppia il casino.

E poi c'è la televisione.

Già, ed è un grosso problema. Inutile nascondersi dietro un dito. Le case discografiche concedono gli artisti solo per il passaggio televisivo. E questo passaggio è una forca, una soglia che al primo problema tecnico salta. Sono in pochi a partecipare a questa bellissima festa per il gusto di suonare davanti a mezzo milione di persone, dico mezzo milione, oppure per il piacere di essere lì, dire la propria sotto lo striscione dei sindacati. Il mondo della musica leggera non tende ad approfondire molto i contenuti della vita, dell'impegno, della politica.

Anche stavolta ogni artista proporrà due canzoni soltanto?

No, abbiamo dilatato i tempi. Da un minimo di 8 minuti a un massimo di 13. Sennò diventa davvero il Festivalbar in cui il musicista canta la canzone che deve promuovere senza aggiungere altro.

Si può definire come una reunion la presenza della Pfm con te al violino?

No, per carità. È un'occasione. Per dirla scherzando non sono ancora pronto a tornare con la Premiata. I nostri destini si sono divisi vent'anni fa. Ma siamo rimasti amici: ci ritroveremo a San Giovanni come ai vecchi tempi, per suonare qualcosa del passato a cui siamo ancora legati.

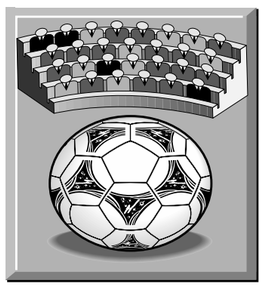
Poi c'è un finale multietnico.

Già, e ne sono orgoglioso. Ci saranno artisti senegalesi, brianzoli, nigeriani, bresciani. Saremo 11 o 12 e senza dover vendere nulla. Sarà una jam unica, solo per il 1° maggio, che non avrà un seguito. Mi piace l'idea di questa cosa colorata, tante culture che si intersecano. È nostro dovere arrenderci alla musica del mondo.

Oltre ai Csi, chi ti sarebbe piaciuto in questa avventura che non sei riusciuto ad avere?

Innanzitutto un'ora in più da dedicare ai gruppi nuovi nuovi. Quelli veramente sconosciuti. Tra gli stranieri mi manca Bjork. Ho lavorato per un mese pur di portarla a Roma. Non c'è stato niente da fare. Penso che sia una compositrice straordinaria, brillante. Eppoi l'adoro perché mi dà l'idea di essere una creatura meravigliosamente fragile. E in questo universo di carrarmati fa piacere sapere che esiste una persona cosi.

Daniela Amenta



Nizzola ascoltato da Veltroni a Palazzo Chigi. Sotto tiro il vertice della Federcalcio

«Il calcio cambierà» Novità entro maggio

ROMA. Discutere di arbitri, scandali e credibilità calcistica al primo mattino. Poi recarsi nell'Aula di Montecitorio per rispondere ad una serie di interrogazioni parlamentari. E trovarsi ad assistere, ahilui ed ahitutti, all'incredibile match Gramazio-Mauro dentro l'illustre emiciclo.

Giornata abbondantemente fuori dalla norma, quella di Walter Veltroni. Il vicepremier ha ricevuto il presidente della Federcalcio, Luciano Nizzola, nel suo ufficio di Palazzo Chigi alle 8.30, quando un bel sole primaverile già riscaldava la storica Piazza Colonna. Un colloquio lungo un'ora abbondante, di cui hanno riferito gli stessi protagonisti nella successiva conferenza stampa.

«Il nostro era un incontro già previsto - ha esordito il vicepresidente del consiglio - per occuparsi dei vari problemi del calcio italiano. Ma dopo quello che è successo il nostro ragionamento si è ovviamente concentrato sulla questione arbitrale. Tengo a precisare che il mio interessamento si muove nell'ambito dei confini istituzionali, quelli che assegnano al Governo un compito di vigilanza sull'attività sportiva».

Esaurito il preambolo che compete ad ogni buon politico che si addentra nell'isola (felice?) dello sport nazionale, Veltroni si è soffermato sul merito del colloquio: «Sono molto soddisfatto perché ho avuto da Nizzola delle risposte soddisfacenti a tutte e tre le domande che mi ponevo. Punto primo, anche il mondo del calcio ha compreso che la sequenza di avvenimenti delle ultime settimane costituisce un fatto, un problema che esiste e deve essere affrontato. In secondo luogo ho preso atto dell'impegno della Federazione a cercare innovazioni rapide e concrete sul tema arbitrale. Infine, Nizzola è d'accordo su una questione di principio: l'affermazione del principio della terzietà, vale a dire l'esigenza di affidare la soluzione del problema a personaggi "neutri" che garantiscano il necessario distacco. Ritengo che nel mondo del calcio occorra ricostruire un clima di serietà, di garanzie, di rispetto delle regole. Un clima che è venuto meno nelle ultime settimane».

Luciano Nizzola ha ascoltato l'intervento del vicepremier senza batter ciglio, con un volto la cui preoccupazione è sembrata ulteriormente amplificata da voci poco rassicuranti provenienti dal Nord. Sembra che contro il presidente della Federcalcio stia prendendo corpo una fronda consistente, guidata da alcuni grandi club che lo reputano incapace di far fronte all'attuale situazione d'emergenza.

«Non ho molto da aggiungere a quanto detto da Veltroni - ha dichiarato Nizzola -. Il vicepresidente del consiglio ha preso atto delle nostre decisioni, e le ha ritenute soddisfacenti sia nel merito che nel tempismo. L'Aia (l'Associazione arbitrale, *ndr*) era già stata commissariata. Adesso, nel ristretto spazio di tempo che andrà dalla fine del campionato al'inizio dei campionati mondiali verrà nominato un gruppo di studio che si occuperà del sistema di riforma delle designazioni».

Infine, Nizzola si è occupato del lato più scabroso di tutta la vicenda: le presunte relazioni pericolose intrattenute da alcuni arbitri, e dal designatore Baldas, con personaggi assortiti. Una situazione che fra l'altro è stata denunciata denunciata dall'allenatore dell'Inter, Gigi Simoni, il quale ha chiesto espressamente l'apertura di un'inchiesta. «Ho letto sui giornali - sono state le parole del presidente della Federcalcio - di alcuni comportamenti degli arbitri, e del designatore, che non sarebbero confacenti alle nostre norme. Darò subito incarico alla procura arbitrale di svolgere indagini a riguardo». Dal che si ricava una prima certezza: nel gruppo di studio che si occuperà delle sospirate innovazioni al sistema non potrà certo far parte l'«indagato» Baldas.

M.V.

Il vicepresidente del Consiglio Veltroni

Moratti: «Juve senza colpe, ma Nizzola molto offensivo»

«La Juventus non è colpevole» secondo Massimo Moratti che, dopo aver visto la trasmissione tv di martedì sera su Canale 5, ha puntato il dito contro il presidente della Figc, Luciano Nizzola. «Non mi sono piaciuti - ha detto - i riferimenti di Nizzola alla cena della sera precedente. È stato molto offensivo verso chi era andato ad un incontro, convocato per sostenere la corsa di Matarrese all'Uefa. E dove pensava di trovare anche lui». Il presidente dell'Inter, per quanto riguarda gli arbitri, ha sostenuto che per loro «non è stato un anno positivo» e che, dunque, «è bene che i responsabili cambino come avviene in ogni azienda quando le cose vanno male». Moratti ha, insomma, inteso ribadire la sua posizione polemica nei confronti delle strutture della Federcalcio, da quella arbitrale fino alla presidenza: «Nizzola ha voluto strumentalizzare un incontro che, in pratica, era nient'altro che un Consiglio di Lega. Ha giocato male la sua carta».

Dalla Prima

La nostra storia...

scorsa sulle malefatte di Ceccarini? La cosa curiosa è che i giornali - tutti i giornali - dedicano pagine e pagine all'evento per dire che elevarlo a problema nazionale non è una cosa seria; e sempre per sottolineare la vacuità dell'argomento, i notiziari televisivi, in barba all'Euro, alle montagne russe della Borsa, ai mutui e agli sconti fiscali, al serial killer e ai miliardi di Delfino, dedicano al caso Ceccarini spazi da terremoto umbro.

E Costanzo e Mentana, rapidi come furetti, su questa «buffonata» ti montano in quattro e quattr'otto due ore di speciale. Dunque, è una buffonata? L'argomento in sé non lo è affatto. Provate a sostenere che la terza industria del Paese (il calcio) è una sciocchezza. Che uno spettacolo televisivo visto da un miliardo di persone (Juve-Inter) merita due righe in cronaca. Che lo scudetto chi lo vince lo vince è la stessa cosa. Non è completamente la stessa cosa. Uno scudetto muove centinaia di miliardi fra premi, mercato, tournée, diritti televisivi. Insomma, gli abbagli dell'arbitro Ceccarini provocano davvero un terremoto: nelle finanze, nelle carriere, nella qualità della vita di tante, tante persone. Peccato che tale appassionata partecipazione sia alimentata più che da nobili crociate, dal fuoco del tifo, dell'audience, dei bassi (bassissimi) colpi politici. Parlando di pallone, si smarriscono le proporzioni, come accade a quel giornalista-scrittore che paragona il calcio a una religione neo-pagana; si smarriscono i confini della propria missione, come nel caso del cardinale Angelini che dai microfoni di Radio Vaticana bacchetta la Juventus «per non avere riconosciuto la gravità del fallo»; si smarrisce la memoria, come rivela Giulio Andreotti scrivendo che «lo sport agli sportivi fu una felice direttiva del dopoguerra» e suggerendo a Veltroni di non interferire: ai suoi tempi, Andreotti fu il più gran tagliatore di nastri sportivi della storia, occupando quasi tutte le Federazioni e persino la Roma (fu lui a scongiurare il trasferimento di Falcao all'Inter); si smarrisce il senso del ridicolo, come è capitato al presidente juventino Chiusano («il rigore negato a Ronaldo è stato compensato dal rigore parato da Pagliuca»); si smarriscono la saldezza dei nervi e la buona creanza, come ha mostrato ieri il ragionier Gramazio, ex presidente della Giovane Italia che all'Italia intera ha proposto una coda all'amatriciana della rissa torinese, cogliendo al balzo la palla per tuonare contro l'imperialismo delle multinazionali con lo stesso ardore e la stessa tempestività con cui propone le sue leggi: dall'ordinamento della professione di fisioterapia alla riapertura dei termini per l'iscrizione nel registro dei revisori contabili. Peccato che tanti strappi al buon gusto e tanta voglia di protagonismo abbiano mascherato i problemi reali: un vertice calcistico da rigenerare, un campionato da dimenticare, una Juventus forte ma palesemente coccolata dagli arbitri. Un affetto ricorrente: nel '72 vinse lo scudetto con un punto di vantaggio su Milan e Torino dopo furibonde contestazioni (tre mesi di squalifica a Rocco); nel '73 nuovo successo sul Milan che si sentì derubato (12 giornate di squalifica a Rivera!); nell'81 ebbe la meglio sulla Roma grazie al gol annullato a Turone nello scontro diretto; nell'82 superò la Fiorentina all'ultima giornata vincendo sul campo di un Catanzaro defraudato, sullo 0-0, di un rigore (clamoroso fallo di Brio su Borghi); l'anno scorso, quart'ultima giornata, prevalse di due punti sul Parma che a Torino (1-1) raggiunse grazie ad un rigore contestatissimo. Questa è cronaca. Questa è storia. Ed è una sciocchezza sostenere che un pezzo di storia non rotola con il pallone, che lo sport sia un elemento secondario della nostra esistenza, premessa d'obbligo - chissà perché - quando di calcio o di altre discipline sportive trattano i non addetti ai lavori, una «excusatio» che fa tanto intellettuale. Ma il 14 luglio del '48, la vittoria di Gino Bartali al Tour potrebbe avere scongiurato una guerra civile dopo l'attentato a Togliatti. Nel '38 e nell'82, l'Italia mondiale del pallone ebbe influssi non trascurabili sul clima politico del Paese.

Non è il terreno che è fragile, è il calpestio dei piedi che appare scomposto. Parliamone di questo calcio, ma non per farne una palestra per i nostri nervi o un palco per narcisi o - peggio - un campo di battaglia. Una guerra scoppiò davvero per colpa del pallone. Aprile 1969, qualificazioni mondiali: Salvador-Honduras 3-2 a Città del Messico. I due Paesi si presero a cannonate, centinaia di morti sul terreno. Viva l'Italia.

[Francesco Recanatesi]

Stelle di
Piedigrotta

La frattura tra società e cultura in una raccolta di polemici scritti dell'autore della «Chimera»

Vizi e virtù d'Italia secondo Vassalli

Lo scrittore Sebastiano Vassalli e a sinistra un delitto di mafia
Mimmo Chianura

ROMA. In un paese in cui gli intellettuali sono o tifosi o funzionari, uno scrittore solitario come Sebastiano Vassalli assolve un ruolo importantissima: quella di attirare su di sé ire e invidie di tutti. Il diario di questa disagevole posizione, ora, Vassalli medesimo ha chiuso in un piccolo, interessante libro stampato dal suo nuovo editore Baldini&Castoldi con il titolo esplicativo *Gli italiani sono gli altri* (sottotitolo, «Viaggio in undici tappe all'interno del carattere nazionale italiano», pagg. 130, L.20.000). Il volume raccoglie le schegge delle polemiche che negli ultimi anni l'autore ha sostenuto su alcuni giornali, cucite insieme da un reticolato di considerazioni che mettono il lettore in condizione di leggere in filigrana quel costante lavoro di scavo all'interno del «carattere degli italiani» che d'altro canto sorregge tutte le opere narrative di Vassalli degli ultimi anni.

Nelle undici «tappe» compaiono temi che nel tempo hanno alzato parecchia polvere intorno a Vassalli: dalla modernità di Don Milani alla cultura mafiosa; dall'impegno degli intellettuali agli «italiani trasparenti di Bolzano»; dalla fabbrica dei mostri alla voglia di messia. Ciò che sui giornali, nel tempo, è parso un po' un gioco di umori strapazzati, in volume costituisce una trama precisa, quasi sorprendente per rigore e costanza. In ogni caso, Vassalli si mostra come uno scrittore autonomo, con idee precise e ricorrenti a proposito della sua nazionale e suoi connazionali: si direbbe più per militanza narrativa che per sensibilità politica. Scrive Vassalli che «l'autorevolezza di un critico letterario è direttamente proporzionale alla sua magnanimità, cioè alla sua capacità si vedere in grande e di vedere lontano» e fedele a questo precetto si misura non con la critica letteraria (materia che non gli compete), ma con la critica sociale.

Ne esce un'Italia tonda e con caratteristiche ricorrenti, prime fra tutte la solerte capacità di cambiare abito e faccia («salto della quaglia» lo chiamò Vassalli nel romanzo *L'oro del mondo*, raccontando come gli italiani si fossero all'improvviso risvegliati antifascisti la mattina dopo la Liberazione) e la costante negazione del concetto stesso di «nazione» (al tema Vassalli dedicò *Sangue e suolo*, splendida inchiesta-reportage sull'Alto Adige). Inoltre l'autore non si lascia scappare l'occasione di testimoniare la propria anteveggenza; come quando predisse la voglia di messia degli italiani, puntualmente confermata dalla successiva vittoria elettorale di Berlusconi nel 1994; o come quando egli previde la radicalizzazione della situazione sudtirolese, circostanza che poi si è puntualmente verificata.

Ma le pagine migliori di questo libro sono quelle dedicate alla funzione dell'intellettuale in Italia. Qui Vassalli si giova, sì, della sua effettiva libertà d'opinione, ma anche riflette - indirettamente - sul suo passato. Egli, infatti, ancora oggi sconta in qualche modo la giovanile adesione al Gruppo '63: in qualche modo viene accusato d'essere uno che ha «abbandonato» e, peggio «tradito» un presunto fronte d'appartenenza. In realtà dalle sue parole traspare un paese in cui ogni intellettuale (o scrittore, o artista...) non può prescindere dall'appartenenza a un potentato, a un partito politico, a uno schieramento. È questo un luogo dove chi pensa è tollerato fin quando si rende utile a qualche potere: il pensiero (sia riflessivo o progettuale) in sé non ha valore autonomo. Per di più - suggerisce anche Vassalli - questa società ha elaborato un potente anticorpo: mette alla prova gli intellettuali, dà loro cariche, giornali, tribune, onori e se essi dovessero non rispondere agli interessi di chi «ha dato», si ritrovano subito senza più cariche, giornali, tribune, onori. Ovviamente a prescindere dai meriti e dai demeriti.

Tant'è: le voci fuori dal coro hanno vita grama e va dato atto a Vassalli di una tenacia senza pari nell'andare incontro a ire e insulti. Non a caso, nell'introduzione del volume l'autore racconta che avrebbe voluto dargli titolo «Guerre perdute», giacché in sostanza egli mostra di vivere queste pagine come diari di altrettante sconfitte. Ma forse, un titolo del genere avrebbe da un lato negato l'unitarietà tematica del libro (rappresentata dall'analisi del «carattere degli italiani», come abbiamo detto) nonché la sua volontà propositiva. Ciò che può anche apparire come un'operazione autocelebrativa (un autore che riunisce in volume le sue riflessioni sparse) in realtà è una dichiarazione di guerra: qui Vassalli annuncia che, malgrado le battaglie perse, continuerà a combattere.

Sotto questa ottica, l'opera di questo autore sembra in grado di colmare un vuoto più e più volte denunciato un po' da tutte le parti: morti Pasolini, Eduardo, Sciascia, Moravia, l'Italia è rimasta orfana di scrittori «civili» in grado di leggere *dentro* la società. Se Vassalli abbia (gli sia riconosciuta) effettiva autorità in merito è materia di possibile discussione, ma di certo egli non difetta di impeto civile e di chiarezza d'analisi. Non a caso Vassalli contesta all'intellettualità di questo paese (e in un certo senso agli stessi Pasolini e Sciascia) l'incapacità di aderire al popolo e alla nazione cui appartengono. Se non fosse paradossale (Vassalli non è «organico» ad altri che a se stesso), si potrebbe dire che egli usa strumenti gramsciani nel descrivere il distacco che c'è stato e c'è fra gli intellettuali e gli italiani (non a caso, le sue scelte narrative vanno nella direzione della «popolarità» in senso manzoniano, ottocentesco). Ma quel che colpisce, in conclusione, è un senso di profonda, dolorosa amarezza che traspare dalle scelte di Vassalli: un'amarezza prossima alla solitudine.

Nicola Fano

Domani su Raiuno novanta minuti per esplorare il Graal

Opera, cinema e cartoon per Parsifal «docu-drama» alla ricerca del Sacro Wagner

ROMA. Wagner dissacrato in un *docu-drama*? I puristi grideranno allo scandalo, quando sarà trasmesso (domani primo maggio, Raiuno, ore 22.45) *Alla ricerca del Sacro Graal*, il film documento girato a Ravello dal regista inglese Tony Palmer, uno specialista di pellicole musicali e uno specialista anche della vita e dell'opera di Wagner. *Parsifal*, novanta minuti di contaminazioni con la voce narrante e canora di Placido Domingo, che fa da filo conduttore ad un percorso tra storia, leggenda e cultura. Anche il cinema avrà la sua parte nel commentare la musica, come ne avrà il mare del golfo di Sorrento, al tramonto. E persino i Monty Phyton ci saranno, con il loro, sì, davvero dissacratorio *Il sacro Graal*, gag musical e spezzoni di cartone animato. Lo sfondo è quello di Villa Rufolo, dove Wagner ebbe la prima ispirazione proprio per la sua opera considerata più grande. All'albeggiare della Nuova Era, avrà - sperano Raiuno, Ept di Salerno e Alessio Vlad direttore artistico - una risonanza anche simbolica la ricerca del prezioso calice, emblema di rinascita e resurrezione.

Sarà un esperimento "spettacolare", diverso da quello che vide *Tosca nei luoghi della Tosca*, con una grande star come Placido Domingo che reciterà e canterà in quattro lingue: italiano, tedesco, spagnolo e francese. E con un appeal turistico-culturale, scene in costume girate nella Grotta dello Smeraldo, a Villa Rufolo; e nelle cattedrali costruite per e dedicate al Santo Graal: da Siena, a Santiago de Compostela, a Chartres, al Santo Sepolcro di Gerusalemme. Nel programma si ripercorre la vita del compositore, e si intervista anche il nipote Wolfgang: dall'interno del Teatro di Bayreut, egli spiega perché il nonno utilizzò proprio quel teatro, e come fece per ottenere "effetti straordinari". Ma il cuore del film documento è nella Costiera, dove da 46 anni, a Ravello, si svolge un festival wagneriano. L'anno scorso tremila persone hanno ascoltato il *Parsifal* in forma di concerto, a Villa Rufolo, per quattro ore e mezzo: un successo che in altre zone o teatri è difficile raggiungere. Magia per magia, viene da pensare che l'ispirazione wagneriana còlse nel luogo stesso le radici della storia che, poi, mirabilmente narrò. Forse un ingenuo *Parsifal* s'aggira ancora tra le montagne e il mare di Ravello, là dove uno dei rari politici previdenti acquistò per il comune Villa Rufolo. L'unico spazio, forse, in cui rendere appetibile "per tutti" l'opera wagneriana.

Nadia Tarantini

Se il Fronte popolare avesse vinto. Interviene Tamburrano

Nel'48 Nenni era più a sinistra di Togliatti Ma era lui ad essere autonomo dall'Urss

Bruno Gravagnuolo (l'Unità 22 aprile 1998), dissentendo da Nilde Iotti - la quale ha espresso l'opinione che in caso di vittoria del Fronte popolare, il 18 aprile 1948, Togliatti e Nenni avrebbero «ripreso le fila della politica di unità nazionale» - afferma che «Forse Togliatti ci avrebbe provato a distinguersi da Stalin» ma era «stretto» da Secchia e da Nenni. Nenni? «Già Nenni!» esclama Gravagnuolo e cita un brano dei Diari nel quale il leader socialista, il 25 novembre 1947, a Malenkov, che rimprovera alla sinistra di avere fatto molte concessioni agli alleati e ai moderati, risponde che la colpa è della politica di cui si fece promotore Togliatti al suo rientro in Italia.

Che Nenni non fosse d'accordo con la «svolta di Salerno» e con l'atteggiamento «compromissorio» di Togliatti nei governi di unità nazionale è cosa nota. Nenni era a sinistra del Pci. Nitti, uomo molto spiritoso, disse una volta: «In Italia c'è un solo rivoluzionario, è Nenni. Per fortuna che c'è Togliatti a moderarlo». Ma che c'entra questo con le ipotesi di governo in caso di vittoria del Fronte? Nulla. Se Gravagnuolo vuole approfondire la questione, può utilmente leggere la pag. 417 dei Diari, nella quale, sotto la data del 2 marzo 1948, Nenni racconta che durante un pranzo Togliatti gli è «sembrato un po' incline a preferire l'opposizione che io stimo pericolosissima».

Insomma, Togliatti è preoccupato che un governo con i comunisti possa provocare reazioni gravi all'interno e sul piano internazionale. Nenni, invece, pensa che la vittoria del Fronte (maggioranza relativa più che assoluta) possa dar vita ad un accordo di unità nazionale e ad un governo presieduto da un esponente del Psi, meno legato, organicamente, all'Urss.

Togliatti più autonomo di Nenni da Stalin è pura fantasia. Diamo la parola ai fatti: quando la Russia invade l'Ungheria, nell'autunno del 1956, Togliatti brinda ai carri armati con la stella rossa (testimonianza di Ingrao), Nenni rompe con l'Urss e conseguentemente con Togliatti.

Giuseppe Tamburrano

Il legame con l'Urss di Togliatti era organico. Ma a renderlo più forte contribuivano, di fatto, anche certe critiche da sinistra, come quelle di Secchia, alla linea dell'unità nazionale. E come quelle di Nenni, ribadite nel 1947 dopo le critiche del Cominform al Pci. Nenni inoltre volle fortemente il «Fronte popolare», e fu anche «Premio Stalin». Con il 1956 invece, inizia un'altra storia.

[B.G.]

Il ministro chiede «stabilità politica» all'Italia. Per controbilanciare i poteri dei banchieri serve «una forte unione politica»

Ciampi: Europa, eccoci

«Pensioni, il problema esiste ma niente drammi»

ROMA. Il conto alla rovescia segna meno due. Mancano due giorni allo storico ingresso dell'Italia nell'Euro. Ma il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, non riesce proprio a trattenersi. E, davanti alla commissione Esteri della Camera, annuncia soddisfatto: «Ce l'abbiamo fatta, saremo tra i primi». L'audizione di Ciampi a Montecitorio è praticamente la fotocopia di quella della settimana scorsa al Senato. Con alcune fondamentali differenze: il traguardo dell'Euro ormai è a un passo, l'Italia è promossa e altre condizioni, da parte dei nostri partner europei, non ce ne saranno. Insomma, l'Europa si fida di noi, e adesso ci chiede un'unica garanzia: la stabilità politica. «Quello che dovevamo fare - spiega Ciampi - è scritto nel Dpef (il Documento di programmazione economica triennale del governo, ndr), un testo che ha ricevuto apprezzamenti anche dalla Germania e dall'Olanda. Altre condizioni non ce ne saranno». Tutto a posto dunque? Sembra proprio di sì. «Rispetteremo gli impegni presi» ribadisce Ciampi, che però ci tiene a fare un'aggiunta importante: «Le preoccupazioni dei nostri partner europei, a questo punto, riguardano soprattutto la nostra stabilità politica. Ma io mi auguro che si vada sempre più avanti sulla strada di governi di legislatura». Domani a Bruxelles, dunque, il vertice Ecofin ratificherà la decisione di un Euro a 11. E sabato deciderà la presidenza della Banca centrale europea. «È di fatto rimasto l'unico elemento ancora da definire» dice Ciampi sorridendo e scherzando sul fatto che è bene lasciare ancora qualcosa in sospeso. E infatti aggiunge sornione: «Se no nessuno viene a Bruxelles». Poi Ciampi chiarisce che sui nomi del futuro presidente della Banca centrale «non sono in grado di dare nessuna risposta perché, come avete visto, ne stanno già parlando i capi di stato e di governo». Il ministro del Tesoro inoltre, come aveva già fatto al Senato, ritorna anche alla Camera sulla questione del «deficit democratico» che, proprio per la nascita dell'Euro, condiziona l'Europa. Ciampi, in altre parole, è consapevole che l'unione economica, senza una forte unione politica, rappresenta un problema. E ribadisce che è «inevitabile correggere la zoppia» rappresentata dall'assenza di un centro decisionale comune in materia di politica economica, per controbilanciare i poteri della Banca centrale. Una risposta a questo problema per Ciampi dovrà venire dall'Ecofin, il consiglio dei ministri finanziari europei, una sede istituzionale che non dovrà limitarsi a sorvegliare il rispetto del patto di stabilità ma dovrà diventare, gradualmente, un organismo di indirizzo della politica economica dell'Euro, facendo del risanamento dei bilanci pubblici uno strumento di sviluppo e di lotta alla disoccupazione. Inoltre per Ciampi bisognerà anche rafforzare i poteri del Parlamento europeo. A quest'ultimo spetterà infatti anche il compito di «monitorare» l'attività della Banca centrale, la quale, a sua volta, «rappresenta di fatto il primo vero organismo federale europeo». «E le implicazioni politiche della moneta unica - aggiunge Ciampi - non sono minori di quelle economiche». Sempre sulla Banca centrale europea Ciampi spiega che opererà seguendo il modello dell'americana Federal Reserve, specificando poi che, a differenza degli Usa, dove la Fed agisce in autonomia «nell'ambito di una politica economica unitaria», in Europa «non abbiamo una corrispondente unità politica».

Ciampi a Montecitorio torna anche sul problema dell'assetto previdenziale italiano. «Il problema dell'invecchiamento esiste, - dice il ministro - grazie a Dio si vive di più». Poi riconosce che quello degli effetti demografici sulla previdenza rendono necessaria nell'intera area Ocse «grande attenzione, ma occorre evitare drammatizzazioni, soprattutto nel caso di un paese come l'Italia», dove «con le riforme sono stati fatti notevoli passi in avanti» e dove un check generale dell'assetto previdenziale è previsto e dovrà essere fatto, ma non subito, solo tra qualche anno.

Infine Ciampi, al termine dell'audizione, parlando coi giornalisti, affronta il tema delle privatizzazioni. E in particolare sulla collocazione sul mercato della quarta tranche dell'Eni, chiarisce che non c'è ancora nessuna decisione del governo sui tempi dell'operazione. «Non c'è stata nessuna decisione, - mette in chiaro - solo un intendimento che abbiamo già annunciato nel Dpef. Ora sta ai responsabili dei vari dicasteri e dei ministeri stabilire come e quando realizzarla».

Il ministro Ciampi, a lato il Governatore della Banca d'Ialia Fazio

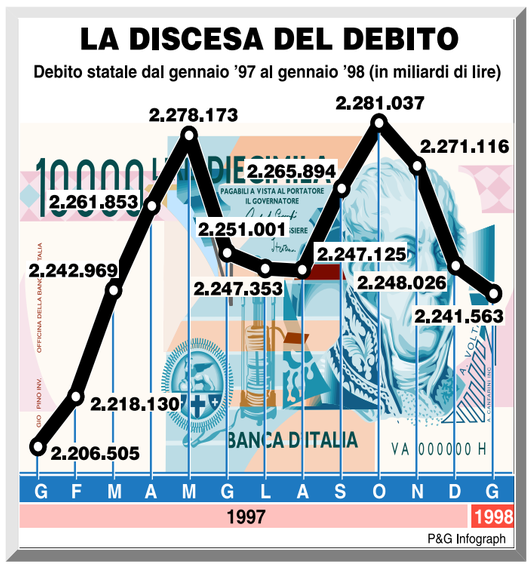
IL PIANO FAZIO

Bankitalia pronta al cambio

ROMA. La Banca d'Italia si prepara agli appuntamenti previsti dalla moneta unica, assicurando «uno sforzo straordinario di capacità professionali e organizzative». Un impegno richiesto dalla compartecipazione nella Bce, nella messa a punto della politica monetaria, ma anche dalle numerose funzioni operative che resteranno alla Banca dopo l'avvio dell'Uem: dalla vigilanza creditizia, alla tutela della concorrenza nel sistema bancario; dalla ricerca economica e giuridica, alla prestazione diretta di servizi all'utenza, alle attività di collaborazione e assistenza nelle diverse sedi istituzionali.
Quanto al personale, Via Nazionale si appresta a realizzare un ulteriore miglioramento dell'organizzazione del lavoro, volto a superare le «rigidità» introdotte dalla riforma delle pensioni. Questi gli indirizzi fondamentali cui si ispirerà l'azione della Banca d'Italia nel prossimo triennio, delineati dal Governatore Antonio Fazio nel Piano d'Istituto 1999-2001.
«L'ingresso nell'Unione monetaria - scrive Fazio nella nota di accompagnamento al Piano - richiede uno sforzo straordinario di capacità professionali e organizzative, in particolare per l'ultimazione dei progetti necessari al funzionamento delle procedure nell'ambito del Sistema europeo di banche centrali, nel rispetto delle scadenze prefissate».
Obiettivo prioritario della Banca, spiega il Governatore, «sarà garantire senza problemi il passaggio alle banconote espresse in Euro anche con la realizzazione dei necessari adeguamenti del sistema produttivo». Nel periodo transitorio, inoltre, «assumeranno rilievo prioritario gli impegni di tipo organizzativo, informatico e logistico connessi con l'attuazione dell'art. 52 dello Statuto del SEBC (cambio alla pari e rimpatrio delle banconote comunitarie)».

IL FATTO

Il debito pubblico a gennaio cala per il terzo mese di fila



ROMA. Il debito pubblico italiano cala anche in valore assoluto, dopo aver già avviato da tempo la discesa in rapporto al Pil. A gennaio, sia il debito del settore statale che quello allargato delle amministrazioni pubbliche, sono risultati in flessione per il terzo mese consecutivo. Dai dati, diffusi dalla Banca d'Italia, giunge anche la conferma che, nei primi due mesi del '98, il fabbisogno del Tesoro è leggermente cresciuto rispetto al primo bimestre dell'anno precedente. Un peggioramento, peraltro già previsto dopo l'introduzione dell'Irap, che dovrebbe essere assorbito nella seconda parte dell'anno. In dettaglio, il debito del settore statale è sceso a gennaio a 2 milioni 241 mila miliardi di lire, un livello inferiore di circa 6.500 miliardi rispetto al mese precedente e addirittura di 39.500 miliardi in confronto al dato dello scorso ottobre. Intanto cala ancora anche il rendimento dei certificati di credito del Tesoro a sette anni, che nell'asta di ieri hanno visto scendere il tasso al nuovo record minimo del 4,4% rispetto al 4,5% del precedente collocamento. In rialzo i rendimenti dei btp a dieci anni 4,57%, rispetto al 4,02% dell'asta precedente. Forte la richiesta: 9.960 miliardi per i cct (5.000 miliardi l'offerta) e 9.157 miliardi per i btp (6.000 miliardi l'offerta).

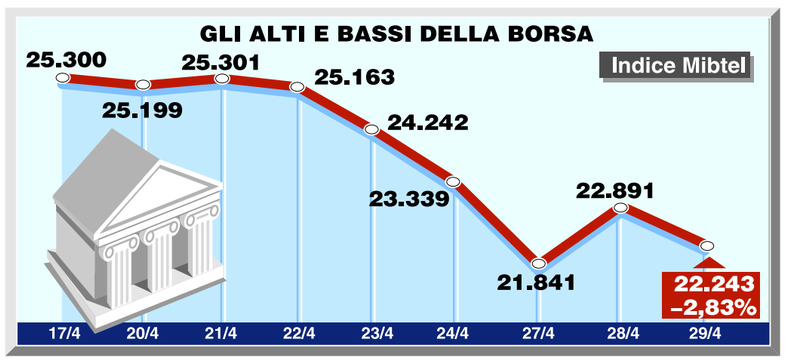
Per quanto riguarda il debito pubblico italiano va ricordato che per trovare un livello più basso occorre risalire fino a febbraio del '97 (2 milioni 218 mila mld). In termini tendenziali (gennaio '98 su gennaio '97), il debito è cresciuto di appena l'1,6%. Quanto al debito delle Amministrazioni pubbliche, sempre a gennaio è ammontato a 2 milioni 361 mila mld, quasi 39.700 mld meno di ottobre '97. In un anno, il dato risulta in crescita dell'1,7%. Nel primo bimestre dell'anno, infine, il fabbisogno è risultato pari a 7.821 mld, in aumento rispetto ai 6.451 mld di un anno prima. In dettaglio, le entrate tributarie sono calate di 1.788 mld (-2,3%), mentre quelle complessive sono state in aumento dell'1,9%. In forte contrazione le spese totali che hanno segnato una flessione del 7,6%.

Il mercato sulle montagne russe dopo le dichiarazioni del presidente della Bundesbank. Scambi moderati

Ma in Borsa vince il nervosismo

Mibtel in altalena a due giorni dall'appuntamento di Bruxelles: chiude a -2,8%

ROMA. Piazza affari va di nuovo giù: -3%. La chiamano «volatilità», che poi tradotto significa che è l'instabilità a condizionare la Borsa italiana che, con salite e discese mozzafiato, somiglia sempre più a una gigantesca montagna russa. Ieri si è assistito col fiato sospeso a un'altra giornata di quelle da dimenticare. Partito debole ma prudente, il mercato ha tentato a metà corsa un rialzo, poi ha ceduto al nervosismo. Alla fine, l'indice Mibtel, che era arrivato a perdere fino al 3,44% a mezzora dalla campanella di chiusura, si è riportato a quota 22.243, con un ribasso finale del 2,83%. Più pesante il Mib30, l'indice dei 30 titoli più importanti: -3,7%. Al nervosismo dovuto alle ferite dei giorni scorsi, non rimarginate col rimbalzone di martedì (+6%), e alle incertezze delle altre piazze estere, si è aggiunto un carico di euro-tormenti: ieri era infatti la penultima seduta borsistica prima del «big bang» europeo e a tendere ulteriormente i nervi ci hanno pensato il presidente della Bundesbank Tietmeyer che ha rinnovato il monito all'Italia (e al Belgio) affinché riducano il debito pubblico e il duello franco-tedesco sul prossimo governatore della Bce, la Banca centrale europea. Una lettura più tecnica del brutto finale viene, secondo gli operatori, dalla caduta del Fib sotto la soglia di resistenza, posta a quota 32.000. Sul mercato non si sono viste comunque mani a sostegno del mercato: gli acquisti sono stati selettivi e a beneficiarne sono stati soprattutto i cosiddetti «titolini», o quelli a media capitalizzazione: il relativo indice (il Midex) si è comportato molto meglio e nel finale ha accusato una perdita di solo lo 0,73%. In scivolata le blue chips con Fiat (-2,42%), Mediobanca (-3,71), Comit (-3,68), Credit (-3,91), Eni (-3,51), Telecom (-3,79), Ras (-5,18), Imi (-3,18), Intesa (-4,49), San Paolo (- 5,57), Ina (-4), Mediaset (-3,6). Poche le eccezioni nel Mib30: una su tutte, Benetton. I titoli veneti sono saliti del 6,39% e sono stati accompagnati dalla controllata Autogrill (+4,84). Discorso a parte per la scuderia De Benedetti, ieri in gran luce: le Cir hanno portato a casa, alla vigilia dell'assemblea di bilancio, un rialzo del 6,54% (deboli invece Cofide, -1,6%), e uno strappo della controllata Sasib (+9,33%). Ad influenzare il corso delle Cir sarebbe stato, secondo gli analisti, anche una valutazione positiva sul titolo da parte della Schroeder. In controtendenza, infine, le Finmeccanica (+2,99%), anche qui alla vigilia dell'assemblea e dell'aumento di capitale di lunedì. Balzo del 4,5% per le Sai sull'onda del possibile interesse delle Generali, entrate col 3,45% nel capitale. Gli scambi finali comunque non sono stati particolarmente brillanti e hanno sfiorato i 4mila miliardi.



Il governo semplifica il provvedimento prima del sì del Parlamento

Capital gain, oggi le modifiche al decreto Dal 1º luglio guadagni tassati a Piazza Affari

ROMA. Mancano solo un paio di mesi all'entrata in vigore della nuova normativa fiscale sui redditi e i guadagni da capitali: l'ora x scatterà infatti il primo luglio. Oggi il consiglio dei Ministri esaminerà alcuni decreti correttivi che dovrebbero semplificare le norme di coordinamento e di applicazione del nuovo fisco. Provvedimenti che saranno poi valutati dalla commissione dei 30 (la commissione di controllo sulle deleghe fiscali) e ritorneranno quindi al consiglio dei Ministri per il varo definitivo.

Nella sostanza il decreto rimarrà invariato: colpirà cioé tutti i redditi che derivano dall'impiego di capitali e non più, come accadeva finora, solo i «frutti» degli investimenti finanziari (interessi, dividendi e quant'altro). Verranno tassate anche le plusvalenze, ovvero i «capital gains». Così si sottopongono a tassazione tutte le varie tipologie di reddito da capitale trattandole in modo omogeneo.

Due saranno le aliquote: una al 12,5% che tendenzialmente si applicherà a investimenti finanziari di medio e lungo periodo (per esempio Fondi comuni, gestioni patrimoniali e Sicav quotate, oltre ai titoli di stato); un'altra al 27%, che colpirà gli investimenti a breve termine come i conti correnti, i depositi, i certificati di deposito, le accettazioni bancarie e le plusvalenze ottenute dalla vendita di partecipazioni qualificate (quelle che rappresentano il 2% dei diritti di voto nelle società quotate e il 20-25% del capitale per le altre società).

Tre i regimi di tassazione previsti: risparmio gestito, risparmio amministrato, dichiarazione dei redditi. Se il risparmio viene affidato a un gestore o a un intermediario (che sia una Sim, una banca o un fondo) sarà il gestore stesso a fare i conti con il fisco: l'aliquota al 12,5% si applicherà al risultato netto della gestione, ovvero al complesso dei redditi incassati o maturati nell'anno, con compensazione delle minusvalenze per i cinque anni successivi.

Per il risparmio amministrato, affidato cioé in deposito a un intermediario, verranno tassate le eventuali plusvalenze realizzate all'atto della vendita dei titoli: la ritenuta al 12,5% sarà fatta dall'intermediario in forma anonima.

Se invece il risparmiatore «fa da sé», dovrà indicare sul Modello Unico, in modo separato per ogni singola vendita, le eventuali plusvalenze o minusvalenze e applicarsi sempre il 12,5%. Perderà quindi l'anonimato.

Una valanga di richieste per le azioni della Lazio

ROMA. Valanga di richieste per il collocamento delle azioni della Lazio, ormai ufficialmente chiuso. Per l'Offerta pubblica di vendita e sottoscrizione le adesioni sono state pari a più di 10 volte l'offerta: 54,6 milioni di azioni contro 5 milioni in vendita. Per il collocamento agli investitori istituzionali la richiesta è stata pari a quasi 5 volte e mezzo l'offerta: più di 82 milioni domandati contro 15 offerti. Gli aderenti al collocamento - informa una nota - per quanto riguarda l'Opvs sono stati 43.845. Quanto alla parte destinata agli investitori istituzionali, i richiedenti sono stati 51 italiani e 94 esteri (che hanno domandato 46,6 milioni di titoli). Nel prospetto dell'operazione, il cui global coordinator è l'Imi, si prevedeva anche la cessione di una «greenshoe» per altri 2,5 milioni di titoli. Con questa maxi richiesta si andrà, per l'Opvs al riparto: lotto minimo di mille azioni per sorteggio. Prima dell'esercizio della «greenshoe», la quota di capitale posseduta dalla Cirio passa così dall'89,98% al 35% del capitale dopo l'aumento di capitale. Il pagamento delle azioni è previsto per il 6 maggio, data dell'esordio sul listino telematico. Oggi al terzo mercato (il mercato non ufficiale) il titolo Lazio valeva 7-8.000 lire. Il collocamento è avvenuto a 5.900 lire per azione.

Il gruppo di contatto, riunito a Roma, decide il congelamento dei beni serbi all'estero

Sanzioni contro Belgrado «Aprite il dialogo sul Kosovo»

Il premier di Tirana chiede truppe Nato al confine

Un carabiniere comanda forza polizia in Bosnia

Dalla fine del prossimo mese di giugno sarà operativa in Bosnia una nuova forza di polizia, il cui comando sarà affidato ai carabinieri italiani. Questi saranno alle dirette dipendenze del generale americano Eric Shinseki, comandante in capo della Forza di stabilizzazione della Nato (Sfor). L«Unità multinazionale specializzatà (Msu), questo il nome della nuova forza di polizia, sarà composta per il momento di due battaglioni, circa seicento militari. I carabinieri forniranno quattrocento uomini, per gli altri duecento la Nato è in attesa della risposta di Argentina, Spagna, Olanda e Romania, paesi che hanno corpi di polizia militare. Il comando della Msu sarà affidato al colonnello Leonardo Leso, attuale comandante della Regione Friuli Venezia-Giulia. Il colonnello Leso ha già preso parte ad altre missioni in Bosnia, Albania e Somalia. Il quartier generale sarà a Butmir, un quartiere che si trova alla periferia di Sarajevo.

ROMA. Il bastone e la carota. Il Gruppo di contatto per l'ex-Jugoslavia, riunitosi ieri a Roma a livello di direttori generali dei ministeri degli Esteri, ha adottato un mix di misure incentivanti e deterrenti per spingere Belgrado e Pristina ad un «dialogo immediato» senza condizioni per risolvere la crisi del Kosovo. In particolare sono state decise nuove sanzioni nei confronti della Jugoslavia (Serbia e Montenegro), fra cui l'immediato congelamento dei beni all'estero. Su questo punto però si è registrato il disaccordo della Russia, di cui nel comunicato finale gli altri paesi «prendono atto».

I paesi del gruppo (Usa, Francia, Gran Bretagna, Russia, Italia, Germania) hanno chiesto con forza la cessazione delle violenze e l'apertura del dialogo. Tra gli incentivi offerti dai Sei c'è la piena reintegrazione di Belgrado nelle organizzazioni internazionali. Tra le sanzioni oltre al congelamento dei fondi esteri della Federazione jugoslava e della Serbia, che era già stato concordato nella precedente riunione di Londra, compare la minaccia di imporre l'alt a eventuali nuovi investimenti pubblici in Serbia. Anche in questo caso il rappresentante di Mosca si è detto contrario.

Un altro importante sviluppo diplomatico si era avuto in giornata con la lettera del premier albanese Fatos Nano al ministro degli Esteri Lamberto Dini, in cui si chiedeva il dispiegamento di truppe Nato alla frontiera albanese. Nel pomeriggio a Tirana, davanti al Parlamento, Nano ha affrontato l'argomento, sostenendo l'urgenza dell'arrivo di «forze armate della Nato» da dislocare nell'Albania settentrionale lungo il confine con il Kosovo. Di fronte a quanto sta accadendo a ridosso delle nostre frontiere - ha detto il primo ministro - l'arrivo della Nato è la sola alternativa praticabile. Il premier ha poi denunciato provocazioni «continue» compiute dalle forze armate di Belgrado «sia dall'esterno che dall'interno dei nostri confini», ed ha ribadito l'opposizione del suo governo ad ogni forma di «terrorismo». Tirana, ha detto Fatos Nano, è decisa «a bloccare con ogni mezzo il passaggio di armi» verso il Kosovo.

Sulla lettera di Fatos Nano, si è pronunciato da Atene, dove si trovava in visita ufficiale, il ministro della difesa italiano Beniamino Andreatta, secondo il quale, sia in Macedonia sia in Albania, le forze locali non sono in grado attualmente di svolgere «un compito di sorveglianza, per non dire di difesa, dei loro confini». Il ministro della Difesa ha spiegato che le ipotesi allo studio vanno dal rafforzamento delle missioni militari e di polizia, nazionali e internazionali, che si trovano in Albania, ad un'accelerazione dell'addestramento delle forze locali militari e della polizia di frontiera. La richiesta albanese, secondo Andreatta, «indica che cresce in Albania uno stato di insicurezza e che l'Albania sente di avere la responsabilità di impedire l'armamento dei ribelli del Kosovo. Vedo la complicazione di fornire una risposta al problema, come l'ha posto Fatos Nano. Tuttavia immagino che nei prossimi giorni ci sarà un'intensa attività internazionale, e via via che si aggiungono nuovi elementi, soluzioni che oggi appaiono difficili possono anche rivelarsi necessarie».

Davanti alla Farnesina, mentre i rappresentanti dei sei paesi membri del gruppo di contatto erano al lavoro, si sono radunati duemila albanesi residenti in Italia, per denunciare i massacri, gli assassini, la pulizia etnica e il genocidio in Kosovo, e per sostenere il diritto degli albanesi di quella regione all'autodeterminazione. La manifestazione era promossa dall'associazione che rappresenta i circa 700mila albanesi del Kosovo che vivono nell'Europa occidentale. I dimostranti hanno a lungo sventolato le bandiere rosse con l'aquila nera, simbolo dell'Albania. In un memorandum consegnato ai partecipanti alla riunione, i promotori della manifestazione hanno fatto sapere che, «se il Gruppo di contatto non fermerà l'aggressione serba agli albanesi, non solo lo riterremo corresponsabile, ma faremo in modo che gli albanesi stessi si uniscano per difendere le loro terre con qualunque mezzo». «In questo caso - sostiene Aksim Berisha, rappresentante in Italia degli albanesi del Kosovo - non riconosceremo più i confini che ci dividono e il conflitto potrà estendersi ad altre regioni coinvolgendo nuovi Stati».

Mentre a Roma si discuteva, in Kosovo anche ieri la tensione fra serbi e albanesi è sfociata in una serie di incidenti. Il più grave è avvenuto nel villaggio di Priljep, dove una persona è rimasta uccisa e cinque ferite in una sparatoria fra polizia e ribelli albanesi. Migliaia di persone si erano riunite per seguire i funerali di tre albanesi uccisi due giorni prima in alcuni scontri armati a Vokshit. Alla folla si sono mischiati i guerriglieri dell'Esercito di liberazione del Kosovo. Non è chiaro chi per primo abbia aperto il fuoco, se questi ultimi o la polizia serba.

Dopo lo scambio di colpi a terra restavano i corpi di sei persone. Purtroppo per uno di loro non c'è stato niente da fare.

Gabriel Bertinetto

Un funerale nel villaggio di Prilep nel Kosovo Srdjan Ilic/Ap

Amnesty denuncia massacri «Uccisi dopo essersi arresi»

Sulle violenze in Kosovo è intervenuta ieri Amnesty international con un appello alle autorità jugoslave e serbe affinché facciano cessare ogni forma di violenza in quella regione. In un comunicato inviato anche ai paesi del Gruppo di contatto, riuniti ieri a Roma, Amnesty ricorda che fra fine febbraio e inizio marzo la polizia serba ha ucciso più di ottanta persone di etnia albanese nei villaggi di Lokosane, Cirez, Donji Prekaz. Prove raccolte dall'organizzazione per i diritti umani dimostrerebbero che alcune persone sono state ammazzate dopo che si erano arrese. Fra le vittime undici bambini e dodici donne. Polizia ed esercito negli ultimi giorni avrebbero ucciso altri 26 albanesi.

Si temono attentati

Israele festeggia i 50 anni

GERUSALEMME. Dalla mestizia di un giorno dedicato al ricordo dei suoi caduti in guerra, Israele è passato ieri sera alla gioia per il suo cinquantesimo compleanno. I festeggiamenti sono stati aperti con una cerimonia sul monte Herzl, a Gerusalemme, in presenza delle massime cariche dello stato. La bandiera nazionale, che pendeva a mezz'asta, è stata di nuovo innalzata. Il programma prevede che dodici israliani, che si sono distinti in campi diversi e che rappresentano la rinascita di Israele, accendano dodici torce in ricordo delle dodici tribù bibliche di Israele. Unità scelte dell'esercito sfileranno in ordine chiuso. La cerimonia si è conclusa con la consegna in custodia della bandiera nazionale da un'arma all'altra delle forze armate e con uno spettacolo di fuochi d'artificio. Nel timore di attentati sono state adottate severe misure di sicurezza ed è stato rafforzato lo spiegamento di migliaia di agenti in tutto il paese. Per tutta la durata della festa è stato vietatol'ingresso in Israele ai palestinesi della Cisgiordania e di Gaza. Ma il confronto laici-religiosi è arrivato anche in questo Giubileo a turbare il clima. Gli ortodossi rischiano di far saltare il grande spettacolo di oggi: il previsto balletto è «irriverente» e gli artisti minacciano il boicottaggio.

Padrone di imprese, istituti di credito e giornali il magnate è stato anche un grande elettore del presidente Eltsin

Ex Urss al banchiere d'assalto

Boris Berezovskij, l'uomo più ricco della Russia, è il nuovo capo della Csi

Mosca, uovo di dinosauro trovato in centro

MOSCA. Oltre a far impazzire il traffico, gli innumerevoli lavori di scavo in corso in questi giorni nel centro di Mosca hanno portato a un altro, imprevisto risultato: il ritrovamento di un uovo di dinosauro, risalente, pare, a oltre 150 milioni di anni fa. Gli operai se lo sono trovati tra le mani a una profondità neppure tanto grande, otto metri, sotto la piazza della stazione «Kurskaia»,vicino al teatro della Taganka. Il giornale «Nazavisimaia Gazeta» scrive che secondo alcuni esperti in quella zona vi sono strati geologici dell'era giurassica che emergono in prossimità della superficie. Lungo circa mezzo metro, l'uovo ha costretto gli operai a interrompere il lavoro.

ROMA. È di nuovo sull'altare Boris Berezovskij, uno dei più ricchi uomini della Russia, uno dei più potenti, uno dei più influenti. O, se si crede all'osservatorio di Mosca, «il» più ricco, «il» più potente, «il» più influente. È diventato segretario della Csi, l'organizzazione che ha sostituito l'Urss, questo signore padrone dell'impero automobilistico del paese, proprietario di una fetta enorme della torta del petrolio, boss di un pezzo grande del reame dell'informazione. Ha preso il posto dello sconosciuto Ivan Korotchenia con l'obiettivo di trasformare la Comunità degli Stati Indipendenti da un club di reduci in un'organizzazione che fa politica. Che fa politica attraverso gli affari perché la scelta del finanziere ovviamente non è stata casuale. Al Cremlino avranno pensato che l'unico modo per resuscitare (ma bisognerebbe dire «far nascere» perchè la Csi non ha emesso finora nemmeno un vagito) la Comunità è metterla nelle mani di uno che sappia fare soldi: la spregiudicatezza e l'aggressività del capitalismo russo, farà il resto.

Berezovskij, il primo russo a entrare nella lista dei 100 uomini più ricchi del mondo stilata dalla rivista americana Forbes, è stato votato da tutti i 12 capi di Stato della Csi. Il suo nome è stato fatto ufficialmente dal presidente ucraino Leonid Kuchma ma è ovvio che lo sponsor si trova a Mosca. Per la cronaca si tratta di Ivan Rybkin, ex segretario del Consiglio di sicurezza che nel governo si occupa dei rapporti con la Comunità ed è molto legato all'imprenditore. Eltsin ne ha accettato la nomina perché, come ha detto lui, «Berezovskij è una persona energica», anche se più tardi ha voluto prendere un po' le distanze dal banchiere ricordando di averlo «già cacciato una volta», riferendosi ai pochi mesi in cui il magnate era stato vice capo del Consiglio di sicurezza. La scelta ha sorpreso a Mosca perchè Berezovskij sembrava in disgrazia dopo che aveva cercato di impedire la nomina a premier del giovane riformista Kirienko e condizionare la formazione del nuovo governo. Invece rispunta per lui un incarico solo apparentemente poco importante perchè la Csi è una miniera d'oro, basta saper scavare. Berezovskij è apprezzato anche all'estero.Pere esempio il magnate mondiale dei media, Rupert Murdoch, ha scelto di negoziare con lui, per costruire un'alleanza destinata a conquistare il mercato russo delle telecomunicazioni.

Non molto alto, viso tondo, calvizie pronunciata, di straordinaria eloquenza, Berezovskij nasce matematico e inizia a costruire il suo impero lanciandosi nel commercio di automobili al tempo della perestrojka, nel 1985. Fonda infatti la società LogoVaz di cui diviene direttore generale nel maggio del 1989. L'azienda, che vende le celebri Lada della fabbrica AvtoVaz, diventerà più tardi un potente impero commerciale, finanziario e mediatico. Oggi detiene una partecipazione dell' 8% nella prima rete tv ORT, modesta ma sufficiente per permettergli di prendere il controllo del canale Ufficialmente publico. «Berezovskij sorpassa chiunque in furbizia», riconosce uno dei suoi nemici giurati, Alexandr Korzhakov, ex guardia del corpo e confidente di Boris Eltsin. Nel 1996 il finanziere diventa il portavoce ufficiale di un gruppo di potenti uomini di affari che paga la campagna per la rielezione di Boris Eltsin. E quando Eltsin diventa presidente eccolo uscire dai corridoi della politica per salire sul palcoscenico vero e proprio, nominato vice segretario del Consiglio di sicurezza. Poi, il 5 novembre scorso, la strana defenestrazione. E ieri la resurrezione, ancora più strana.

Boris Eltsin e Boris Berezovskij Itar-Tass/Ap

Maddalena Tulanti

Gaffe d'agenzia

«Havel morto» Invece migliora

Vaclav Havel è morto. Anzi no, sta meglio e le sue condizioni stanno migliorando. Questa la clamorosa gaffe commessa dalla agenzia di notizie ceca «Ctk», che ieri ha battuto la notizia della morte del presidente della Repubblica Ceca, dallo scorso 14 aprile ricoverato in una clinica di Innsbruck, in Austria. La televisione ceca «Ct» ha repentinamente segnalato all'agenzia di stampa l'imperdonabile errore. Pochi minuti dopo la notizia della morte del presidente è stata ritirata e sostituita con una in cui si rilevava come le sue condizioni di salute stiano fortunatamente migliorando.

Florida

Slogan antiaborto sulle targhe

Lo slogan contro l'aborto «Choose life» (scegli la vita) può essere stampigliato sulle targhe automobilistiche in Florida secondo il Senato statale che ha dato il suo consenso. Toccherà ora alla Camera esprimersi, e l'ultima parola spetterà al governatore, Lawton Chiles, che non ha ancora fatto sapere se sia d'accordo o meno. «Choose life» è il primo dei nuovi 40 messaggi che le autorità della Florida stanno valutando di permettere sulle targhe automobilistiche, in aggiunta ai numeri identificativi del veicolo, e che riguardano i più diversi temi, dalla tutela delle pantere selvagge al tifo per la squadra statale di di hokey. I proventi della tassa su queste targhe, 20 dollari all'anno ciascuna, andranno in parte all'assistenza delle madri bisognose e dei loro bambini e in parte ai servizi per le adozioni.

Agente Mossad

Libero per 3 miliardi

È stato scarcerato su cauzione di due milioni di dollari (oltre tre miliardi e mezzo di lire), versati dal governo di Israele, il giovane ed inesperto agente del servizio segreto israeliano Mossad che era stato catturato in febbraio dalla polizia di Berna mentre,tentava di impiantare un congegno di intercettazione di conversazioni. Il giovane è rientrato in Israele senza fanfara lo scorso fine-settimana, dopo che il governo israeliano si era impegnato con quello svizzero a farlo tornare a tempo debito in Svizzera per sostenere il processo.

Nuova Delhi

Muore tibetano Si era dato fuoco

È morto il tibetano che lunedì si era dato fuoco per protestare contro l'intervento della polizia indiana che, di forza, aveva trasferito in ospedale sei tibetani che da quarantanove giorni operavano lo sciopero della fame contro l'invasione dell'esercito cinese in Tibet. Il Dalai Lama ha criticato il gesto poiché considera il suicidio un atto di violenza. I sei tibetani, tra i 25 e i 70 anni, che sono stati costretti ad interrompere lo sciopero della fame, sono già stati sostituiti da un altro gruppo che porterà avanti la protesta..

Una millenaria fonte di benessere.

Piscina termale, Palestra, Massaggi, Medicina Estetica.

Una parentesi di vitale riposo per il piacere di star bene.

Acqua sulfurea bicarbonato-calcica T. 39°C

L'ANTICA QUERCIOLAIA
FONTE TERMALE

Rapolano Terme • Via Trieste, 22
Tel. 0577-724091 Fax 0577-725470 • E.MAIL: termeaq@ftbcc.it

«Strozzato» dagli usurai vende anche le fedi nuziali

TORINO. Per pagare gli usurai si è venduto persino le fedi matrimoniali. Alla fine, però, stremato, si è rivolto alla Guardia di finanza, che scoperto un'organizzazione con un giro d'affari miliardario. A essere denunciate alla magistratura sono state quattro persone che, dicono i responsabili del Nucleo regionale di polizia tributaria di Torino, «svolgevano insospettabili attività»: Guido Ruffinatto, agente assicurativo di Piossasco (Torino), Riccardo Rolfo, consulente finanziario, Luigi Marzocca, titolare di un panificio, e Maria Zuccarelli, operaia, tutti di Torino. Il commerciante si era fatto prestare tre anni fa 80 milioni che, a causa di interessi vertiginosi, erano diventati 900. Per pagare il debito, l'uomo ha venduto due negozi e, sempre più disperato, anche gli effetti personali di valore, come le fedi. L'inchiesta - coordinata dal sostituto procuratore torinese Giuseppe Ferrando - ha permesso di sequestrare, nelle case dei quattro, assegni e cambiali per 4.5 miliardi e una grande quantità di fotocopie e matrici di effetti bancari per altri 3 miliardi. Decine le persone che si erano rivolte agli usurai.

Allarme della Confesercenti: le denunce non sono cresciute, solo 104 i risarcimenti

Le imprese si arrendono al racket In 7 anni 370.000 hanno chiuso

A Palermo otto negozi su dieci sono sotto «pizzo»

ROMA. L'Italia si è arresa al «pizzo». Le imprese si sono rassegnate alla legge del silenzio e in 370.000 in sette anni ('91-97) hanno chiuso i battenti. Ma il racket non conosce ostacoli. E per compensare le perdite ha allargato i suoi tentacoli fuori dalle regioni a tradizionale insediamento mafioso puntando il mirino su nuovi capitoli di bilancio come condomini, studi professionali, edicole, attività di servizi, negozi di elettrodomestici. Le imprese hanno scelto il silenzio e la legge antiracket (la cui riforma è al Senato) non ha funzionato: le denunce non sono cresciute (23.215 tra il '91 e il '97, di cui il 48 per cento nel centro-nord), solo 555 le istanze di risarcimento di vittime di cui 64 accolte con saldo totale, 29 parziale e 11 in attesa del via. Solo 104 i risarcimenti su 23 mila denunce.

L'allarme «metastasi» per la lotta al racket è stato lanciato dal presidente della Confesercenti, Marco Venturi, durante la presentazione della radiografia del fallimento contenuta nel volume curato da Tano Grasso, «Antiracket» per la collana «Quaderni» Edizioni Commercio. Dai numeri l'escalation di un racket pieno di vita: a Catania e Palermo otto negozi su dieci sono «sotto pizzo»; a Reggio Calabria sette, a Bari e Napoli cinque con punte del 100per cento in periferia. Sotto ricatto 140.000 operatori solo nel commercio per un volume di affari di 8.000 miliardi.

LE DENUNCE REGIONE PER REGIONE

Regioni	1995	1996	1997
Val D'Aosta	0	8	4
Piemonte	210	249	263
Lombardia	278	297	242
Veneto	127	488	100
Trentino A.a.	19	21	24
Friuli V.G.	35	49	25
Liguria	81	83	82
Emilia R.	124	144	164
Toscana	115	147	123
Umbria	23	24	23
Marche	56	50	59
Lazio	212	225	269
Abruzzo	80	71	63
Molise	24	16	28
Basilicata	105	50	39
Sardegna	72	77	89
Regioni a rischio			
Sicilia	538	593	581
Calabria	217	242	255
Campania	465	563	515
Puglia	480	445	406

Si tratta di un vero e proprio «controllo militare del territorio», di uno «sportello bancario delle organizzazioni criminali», come lo ha definito il presidente della Commissione Antimafia, Ottaviano Del Turco. Il Racket è «parametro di misura del tasso di omertà che vige nei quartieri, in intere zone» ha aggiunto e funge da efficace sistema di autofinanziamento per la criminalità organizzata.

A questa situazione, inquietante e disperante, la Confesercenti ha deciso di lanciare la sfida: «Bisogna alzare il tiro - ha detto Venturi - oltre alla riforma della legge ci vuole un impegno maggiore non solo da parte delle istituzioni ma dalle stesse parti sociali dove non abbiamo registrato un'azione decisiva».

Marco Venturi non ha scelto il silenzio. Ha scritto una lettera a sindacati e presidenti di associazioni di categoria. Ha proposto una mobilitazione «straordinaria» e una «conferenza nazionale sulla criminalità: un grande momento di raccordo - ha scritto - per accendere i riflettori che si stanno affievolendo per fare muro contro la legge della violenza e rilanciare un'offensiva unitaria». Si tratterebbe di «un grande momento di raccordo per accendere i riflettori che sistanno affievolendo - ha aggiunto Venturi - per fare muro contro la legge della violenza, per rilanciare un'offensiva unitaria che incoraggi e sostenga la lotta dei singoli imprenditori e delle associazioni antiracket e antiusura contro un fenomeno che condiziona pesantemente ormai non solo l'economia e le aziende ma anche la vita sociale».

Alla proposta della Conferenza, Ottaviano Del Turco ha risposto affermativamente, sottolineando che però dovrà avere «obiettivi e argomenti precisi e circoscritti. Sono preoccupato per le conferenze onnicomprensive». Senza sbavatura e lucidissima la fotografia fatta da Tano Grasso. «Il pizzo è intatto - ha testimoniato Grasso che coordina le 45 associazioni esistenti in Italia - l'azione che ha sconfitto le cupole della mafia ha agito solo marginalmente sul racket. Occorre approvare subito la legge».

L'ex delle Brigate Rosse e il sindaco di Brescia sull'«Espresso»

«Moro poteva essere salvato» Morucci incontra Martinazzoli

Il capo della colonna romana addossa a Moretti l'intera responsabilità dell'uccisione dello statista. Su «Liberal» un appello a Scalfaro perché si scopra la verità.

ROMA. Aldo Moro poteva essere salvato. La morte di Aldo Moro era stata già decisa da molto tempo prima del suo rapimento. A vent'anni dalla morte del presidente della Dc, ne parlano sulle pagine dell'*Espresso* Valerio Morucci e Mino Martinazzoli, che nei giorni scorsi si sono incontrati nello studio del sindaco di Brescia. L'ex fondatore della colonna romana delle Brigate Rosse, che insieme ad Adriana Faranda rappresentava l'ala favorevole a trattare, addossa l'intera colpa dell'uccisione dello statista e della conduzione del sequestro a Mario Moretti, colui che sparò a Moro: «Una condizione rigida - dice Morucci - priva di acume politico e di duttilità tattica, che ha condotto l'organizzazione in un vicolo cieco, quello di convincersi di dover per forza uccidere il prigioniero. Decisione che all'inizio non era affatto scontata. Bisognava attivare altri canali di trattativa, per esempio con la Caritas internazionale, bisognava valutare il fatto che l'appello di Valdheim, sarebbe bastato «il pronunciamento di un leader democristiano che comportasse un certo riconoscimento politico delle Br» per salvare Moro.

Martinazzoli invece non crede che Moro potesse essere salvato: «la sua sorte era già decisa il giorno in cui venne preso in via Fani. L'alternativa che proponevano le Br era trattativista, volevano un riconoscimento politico. E questo era impraticabile. D'altra parte c'erano i cinque uomini della scorta uccisi». Per l'ex Br comunque non «c'è nulla di rilevante che deve essere ancora chiarito. Sulla dinamica dei fatti, sulle responsabilità e sulla nostra realtà politica è stato detto tutto. Dopo vent'anni, da parte delle Br, si è arrivati alla verità vera». Poi tocca anche a Martinazzoli fare «autocritica»: «Non era solo in gioco la sorte della Dc, ma la sorte dello Stato democratico, proprio perché ci trovavamo in una situazione critica di grande debolezza (...)Bisogna ricordare che in quel «far finta» di non sentire la responsabilità diretta dell'uccisione di Moro, ma per gli uomini della scorta dice: «Quello di via Fani è un filo tormentoso che mi gira sempre in testa. Per quelle uccisioni non ho scusanti».

Anche *Liberal* si occupa di Moro. Sul numero in edicola domani compare l'appello di un gruppo di intellettuali al presidente della Repubblica perché «sostenga l'esigenza non rinviabile di verità sul caso Moro, al fine di superare una situazione che è indegna di un paese civile. I molti processi - si legge nell'appello, che è stato firmato, oltre che dal direttore Ferdinando Adornato, anche da Francesco Casavola, Giuseppe Cotturri, Giuseppe Moro, Carlo Borgomeo, Giovanni Pietrobelli e Giuseppe Vacca - hanno fatto emergere zone d'ombra, contraddizioni e reticenze. Il delitto Moro rappresenta lo spartiacque nella storia della democrazia italiana per conseguenze. Riteniamo che quello di inseguire la verità è un dovere non più rinviabile».

Oltre all'appello il figlio di Moro, Giovanni, contesta su *Liberal* l'uso che magistrati, politici e giornalisti stanno facendo del ventennale dell'assassinio del padre. E aggiunge anche: «Mi giungono autorevoli conferme da ambienti vaticani del fatto che l'espressione nell'appello di Paolo VI ai rapitori "liberate Moro senza condizioni", fu effettivamente aggiunta. Aveva avuto quindi ragione Aldo Moro a considerare quella frase come il segno della scelta di abbandonarlo al suo destino».

A parlare dalle colonne dell'*Espresso* è anche Enrico Franceschini, che dell'organizzazione terrorista. L'ex fondatore delle Br non nasconde la sua diffidenza nei confronti di Morucci e Moretti. Ricostruendo la nascita della colonna romana, Franceschini ricorda che nel '72 fu Morucci a chiedere

Aldo Moro

Albanese si uccide dandosi fuoco davanti ad una chiesa

LEGNANO. Un falegname albanese si è ucciso ieri dandosi fuoco di fronte alla parrocchia di Santa Maria Nascente nella frazione Furato di Inveruno, comune del legnanese ad una trentina di chilometri a nord-ovest di Milano. Sembra che all'origine del suicidio sia il timore dell'uomo di essere ammalato. La vittima si chiamava Alfons Hila, nato a Durazzo aveva 40 anni, era immigrato in Italia da tempo ed in regola col permesso di soggiorno. Abitava ad Inveruno con la moglie e i due bambini di cinque e dieci anni. A questi ha dato l'addio ed ha chiesto perdono per il suo gesto in un biglietto scritto in albanese, che è stato trovato e sequestrato dai carabinieri, insieme con la tanica adoperata per cospargersi di benzina. È stato lo stesso parroco, accorso insieme ad alcuni passanti, a tentare di soccorrere Alfons Hila. Ogni tentativo di spegnere le fiamme, che avevano avvolto completamente l'albanese, è però risultato vano. Quando finalmente il fuoco è stato soffocato con l'aiuto di estintori, il falegname era già morto.

In arrivo i risarcimenti per le vittime della «Uno bianca»

BOLOGNA. Stanno arrivando i 19 miliardi di provvisionale decisi dalla Corte d'assise di Bologna nel processo ai killer della Uno bianca che si è chiuso un anno fa. Il ministero dell'Interno sta trasmettendo le notifiche e i bollettini dei bonifici bancari. Qualcuno tra i familiari delle vittime (17 morti e 68 feriti in sette anni) ha pianto all'apertura della busta perché non credeva più al risarcimento. A luglio dello scorso anno una lettera fece temere che il ministero volesse bloccare i risarcimenti. Napolitano prima, Prodi e Veltroni poi hanno però ripetutamente assicurato che ciò non sarebbe accaduto. Anche dopo il ricorso in appello presentato dall'Avvocatura dello Stato in gennaio con la richiesta di sospendere i pagamenti. «Sarebbe un messaggio positivo - afferma ora il legale di parte civile, l'avvocato Francesco Maisano - se ora l'Avvocatura dello Stato ritirasse il ricorso. Altrimenti il processo d'appello rischia di essere solo un processo odioso».

Calano le speranze per la vista del bimbo ferito a Catania

SALISBURGO. Si fanno sempre più esili le speranze di un recupero parziale della vista per il piccolo Domenico Querulo, rimasto gravemente ferito il 7 aprile scorso in un agguato di mafia a Catania e operato una settimana fa in una clinica austriaca, a Salisburgo. Al termine di una nuova operazione, durata tre ore, per la ricostruzione della pupilla dell'occhio sinistro, il cui nervo ottico era rimasto intatto, il dottor Gerald Stiegler ha dichiarato che le speranze di un sia pur parziale recupero della vista sono diminuite. Egli ha comunque precisato che intende sottoporre il piccolo Nico adun nuovo intervento mercoledì prossimo. Lo stesso dottor Stiegler nei giorni scorsi si era dichiarato cautamente ottimista, specialmente dopo il lungo intervento del 16 aprile nel corso del quale si era potuto constatare che, mentre il bulbo oculare destro era stato distrutto, il nervo ottico dell'occhio sinistro era rimasto intatto. Il piccolo Nico, dal canto suo, continua a rimanere sereno.

Abusava delle 4 figlie Muratore arrestato a Foggia

FOGGIA. Per anni avrebbe abusato sessualmente delle sue quattro figlie, la più piccola delle quali ha sei anni, e avrebbe costretto la moglie a prostituirsi: con questa accusa un muratore di 36 anni è stato sottoposto a fermo da agenti della Mobile. Il muratore - sottoposto a fermo ieri mattina - a quanto si è appreso, da alcuni anni approfittava sessualmente delle quattro figlie, che vanno da un'età minima di sei anni a un'età massima di 14. L'uomo, minacciando di picchiarle, costringeva le figlie a toccarsi reciprocamente e ad avere rapporti orali con lui. La figlia più grande era anche costretta ad avere con l'uomo rapporti sessuali. Inoltre, dopo averla malmenata numerose volte, aveva costretto sua moglie a prostituirsi per poi appropriarsi delle somme di denaro che la donna riceveva dai «clienti». Gli agenti della Mobile, pur non avendo ottenuto alcuna denuncia da parte dei familiari dell'arrestato, sono riusciti dopo un anno e mezzo di indagini a scoprire la vicenda.

Ci ha lasciati

AURELIO

Le compagne e i compagni dell'Udb «A. Gramsci» dipendenti comunali, ricorderanno sempre la sua fanciullesca spontaneità ed il suo orgoglio nell'impegno della militanza politica per il Pds.

Milano, 30 aprile 1998

I lavoratori e i delegati dell'acquedotto della fognatura e dei controlli dell'acqua potabile ricorderanno

AURELIO

sempre in prima fila con loro per difendere la dignità dei lavoratori e per migliorare le loro condizioni. In ricordo sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 30 aprile 1998

Generoso sorridente, infaticabile e leale compagno ciao

AURELIO

mio grande amico, non ti dimentichero mai. Rita Sicchi.

Milano, 30 aprile 1998

L'Unione regione dei Democratici di sinistra è vicina a Rocco Muliere per la scomparsa del

PADRE

Torino, 30 aprile 1998

I compagni e le compagne della Udb del Pds Mandelle e Martiri Bicocca partecipano al lutto della famiglia del compagno

ENZO RABONI

Nell'esprimere le più sentite condoglianze annunciano che i funerali in forma civile avranno luogo oggi alle ore 14,45 partendo dall'abitazione di viale Suzzani, 269. In suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 30 aprile 1998

Nel 32° anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI SAVONA

la moglie, il figlio, la nuora ed i nipoti lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova, 30 aprile 1998

A un anno dalla scomparsa di

GUIDO BOTTA

Jessica e Roberto ricordano con tenerezza e rimpianto la sua straordinaria vitalità e intelligenza.

Roma, 30 aprile 1998

LA GUERRA DEI TASSI
SI VINCE CON
IL SALVAMUTUI
Fisso o variabile? La rata è troppo alta? Gli interessi non vi fanno dormire? Tutto quello che c'è da sapere e un tagliando per avere gratuitamente una risposta a ogni dubbio e il consiglio giusto per discutere con la vostra banca.
è un'iniziativa
IL SALVAGENTE
in collaborazione con Eurobroker
In omaggio anche un libro di ricette

ERRATA CORRIGE

Sull'avviso del Comune di Reggio Emilia pubblicato su L'Unità del 29/4/98 relativamente all'appalto dei lavori di manutenzione straordinaria con totale rifacimento del tappeto d'usura in conglomerato bituminoso fonoassorbente su diverse strade comunali, vie: Adua, Cecati, Che Guevara, Martini di Cervarolo (tratti), Simonazzi E., per l'importo di L. 1.639.702.100, é stata erroneamente indicata **la richiesta di iscrizione all'A.N.C. per la categoria B anziché 8.**

IL MARE A CUBA

- **Partenza** da Milano il 9-16 e 30 maggio, il 6-20 e 27 giugno, il 4 e 11 luglio
- **Trasporto** con volo Air Europe
- **Durata del viaggio** 9 giorni (7 notti)
- **Quota di partecipazione da lire 1.908.000** (su richiesta la settimana supplementare e la partenza da Roma)
- **La quota comprende:** Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e a Cuba, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veraclub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti). Presso il Club si possono prenotare numerose escursioni.

l'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

UNA SETTIMANA A PECHINO E CHENGDE
(min. 6 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 22 e il 29 aprile, il 6-13-20 e 27 maggio
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)
Quota di partecipazione: 1.930.000
Visto consolare lire 40.000
L'itinerario:
Italia /Pechino (Tempio dei Lama - Tien An Men - La Città Proibita - il Tempio del Cielo - La Grande Muraglia) - Chengde - Pechino/Italia
La quota comprende:
Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione verso l'hotel Mandarin (4 stelle) a Pechino e l'hotel Yunshan (3 stelle) a Chengde, la prima colazione, quattro giorni in mezza pensione e un giorno in pensione completa, le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali cinesi di lingua italiana.

l'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Albertini «concede»: «Non precetterò i vigili». In programma domani manifestazione e spettacolo in piazza Duomo

Primo maggio dei diritti

Città a piedi Polemiche tra Atm e i sindacati

Primo Maggio senza mezzi pubblici. E i vigili, quelli aderenti al sindacato autonomo, in sciopero per 24 ore (dalle 23,45 di stasera). Tuttavia persino Albertini, contrariamente al solito, ha deciso di non precettarli. Perché, ha spiegato, la sua decisione «è connessa al valore della giornata, e alla necessità di non limitare in tale data il diritto di sciopero dei lavoratori». Lo stesso diritto applicato da sempre dagli autoferrotranvieri, che su base volontaria garantiscono il servizio durante la «Festa del lavoro». Quest'anno, però, pare che solo 80 si siano resi disponibili. Così domani i milanesi dovranno muoversi quasi tutti a piedi. Anche per partecipare alla tradizionale manifestazione (corteo ore 9,30 da Porta Venezia al Duomo dove parleranno i leader di Cgil, Cisl e Uil, per concludersi con uno spettacolo dell'Unicef) quest'anno dedicata alla lotta «contro il lavoro nero e lo sfruttamento dei minori».

Da qui l'appello ai sindacati lanciato ieri da Atm, associazioni dei consumatori e ambientaliste, che in una nota congiunta manifestano il loro disappunto per la mancanza del regolare servizio di trasporto. A differenza di quanto avvenuto in quasi tutte le altre grandi città, a Milano non si è ancora raggiunta - spiega Mauro Canevari responsabile autoferrotranvieri della Filt-Cgil - un'intesa per superare l'attuale disciplina che regola su base volontaria il lavoro durante il Primo Maggio e le vigilie di Pasqua, Natale e Capodanno. Sulle responsabilità c'è un gioco di rimpallo. L'Azienda afferma di avere «sollecitato insistentemente» la controparte per «arrivare a un'intesa in grado di assicurare ai milanesi un servizio pubblico adeguato alla domanda», senza però trovare «la necessaria disponibilità». Per contro, i sindacati, ribatte Canevari, «sono più che disponibili», soprattutto perché «è sacrosanto permettere ai cittadini di partecipare alle manifestazioni». Ma, aggiunge, «l'Atm non può cercare un'intesa all'ultimo momento»..

R.D.

La manifestazione del primo maggio dell'anno scorso

L'immagine del sindaco costa un miliardo

È composto da 12 persone (contro le 6 dei tempi di Pillitteri e Borghini) e costa al Comune di Milano «circa 910 milioni l'anno», il team di collaboratori esterni incaricati di «curare quotidianamente i rapporti con la stampa e televisioni e di scrivere i discorsi» del sindaco Gabriele Albertini. Lo ha reso noto il capogruppo dei Democratici di sinistra, Valter Molinaro. «Chissà - si è chiesto - se i milanesi sono al corrente, e soprattutto se approvano le spese che il loro sindaco sostiene per la sua immagine e per quella della sua Giunta», annunciando che le delibere che assegnano gli incarichi sono state inviate alla Corte dei Conti affinchè verifichi «l'entità della spesa in rapporto alla missione del sindaco di ben amministrare, e non di ben apparire». Ultima domanda: «La forza di questa amministrazione - si è quindi chiesto - è nei fatti o nella propaganda?». Da parte sua il Comune ribatte rifiutando i paragoni col passato e definendo «impropria» la proiezione annuale degliincarichi professionali trimestrali.

GIUNTA E SINDACATO

Sui negozi ipotesi di accordo

Un passo avanti. Anzi, due. Uno per il «clima» dell'incontro, disteso e proficuo, che fa ben sperare anche per il futuro. Il secondo perché, sul problema dell'orario (allargato) dei negozi, avvicina le due parti ponendo quindi le premesse per arrivare a una soluzione.

Sereno variabile, quindi, dopo l'incontro di ieri a Palazzo Marino tra il sindaco Albertini e le segreterie milanesi di Cgil Cisl Uil per dare attuazione al protocollo di intenti sottoscritto tra le parti lo scorso 28 febbraio che si è concretizzato in un'agenda di lavoro, che fissa un calendario preciso di temi e questioni da trattare assieme ad uno stesso tavolo: la riforma dell'amministrazione comunale, le privatizzazioni, la politica sanitaria e socioassistenziale, il mercato del lavoro, il sistema degli orari. «Considero l'incontro odierno di grande utilità » ha commentato Antonio Panzeri, segretario generale della Camera del lavoro. «Questo incontro istituisce metodo ed agenda per attuare il protocollo, finalmente, e introduce un tavolo di coordinamento intersettoriale per la verifica periodica dell'andamento del confronto dei diversi tavoli, stabilendo il campo e le materie su cui si avvierà concretamente il confronto negoziale, sia confederale che di categoria. Particolarmente significativo - conclude Panzeri - è il punto 7, che consente di rivisitare la decisione che è stata assunta in materia di orari commerciali nonché il fatto che si convenga di non procedere ad atti unilaterali. Ora si può passare dalle parole ai fatti e misurarli su questi le coerenze politiche».

Secondo la Confesercenti milanese, che ieri si è riunita nella sede provinciale, sull'orario dei negozi «è necessario accelerare i tempi del confronto». E ribadito che si oppone alla «decisione unilaterale del sindaco di liberalizzare le aperture dei negozi fino alle 23», nel frattempo «valuta positivamente la decisione di limitare a 12 ore la fascia oraria massima di apertura giornaliera e propone al sindaco e all'assessore al commercio la ripresa del confronto con le associazioni di categoria, i sindacati dei lavoratori dipendenti e le associazioni dei consumatori al fine di individuare forme di sperimentazioni di orario flessibile e prolungato nell'ambito di una programmazione estesa a trasporti pubblici, servizi di vigilanza, iniziative culturali, ricreative e sportive».

La Confesercenti chiede tra le altre cose che si divida la città in zone di interesse turistico e non ; che si predisponga un progetto specifico di valorizzazione delle zone di interesse turistico e che siano predisposti programmi specifici per le altre zone, comprese le periferie.

Omicidio

Anziana uccisa a coltellate

Una donna è stata uccisa con numerose coltellate nella sua abitazione, nella zona periferica di Bruzzano. La vittima è Maria Garau, 68 anni. Per accertamenti sull'omicidio è stato interrogato fino a tarda notte il marito della vittima Antonio Caddeo, di 65 anni. Gli inquirenti sono convinti che la tragedia sia maturata in ambito familiare. La donna, quando è stata soccorsa, alle 19,15, era in fin di vita ma è giunta morta al vicino ospedale di Niguarda.

Malpensa

No di Busto a tunnel ferrovia

«Sono sconcertato, deluso e preoccupato»: così l'assessore ai trasporti della regione Lombardia Giorgio Pozzi ha commentato l'atteggiamento del sindaco di Busto Arsizio, Gianfranco Tosi, che esprimendo parere negativo ha impedito l'approvazione del progetto dell' interramento a Castellanza della linea ferroviaria, indispensabile per il collegamento con Malpensa. Tutto è avvenuto nella riunione tenutasi ieri a Roma al ministero dei trasporti alla quale hanno partecipato l'assessore Pozzi, il sindaco di Castellanza Livio Frigoli, quello di Busto Arsizio, il presidente della provincia di Varese, Massimo Ferrario, e rappresentanti delle Ferrovie Nord e della Mm.
«Doveva essere una riunione decisiva, invece siamo a livelli di fantascienza - ha detto Pozzi- oggi infatti il sindaco Tosi, che nella precedente conferenza dei servizi aveva dato parere favorevole, ha immotivatamente invertito la rotta opponendosi ad un progetto di fondamentale importanza per lo sviluppo dei collegamenti con lo scalo di Malpensa 2000».

Doppio colpo

Via dal garage le belle auto

Cinque auto di grossa cilindrata sono state rubate ieri notte in due diversi garage, in via Giangaleazzo e in via Anfossi 2, da parte di quattro uomini che hanno immobilizzato i custodi, isolato i telefoni e sottratto dalle guardiole le chiavi delle auto da rubare.

Annunciata dal presidente Cerrai la «Convenzione Valtellina»

L'Aem si ramifica nel Nord Oltre mille miliardi in 5 anni

L'ex municipalizzata investe nel futuro

L'Aem di Milano si espande nell'energia del Nord. Il consiglio di amministrazione della ex muncipalizzata ha deciso nella giornata di ieri l'acquisizione di una quota pari a 3,9 miliardi del capitale sociale della Asm di Brescia. Ma le novità non si fermano qui: Aem ha anche annunciato la «Convenzione Valtellina», un'alleanza di tipo strategico con un consorzio di una ventina di comuni valtellinesi per la produzione e la distribuzione di energia che darà un robusto impulso allo sviluppo complessivo del settore. Insomma, in vista dell'approdo a piazza Affari l'Aem cerca di dare il meglio di sè.

«Si tratta di decisioni storiche - ha sottolineato con particolare entusiasmo l'amministratore Giuliano Zuccoli - che si inquadrano perfettamentenelle linee di sviluppo strategico dell'azienda».

È stata anche decisa, in diretta partecipazione con l'Amga di Genova, la costruzione di una società denominata Hgc (Hydro gas consult) per la costante fornitura di sofisticati servizi di ingegneria nel settore idrico.

L'Aem, che per la cronaca ha chiuso il 1997 con un utile di esercizio di centottanta miliardi, ha tra l'altro annunciato investimenti per 1130 miliardi nei prossimi cinque anni di cui centonovanta solo per il 1998. Non solo: entro due mesi poi sarà concluso il processo di privatizzazione dell'azienda annunciato ormai da anni, fin dagli esordi della giunta leghista, alla fine del quale Aem sarà quotata in piazza degli Affari.

L'alleanza con Brescia è stata annunciata ieri in una affollatissima conferenza stampa dell'assessore alle privatizzazioni del Comune Giorgio Porta e dal presidente Enrico Cerrai.

Un passo descritto come molto importante «Perché consolida il disegno di aggregazione delle aziende degli Enti locali del Nord Italia in un nuovo polo energetico che potrà sicuramente giocare un ruolo di rilievo nel futuro mercato energetico italiano.

C. M

Giuliano Zuccoli, Enrico Cerrai e l'assessore Giorgio Porta

L'Amsa annuncia novità e ampliamenti

Raccolta differenziata estesa in altre tre zone

Raggiunta quota 32 per cento

«Caro cittadino, anche nel 1998 la raccolta differenziata continua a faregrandi passi avanti. Dal 4 maggio per lei e per tutti gli abitanti delle zone 8, 19, 20 sono in arrivo grandi novità e miglioramenti nel servizio di raccolta a domicilio dei rifiuti». Questa letterina la troveranno nella cassetta delle lettere alcune decine di migliaia di milanesi in questi giorni.

Dal 4 maggio infatti l'Amsa attiverà, in fase sperimentale, la seconda fase della raccolta differenziata estendendo i cassonetti condominiali nelle zone di decentramento 8, 19 e 20. L'obiettivo dichiarato naturalmente è migliorare l'efficacia del servizio svolto dall'azienda, sia per l'efficienza della raccolta differenziata monomateriale, che per la qualità del materiale raccolto e destinato al recupero. Alla faccia delle ricorrenti polemiche sull'utilità o meno della raccolta differenziata per la collettività e soprattutto sui suoi costi esorbitanti.

In ogni condominio delle tre zone in cui avrà luogo la sperimentazione sono stati consegnati i cassonetti verdi per la raccolta del vetro e delle lattine e bianchi per la carta e il cartoncino. Ogni condominio dovrà in aggiunta dotarsi di un trespolo di raccolta per il sacco giallo che racoglie flaconi e bottiglie di plastica. Viene abolito il sacco blu per la raccolta della frazione secca, in dotazione dal 1996, e rimangono i cassonetti grigi per la raccolta della frazione umida e il sacco nero per i rifiuti indifferenziati.

A Milano, precisa una nota Amsa, la raccolta differenziata ha superato la quota del 32% del totale dei rifiuti e per la fine del 1998 si ritiene che il 35%, previsto dalla nuova legislazione nazionale, sia facilmente raggiungibile. Inoltre l'azienda si sta già organizzando per una nuova gestione «tecnologicamente avanzata» dei sistemi di raccolta dei rifiuti urbani. Sono previsti nuovi mezzi di raccolta, autocarri biscomparto in grado di raccogliere contemporaneamente due tipologie di rifiuti e cassonetti dotati di microchip per una lettura computerizzata del monomateriale contenuto, che permette la svuotatura automatica sui nuovi autocarri nel comparto corrispondente.

LA CITTÀ DEGLI ANIMALI

Fido abbandonato Una vita da cani

Vita cittadina, vita da cani. Il presidio veterinario di via Lombroso ha fornito ieri i dati del 1997, relativi al canile municipale. Per le gabbie sono passati, nel corso dell'anno, ben 963 cani (più i 48 poveri quattrozampe già presenti allo scoccare del primo gennaio).
Con una nota positiva: le uscite sono state superiori alle entrate, sia pur di poco. Sono infatti 966 i cani che hanno trovato casa: 284 sono stati restituiti ai legittimi proprietari, che li avevano smarriti; 526 (52,03%) sono stati accolti da amanti degli animali; 10 sono stati ceduti ad Enti Zoofili; 65 (6, 43%) sono finiti in un canile-rifugio per lungodegenti, convenzionato con l'Amministrazione comunale (e otto di questi poi si sono felicemente accasati); uno, più intraprendente degli altri è riuscito ad evadere «complice una serratura difettosa», novello Papillon.
Tra gli ospiti dell' orfanotrofio canino continuano a prevalere, come in passato, i pastori tedeschi: ma è in continua crescita il numero di husky, cani un tempo costosi e ora passati di moda, e cominciano a infoltirsi i ranghi dei dalmata, comprati da gente volubile sull'onda del successo cinematografico di Crudelia De Mon e soci.
Per quanto riguarda l'arrivo in via Lombroso della «carica dei 963», bisogna precisare che 207 cani sono stati pizzicati dagli «operatori addetti alla zooprofilassi» (insomma, gli accalappiacani), 601 sono invece stati raccolti e portati in via Lombroso da cittadini zelanti.
Quarantuno sono stati i cani affidati alla Forza Pubblica, quasi tutti con storie tristissime: si tratta di animali i cui proprietari sono stati ricoverati in ospedale o case di riposo, oppure condannati e spediti in galera. Altri 73 sono stati resi al canile, dopo essere stati presi in affido e poi rifiutati, «per incompatibilità di carattere» con i nuovi padroni: un fenomeno di ulteriore abbandono purtroppo non raro, come spiega la dottoressa Diana Levi.
E veniamo alle note più tristi: 67 cani sono stati soppressi, perché gravemente malati, o perché erano diventati troppo pericolosi e ingovernabili, mentre 13 sono morti di morte naturale.
Per quanto riguarda le operazioni di sterilizzazione, invece, sono stati 77 gli interventi su cani maschi e femmine, e 616 gli interventi sui gatti.
I responsabili del servizio ricordano che il Presidio Veterinario Canile Sanitario (tel. 550.11.961) è aperto al pubblico nei giorni feriali dalle 8.30 alle 11.30, e dalle 13.30 alle 15.30, nonché il sabato mattina. Esiste anche un servizio continuato di pronta disponibilità notturna e festiva, riservato ai casi urgenti, e svolto in collaborazione con la Vigilanza Urbana.

M.M.

LA CITTÀ VERDE

Alberi lombardi Il 60 % malati

Il killer è sempre lui, l'ozono, lo smog «pulito» del terzo millennio che colpisce quando batte il sole e cala il vento. Questa volta, però, le vittime non sono gli uomini o gli animali che, potendo muoversi, in fondo hanno sempre una via di fuga. Boschi e foreste, e tutti gli alberi in genere della Lombardia (un patrimonio complessivo di 493.890 ettari), sono seriamente minacciati dall'inquinamento e dagli stress ambientali .
Cifre? Il 60 per cento degli alberi è malato. Tra 1990 e il 1993, secondo uno studio del professor Francesco Sartori promosso dalla Fondazione Lombardia per l'ambiente, si è passati dal 50,9 al 59,1 per cento di piante danneggiate. La specie maggiormente colpita è l'abete bianco (94 per cento), seguita dal faggio (78) e dal larice (36,2). «L'inquinamento del'aria e del suolo sono alla base del declino, ma bisogna individuarne anche le concause come l'invecchiamento delle piante o le variazioni climatiche generali del pianeta» sottolinea Sartori.
La minaccia è pesante anche perché la causa di tutto - l'inquinamento da ozono e i suoi derivati - non è facile da rimuovere senza provvedimenti drastici. «In California l'inquinamento è stato dimezzato» spiega il professor Antonio Ballardin Denti, coordinatore del progetto di ricerca «Effetti dell'inquinamento sui sistemi agro-forestali: tecniche biologiche di monitoraggio e recupero». Ma per dimezzarlo sono stati presi provvedimenti mirati sia per i combustibili che per il traffico, primo dei problemi».. L'inquinamento colpisce anche colture come fagiolo, zucchino, trifoglio, piantaggine. Un fagiolo coltivato nella zona di Redecesio nel 1988 ha avuto una resa del 31 per cento più bassa di un fagiolo coltivato in un ambiente ideale. Sempre a Redecesio, ma nel 1996, un trifoglio perde il 18 per cento. Gli alberi più minacciati sono quelli di Milano, circa 180mila distribuiti tra parchi, giardini storici e viali stradali. Dati specifici non ce ne sono, ma con un milione di auto che entrano ed escono ogni giorno in città, c'è poco da stare allegri. Un'altra curiosità viene dal professor Sergio Cocucci, docente dell'Università Statale. «Gli alberi e i boschi non sono diminuiti. Anzi, sono aumentati. Ma non è un buon segnale, significa che c'è meno cura di una volta. Il taglio della legna, per esempio. Una volta si faceva, ora quasi più. Così le piante crescono in modo caotico alterando il microclima del bosco Aumentano l'umidità e gli insetti, mentre le piante più adattabili si "mangiano" quelle più vulnerabili. E anche sugli incendi, bisogna fare un po' di chiarezza. Il fuoco è più una conseguenza dell'incuria che di maligni complotti. A volte il fuoco fa anche bene. Negli Stati uniti qualche volta si decide proprio come terapia di non intervenire».

Da. Ce.

Approfittando delle divisioni e dei dubbi di Rifondazione, il movimento dell'ex presidente cerca il gioco al centro

Tra Ppi e Cossiga nasce un nuovo flirt E l'Udr offre i suoi servigi sul Dpef

Ma Veltroni: «Cambiare maggioranza? Non ci pensiamo affatto»

ROMA. «Cossiga è un uomo intelligente perché ha fregato Berlusconi». Lucio Colletti è molto soddisfatto della battuta, la ripete a De Mita, a Sanza in un Transatlantico in attesa di votare la legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Perché il leader dell'Udr è più in gamba di quello del Polo? Perché il primo, dopo l'apprezzamento espresso da Kohl sul documento di programmazione economica e finanziaria di Prodi, ha deciso di votare a favore; il cavaliere invece ha ribadito ieri che il Polo sarà contro. Salvo poi spiegare urbi et orbi le volontà europeistiche della coalizione. Ma, racconta lo stesso Cossiga - e anche Sanza - come spesso accade il cavaliere è molto incerto nelle decisioni. A Kohl - che per mesi e mesi ha bombardato con la richiesta di un sì all'ingresso di Forza Italia nel Ppe - aveva ventilato un voto favorevole. In questi giorni invece ha detto e ripetuto il contrario; ma contemporaneamente sta cercando di trovare un escamotage per una marcia indietro da attuarsi entro la metà di giugno - data entro cui il documento dovrà essere votato - perché alcuni dei suoi consiglieri gli hanno spiegato che è «politicamente miope votare contro il Dpef».

Ma intanto Cossiga con la sua mossa ha ancora una volta smosso notevolmente le acque della politica, anche perché l'iniziativa sul Dpef si è intrecciata alla decisione di presentarsi con il Ppi nelle elezioni di giugno nel Friuli Venezia Giulia. Prove di nuove alleanze? Di questo Cossiga è accusato dal Ccd, ma l'interessato respinge. E anche altri esponenti dell'Udr hanno ripetuto che «non ci interessa allargare la maggioranza, perché tanto non si vota» (Mastella); «vogliamo solo dare un progetto politico al centro, segnalandoci sui fatti importanti per gli interessi nazionali, è stato sciocco Berlusconi a non fare altrettanto» (Sanza).

Dall'Ulivo le precisazioni sono arrivate da Veltroni, il quale ha detto che il voto dell'Udr sul Documento dipende dal fatto che consente di entrare in Europa, mentre «non abbiamo alcuna intenzione di cambiare la maggioranza scelta dagli elettori». Cioè l'Udr non soppianterà i voti di Rifondazione. Ma il sospetto continua ad aleggiare anche perché l'altro giorno nel partito di Bertinotti la questione della crisi ad orologeria, cioè nel semestre bianco, è ritornata in discussione. «Chiromanzia», bolla questi boatos Niki Vendola. «È demenziale pensare che noi a novembre ci defiliamo dalla maggioranza. Abbiamo detto sì al Dpef e, come abbiamo fatto in questi mesi per altri provvedimenti, verificheremo punto per punto la sua attuazione. Sarebbe un suicidio uscire dalla maggioranza. O meglio, assurdo».

Niente ribaltoni, quindi. «Diciamo che il governo avrà dei voti in più perché la sua politica è nel giusto», spiega Enrico Letta, uno dei vicesegretari del Ppi che non ha alcuna intenzione di propugnare un'alleanza organica con l'Udr. Sia Letta che l'altro vicesegretario popolare, Dario Franceschini, insistono nel tenere distinte le due cose: Dpef e Friuli.

In questo caso è il problema dei numeri a tenere insieme Udr, Ppi e, a quanto pare, Rinnovamento italiano e forse, come annuncia Enrico Boselli, anche il Si. La nuova legge elettorale proporzionale della regione a statuto speciale prevede che i resti dei voti possano essere assegnati solo a quelle forze che hanno ottenuto il 4,5%. E in una realtà dove la Lega è molto forte non è facile per partiti medio-piccoli superare questo sbarramento. «Ma una cosa sia chiara - precisa Marini - noi che abbiamo rotto le alleanze con la Lega nella Provincia di Vicenza, a Treviso, non rifaremo certamente accordi con Bossi in Friuli». Mastella invece è più possibilista: «Bisognerà vedere: la situazione del Friuli è aperta, si possono fare alleanze con la Lega, con Forza Italia». In una regione che ha visto tutti i possibili tipi di alleanze il risultato di questa tornata elettorale è veramente un rebus. «Nessuno vincerà», profetizza Michelangelo Agrusti, ex dc friulano. E con il sistema proporzionale non ci sono vincoli di governo preelettorale cui rispondere. Ma Franceschini e Letta insistono: «Con la Lega mai». Anche se Franceschini aggiunge: «Se mancheranno i numeri per una maggioranza autosufficiente si creerà un grosso problema».

Nonostante queste divergenze - che non sono di poco conto - il raccordo Ppi-Udr procede. In cantiere la prima uscita pubblica unificata: la commemorazione di Moro il 9 maggio. Hanno aderito all'iniziativa - che deve ancora essere messa a punto - De Mita, Mastella, Buttiglione e Marini. Che vorrebbe coinvolgere anche Casini, che resta fedele al Polo. Anche per non dare spago a chi commenta così l'accordo Ppi-Udr: «Per ora ci stiamo solo annusando. Cominciamo con la benedizione di un defunto».

Rosanna Lampugnani

La Camera approva la legge che anticipa alle formazioni politiche 110 miliardi di contributi dei cittadini

Passa il finanziamento ai partiti

Contrari radicali, dipietristi e pure Mastella (il suo Cdr non vedrà una lira)

ROMA. Il più infuriato è Clemente Mastella. Guarda sconsolato il tabellone elettronico della camera che con 369 sì, 7 contrari e 9 astenuti ha detto un sì definitivo alla legge che anticipa i soldi per il finanziamento ai partiti. Mastica amaro, Mastella, perché il suo neonato partito, il Cdr, non vedrà una sola lira dei 110 miliardi che si divideranno le altre forze politiche. E ora si iscrive di diritto nella categoria dei pentiti. Se nel '97 diede il suo voto favorevole alla legge che ha introdotto un meccanismo volontario di contribuzione ai partiti, il 4 per mille, oggi punta il dito accusatore. «Certo che dico no. Ci mancherebbe altro. Ma lo sa che tutti i soldi nostri se li becca Casini? Certo che faccio una battaglia di bottega... E gli altri? Qui si parla di biglietti. Noi restiamo a bocca asciutta e quelli... Neanche un briciolo di carità cristiana... Fottuti in pieno, beffati. Pierferdinando si beccherà anche i soldi del mio 4 per mille... ».

Evviva la faccia, potremmo dire. Perché almeno Mastella non nasconde il perché della sua battaglia contro la legge che anticipa i 110 miliardi di finanziamento per i partiti. Con lui, sulla stessa trincea, ci sono quelli del Cdu di Rocco Buttiglione più i seguaci di Francesco Cossiga. Quasi tutti avevano votato a favore della legge che ora dicono di voler bocciare. O come sostengono molti deputati del Polo e dell'Ulivo fanno finta di urlare perché tanto sanno che alla fine la legge passerà e i soldi (salvo per Mastella e amici dell'Udr) comunque arriveranno?

Ma di pentiti ce ne sono altri. I seguaci di Di Pietro hanno infatti presentato quasi mille emendamenti. Si difende Elio Veltri: «Avevo votato la legge perché la consideravo una sfida. Ma l'abbiamo persa. L'opinione pubblica non ci è venuta dietro. I 110 miliardi sono una goccia nel mare, rispetto alle risorse delle Stato. Come mai una cifra così modesta produce nel paese tante reazioni negative? Sì, so quello che si dice di noi: che insieme a Di Pietro cavalchiamo il malcontento per pura demagogia. Ma non è così. Sappiamo che la politica costa. E per questo noi abbiamo proposto un disegno di legge che prevede, fra l'altro, il finanziamento per le campagne elettorali. Con l'attuale legge, in Parlamento sono fioriti 44 partitini... ».

E in effetti fa una certa impressione vedere il lungo elenco dei partiti e partitini che hanno diritto a dividersi la torta del finanziamento. Come mai? Semplice: nella norma transitoria della legge si dice che entro il 31 ottobre di ciascun anno, ogni eletto alla Camera e al Senato debbono comunicare il partito di riferimento. Solo dopo le prossime elezioni politiche (a regime) la scelta si fa una volta per tutte all'atto dell'accettazione della candidatura di partito o movimento di riferimento. Ma quel che Elio Veltri non dice, replicano in molti nell'Ulivo e nel Polo, è che quel meccanismo è stato introdotto proprio per soddisfare i «cespugli» dei due schieramenti. Nel '97 tra i più combattivi furono i deputati della Rete di Leoluca Orlando. Gli stessi che ora sono tra i seguaci di Di Pietro nell'Italia dei valori.

Contro il provvedimento anche un sottosegretario del governo Prodi, Willer Bordon, perché «dire che i partiti vogliono solo anticiparsi un finanziamento di 110 miliardi è veramente offendere il comune senso del pudore, visto che nulla assicura che inseguito quei fondi ci saranno davvero». Ma a chi gli chiede cosa ne sarà dei soldi che verranno assegnati al suo movimento, non dà risposta. Li restituirà? E Cosa farà Marco Taradash, eletto nelle file di Forza Italia, da sempre contrario al finanziamento, ma pure lui «titolare» di un apposito «partito»?

Il sì alla legge comunque ha visto uno schieramento schacciante: Democratici di sinistra, Rifondazione, popolari, leghisti, Forza Italia, Alleanza nazionale, Ccd. Spiega Mauro Zani, vice presidente del gruppo dei deputati Ds: «Il cittadino deve sapere che se non è lui a sostenere e quindi a condizionare la politica, allora lo farà qualche altro potere, più forte di lui. Una legislazione in questo campo serve proprio come condizione per dare autonomia alla politica e libertà di scelta al cittadino».

I Ds hanno comunque presentato un nuovo disegno di legge per il finanziamento volontario ai partiti. Il primo firmatario è Antonio Soda che spiega: «Chiediamo che il contribuente che decide di affidare il 4 per mille per finanziare la politica abbia anche il diritto di scegliere il partito a cui vuol dare il proprio contributo. Inoltre bisogna prevedere un trattamento fiscale diverso per i partiti rispetto ai soggetti economici o alle associazioni speculative. Un partito che organizza un concerto non lo fa a fini di lucro. E ancora: garantire servizi alla politica e assicurare una adeguata detassazione per quei cittadini che finanziano i partiti, la politica».

Nuccio Ciconte

La Cassazione: risarcire i partiti diffamati

Se vengono diffamati, partiti, istituzioni, corpi giudiziari, amministrativi devono essere risarciti. Proprio come finora è accaduto con le singole persone. È sulla base di questo innovativo principio che la V sezione penale della Cassazione ha dato ragione alla Corte dei Conti, stabilendo che deve essere risarcita per essere stata offesa da un'intervista pubblicata sul settimanale «Mondo Economico».

L'episodio risale al marzo del '96, quando l'ex presidente dell'Efim, Stefano Sandri, è stato condannato dal tribunale di Milano ad un milione di multa per diffamazione aggravata nei confronti del presidente della Corte dei Conti Giuseppe Carbone e del presidente di sezione Francesco La Tegola. L'imputato è stato inoltre condannato ad un risarcimento di 30 milioni, confermato anche in secondo grado. La Cassazione ha respinto il ricorso dell'ex presidente dell'Efim. Destinatario dell'offesa, ha stabilito, può essere anche un'istituzione e non solo il singolo. Anzi, in casi come quello in questione, la diffamazione può essere considerata «plurioffensiva».

IL PUNTO

Se la giustizia viene usata per mettere macigni sulla via delle riforme

ENZO ROGGI

OGGI LA CAMERA riprende a votare sul federalismo, e a maggio chiuderà il capitolo. Ma, si tratti di questo o di qualsiasi altro capitolo delle riforme costituzionali, sopra l'aula si scorge sempre la stessa spada di Damocle: la questione giustizia. È la «variante Berlusconi» che appesantisce tutto il panorama, irritando gli interlocutori e imbarazzando gli alleati.

Fi è mossa da un solo intento: gambizzare i Pubblici ministeri. Ma una sanzione costituzionale e una strategia di riforme successive non può partire da questo pregiudizio. Così è stato saggio decidere che in Costituzione siano fissati solo i fondamentali di una giustizia giusta: indipendenza della magistratura (tutta: requirente e giudicante), giusto processo con parità tra accusa e difesa, obbligatorietà dell'azione penale. In conseguenza la bozza della Bicamerale andrà rielaborata (che ci sta a fare quel Csm binario? E quella sproporzione tra membri laici e togati?). Purtroppo Fi vuole altro: vuole patteggiare i contenuti della futura legislazione sull'ordinamento in funzione anti-Pm, considerando i principi costituzionali una «scatola vuota».

E non si sa come andrà a finire. Potrebbe anche finire con una spaccatura del Polo. Viene da chiedersi come possa Berlusconi estremizzare la sua guerra privata mentre la preoccupazione grande del Paese vede tutt'altro: vede una giustizia in panne, bisognosa di radicale innovazione, di semplificazione e accelerazione, e liberata da veleni e contrasti. In questo Paese il 90% dei reati resta impunito e due terzi delle sentenze di primo grado vengono annullate nei ricorsi. L'Italia europea ha da voltar pagina in questo settore ma non può farlo disarmando la metà della sua forza anti-criminalità.

Più sereno ma non meno rilevante è il confronto su quella radicale riforma dello Stato che è il federalismo. Sono stati fatti passi avanti e s'è fissato di correggere grossi abbagli della Bicamerale: ecco il principio della competenza primaria dei poteri decentrati, il diritto agli Statuti autonomi delle Regioni, il dimagrimento forte dello Stato centrale e una sanzione istituzionale altrettanto forte delle autonomie attraverso un Senato a base elettorale regionale, dunque non più concepito come sede di garanzia ma di alto autogoverno.

Resta da dettagliare la questione portante della fiscalità che sarà affrontata contestualmente al capitolo del Senato federale. Si sta, cioè, lavorando ad un notevole spostamento d'asse del potere legislativo-amministrativo verso il basso e a contatto coi cittadini, risposta ineludibile alla crisi del rapporto tra società e politica. E tanto meglio se, per questa via, si riuscirà a sanare le pulsioni separatiste e pararazziste, riportando il fenomeno Lega da causa a effetto delle attuali tensioni tra cittadini e Stato.

Il federalismo si tira dietro il ridisegno di una corrispondente forma di governo. La scelta del semipresidenzialismo «all'italiana», ancorché sgradita a Rifondazione e alla Lega e accolta come subordinata dall'Ulivo, appare rispondere alla duplice finalità di rimettere all'elettorato il maggior potere diretto di scelta e di incardinare una effettiva stabilità politica e istituzionale. Allo stato dei fatti, non sembra che la scelta possa essere rimessa in discussione. L'elezione diretta del capo dello Stato è non solo compatibile ma è coerente con l'impianto federativo e con l'altro decisivo aspetto della democrazia governante: la stabilità dell'Esecutivo nel raccordo tra volontà popolare e rappresentanza parlamentare. Questa coerenza si presta tuttavia a interpretazioni non univoche. C'è chi pensa ad una funzione di garanzia del presidente (che è quanto è uscito dalla Bicamerale) e chi gli vorrebbe assegnare penetranti poteri di governo. La soluzione non è ancora alle viste. La difficoltà maggiore non sembra tanto quella di un possibile conflitto tra presidente e governo, in ragione della loro eguale forza di legittimazione elettorale (la «coabitazione» va bene in Francia e in Polonia), quanto nel tenere insieme, in un circuito virtuoso, presidenzialismo e parlamentarismo.

PIÙ POTERI al presidente e meno al Parlamento? L'interrogativo chiama in campo il nodo - acuto quanto quello della giustizia - del ruolo dei partiti nel meccanismo della rappresentanza, e dunque la legge elettorale che, pur non essendo materia costituzionale, si lega di necessità al compimento del sistema. Il famoso patto di casa Letta non sembra reggere al dibattito attuale. La sua logica è nel riconoscimento di una notevole quota proporzionale entro un meccanismo semi-maggioritario e di un correttivo premiale attraverso il secondo turno di coalizione per assicurare maggioranze sufficienti. Si è cercato cioè di soddisfare sia la botte (maggioritario) che la moglie ubriaca (ampia rappresentanza partitica).

Il bello è che il più acceso antiproporzionalista, Berlusconi, sembra aver mutato gabbana e blandire i partiti minori (grande è la sua eccitazione per le future elezioni europee a sistema proporzionale). Nel programma dell'Ulivo si parla di secondo turno di collegio. In certi quesiti referendari in corso di propaganda si prevede, assieme alla soppressione della quota proporzionale, un sistema che privilegia i candidati sconfitti nel collegio. Insomma la confusione è massima ed è tutta giocata, tranne poche ragionevoli eccezioni, sulle dirette convenienze di partito.

Insomma buio fitto. Proprio mentre entriamo in Europa.

Dalla Prima

Le tre tappe...

le che dietro varie stilettate nascondeva una discreta dose di simpatia.

Come è nato il fenomeno D'Alema? Negli anni del disfacimento dei vecchi partiti politici, D'Alema, indubbiamente, è nato come prodotto selezionatissimo di un partito politico. È un po' paradossale ma è così. Oggi per definire D'Alema bisogna ricorrere a termini politici come laburista, socialdemocratico, riformatore, o addirittura liberale: ma la sua origine politica è nel vecchio Pci. È lì che ha imparato a muoversi, è lì che ha maturato le sue idee, è lì che ha assorbito i grandi valori della politica nazionale. Del resto lui non rinnega affatto il proprio passato. Giorni fa lo ha rivendicato durante un incontro con gli studenti di Bologna e ieri è tornato sull'argomento in un' intervista a «Repubblica». Ha detto che se l'Italia oggi va in Europa guidata dal centrosinistra un po' di merito va attribuito alla vecchia tradizione democratica ed europeista del Pci.

Ieri Alessandro Natta, l'ultimo segretario del partito comunista, si è scagliato contro D'Alema e Veltroni dicendo che il modo nel quale disdegnano le loro origini lo indigna, e che «vergognarsi del Pci è come vergognarsi del padre e della madre». Ma D'Alema, francamente, non ha mai rinnegato il Pci, non ha mai detto di vergognarsene. Ha solo detto che quell'ipotesi politica è finita, che in parte era sbagliata e che comunque non ha più nessuna attualità in questi anni di fine secolo. E proprio per queste ragioni oggi D'Alema sta compiendo uno sforzo notevole per ridisegnare l'identità della sinistra italiana. Il legame con il passato non gli ha impedito di capire che la sinistra, alla lunga, non può vincere solo amministrando bene gli insuccessi della destra e le contingenze della storia. Deve costruire una sua immagine e una sua strategia stabile, coerente, nettamente riconoscibile. Deve ricollocarsi nella storia. Negli atti politici di D'Alema, da un po' di tempo a questa parte, questo sforzo è costante. Ci sono soprattutto tre campi sui quali il leader dei democratici di sinistra sta cercando di costruire una strategia organica per la sinistra: la giustizia, la politica economica e sociale e le istituzioni.

Sulla giustizia, da un paio d'anni almeno - ma in modo più accentuato negli ultimi mesi - D'Alema vuole abbattere l'idea che in Italia la destra è garantista e la sinistra giustizialista. È una divisione di compiti che giudica innaturale. Chi lo conosce bene sa che la preoccupazione di non cadere in una politica «forcaiola», per D'Alema, è antica. Anche quando non era segretario, e quando mani pulite incendiava la politica italiana e spazzava via i partiti avversari del Pds, D'Alema, in privato, non ha mai esagerato nell'apprezzamento per la «via giudiziaria» al potere. Anzi ne era decisamente preoccupato. A maggior ragione ora è convinto che bisogna uscire dall'emergenza e ridefinire le posizioni delle forze politiche. Alla sinistra D'Alema vuole assegnare un ruolo di equilibrio: amica della magistratura, paladina della sua autonomia, ma schierata anima e corpo in difesa dei diritti dei cittadini, dei singoli. Ruolo, per la sinistra, storicamente appropriato. E sta lavorando per ottenere questo obiettivo senza creare lacerazioni e drammi dentro quel «popolo dei fax» che negli anni scorso ha tifato «pool» con tutto il suo core, e che oggi è parte fondamentale dell'Ulivo.

Sulla politica economica e sociale D'Alema sta tentando di avviare una operazione molto simile a quella in corso nella sinistra anglosassone. Sono stati Clinton e Blair i primi a impostare i propri successi politici su una proposta di riforma dello Stato sociale che riduca la politica caritatevole e aumenti l'impegno pubblico per creare lavoro. In America e in Inghilterra questo è stato chiamato il passaggio dal Welfare al Workfare. È la linea sulla quale laburisti e democratici americani hanno battuto la destra, togliendole spazio, rassicurando i ceti medi e impedendo che vincesse la furia dei tardo-thatcherhiani, o dei tardo-reaganiani, che volevano abbattere ogni forma di assistenza e di solidarietà collettiva, cancellando le tasse e con esse lo Stato.

Quanto alla riforma istituzionale, si sa che D'Alema le considera il punto forte della sua politica. Pensa che se la sinistra riuscirà ad assicurare all'Italia una riforma costituzionale che garantisca stabilità e certezza politica per i prossimi trenta o quarant'anni, si sarà guadagnata un posto importante nella storia del «dopo-89», e difficilmente le si potrà togliere un ruolo di leadership nazionale.

Su queste tre gambe procede la marcia di D'Alema. Dicono che sia l'uomo più potente d'Italia, è vero? Forse no, per un motivo molto semplice: la sua grande forza confina, e si mischia talvolta, col suo punto debole più evidente. La sua grande forza è quella di essere l'unico che ha avuto il coraggio e la capacità di difendere le ragioni della politica, a viso aperto, di fronte all'attacco furioso che le veniva da ogni parte.

D'Alema ha un'idea chiarissima in mente, e la difende con le unghie: è alla politica che spetta il compito di governare un paese o un continente. Gli altri poteri devono adeguarsi e ritirarsi negli spazi che gli competono: il potere economico nei palazzi dell'economia, il potere giudiziario nei tribunali, il potere dell'informazione nel mondo delle notizie. Questa sua idea , negli ultimi anni, gli ha provocato un gran numero di seccature e di feroci conflitti coi rappresenanti degli altri poteri. È questo sicuramente lo ha indebolito: l'ostilità di molti potenti costituisce un pericolo costante per chiunque.

[Piero Sansonetti]

Sindacati e Legambiente «Per dare un'anima all'Europa»

«Affinchè l'Euro non sia solo una grande banconota, affinché un'Italia zoppa, poggiata esclusivamente sulla gamba dei conti pubblici, non entri in un Euro altrettanto zoppo, dove Maastricht è tuttora il luogo più lontano dall'Europa dei cittadini». È sinteticamente questo lo slogan della manifestazione nazionale che un vasto arco di forze - oltre 80 sono le sigle promotrici - ha organizzato per il prossimo 9 maggio a Roma. Rappresentanti di Coldiretti, Legambiente, Acli, Anci, Arci, Cgil, Cisl, Coordinamento Nazionale Parchi e Riserve Naturali, Forum del Terzo Settore, Uncem, Wwf e delle altre forze promotrici hanno illustrato oggi i contenuti dell'iniziativa in una conferenza stampa che si è svolta presso la sede della Coldiretti una manifestazione partirà sabato 9 maggio da Piazza Esedra alle 14.00 per concludersi ai Fori Imperiali. Alla manifestazione saranno presenti i primi cittadini di numerose città tra cui Francesco Rutelli, Antonio Bassolino e Enzo Bianco e i Gonfaloni di oltre 200 comuni con numerose bande musicali; inoltre hanno aderito il mondo del cinema italiano, attraverso la firma di tanti autori cinematografici, numerosi comitati locali, organizzazioni del volontariato e saranno presenti anche le delegazioni delle zone colpite dal terremoto. In apertura della conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa il presidente della Coldiretti Paolo Bedoni ha affermato che la presenza dei soci della confederazione alla manifestazione vuole segnalare che fra il mondo agricolo e quello ambientalista «non ci sono più "scontri", in quanto lavorano entrambi per il miglioramento della qualità della vita».

Afterhours

È il rock underground italiano che alza la testa, dopo anni di gavetta, e fa innamorare di sé anche una diva apparentemente distante come Mina, che nel suo ultimo disco ha voluto inserire una canzone («Tre volte dentro me»), scritta proprio da Manuel Agnelli & soci. Suoni duri, acidi, un rock denso e psicotico, sono il marchio di fabbrica della band milanese, che con l'album «Hai paura del buio?», uscito l'anno scorso, ha dato luce ad un piccolo grande classico del nuovo rock italiano.

Agricantus

Dalla Sicilia con passione. La passione per le sonorità etniche, i riti e le radici della cultura popolare, le musiche nomadi, che arrivino dalle contrade del nostro meridione o dal deserto magrebino. Quasi vent'anni di storia alle spalle, molti spesi suonando all'estero. Li ha lanciati l'album «Tuareg» realizzato nel Mali. Sul palco del Primo Maggio arrivano mentre stanno ultimando il nuovo cd (esce a Maggio).

Almamegretta

La voce di Raiss è come quella di un muezzin metropolitano, intona nenie del terzo millennio per giovani mutanti. Quando sono nati, all'alba degli anni Novanta, gli Almamegretta mettevano in musica la Napoli dei vicoli, l'orgoglio di una cultura popolare e mediterranea che dalle pendici del Vesuvio si perdeva nel mare africano. Poi il dialetto è diventato «Lingo», come recita il titolo del loro ultimo album: un nuovo linguaggio, dove la tecnologia si mescola al rap, al drum'n'bass, cercando nuove vie.

Avion Travel

Canzoni come un teatrino raffinato delle emozioni, dei sogni, della fantasia, canzoni eleganti, pop di alto artigianato e atmosfera da camera. Il nome viene dall'insegna di un'agenzia di viaggi, e agli Avion piace viaggiare, con leggerezza, sull'onda della musica. Per il cinema hanno firmato la colonna sonora di «Hotel Paura», in teatro sono approdati con l'operina «La guerra vista dalla luna», complice l'amico Fabrizio Bentivoglio. E a Sanremo sono stati i vincitori morali grazie alla dolcezza di «Dormi e sogna».

Jon Bon Jovi

In realtà si chiama Giovanni Buongiovanni, nato 36 anni fa nel New Jersey da una famiglia di origini calabresi. Oggi naviga tra musica e cinema, ha venduto 30 milioni di dischi, è una delle colonne del rock tradizionale a stelle e strisce. Al Primo Maggio è voluto venire a tutti i costi, su suggerimento dell'amico Robbie Robertson. E siccome al momento non è in tournée, e non ha un suo gruppo, si è preso in prestito la band - strepitosa - dell'amico Southside Johnny: scintille assicurate.

Elisa

La «rivelazione» dell'anno. L'hanno già etichettata come la Alanis Morissette italiana. Lei, più prosaicamente, cita i Doors tra le sue influenze. Di sicuro ha una voce, e una presenza, che non passa inosservata. Diciannove anni, scoperta da Caterina Caselli, Elisa ha inciso il suo primo disco, «Pipes and Flowers», a San Francisco. E ne ha già vendute 200mila copie: bel colpo per un'esordiente che ha scelto di cantare e scrivere in inglese e si è fatta le ossa passando dalle orchestrine swing al cabaret, dai pianobar al punk...

Frankie Hi Nrg

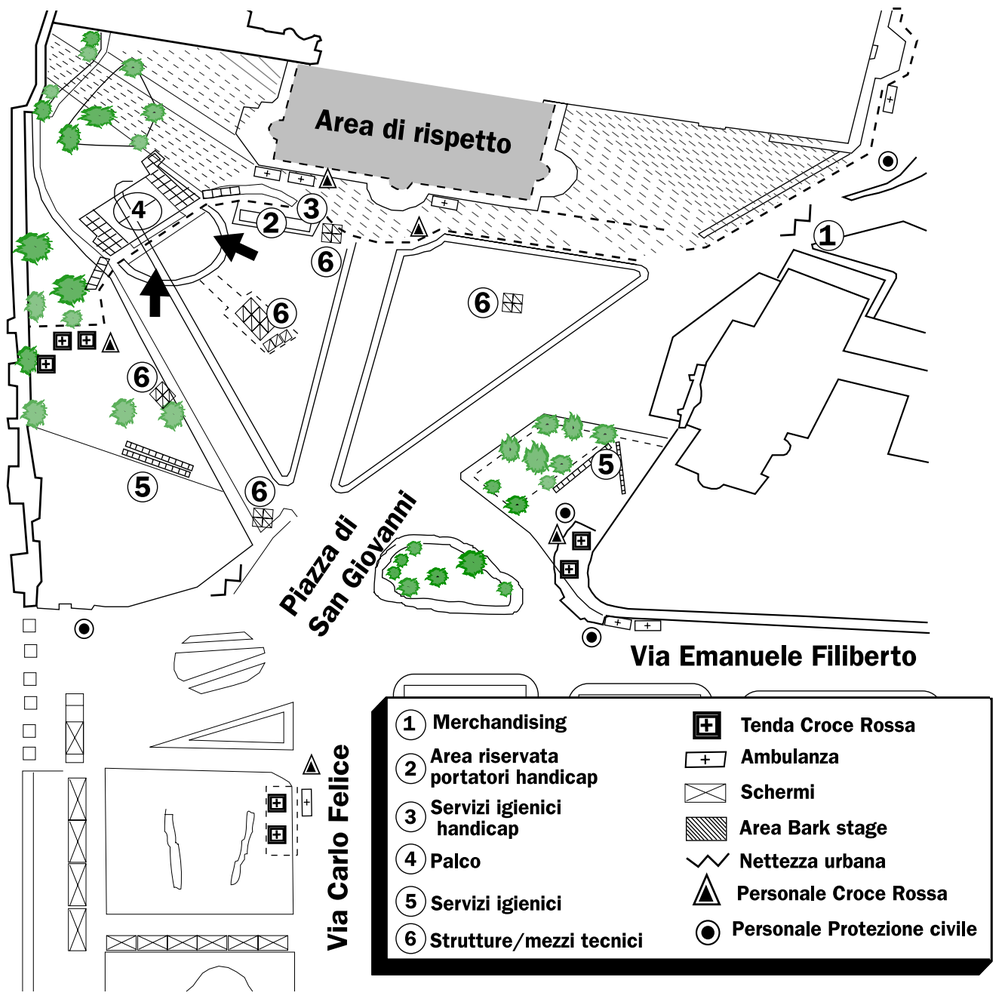
C'era una volta la scena delle «posse italiane», dei rapper che giocavano con le rime e con l'impegno politico, dei cantastorie armati di microfono e basi preregistrate. Frankie, al secolo Francesco Di Gesù, è tra i pochi rimasti della prima generazione, ed è tutt'altro che un sopravvissuto, come dimostra il successo del singolo «Quelli che benpensano». Ha iniziato sparando parole contro la mafia con «Fight da faida»; oggi la rabbia è la stessa, e i nemici sono tutti quelli che alimentano la cultura della violenza.

Gianluca Grignani

«È un fenomeno», ha detto di lui Vasco Rossi, mettendolo in testa alla classifica dei suoi giovani musicisti preferiti. Ma lui, Gianluca, è in testa a un bel po' di classifiche, personali e non. Appassionato delle canzoni di Battisti e dei Beatles, con i suoi «Campi di popcorn» Grignani è approdato alla maturità e si è guadagnato ammirazione anche da chi lo considerava poco più che un altro bel faccino per i poster da teen-ager.

Julian Lennon

La somiglianza col padre John è enorme, quasi inquietante. Stesso volto, stessa tonalità della voce. Un dono e un fardello da portare, lungo la stessa strada dell'ex Beatle ucciso diciassette anni fa, la strada della canzone d'autore intrapresa cercando di trovare un suo personale linguaggio pur senza abbandonare l'ombra paterna. Julian non faceva più un disco dal '91: sul palco del Primo Maggio presenterà un omaggio al padre ed anche un assaggio del suo nuovo album, inciso a Dublino in questi mesi.



Ecco le cifre della Woodstock per il lavoro. Servizi, curiosità e numeri utili

Tutta la festa in strada e on line

PAGINA A CURA DI **ALBA SOLARO**

È qui la piazza. Otto ore di musica non stop, gratuite, come tutti gli anni. A San Giovanni la «Woodstock dei lavoratori» inizierà alle ore 16 e proseguirà fino alle 23.30. È previsto un solo intervallo, tra le 20 e le 21. Tutta la zona della piazza sarà transennata e in particolare è prevista una doppia fila di transenne, a distanza di trenta metri l'una dall'altra, per ridurre la pressione del pubblico verso le file sotto il palco. Quest'anno, finalmente, i gruppi e gli artisti in programma avranno la possibilità di fare qualcosa più che una sola canzone e poi scappare: ci sono infatti meno nomi in cartellone (una ventina in tutto), ma ciascuno ha a disposizione almeno 11 minuti per suonare, più o meno il doppio degli anni passati. Ad aprire le danze saranno i Simple Minds: la prima parte del concerto si chiuderà, intorno alle 19.30, con la kermesse partenopea dei 99 Posse e della Nuova Compagnia di Canto Popolare; la seconda parte si aprirà verso le 21 con un altro gruppo partenopeo, gli Almamegretta. Finalone con tutti sul palco a celebrare trent'anni di musica e lotta per il lavoro, dal '68 al '98.

Diamo i numeri. Ci saranno oltre 500 persone, tra Protezione Civile, Croce Rossa e Vigili del Fuoco, ad assicurare i servizi essenziali di assistenza e sicurezza. Quattro gli ospedali da campo; 450mila le bottiglie di acqua minerale che saranno distribuite gratuitamente in piazza dallo sponsor (la Galbani). E ancora: il fronte del palco misura 100 metri lineari, l'area sarà di 560 metri quadri con due pedane girevoli, 600 mq di scenografie dipinte come quella, simbolo dell'edizione di quest'anno, con la faccia appuntita di Zanardi che fu tra gli ultimi anti-eroi disegnati da Andrea Pazienza. Ci saranni tre schermi giganti ad alta definizione, 250mila watt di amplificazione audio, 1 milione di watt per l'illuminazione; tre gru giganti e dieci torri per per sostenere le luci, l'amplificazione, il mixer e le telecamere.

Il concerto su radio e tv. Imponente lo spiegamento di forze della Rai per portare le immagini e i suoni del concerto di San Giovanni in tutto il paese. Raidue sarà collegata con la piazza per oltre sei ore di diretta tv: dalle 16.05 alle 18.40, con un intervallo per il Tg2 delle 17.15; poi dalle 18.40 alle 20, e dalle 20.50 fino alla chiusura del concerto, prevista intorno alle 23.15. Ma dalla mezzanotte alle 1.30 sarà trasmesso tutto ciò che non si è visto in diretta nel pomeriggio. A presentare la diretta tv sul palco ci saranno i giovanissimi Pierluigi Diaco ed Enrico Silvestrin, mentre a «curiosare» nel backstage sarà Paola Maugeri. Ma anche Radiodue Rai si unirà alla diretta, per tutta la durata della manifestazione. Oltre a Diaco, si alternerà ai microfoni una nutrita squadra di conduttori, con Rosanna Cacio, Rupert, Riccardo Pandolfi, Luca De Gennaro, Fabio De Luca, Gennaro Iannuccilli, Marco Boccitto, Antonio Santirocco, Marco De Dominicis, che seguiranno il concerto dal palco, dal backstage e dalla piazza. E sarà presente anche Rai International che trasmetterà il concerto via satellite per le comunità italiane nel mondo.

Primo Maggio «on line». Non poteva certo mancare Internet a questo appuntamento. Come già l'anno scorso, il concertone di San Giovanni ha una sua edizione «digitale» su Internet, anzi, sono ben due i siti dedicati all'evento, curati da Media Network e da Italia Online. Il primo è il sito «istituzionale», si trova all'indirizzo http://www.primomaggio.it , e contiene tutte le notizie sul concerto, il cast aggiornato, cento foto e schede degli artisti presenti alle varie edizioni, filmati e spezzoni musicali. Il secondo sito si trova alla pagina http://www.musica.iol.it/primomaggio98 : qui si potrà seguire l'evento in diretta, con filmati, canzoni, interviste, e cartoline elettroniche con cui si potranno inviare messaggi all' artista preferito.

Alle origini della Festa

«Primo Maggio»? Nacque in Usa...

Il significato del «Primo Maggio» trascende le dimensioni italiane e nazionali, perché si tratta di una festa sorta negli Usa e divenuta un simbolo del movimento operaio internazionale. Alle origini della festa vi sono gli eventi accaduti il primo maggio dell'anno 1886. Durante una manifestazione di lavoratori a Chigago, per ridurre l'orario a otto ore, quattordici operai restarono uccisi vittime della repressione. Ma il «Primo Maggio» si celebrò nel 1890, l'anno successivo alla scelta della data come ricorrenza mondiale della festa del lavoro, dal Congresso di Parigi della Seconda Internazionale Socialista. In America la festa era stata adottata ufficialmente dalla Federation of labour nel dicembre 1888. Nell'Italia di fine ottocento autorità e polizia tentarono spesso di reprimere la giornata del primo maggio, come quando nel 1898 la festa venne cannoneggiata dalle truppe del generale Bava Beccaris. La data verrà riconosciuta solo da Giolitti, e in essa si riconosceranno nel 1895 lavoratori socialisti e cattolici, dopo che la Chiesa, con l'Enciclica rerum Novarum di Leone XIII, assume «la questione sociale» come problema centrale della condizione umana. Con l'avvento del fascismo la festa verrà proibita e al suo posto subentrerà la celebrazione del 21 aprile, giorno del «Natale di Roma». Il battesimo della festa riabilitata e liberata si terrà il primo maggio 1946, allorché i sindacati, allora uniti, manifestano a favore della repubblica. Anche nel dopoguerra però la ricorrenza verrà bagnata di sangue, come quando il bandito Giuliano assoldato dalla mafia sparerà sui contadini che reclamavano la riforma agraria. Con la rottura dell'Unità sindacale nel 1948 la festa si svolge in modo separato tra le distinte organizzazioni, sino a quando nel 1971, sulla spinta dell'autunno caldo, tornerà la celebrazione unitaria in nome della ritrovata unità. Ma dal 1986, un anno dopo le divisioni legate al referendum della scala mobile, Cgil-Cisl-Uil tornano a celebrare unitariamente questa data simbolo del riscatto e dell'emancipazione dei lavoratori.

Mau Mau

In dialetto piemontese i «mau mau» sono gli straccioni, i marocchini, i vagabondi, insomma un mondo meticcio, che vive ai margini, dove le razze si incrociano, le culture si mescolano, un po' quello che succede nell'appassionato calderone musicale della band di Luca Morino, Fabio Barovero, Bienvenu Nsongan e i loro compagni di strada. Storie di migrazioni e povertà, dialetti, ritmi trance e ballate acustiche, dalle Langhe all'Africa, fino al Brasile come avviene nel loro ultimo lavoro, «Eldorado».

Modena City Ramblers

L'Emilia è una terra fertile per il rock, lo dimostra anche la storia di questa banda che mescola il folk italiano con il punk e la tradizione locale, i canti partigiani, e poi strumenti elettrici e bouzouki. Questo sono i «Modena»: grande cuore e grande musica, da festa all'aria aperta. Lo sguardo lanciato anche verso l'America Latina: dall'amicizia con Paco Ignacio Taibo II è nato il loro ultimo successo, «Terra e libertà».

99 Posse

A giorni esce il nuovo album, e intanto vanno in tournée con la Nuova Compagnia di Canto Popolare, per sancire i legami tra la Napoli di ieri e oggi, tra due gruppi sempre, a modo loro, «controcorrente». Un incontro fra tradizione ed avanguardia, e per i 99 Posse anche l'occasione di entrare, in alcuni dei maggiori teatri italiani, che difficilmente avrebbero aperto le porte ad un gruppo dei centri sociali, fieramente antagonista, che ha imparato come fare del suo ritmatissimo show un'«arma impropria».

Nuova Compagnia

A San Giovanni si esibiranno insieme ai 99 Posse. Sono un nome storico, affondano le radici nella fine degli anni Sessanta, nella ricerca e nel recupero della tradizione musicale popolare napoletana, ed hanno attraversato questi anni tra vari cambiamenti di formazione. A febbraio erano a Sanremo, per la prima volta: «Qualcuno ha storto il naso, ma ci sono molti altri che si sono ricordati che la musica popolare italiana compie un percorso che vale quanto quello dei Chieftains o di altri stranieri».

Mauro Pagani

È il direttore musicale del concerto del Primo Maggio, ma è anche e prima di tutto un musicista, che sul palco di San Giovanni sarà protagonista del finalone con una tribù di musicisti nigeriani, senegalesi, occitani (ci sarà un componente dei Blue Dalfin, due dei Bluvertigo), per una vera e propria kermesse interetnica. È questo il territorio privilegiato dal Pagani di oggi, violinista, compositore, complice prezioso dei dischi di De Andrè. E chissà che non ci scappi una rimpatriata con i compagni della Pfm.

PFM

La Premiata Forneria Marconi è stata la colonna del rock «progressive» italiano, una leggenda negli anni Settanta, esportata con discreto successo anche negli Stati Uniti. Hanno debuttato nel '71, come supporto degli Yes. Dopo lo scioglimento, Di Cioccio, Mussida, Premoli e Piazza sono diventati musicisti molto richiesti in sala di registrazione, Pagani se ne è andato con De Andrè. Ciascuno per la sua strada, fino alla reunion e l'album «Ulisse», uscito l'anno scorso.

Prozac +

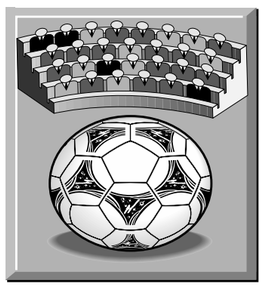
Eccoli, gli eroi di «acido-acida», tormentone stagionale per il pubblico «alternativo» e canzone-bandiera del nuovo pop italiano che sbaraglia le classifiche. Gianmaria, Eva ed Elisabetta arrivano da Pordenone e fanno canzoni semplici, da ballare, come i Ramones o come i gruppetti del punk melodico californiano. Il trucco è metterci del proprio: l'ironia scanzonata dei testi, che raccontano di ragazze tossiche, di fughe e disagio, con parole leggere, surreali, colorate come caramelle. Acide, naturalmente.

Antonella Ruggiero

Voce sublime, l'unica, si dice, in grado di far convivere la tradizione del bel canto con l'avanguardia, come del resto ha dimostrato a Sanremo con «Amore lontanissimo». Antonella Ruggiero non è solo interprete sofisticata, moderna, di classe. È anche un'artista curiosa dei fermenti del rock italiano. Nasce così la collaborazione con i torinesi Subsonica, con cui ha rielaborato «Per un'ora d'amore» dei Matia Bazar.

Simple Minds

Sono stati una delle band in assoluto più amate degli anni Ottanta, per il loro rock dai toni epici, nato sulla scia delle contaminazioni tra pop ed elettronica. Jim Kerr e Charlie Burchill, i due fondatori del gruppo, questo pomeriggio apriranno il concertone di san Giovanni con un assaggio del loro nuovo disco, «Nèapolis». Ma torneranno anche la sera per un momento speciale: un omaggio alle speranze di pace nell'Irlanda del nord che avrà il suono, dolcissimo, della loro ballata «Belfast Child».



La gazzarra mentre Veltroni rispondeva sul caso Juve-Inter. Sospeso (15 giorni) l'onorevole di Alleanza nazionale

Camera, rissa da stadio

Gramazio (An) fa l'ultrà e cerca di aggredire l'ex calciatore Mauro (Ds) La seduta viene sospesa. Il presidente Violante: «È un insulto ai cittadini»

Bar sport in Parlamento, ma non c'è da ridere. È finita in rissa da curva il «question time», la risposta del governo alle interpellanze parlamentari fioccate nei giorni scorsi in merito alla partita Juventus-Inter.
Domenico Gramazio di Alleanza Nazionale e Massimo Mauro dei democratici di sinistra i parlamentari ultrà. Arbitro, l'allibito Petrini, della Lega, costretto a sospendere la seduta. Gramazio ha inveito contro gli arbitri («ladri pagati dalla Fiat»), Mauro ha reagito insultando Gramazio («buffone»), a quel punto il deputato di Alleanza Nazionale ha cercato lo scontro fisico. Gramazio è stato circondato e bloccato da sei commessi, Petrini è stato costretto a interrompere la seduta.
Il fattaccio è avvenuto in diretta televisiva, è entrato nella case degli italiani, è stato seguito dal vivo da una scolaresca in vista al parlamento. Una pagina nera del parlamento italiano.
Durissimi i commenti del vicepremier Veltroni, del presidente della Camera Violante, del leader di Alleanza Nazionale Fini. Immediati i provvedimenti: 15 giorni di sospensione per Gramazio (il massimo della pena) e multa di 4 milioni e mezzo (Gramazio dovrà rinunciare alla diaria di 300 mila lire), censura per Mauro.
Le immagini televisive hanno documentato in maniera impietosa la gravità del comportamento di Gramazio: 12 interruzioni del dibattito, gli insulti al presidente Petrini, gli insulti e il tentativo di aggressione nei confronti di Mauro.
È la prima volta da quando è stato introdotto il botta e risposta di un'ora in diretta tv tra governo e parlamentari, che il question time alla Camera viene sospeso per tumulti in aula. È accaduto con il calcio protagonista.
Avvilito il vicepremier Walter Veltroni: «Uno spettacolo indegno, imbarazzante e grottesco. Mica siamo in una curva; anzi evitiamo questo riferimento, perché potrebbe essere irrispettoso verso le curve. Mi pare veramente una brutta pagina. Dal parlamento dovrebbe venire un messaggio di serietà e responsabilità».
Duro il commento del presidente della Camera, Luciano Violante, alla ripresa della seduta d'aula: «Quello che è accaduto è gravissimo. Costituisce un insulto ai cittadini italiani e alla stragrande maggioranza dei deputati che lavorano seriamente. È un episodio che rischia di incrinare il rapporto di fiducia tra parlamento e cittadini. Mi auguro che certi comportamenti non si tengano più perché sono veramente un insulto per i cittadini».
Il comportamento di Gramazio è stato criticato anche dal leader di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini. Il direttivo del gruppo parlamentare di An, su proposta dello stesso Fini, di intesa con il capogruppo Tatarella, ha diffidato il parlamentare «pena ulteriori e più gravi provvedimenti disciplinari» ove desse vita «ad altri intollerabili comportamenti lesivi dell'immagine e della serietà del gruppo di An».
Mauro si è parzialmente pentito: «Chiedo scusa a tutti, ma non a Gramazio».
Perplessità sull'inusuale dibattito parlamentare il capogruppo dei Democratici si sinistra, Fabio Mussi: «Quella di far svolgere una discussione su una partita di calcio è stata una scelta imprudente. Chiara l'intenzione di Gramazio di rivolgersi alle tifoserie. E qual è il modo migliore? Le mani».

IL RACCONTO

«Arbitri tutti corrotti» «Stai zitto, buffone...»

Calci e spintoni sulla gradinata-Montecitorio

ROMA. Mercoledì 29 aprile. Non tutti lo sanno ma ci sono i tempi supplementari di Juventus-Inter, il match che ha incendiato il Belpaese. Il confronto si prolunga nientemeno che nell'Aula di Montecitorio. E sarà una sequenza destinata a riscuotere un plauso incondizionato. Da parte degli hooligans...

È passato da poco il mezzogiorno quando riprende la seduta della Camera. Walter Veltroni si accinge a rispondere alla seconda interrogazione prevista nel cosiddetto *question time*, il botta e risposta che viene trasmesso in diretta da Rai3. In Aula ci saranno si è no una trentina di deputati, sopra di loro assiste ai lavori un pugno di cronisti nonché una malcapitata scolaresca. L'interrogante sarebbe il leghista Cesare Rizzi, che però cede subito la parola a Veltroni che deve riferire dell'incontro appena concluso con il presidente della Federcalcio Nizzola, un colloquio dove si è discusso, appunto, dell'emergenza arbitrale esplosa dopo la contestatissima sfida scudetto fra Juventus ed Inter.

Veltroni inizia a parlare ma capisce subito che non è aria. Alla sua destra imperversa infatti Domenico Gramazio, onorevole di An, caricato visibilmente a pallettoni. «Con Nizzola c'è stato un dialogo importante», dice Veltroni. «Gli arbitri sono pagati», interrompe Gramazio. «La Federcalcio è cosciente dell'esistenza del problema», insiste il primo. «Dicci quanti arbitri si compra la Fiat», chiosa il secondo. Il presidente di turno, l'onorevole Pierluigi Petrini, cerca di riportare ordine (alla fine si conteranno ben 12 interruzioni della breve seduta), ma Gramazio è incontenibile sulla fascia destra. Né la situazione migliora quando Veltroni riesce a terminare il suo sofferto intervento e la palla ritorna all'interrogante.

La tensione cresce, anche perché Rizzi ci mette purtroppo del suo. «Non credo alla buona fede degli arbitri - scandisce il leghista -. Sono tutti pilotati da qualcuno al di sopra». Gramazio si commuove fino agli insulti: «Ladri! Ladri!». Il presidente Petrini lo richiama bruscamente all'ordine. Gramazio torna agli anni Venti e replica con un perentorio «Me ne frego!».

Si viaggia inesorabilmente verso l'apice della sceneggiata. Rizzi affonda: «Juventus-Inter va rigiocata con una terna internazionale! Onorevole Veltroni si muova! Ci faccia vedere se ha i famosi attributi». Senonché Gramazio, forse temendo che si finisca fuori tema, rilancia il suo concetto preferito: «È colpa della Fiat, quella che fa la rottamazione!». Ed è in questo momento che entra in scena Massimo Mauro, l'ex calciatore che fino a quel punto se n'è rimasto tranquillo vicino a Gabriella Pistone, ancor più placida deputata di Rifondazione comunista.

Il presidente della Camera Luciano Violante A lato la rissa scoppiata alla Camera

Mauro apostrofa il lontano Gramazio con un secco «Buffone!». Per l'esponente di An è come lo sparo di una finale olimpica. Scatta dai blocchi, pardon dal suo scranno, e divora i metri che lo separano dal collega parlamentare. «Buffone a chi! Chi c... sei!!», è il gentile *refrain* che precede l'impatto fisico. I commessi della Camera, evidentemente istruiti alla bisogna, riescono a frapporsi in un lampo fra i due litiganti. Ne nasce comunque un parapiglia generale, con la Pistone ed Ignazio La Russa, noto esponente di An, che cercano di far da pacieri. Nel frattempo i commessi irrompono anche nelle "piccionaie" sovrastanti allontanando bruscamente i pochi cronisti e gli studenti della scuola media, i quali hanno comunque accumulato materiale prezioso per una serie di riflessioni sugli usi e costumi della Seconda Repubblica. Il *question time* è sospeso (riprenderà soltanto nel primo pomeriggio) da un Petrini visibilmente incredulo.

Fin qui la testimonianza diretta, quel che segue, a porte dell'Aula ormai chiuse, è invece frutto di una ricostruzione fornita dai diretti interessati. Eliminati gli sguardi indiscreti e ritornata una parvenza di calma, La Russa cerca di ricomporre gli animi. Si avvicina a Mauro mostrando un'ideale bandiera bianca, convinto che dietro di lui ci sia un Gramazio disponibile ad un gesto di pace. Un errore imperdonabile. Il tarantolato collega di partito fiuta infatti l'ennesima «opportunità», si defila dalla marcatura di La Russa, e punta Mauro con una manovra aggirante lungo i banchi dell'emiciclo. Una variante tattica che in effetti lo porta al cospetto della sua vittima potenziale. Succede però che Mauro si riveli avversario meno malleabile del previsto...

«Mi ha tirato un calcio sull'anca - racconterà poi Gramazio - avevo persino il segno della scarpa sulla giacca». «Non è vero», replicherà Mauro aggiungendo sibillino: «Mi sono soltanto difeso». Nel mezzo si pone la testimonianza di Gabriella Pistone: «In effetti Massimo gli ha tirato un calcio. Però non so se l'ha colpito». Sperando che ai posteri non spetti l'ardua sentenza.

Finalmente concluso lo squallido show, i protagonisti abbandonano l'Aula alla spicciolata. Rizzi, nonostante tutto, si sente fiero di qualcosa: «È facile lamentarsi adesso. Guardi qui, io la terna straniera per Juventus-Inter l'avevo già chiesta in un'interrogazione del 21 aprile, cinque giorni prima della partita! Violante però mi ha risposto che si trattava di un'ingerenza inammissibile nell'autonomia del mondo dello sport». La Russa mostra invece vistosi segni di pentimento: «Una scena davvero incresciosa, che il Parlamento non si merita».

Walter Veltroni ha l'aria del cinefilo che deve commentare un film di Alvaro Vitali: «È stata veramente una brutta pagina. Da questo luogo dovrebbero partire messaggi di serietà per il Paese ed invece... Insomma, stiamo parlando di gioco del calcio! Mi verrebbe da dire che non siamo in curva, ma sarebbe una mancanza di rispetto nei confronti di chi siede nelle curve degli stadi».

Marco Ventimiglia

CNN

Juve-Inter, tutto il mondo ne parla

La vicenda Juventus-Inter e tutti i veleni che ne sono seguiti hanno trovato spazio anche alla Cnn. La tv americana ha infatti aperto il suo notiziario sportivo delle 23,-30 proprio sulla situazione del calcio italiano, e sulle non placate polemiche riguardanti il rigore non dato all'Inter. La Cnn ha trasmesso dichiarazioni del tecnico interista, Gigi Simoni.

BERLUSCONI

Ora non si falsi il prossimo torneo

«Mi auguro che nella mente di qualcuno non ci sia già sin d'ora il disegno di assegnare il prossimo campionato a chi ha subito una penalizzazione in questo». È Berlusconi ad intervenire così nella polemica seguita a Juve-Inter.

«STRISCIA»

Critiche alla Rai su Montecitorio

«Striscia la notizia» ieri sera ha riproposto le immagini della diretta Rai amplificando le frasi «di servizio» pronunciate dal giornalista e ribadendole con scritte in sovrimpressione. «Il giornalista - dicono i conduttori Gene Gnocchi e Tullio Solenghi - hanno tentato di minimizzare la portata dell'ignobile bagarre a Montecitorio. Sono state proposte inquadrature in campo lungo mentre il giornalista implorava di chiudere il collegamento».

RONALDO

Ripeterei quello che ho detto

«Ripeterei di nuovo tutto quello che ho detto dopo l'incontro con la Juventus». Lo ha dichiarato da Rio de Janeiro Ronaldo dopo le due giornate di squalifica. «Tutti hanno visto come i bianconeri sono stati favoriti in modo vergognoso, cambiando la storia del campionato».

CATTOLICI

C'è esigenza di giustizia

«C'è una grande esigenza di giustizia»: è quanto viene sottolineato in un editoriale del «Sir», l'agenzia dei settimanali cattolici promossa dalla Cei. Dopo le polemiche su Inter-Juventus, il «Sir» allarga il discorso al problema dei rapporti tra poteri dello Stato e cittadini. «Sappiamo bene che il campionato di calcio è per molti aspetti una metafora del Paese. C'è esigenza di giustizia, che non riesce ad essere espressa, che si impantana nelle tensioni tra poteri».

PARLA GRAMAZIO

«Non ce l'avevo con lui ma ad un certo punto non ci ho visto più»

ROMA. A vederlo così, in giacca e cravatta nel corridoio del Transatlantico, Domenico Gramazio, detto il «Pinguino» per quelle sue braccia non proprio lunghissime, non sembrerebbe avere il *phisique du role*. Il ruolo, per intenderci, che il deputato di An si è attribuito pochi minuti primi nell'Aula, quello del vendicatore dei presunti torti inflitti dagli arbitri, dalla Juventus e dalla Fiat al calcio patrio. Ma chi lo conosce bene assicura che con il Gramazio furioso non è proprio il caso di scherzare. «Mauro? - dice lui per sdrammatizzare - Ma se non lo conoscevo nemmeno! Il fatto è che non ci ho visto più quando mi ha dato del buffone. Si vede che anche lui gira con la macchina Fiat...». Sul perché della sua clamorosa esibizione in Aula, lui che fra l'altro è un fervente tifoso romanista, Gramazio fornisce spiegazioni... remote: «Perchè già due mesi fa presentai una interrogazione al governo quando non fu riconosciuto un rigore alla Roma in una partita contro la Juventus. L'interrogazione fu respinta. Nizzola disse che il Parlamento non aveva il diritto-dovere di intervenire. Oggi che invece la cosa riguarda due squadre del nord, Nizzola va subito da Veltroni».

Nel merito della contestatissima sfida fra Juventus ed Inter, Gramazio sposa per intero la "linea" illustrata poco prima dal leghista Rizzi, ed i maligni sussurrano che la successiva censura inflittagli da An sia anche causa di questa alleanza poco ortodossa: «Sono d'accordo con la Lega - dice il deputato romano - la partita Juve-Inter va rifatta con un arbitro internazionale. Non vedo perché la Fiat debba guadagnare da questo furto». E dopo aver precisato - ma non ce n'era bisogno - che lui gira con una Bmw e non certo con una «macchina di Agnelli», Gramazio lancia l'ennesima provocazione: «La Federcalcio deve essere commissariata e per il ruolo di commissario propongo Veltroni! Lui di pallone se ne intende, gioca pure nella nazionale dei parlamentari, e sarebbe perfetto per cacciare dalla Federazione gli inetti e gli incapaci».

M.V.

RISPONDE MAURO

«Forse ho sbagliato, ma ascoltare tutte quelle ingiurie...»

ROMA. Massimo Mauro non se l'aspettava. Dopo aver schivato insulti, tacchetti e monetine sui campi di mezz'Italia, credeva fortemente di aver iniziato una vita più cerebrale con l'elezione a deputato della Repubblica. Invece Domenico Gramazio lo ha appena riportato a sensazioni terrene. «Forse ho sbagliato a dargli del buffone - dice l'attuale presidente del Genoa calcio -, ma non era neanche giusto continuare ad ascoltare le ingiurie di Gramazio. Ha offeso gli uomini del calcio, la regolarità del mondo dello sport. E non si può continuare a dire impunemente che gli arbitri sono dei corrotti. Come ex calciatore mi sono sentito colpito direttamente».

Poi, incalzato dai cronisti, Mauro ammette di non aver saputo porgere l'altra guancia: «Mi è venuto addosso una prima volta e ci hanno separato i commessi. Poi ci ha riprovato più tardi, mentre La Russa tentava di far da paciere, urlando che non dovevo azzardarmi a dargli del buffone. Comunque io ho soltanto pensato a difendermi. Sono rimasto fermo al mio posto come un soldato. Anzi, come Iuliano...» Ed il perfido paragone con lo stopper juventino, quello che domenica scorsa ha urtato Ronaldo in area, risulta assolutamente calzante. Così come per l'intervento di Iuliano, anche sul comportamento in aula di Mauro esistono due versioni contrapposte. Se il diretto interessato si proclama innocente, Gramazio sostiene di essere stato colpito all'anca da un preciso calcio sferrato dall'onorevole dell'Ulivo, confortato in questo dalla testimonianza dell'"arbitro" la Russa.

«Gramazio può dire quello che vuole - continua Mauro -, l'unica cosa certa, e ben visibile, è che lui ha l'abitudine di menare le mani. Ma a me non può certo far paura. Piuttosto vorrei dire che ritengo una vergogna, con tutti i problemi del Paese, presentare delle interrogazioni su una partita di calcio. E non mi riferisco soltanto a quella presentata dalla Lega. In questi giorni ne sono piovute tante, di interrogazioni, da destra e da sinistra... Ah, un'ultima cosa: non è vero che tifo per la Juventus...».

M.V.

Carissimi antenati eccovi i neo-primitivi

Dall'Africa all'Australia, la storia dell'uomo è anche la storia di ciò che egli ha fatto del suo corpo, addobbato, manipolato con segni, colori, scarnificazioni. Forme rituali per segnare il passaggio dall'adolescenza all'età adulta, per manifestare la paura, l'aggressività, per invocare le divinità. Segni e simboli scomparsi nell'epoca della civilizzazione nonostante molti studiosi sostengano che nessun essere umano - e qui vi sarebbe una fondamentale differenza con la specie animale - ha mai rinunciato a modificare il proprio corpo per meglio esprimersi. Orfano di riti l'uomo occidentale ha trovato un surrogato, potentissimo ma insufficiente, nel sistema della moda. Ed ecco un antropologo come Ted Polhemus, curatore di un'importante mostra al Victoria & Albert Museum, a indicare l'arrivo di nuove tendenze «anti-sistema» (sino a quando?). Moda, arte e costume si mescolano: una pattuglia di «neo-primitivi» del duemila incide il proprio corpo e cerca negli antenati la propria identità.

Corpi senza peso

Dorfles: «Questa società ha bisogno di nuovi riti»

Il corpo come mezzo di comunicazione, come forma di auto-presentazione, come strumento per esprimere prima e con più forza ciò che nessuna lingua potrà davvero comunicare. Nelle società ipertecnologiche, quale spazio è rimasto al linguaggio del corpo? Lo chiediamo a Gillo Dorfles, critico d'arte e studioso d'estetica, autore di numerose opere tra cui *Nuovi riti nuovi miti*, *Le oscillazioni del gusto*, *Moda e modi*, *Il feticcio quotidiano*.

Non esiste tribù che lasci il proprio corpo così com'è. La tribù occidentale, urbana, che si avvia verso il terzo millennio, come si rappresenta?

«Negli ultimi tempi l'interesse per la corporeità nei suoi diversi aspetti è tornato alla ribalta. Non solo il corpo come fisico e dunque abiti, moda, costume ma anche come mezzo di comunicazione, di espressività artistica. Basti pensare alle tendenze degli ultimi dieci anni; dalla body art alla danza. Questo mi sembra il carattere nuovo di questo fine secolo».

Alcuni antropologi sostengono il ritorno, soprattutto tra i giovani metropolitani, di culture neo primitive; tatuaggio, piercing, scarnificazione ne sarebbe i segni.

«Rientra in questa nuova tendenza, nell'uso del corpo come strumento artistico o di comunicazione sociale. Il piercing dei ragazzi può essere associato ad una particolare forma di body art».

Nei riti tribali il passaggio dall'adolescenza all'età adulta avviene anche attraverso segni e manipolazioni del corpo. Per i giovani occidentali invece sembra più un modo per dichiarare la propria estraneità alla cultura dominante.

«Sì. E questo sarebbe positivo perchè indicherebbe la volontà di non sottostare a regole generali, esprimerebbe ribellione. Purtroppo io vi vedo anche una forma di nuovo conformismo. Di recente c'è stata una mostra del famosa body artista inglese, Franko, che si è presentato nudo di fronte alla platea coperto solo di polvere bianca e con una ferita, vera o finta, all'addome. Ebbene, il locale era gremito di ragazzini con queste nuove insegne. Il risultato non è rivoluzionario ma conformista; l'essere tutti addobbati, tatuati, martirizzati nello stesso modo. Anche nella body art vedo già i segni di una certa decadenza. All'inizio queste forme artistiche erano indubbiamente interessanti, penso ad artisti come Gina Pane, Acconci o Marina Abramovic. Oggi la body art ripropone cose già fatte vent'anni fa dalla scuola viennese».

Quali linguaggi nuovi esprime allora la società occidentale del terzo millennio?

«C'è un grande sviluppo della danza-teatro, da Carolyn Carlson a Pina Bausch, di grande efficacia corporea. Questo è un aspetto nuovo di una particolare arte che si oppone all'arte tecnologica, all'arte del computer, all'infatuazione per la tecnologia elettronica».

Fenomeni artisti, culture di strada. Ma soprattutto ci sono i media, la pubblicità, il sistema della moda che veicolano immagini e comportamenti legati al corpo. Quali di questi mezzi influenza di più il nostro linguaggio corporeo?

«Sicuramente la televisione e in forme assai trite. Anche in gran parte del rock il cantante sfrutta moltissimo i propri movimenti associando alla musica una vera e propria esibizione fisica danzata. Un modello che si ripropone nelle discoteche dove al ballo in senso proprio si sostituisce la messa in moto del corpo, si esibisce la propria corporeità».

Moda e pubblicità: sino a che punto dettano i canoni estetici? Alcuni osservatori sostengono che esse si limitano a captare idee e a industralizzare mode che nascono nelle strade, tra i gruppi giovanili.

«Credo che la pubblicità sia ancora dominate. Magari sfrutta e attinge, come fa la moda, a comportamenti di gruppi definiti che poi industrializza. Anche il modo di vestire a suo tempo degli hippy o dei grundge è diventato fenomeno industriale. La moda inventata dai giovani si è tradotta nella semplice aggiunta di un canone in più veicolato e pubblicizzato dalla moda».

In moltissime società, più o meno sviluppate, il corpo deve abbigliarsi, esprimere nei gesti e nei rituali innanzitutto il suo appartenere al genere femminile o maschile. E oggi? Mode e comportamenti non tendono forse a superare gli opposti maschile/femminile o, come dimostrano tatuaggi e piercing, anche la dicotomia selvaggio/civilizzato?

«La tendenza dura da parecchi anni; c'è una contaminazione del maschile e femminile, con una femminilizzazione dell'uomo e una mascolinizzazione della donna a partire dal vestiario. L'unisex è una novità di questo secolo. Ma c'è anche la volontà nella donna di adottare, dal pantalone allo scarpone, oggetti di uso maschile e nell'uomo, con l'eliminazione della giacca, la scelta di un vestiario che potremmo definire più femminile. Insomma nei due sessi non c'è più quell'urgenza, manifestata un tempo anche in forme vistose, di enunciare la propria appartenenza di genere. È la società a non voler più soggetti particolarmente femminili o marcatamente maschili».

Significa che si sono indeboliti anche i miti e i rituali legati al corpo, quelli che nelle diverse culture servono a sancire gerarchie, trasmettere codici di comportamento?

Siamo in attesa di nuovi rituali e di nuove distinzioni. La legittimazione dei gay può essere letta anche come un tratto d'unione tra uomo e donna ammessa dalla società in attesa che nascano nuovi codici».

Corpo e anima, una divisione che ha percorso società, religioni, correnti filosofiche e che sembrava scomparsa nelle nostre società opulente. L'emergere dei movimenti New Age sta riproponendo con forza questo binomio?

«Indubbiamente vi è una riscoperta della sacralità anche se si tratta spesso di fenomeni epidermici e non sostanziali. Tuttavia credo che alcune fasce delle nostre società esprimano questa voglia di recupero. Forse per una certa stanchezza verso il materialismo storico o forse perché siamo alla fine di un millennio».

Vichi De Marchi

«Nonostante l'esaltazione della bellezza e della body-art la fisicità è un linguaggio forte che l'uomo del Duemila ha di fatto smarrito»

Russell Boyce/Reuters

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale		Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L.230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1ª pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000: Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611- Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: **P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia** S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/70003302 - Telefax 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169.1 - Telefax 02/67169750
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/3578/1 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671697/1
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 8/f - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Mino Fuccillo
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Stampa alternativa pubblica un cofanetto di saggi sull'abbigliamento come segno dei tempi

Coprirsi o vestirsi? La moda pronta di Pelle d'Asino

Un universo in espansione e sempre più autonomo analizzato da Bia Sarasini, Ugo Volli, Milka Pogliani, Lina Sotis, Franca Sozzani.

Che la Moda sia un fenomeno di massa nessuno lo può negare. Solo che adesso la Regina e il suo corteo sono diventati tanto potenti da riuscire a dirsi, a parlare di sé, senza il supporto, il sostegno, la stampella delle immagini. Senza, insomma, le fotografie sfumate su sfondo esotico: picchi di montagna e monaci tibetani. Oggi siamo di fronte a un testo in grado di viaggiare da solo, di sfuggire alle riviste specializzate, alla ripresa televisiva delle sfilate, al racconto eccitato delle/dei giornalisti in occasione dell'apertura dello show room del Grande Stilista nella Grande Mela.

A dimostrazione, leggete «Pelle di donna Moda e bellezza». Con i testi di Franca Sozzani, Lina Sotis, Bia Sarasini, Milka Pogliani, Ugo Volli (il tutto a cura di Adriana Molteda; griffes sulle copertine di Prada, Ferré, Dell'Acqua, Mattiolo, Bottega veneta, presentazione di Barbara Palombelli), celebrate edizioni Piccola Biblioteca Millelire, Stampa Alternativa, lire 10.000.

Dico che vanno lette le pagine - tutte, dall'a alla zeta - contenute nel cofanetto arancione, giacché esibiscono non soltanto la barthiana «autonomia» della Moda scritta, ma il miracolo del suo inverarsi come desiderio. Un desiderio ormai assurto a racconto, a narrazione in sé conclusa. Astrazione, la chiamerebbe Gertrude Stein, capace di far salire e scendere e volteggiare nel cielo «un qualcosa che non ha niente a che fare con niente».

Astrazione eppure narrazione drammatica. Per via delle trasformazioni necessarie e delle discontinuità imposte, neppure pudicamente, dal mercato. Trasformazioni, però, che nulla hanno in comune con la terribilità del contesto, cioè del mondo che abitiamo. Appartengono, piuttosto, all'immaginario, anzi, all'immaginarsi dentro la Pelle d'asino della vecchia favola. «Chi è Pelle d'asino? Quante donne portano qualcosa di analogo, o credono di portarla? Una difesa dello sguardo, la difficoltà a stare nei propri panni, da una parte. Dall'altra il vestito come parte intima, preziosa di sé» (Bia Sarasini, che dirige il mensile «Noi Donne»).

Pelle di donna
di A.A. V.V.
Stampa alternativa
5 volumetti
lire 10.000

Infatti, un vestito non equivale a vestirsi. Accompagnato dal ballo di San Vito del cambiamento. Converrete che le mutazioni sono rapide, rilanci e frenate, recuperi azzardati o magari annoiati, seguendo il diktat delle «neomanie». O dell'amatissimo (da Apollinaire), «Esprit Nouveau» che impone a ogni donna di rifuggire il proverbio: l'abito non fa il monaco. Lei, la donna, muta con il mutare dell'abito. O della pettinatura (vedi alla voce, Clinton Hillary). Il che la porta, necessariamente, a acquistare, a diventare la signora del consumo, prima ancora di aver consumato.

Cambiano le fogge e le forme, i tessuti e le sfumature di colore; unica certezza, la divisa militare? Per qualche ora, le quattro strisce di mostrine del generale Delfino sono servite da rassicurazione. Poi, con l'ingresso del generale nel carcere di Peschiera, tutto è crollato. D'altronde, Lina Sotis, giornalista del «Corriere della Sera», sposta l'ottica militaresca quando decora «tra gli uomini più chic e più snob della nostra epoca, l'avvocato Mario d'Urso» e, coraggiosamente, accetta il rischio di additare, tra «i prototipi della noia elegante», la donna in beige e l'uomo in blu. Due personaggi, privi «di quel certo non so che», ma decisi a scendere in campo contro le novità. Di Moda.

Novità sorrette, comunque, da gambe e spalle e corpi femminili. «Per avere immagini forti, fondamentali diventano le donne» (Franca Sozzani, direttore di «Vogue Italia»). Donne-modelle che prendono il posto delle star; donne-star mutate in icone, come la povera Lady D. O ancora, donne rispecchiate dall'abito. Raddoppiate oppure divise in due. Questa «capacità di sdoppiamento assolutamente straordinaria, costa denaro ma mai disillusione» osserva Milka Pogliani, direttore creativo di una grande agenzia pubblicitaria. Costa denaro e lascia qualche strascico di irritazione nelle amanti di regole certe, di limiti e confini che non vorrebbero mai fossero valicati.

Dunque, abbiamo un connubio strettissimo tra moda e bellezza. Anche se vi si incunea, spesso, la seduzione che ci permette di essere moderne/moderni, ma senza eccessi. Secondo Ugo Volli, filosofo del linguaggio, «il corpo agisce come scrittura». La scrittura, a sua volta, somiglia al fruscio di un'altalena; di un'altalena dove si lanciano, temerariamente, il seduttore/la seduttrice che sono, a loro volta, sedotti dalla Moda. Purché non si lascino troppo andare: il rischio del capitombolo è sempre in agguato.

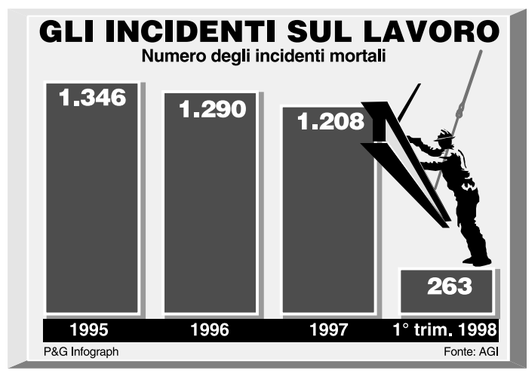
Letizia Paolozzi

30ECO03A3004 ZALLCALL 11 22:32:53 04/29/98

Indagine delle commissioni del Parlamento. 860mila gli incidenti ogni anno

Il lavoro è un killer Tre morti ogni giorno

Sicurezza, a dieci anni dal rapporto Lama nulla è cambiato



ROMA. Drammatica coincidenza ieri. I giornali riportavano le tragiche notizie di altri cinque incidenti mortali sul lavoro e, proprio nelle stesse ore, alla sala Zuccari di Palazzo Giustiniani, una delle più prestigiose del Senato, venivano presentati gli atti dell'indagine parlamentare sulla sicurezza e l'igiene nei luoghi di lavoro, condotta dalle commissioni Lavoro delle due Camere. Nei tre volumi sono raccolti, insieme agli atti conclusivi dell'indagine, i documenti trasmessi dagli organi pubblici e privati sulla situazione nei luoghi di lavoro e i resoconti delle molte audizioni (sono state ascoltate 360 persone). La commissione si è molto documentata, visitando fabbriche, aziende anche agricole, porti e altri luoghi di lavoro a Terni, Perugia, Ravenna, Vicenza, Arzignano, Brescia, Genova, Melfi, Bari e Taranto.

I gravi incidenti del giorno prima, è stato ricordato, sono altri anelli della terribile catena che i dati statistici dell'Inal ci consegnano con la drammatica testimonianza delle cifre. 850-860 mila infortuni ogni anno; 1.100-1.200 morti (più di tre al giorno) sui luoghi di lavoro (sono 7 mila, in totale, nei Paesi Ue); 30 mila i casi di malattie all'anno collegate al lavoro, con casi di emersione anche dopo lunghi anni, un costo complessivo annuo per infortuni che si aggira sui 55 mila miliardi, più o meno il 3% del Pil.

Una situazione grave e allarmante, che ha richiamato ieri a Palazzo Giustiniani, insieme ai presidenti delle commissioni Lavoro, Carlo Smuraglia e Renzo Innocenti, che hanno presentato o risultati dell'indagine, i presidenti di Senato e Camera, Nicola Mancino, e Luciano Violante; i ministro Rosi Bindy e Tiziano Treu; il segretario della Cgil, Sergio Cofferati e il direttore della Confindustria, Innocenzo Cipoletta. «Grave e allarmante» con le stesse parole si concluse, quasi dieci anni or sono, un'analoga indagine, voluta e guidata da Luciano Lama. Oggi, purtroppo, il problema si ripresenta pressoché immutato. È stato Mancino a rilevarlo. «I dati sono preoccupanti -ha detto- perché a distanza di tanti anni non si nota, in tema di prevenzione e sicurezza, un qualche miglioramento». È vero, c'è stata una certa diminuzione di casi mortali e di infortuni. Lo ricordava proprio ieri, la sottosegretaria Federica Rossi Gasparrini (1346 incidenti mortali nel 1995; 1290 nel 1996; 1208 nel 1997 e 263 nel primo trimestre di quest'anno), ma si tratta, secondo i parlamentari di dati «poco rilevanti», perché, spiegano, si tiene conto solo degli infortuni per i quali l'assenza dal lavoro è contenuta in tre giorni, degli infortuni mortali indennizzati, senza tener conto del lavoro nero e autonomo. «Salto di qualità»; «cultura della prevenzione». Più volte sono risuonate ieri queste esortazioni. Le ha pronunciate il Presidente del Senato. le ha ripetute Smuraglia.

Una situazione di tale drammaticià chiede misure. Se ne è discusso parecchio con largo accordo. Semplificazione legislativa, si è chiesto, un testo unico in tempi brevi, incentivi, sgravi fiscali e crediti agevolati per le imprese, campagne di informazione, sostegno alla formazione. D'accordo il ministro del Lavoro. «I ritardi persistono» -ha detto Treu. «La linea di fondo della prevenzione -ha aggiunto-come investimento non deve essere sentita solo dai poteri pubblici ma deve essere condivisa ed attuate anche dalle parti. Secondo il suo giudizio è da estendere la strada premiale soprattutto per le piccole aziende, mentre è urgente il coordinamento tra amministrazioni» e l'impegno organizzativo nelle pratiche di monitoraggio e ispezione dove «viceversa, abbiamo gravi difficoltà per la debolezza dei servizi ispettivi». «Inadeguatezza» e «una sorta di marginalità» del Servizio sanitario nazionale sia a livello ecentrale che locale è la denuncia di Bindi. Il 6% del Fondo nazionale destinato alla prevenzione, ha precisato, non è una cifra alta eppure non viene speso nella stragrande maggioranza delle regioni. Propone un capovolgimento per la prossima stagione. Il nuovo Ssn si chiamerà «Patto di solidarietà della salute» che punterà su prevenzione, sicurezza, riabilitazione, e avrà risorse aggiuntive.

Al di là dei programmi futuri, per Cofferati, ci sono cose che si possono fare subito. Supererare, per esempio, la difformità di interpretazione della legge in vigore (la famosa 626 del '94) e renderne noti i contenuti attreaverso campagne di informazione. Il segretario della Cgil ha poi criticato (e lo ha fatto ieri anche Carla Cantone, segreteria generale Filea-Cgil) la depenalizzazione di alcuni reati proprio in questa materia e proprio al Senato, nel corso dell'esame del ddl sull semplificazione dei processi. «Un salto logico preoccupante -ha sottolineato». «Ho la sensazione che separare politica degli incentivi da interventi di repressione non aiuti.

Nedo Canetti

Jean Matthieu Domon

L'Osservatore durissimo: norme disattese

È stato «il disprezzo per le norme di sicurezza», a giudizio dell'«Osservatore romano», a causare le sciagure sul lavoro di martedì che hanno causato cinque morti in Toscana, Veneto e Lombardia. Per il giornale vaticano si è trattato di «una tragedia annunciata originata da carenze a livello di controlli e di sicurezza» e «le vittime, come sempre incolpevoli, sono operai costretti a lavorare in condizioni di estrema pericolosità». «La serie di sciagure - scrive ancora il quotidiano - chiama in causa le ditte e i «padroni, troppe volte assolti».

Crolla un muro, operaio edile muore nel Bresciano

Un operaio edile di 66 anni è morto ieri, schiacciato da una parete in muratura crollatagli addosso all'interno di un cantiere edile a Gussago, in provincia di Brescia. La vittima si chiamava Bellino Vanelli. Un suo collega è rimasto ferita nell'incidente, in modo comunque non grave. Il sessantenne muratore è stato travolto dal crollo improvviso della parete posteriore di un vecchio cascinale in via Castello di Casaglia, dove l'impresa edile «Galvani» di Cremona stava eseguendo dei lavori di ristrutturazione. L'uomo è morto sul colpo. Nell'incidente, avvenuto intorno alle 15.30 di ieri pomeriggio, è rimasto lievemente ferito anche il geometra della ditta, Giovanni Galvani, di 24 anni, ricoverato, subito dopo l'incidente, all'ospedale civile di Brescia. Il cantiere dell'impresa «Galvani» è stato posto sotto sequestro. La vittima, Bellino Vanelli, risiedeva a Montodine, in provincia di Cremona. Sul luogo dell'incidente sono prontamente intervenute tre squadre dei vigili del fuoco, ma per il muratore investito dal crollo della parete, nonostante i soccorsi, non c'era più niente da fare.

Cofferati: «In certi casi, come a Carrara, servono i carabinieri»

Il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, oggi andrà a Carrara a rendere omaggio ai marmisti morti martedì sul lavoro. Un gesto quello del segretario Cgil, che vuole testimoniare la solidarietà alle famiglie delle vittime e sottolineare la gravità della situazione per quanto riguarda la sicurezza sui posti di lavoro. Cofferati, ieri a Firenze, commentando il caso di Carrara, dove si lavorava in cave dichiarate inagibili, ha convenuto sulla necessità di un intervento repressivo: «In alcuni casi di incidenti mortali sul lavoro come quello accaduto nelle cave di Carrara, è necessario anche l'intervento repressivo, con l'invio dei carabinieri». «Credo sia fondamentale - ha aggiunto - incentivare comportamenti positivi e stimolare l'applicazione ed il rispetto delle norme di legge. È fondamentale una cultura positiva per la prevenzione e la sicurezza, ma servono anche le sanzioni. Nel caso di Carrara il dramma poteva essere tranquillamente evitato. In quel caso infatti esisteva un'ordinanza non attuata e non rispettata, ci sono quindi responsabilità facilmente individuabili. Non si può attribuire colpe ad altri: c'è la responsabilità dell'impresa che aveva ricevuto un ingiunzione e che poi non l'ha rispettata».

An: meno tasse per il decollo del Sud

NAPOLI. Allentare la morsa delle tasse e della burocrazia per dotare il Mezzogiorno di un sistema competitivo, ma anche più poteri alle autonomie locali, flessibilità sul lavoro e sganciamento delle piccole e medie imprese dai vincoli dello Statuto dei lavoratori («è giunto il momento di affrontare un ipotesi di revisione anche parziale del vetusto quadro normativo disegnato dal professor Gino Giugni»). Questi alcuni dei temi discussi, ieri a Napoli, alla Conferenza nazionale di An. La manifestazione si concluderà questa sera con il discorso del segretario di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini.

IL CASO FS

Cipolletta: «Il presidente ha ragione». Ma il Comu alla protesta del 5 maggio ne aggiunge una il 19

La Cgil a Dematté: «Scioperi, la legge c'è»

ROMA. Ferrovie senza pace. Non si placano le polemiche sulle ultime dichiarazioni del presidente Claudio Dematté, che ha denunciato i troppi scioperi nelle Fs e il rischio che l'azienda possa fallire se i sindacati tirano troppo la corda. Ieri sono scesi in campo Innocenzo Cipolletta, direttore generale della Confindustria, che ha dato ragione a Dematté, e Sergio Cofferati, segretario della Cgil, che lo ha nuovamente attaccato. Come se non bastasse, dalla guerra dei comunicati il Comu è passato subito a quella sul campo e si è rifatto vivo confermando lo sciopero di sette ore del 5 maggio e proclamandone un altro, di ventiquattro ore, per il 19 maggio.

Ma andiamo con ordine. «Credo che Dematté abbia ben ragione - così Cipolletta si è schierato a fianco del presidente delle Fs - a voler riprendere in mano la situazione. Il sistema ferroviario italiano ha subito nel corso degli anni troppi scioperi e troppe interruzioni. Mi sembra che la sua proposta, anche in tema di revisione del sistema salariale, sia importante. D'altra parte un sistema che agisce in condizioni di monopolio ha sistemi contrattuali da monopolio». Se le ferrovie intendono definire un sistema contrattuale analogo a quello del privato, ha concluso, devono rivedere i sistemi di remunerazione e di incentivazione.

Il direttore di Confindustria «Il sistema ferrovie è da cambiare. Il monopolio ha prodotto salari e problemi da monopolio»

Non meno secco l'intervento del leader della Cgil. «La legge sullo sciopero nei servizi pubblici - ha replicato Cofferati - c'è già. Basterebbe applicarla correttamente e coerentemente, sanzioni comprese, per garantire quella fluidità nella gestione dell'impresa e del servizio che Dematté rivendica. Non c'è nulla da inventare, c'è solo da fare quello che è già stato deciso». Ma il segretario della Cgil non si limita ad attaccare sull'ultimo fronte aperto dal presidente e interviene anche sul piano per la sicurezza e sulle liste dei raccomandati da appendere in bacheca. «Vorrei chiedere al vertice delle Fs - continua - perché nel ponderoso piano presentato non c'è alcun riferimento, né diretto né indiretto, alla legge 626 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, una legge dello stato sostanzialmente disattesa. Quando si garantisce la sicurezza ai lavoratori la si garantisce anche agli utenti. E vorrei chiedere ancora a Dematté perché oltre alle liste dei raccomandati non affigge anche quelle dei "raccomandatori"».

Dalle parole ai fatti. Ieri il Comu ha confermato la linea dura: deluso per «l'ostracismo delle altre sigle sindacali e il mancato varo di un piano per la sicurezza convincente», ha deciso di «intensificare la lotta», aggiungendo allo sciopero già proclamato per il 5 maggio, un'altra giornata di agitazione, stavolta di 24 ore, dalle 21 del 19 maggio alle 21 del 20 maggio. I macchinisti spiegano che l'incontro con le Fs sulla sicurezza collegata ai problemi dell'orario di lavoro non ha prodotto alcun risultato. Le sigle sindacali che hanno firmato il contratto avrebbero disertato la riunione ufficializzando il loro rifiuto a formare un tavolo unitario con il Comu. Una posizione che sarebbe stata avallata di fatto dall'azienda che «ha vincolato ogni ipotesi di discussione all'accettazione da parte dei macchinisti dell'operatività del contratto, contratto che il Comu non ha firmato». In occasione del primo sciopero i macchinisti lanceranno una campagna sulla sicurezza chiamata «Maestro», con iniziative per fronteggiare l'attuale situazione di emergenza.

Il segretario Cgil «Non c'è nulla da inventare. Ma al vertice Fs chiedo come mai nel loro piano non si parla mai della sicurezza»

Sempre in tema di scioperi, ieri, l'amministratore delegato delle Fs, Giancarlo Cimoli è stato sentito come testimone dal pubblico ministero di Roma, Davide Iori, nell'inchiesta sugli scioperi dei ferrovieri del 7 e 14 febbraio. Il magistrato, che procede contro ignoti per interruzione di pubblico servizio, ha preso spunto proprio da una denuncia presentata da Cimoli. Macchinisti e capistazione avevano scioperato nonostante le ordinanze del ministro dei Trasporti.

Morena Pivetti

BRACCO
FRILIVER® Energy
PERFORM®
LA CARICA GIUSTA AL MOMENTO GIUSTO
linea sport BRACCO

Attentato Palazzo Marino Testimonia un barbone

Milano. Lezione di ingegneria scientifica ieri al processo per la bomba del 25 aprile del '97 contro Palazzo Marino, sede del consiglio comunale. L'accusa ha presentato le due versioni del video registrato da una telecamera fissa di Radio Popolare, dove si vede una donna, magra, capelli lunghi, che deposita davanti alla porta dell'emittente milanese, la borsa contenente la rivendicazione "anarchica" dell'attentato. Le accuse contro Maria Grazia «Patrizia» Cadeddu, la "postina" rimasta l'unica imputata nel processo, si basano soprattutto su questo documento che nella versione "ricostruita" dal consulente del pm Stefano D'Ambruoso evidenzia particolari invisibili a occhio nudo, concordanti, per il pm, con foto del '96 della Cadeddu che allora portava i capelli lunghi (li tagliò subito dopo il 25 aprile, altro elemento su cui si basa l'accusa). Colpo di scena, intanto, per la difesa. Umberto Gay, consigliere comunale di Rifondazione comunista, ha rivelato l'esistenza di un testimone, Benito Quagliotto, classe '34, un senza fissa dimora originario di Casale Monferrato che nella notte dell'attentato avrebbe notato uomini in divisa, «poliziotti» che a bordo di motociclette, avrebbero fatto sgomberare piazza S. Fedele di notte "occupata" da molti senza tetto. Venti minuti dopo Quagliotto avrebbe sentito lo scoppio. All'inizio il teste avrebbe avuto intenzione di vendere lo scoop al «Giornale» per tre milioni. Poi la decisione, attraverso Gay, di raccontare tutto alla Digos. La sua deposizione è agli atti, verbalizzata davanti ai pm Pradella e D'Ambruoso che ha replicato in aula che «si trattava di una pista investigativa che non aveva portato nessun riscontro». Per tutto il dibattimento Maria Grazia Cadeddu è stata in silenzio, avvolta in una coperta poncho-rosso. L'unica risposta, in merito ai contenuti del video è stata di averlo trovato «molto interessante». La requisitoria del pm dovrebbe svolgersi il 13 maggio. A meno che per quella data non possano essere ascoltati possibili nuovi testimoni.

A.F.

I gruppi parareligiosi, sempre più diffusi nel nostro paese, al centro di uno studio del ministero dell'Interno

Allarme del Viminale per il Giubileo «Attenzione al fanatismo delle sette»

Ma gli adepti si ribellano: «Così l'Italia non tutela le minoranze»

ROMA. Il Giubileo potrebbe rappresentare un momento di grave pericolo sociale. A lanciare l'allarme è il ministero dell'Interno che vede nei piccoli e «incontrollati» gruppi parareligiosi, o nelle vere e proprie sette, sempre più diffuse in Italia, un potenziale rischio per la sicurezza pubblica. Il Viminale ha studiato i principali gruppi di religiosità alternativa nel paese «per verificare l'esistenza di un pericolo per l'ordine e la sicurezza» allo scadere del secondo millennio e ha inviato un rapporto alla Commissione Affari Costituzionali della Camera.

In vista del Giubileo si prospetta il timore in particolare di «atti cruenti» da parte di esaltati. La novità che più preoccupa è quella delle «psicosette»: 15 gruppi in tutto e 8500 aderenti «capaci di operare - secondo lo studio della polizia - una "destrutturazione mentale" negli adepti, conducendoli spesso alla follia ed alla rovina economica».

In un centinaio di pagine lo studio «Sette religiose e nuove sette magiche in Italia» ricostruisce le radici, anche internazionali, dei nuovi movimenti più diffusi. Si va dai movimenti profetici, messianici, sincretisti, alle «false chiese», gruppi orientalisti, ai nuovi movimenti magici, distinti in fraternità universali, gruppi iniziatici, gnostici, magico cerimoniali, occultistici, ufologici e satanici.

In occasione del Giubileo la Direzione centrale polizia di prevenzione non esclude l'eventualità che qualche esaltato «cosciente nella circostanza che l'Italia assurgerà a palcoscenico e megafono internazionale, decida di commettere un atto eclatante per lanciare "un messaggio" all'intera umanità». Proprio per prevenire il rischio di atti violenti di fanatismo il Ministero ha deciso di studiare il fenomeno della religiosità alternativa in Italia. In particolare, i gruppi che puntano al «perseguimento di obiettivi diversi da quelli dichiarati, se non addirittura di piani eversivi o destabilizzanti dissimulati dal pretesto religioso». Secondo il Viminale non ci sono nel paese gruppi ben ramificati sul territorio, con consistenti finanziamenti o «aderenze» presso ambienti influenti. Ma avverte: «Molte delle nuove sette importate dall'estero hanno assunto una fisionomia molto diversa da quella della patria di origine; come il gruppo induista Ananda Marga, considerato in India terrorista o la "Soka Gakkai" italiana che, «sembra sia stata scomunicata dalla casa madre in Giappone». Il rischio è che qualche gruppo «decida di tentare soluzioni "forti" per imporre ad altri la propria 'verità».

In occasione dell'Anno Santo, il pericolo viene anche dai gruppi satanisti (circa 9 gruppi e 200 aderenti), ma l'attenzione maggiore cade proprio sulle «psico-sette», quelle comunità sviluppatesi negli ultimi 30 anni che «nella fase di proselitismo e in quella di indottrinamento usano sistemi scientifici studiati per aggirare le difese psichiche delle persone irrette, inducendole ad atteggiamenti acritici e obbedienza cieca». Contro di loro, sottolinea il rapporto, l'azione penale rischia di non avere strumenti sufficienti. Il condizionamento mentale spesso subito inconsapevolmente, potrebbe non venir perseguito». Nelle psico-sette gli affiliati «si ritengono gli eletti o comunque gli unici degni di "salvarsi" e tendono a radicalizzare la propria separazione da tutti gli altri per evitare "contaminazioni"». Il «pervicace distacco dal restante corpo sociale e la "fuga" dalla dimensione ordinaria dell'esistenza - spiega infine il documento - li rende disinteressati a proiezioni esterne, ivi comprese conflittualità di sorta». È da queste realtà, che la polizia teme, «con maggiori probabilità», gesti di fanatismo e azioni violente.

Immediate le reazioni di alcuni esponenti delle sette. Scientology italiana replica che «rapporti di questo tipo alimentano intolleranza e discriminazione nei confronti delle minoranze». Protesta anche il portavoce della Soka Gakkai, l'associazione buddista che opera come organizzazione non governativa nel campo della pace e dei diritti umani. «La nostra associazione - dichiara il portavoce, Roberto Minganti - non può in nessun modo essere considerata una setta assimilata a gruppi esoterici, satanici o alle psico-sette».

Attentato di una setta estremista a Yokohama; sotto il suicidio degli adepti del Tempio del Sole

L'INTERVISTA

Il satanista padre Amort «Forse qualche incendio...»

ROMA. «Le "sette" all'attacco del Giubileo? Per ora, non c'è nessun motivo per pensarlo. Le sette non hanno mai organizzato azioni di questo genere in passato. Anzi, di solito cercano di restare nell'ombra, non amano la pubblicità». Padre Gabriel Amort, uno dei più noti demonologi della Chiesa cattolica, non crede all'eventualità che l'Anno santo possa divenire scenario di «atti cruenti» da parte di gruppi parareligiosi o sette magiche. È il religioso paolino, impegnatissimo coi suoi esorcismi - la sua segreteria telefonica è piena di richieste di aiuto dei fedeli, che segnalano «possessioni diaboliche» - spiega anche che semmai le sette, in particolare quelle sataniste, sono fin troppo sopravvalutate.

Nel suo dossier, il ministero degli Interni segnala i pericoli che potrebbero venire durante le celebrazioni del Giubileo da parte di gruppi pseudoreligiosi e soprattutto dalle cosiddette «psicosette»: è un allarme che condivide?

«No. Voglio dire, al giorno d'oggi ci si può sempre aspettare di tutto, basta vedere come va il mondo. Ma non credo che questi gruppi siano interessati a fare adepti con qualche azione spettacolare durante l'Anno santo. Al massimo, potrebbero organizzare azioni di boicottaggio».

Intende dire attentati, o semplici manifestazioni di protesta?

«È possibile che qualcuno pensi ad azioni di disturbo anche gravi, come l'incendio di un albergo di pellegrini o di una chiesa. È possibile, certamente, ma è molto difficile, anche perché l'organizzazione della sicurezza sarà curata nei minimi dettagli»».

La ricerca del ministero mette insieme gruppi di culto ufologico e new age, sette paracristiane e satanisti: è difficile pensare che tutti costoro possano mettere a rischio il Giubileo. Da dove può venire un pericolo reale, secondo lei?

«Tutti questi movimenti vanno visti uno per uno, non si può farne un unico calderone. I pericoli veri potrebbero venire dalle sette satanische - che però di solito preferiscono restare nell'oscurità - o da quei gruppi che dipendono dalla massoneria.

Ci tolga una curiosità: ma gli esorcisti sono mai stati consultati dalla Chiesa sugli eventuali pericoli demoniaci che incombono sul Giubileo?

«No, nessuno ci ha consultati».

Massimiliano Di Giorgio

Metodo Di Bella

Bimba leucemica No dei medici

I genitori volevano che la loro bimba, malata di leucemia, abbandonasse la chemioterapia per passare al «metodo Di Bella» provocando così l'intervento della procura presso il Tribunale dei minorenni di Padova, che ha chiesto l'«affievolimento» della patria potestà. «L'Azienda ospedaliera - afferma l'assessore alla Sanità del Veneto, Iles Braghetto - ci ha fatto pervenire una relazione sulla vicenda, dalla quale risulta l'alta probabilità di guarigione della piccola paziente. La bambina era in cura dal 28 febbraio '97 e ha sospeso le terapie tradizionali nel febbraio scorso. I medici, dopo ripetuti colloqui con la madre della bambina e sentito il comitato etico, hanno inviato, il 9 marzo, un'informativa alla magistratura. Ma non sono stati certo loro a fare ricorso». Ora però la loro patria potestà è a rischio.

Stragi del sabato

Forlì installa 40 Autovelox

Quaranta autovelox per evitare le stragi del sabato sera. L'iniziativa parte da Forlì, ma è destinata a far proseliti nel resto della Romagna. La promuove il Comune mobilitando i vigili urbani. Dalla prossima settimana, durante i week end, dal tramonto all'alba in 40 zone del territorio urbano ritenute particolarmente pericolose (incroci soprattutto) verranno istallati gli apparecchi di controllo della velocità. È stato lo stesso sindaco a informarne i cirradini.

SuperEnalotto

A Brescia e Forlì 4 miliardi a testa

Diviso per due il bottino di otto miliardi del concorso Superenalotto di ieri. Due schedine giocate a Gardone Riviera (Brescia) e Cesena (Forlì) hanno infatti fruttato ai fortunati giocatori quattro miliardi 57 milioni 550.100 lire ciascuna. La combinazione vincente è 15, 23, 27, 29, 50, 69, numero jolly 54.

Asta da Christie's

Della Valle compra yacht di Kennedy

Diego Della Valle sulle orme di John Fitzgerald Kennedy: l'industriale calzaturiero italiano (i suoi marchi più famosi sono Tod's, Hogan e Fey) ha acquistato il «Marlin», lo yacht appartenuto al presidente Usa assassinato a Dallas, andato all'asta sabato scorso da Christie's a New York per circa 285 milioni di lire. Il «Marlin» arriverà in Italia entro il prossimo mese di maggio.

Le indagini a Roma, Napoli e Milano

Sale operatorie: i Nas «visitano» tre ospedali

ROMA. L'indagine sulla sicurezza delle camere operatorie italiane al primo giorno di attività ha toccato solo tre strutture sanitarie: l'ospedale Fatebenefratelli a Roma, la clinica Pio X a Milano e la clinica Mediterraneo a Napoli. Ma dalla prossima settimana il monitoraggio si estenderà su tutte le altre città. Lo ha detto ieri sera il comandante dei carabinieri dei *Nas*, colonnello Alfio Nino Pettinato spiegando che «al momento le operazioni sono ancora in corso e che la scelta di limitare a tre le strutture da visitare è legata alla necessità di verificare l'adeguatezza del protocollo».

Pettinato ha ricordato che i carabinieri dei *Nas* sono affiancati da ispettori e tecnici delle Azienda sanitaria locale, dell'Ispesl e delle Regioni i quali eseguiranno i controlli di propria competenza sull'efficienza degli impianti, la funzionalità delle apparecchiature, i sistemi di sicurezza e gli esami microbiologici. «Noi - ha concluso Pettinato - ci limiteremo a rilevare quanto trovato e segnalare alle autorità competenti».

Il controllo a tappeto delle strutture sanitarie è stato deciso dal ministro della Sanità, Rosy Bindi dopo la vicenda del Policlinico Umberto I di Roma, dove a causa di un virus contratto durante una operazione agli occhi, due pazienti hanno perso la vista.

Poche però le richieste, mentre in Vaticano la vendita «non è prevista»

Impotenza, la pillola arriva in Italia A S. Marino in tilt i telefoni delle farmacie

DALL'INVIATO

SAN MARINO. È in vendita come una normale medicina e non ha avuto nemmeno una grandissima richiesta. Il "Viagra", nuovo e (pare) miracoloso rimedio contro il cosiddetto «deficit erettile» si trova in tutte le farmacie di San Marino senza particolari formalità. È prevista solo la prescrizione di uno specialista in andrologia o in urologia. Non ha importanza che il medico sia italiano o sammarinese, basta solo il portafogli discretamente capiente: 825 mila lire la confezione e via verso il piacere garantito 30 volte, tante quante sono le compresse in ogni scatola.

La molecola del "Viagra" (che scientificamente si chiama "Sildenafil") favorisce la circolazione sanguigna nei corpi cavernosi e va presa per via orale un'ora prima di fare sesso. Chi l'ha provata è rimasto soddisfatto, così almeno assicurano gli andrologi. Per ora di file ai banconi delle farmacie non c'è neanche l'ombra. Telefonate invece sì, a centinaia. «Siamo subissati da chiamate, arrivano da tutta Italia, soprattutto per chiedere informazioni, ma non mancano anche prenotazioni del farmaco» - spiegano i farmacisti. «Ma in poco meno di tre settimane avremo avuto non più di 20-30 richieste», ribatte il dottor Alberto Bonini, dirigente del servizio farmaceutico di San Marino, stato dove i medicinali sono dispensati solo da strutture pubbliche.

Problemi etici nel decidere di mettere in vendita il "Viagra"? Sul Titano, dove pure il partito di maggioranza è la cattolicissima Dc che viaggia sul 40% dei voti e dove l'aborto è fuori legge, non si pongono tante domande: «Di norma – spiega Bonini – agiamo sulle orme dell'Italia. In questo caso abbiamo dovuto fare un'eccezione. Oltre confine, infatti, il "Viagra" non è ancora registrato». Una disinvoltura, quella sammarinese, che contrasta con la linea adottata dalla farmacia internazionale del Vaticano. Al di là del Tevere fanno infatti sapere categoricamente che «l'arrivo del "Viagra" non è previsto» né ora né mai.

A San Marino è stato lo stesso Bonini a decidere. Ha studiato le relazioni sul prodotto, ha controllato le controindicazioni e, non trovandoci nulla di pericoloso, ha dato il via libera. Senza bisogno di consulti, di lunghi passaggi in dubbiose commissioni, di timbri. E senza avvisare il ministro della Sanità (che, per inciso, è un ginecologo cattolico). Solo con la raccomandazione ai suoi farmacisti di guardare bene la ricetta.

«Il farmaco ha avuto una approfondita sperimentazione negli Stati Uniti - conclude Bonini -. Per noi non esistono dubbi che possa essere somministrato senza pericolo, ovviamente seguendo le precauzioni indicate dal medico che lo prescrive»..

Onide Donati

In Albania aprono tre istituti italiani

Anno scolastico 1998-'99 Già pronto il calendario

ROMA. L'inizio della scuola, settembre prossimo, avrà date diverse da regione a regione, su decisione delle Sovrintendenze scolastiche, che potranno anche adottare date diverse - nell'abito della stessa regione - per le scuole dell'obbligo e le secondarie superiori. Il termine delle lezioni, invece, sarà uguale per tutti ed è previsto il 10 giugno 1999. Gli esami di licenza media avranno inizio il 15 giugno 1999, e le prove di maturità cominceranno il 23 giugno 1999 in tutto il territorio nazionale. Lo stabilisce un'ordinanza del ministero della Pubblica Istruzione, in cui si dispone che le Sovrintendenze scolastiche regionali dovranno comunicare il calendario da loro messo a punto, entro il prossimo 15 giugno. In ogni caso, le singole scuole potranno decidere come distribuire i giorni di lezione, tenendo presente che complessivamente i giorni utili non dovranno essere meno di 200. Dal prossimo anno scolastico, inoltre, apriranno i cancelli i primi tre istituti italiani sul suolo albanese. Si tratta di un liceo linguistico italo-albanese a Tirana, di un istituto agrario a Scutari e di uno commerciale con indirizzo turistico a Valona. Sempre grazie al sostegno dell'Italia, il Paese delle Aquile comincerà a produrre anche i libri per i suoi studenti. Docenti italiani si affiancheranno ai loro colleghi per avviare la riforma di tutto il sistema di istruzione superiore e universitaria.

SCALA

Il 7 maggio va in scena l'opera di Carl Maria Weber «Der Freischutz»

Sul palco rotante respira la Natura romantica

Anche effetti cinematografici nella regia e nelle scene di Pier'Alli che punta molto sulle diverse rappresentazioni del paesaggio

Palcoscenico aperto sul «grande respiro della natura». Dopo 43 anni ritorna alla Scala *Der Freischutz* (*Il franco cacciatore*) di Carl Maria von Weber, uno dei capolavori del Romanticismo. E proprio la natura rappresenta l'elemento cardine della messinscena di Pier'Alli. «Una natura - ha spiegato il regista toscano durante la presentazione dello spettacolo che andrà in scena il 7 maggio - che tutto pervade. Voci della natura sono i canti dei cacciatori, le danze, i notturni, le attese. Tutto quanto è natura, anche se i paesaggi assumo significati diversi».

Ci sono i paesaggi "da cartolina" che circondano la festa contadina con cui si apre l'opera; poi la natura si trasforma in uno scenario per le angosce e le attese dei singoli personaggi: da Max, il cacciatore protagonista, ad Agathe, la sua sposa promessa. E infine la natura altamente simbolica della Gola del lupo, punto centrale sia musicale che scenico della rappresentazione.

Per raccontare questa natura che continuamente si trasforma in se stessa, Pier'Alli ha utilizzato appieno il palcoscenico ruotante. «La scena rotante - ha spiegato - serve non solo a rendere i mutamenti della natura, ma anche a demistificare gli aspetti naturalistici. All'inizio, ad esempio, il paesaggio perfetto e compiuto della festa contadina si smembra davanti allo spettatore e si trasforma nel paesaggio solitario del protagonista».

Nancy Gustafson, Kim Begley e Pier'Alli sulla scena scaligera di «Der Freischutz».

Per rappresentare i mostri e le visioni prodotte dalla natura, Pier'Alli ha fatto ricorso agli effetti cinematografici. Con una certa libertà rispetto alla lettera del libretto. Il coro degli spiriti sarà ricreato grazie ad una successione di volti sospesi nello spazio, volti che trapassano dall'aspetto umanoide a quello di lupo. Niente cinghiali poi e cacciatori a cavallo che sarebbero risultati troppo realistici: le teste di cavallo appariranno invece con criniere simili a comete, mentre i caciatori saranno rappresentati da grandi archi con al centro un teschio di animale.

Nella parte di Agathe ci sarà il soprano americano Nancy Gustafson, che proprio nella parte dell'eroina di von Weber ha vinto nel 1982 un concorso al Metropolitan di New York. Agathe è dunque un personaggio che ama molto, anche se le crea qualche problema. «Agathe - spiega il soprano - è una giovane donna innamorata, che spera di sposare Max, e vive in una situazione di tensione. Ma questo nervosismo è solo nelle parole, mentre la musica è lenta. Come far capire dunque agli spettatori, che non conoscono la lingua, che il mio personaggio è teso e inquieto mentre canta una musica dolce? Per questo è difficile, ma anche affascinante, caratterizzare Agathe. Ieri sera ho provato per la prima volta con l'orchestra. Mi sono quasi spaventata a sentire "i colori meravigliosi" della musica; ma è stata una grande gioia perchè adoro cantare alla Scala. Qui non si va di fretta come troppo spesso succede; ho avuto tempo quasi un mese per provare la parte con calma, e prima del debutto abbiamo tutti la possibilità di fare ben otto prove con l'orchestra».

Der Freischutz avrà sei rappresentazioni e apre il ciclo finale di stagione delle produzioni scaligere, che avrà in *Manon Lescaut* e in *Lucrezia Borgia* i due prossimi apppuntamenti. A dirigere l'orchestra sarà Donald Runnicles, ieri assente alla presentazione per una indisposizione. Per lui si tratta di un debutto in Italia, ha infatti diretto qui da noi un solo concerto cinque anni fa a Ravello. Di nascita scozzese (Edimburgo), Runnicles ha però avviato la sua carriera in Germania: ha diretto nei maggiori teatri del mondo ed ha curato particolarmente l'esecuzione di opere del repertorio tedesco. L'ultima rappresentazione scaligera di *Der Freischutz* risale al 1955, quando fu diretto da Carlo Maria Giulini.

Bruno Cavagnola

PARLA FONTANA

«Abbado è il benvenuto Lo aspettiamo per Verdi»

«La Scala vede con grande favore e soddisfazione la possibilità della presenza di Claudio Abbado al Nuovo Piccolo Teatro di Milano» e invita ufficialmente il maestro «a dirigere una importante produzione per le celebrazioni verdiane del 2001». Con questa dichiarazione scritta, il sovrintendente scaligero Carlo Fontana mette la parola fine a una settimana di polemiche sull'opportunità o meno di avere, quasi in contemporanea a dicembre, Riccardo Muti alla Scala e Claudio Abbado al Nuovo Piccolo per una recita del «Don Giovanni» con la Mahler Chamber Orchestra.

Fontana ha deciso di uscire allo scoperto «per far cessare indiscrezioni dal sapore polemico, strumentale, provinciale, sul ritorno di Claudio Abbado a Milano». «Ancora maggiore sarebbe la soddisfazione - ha aggiunto - se Abbado, rispondendo ai numerosi inviti a lui rivolti in questi anni, ultimo quello personale di Muti di pochi giorni fa, accettasse di dirigere i complessi artistici della Scala nella sala del Piermarini, in un'importante produzione del teatro da programmarsi anche nel contesto delle celebrazioni verdiane del 2001».

La polemica è scoppiata alla notizia che il Piccolo Teatro coprodurrà con il Festival di Aix-en-Provence il «Don Giovanni» di Mozart con la regia di Peter Brook, che andrà in scena nella nuova sede in dicembre. Sul podio il giovane David Harding, che per almeno una recita dovrebbe lasciare il posto ad Abbado.

È a questo punto che ha fatto nuovamente la sua comparsa il fantasma della presunta rivalità tra Muti e Abbado, accompagnato da un groviglio di indiscrezioni, illazioni, e polemiche tra chi ha detto che la presenza dei due maestri è un regalo per Milano e chi invece ha sostenuto che il Piccolo Teatro non deve fare concorrenza alla Scala e restare sul terreno della prosa.

L'altro ieri anche l'assessore alla Cultura del Comune di Milano, Salvatore Carrubba, ha giudicato inopportuna la presenza di Abbado al Piccolo in dicembre, in contemporanea con l'opera di inaugurazione del cartellone '98/99 della Scala.

Proprio dopo queste dichiarazioni, qualcuno ha insinuato che la scelta del Piccolo Teatro possa aver disturbato i responsabili della Scala, a cominciare da Muti e dal sovrintendente. La risposta di Fontana non lascia però adito ad ulteriori dubbi: Abbado è il benvenuto a Milano.

Il sovrintendente ha inoltre precisato di «non avere alcun motivo di esprimere valutazioni per quanto riguarda le autonome scelte di programmazione del Piccolo Teatro».

«La sovrintendenza si riserva semmai - ha aggiunto Fontana - di portare il proprio contributo al dibattito, auspicato e necessario, sul ruolo e sulle vocazioni delle molte istituzioni culturali milanesi nell'ambito della politica complessiva della città».

SCELTI PER VOI

Discutendo di vampiri e tre serate cabaret

INCONTRI

I calendari. L'astronomia e la misura del tempo è il tema della conferenza che questa sera alle 21 terrà Giovanni Turla al Planetario di corso Venezia 57. Parlerà di «La Luna e i calendari».

I vampiri. Alla Sala incontri della mostra «Vampiri» ai Musei di Porta Romana in viale Sabotino 22 appuntamento con Guido Andrea Pautasso e Giacomo Annibaldis. Si parlerà del vampiro nella letteratura italiana e verrà presentato il libro «Dissertazione sopra i vampiri». Ingresso libero.

Stato sociale. Alle 18 nella sede della Cgil Lombardia in viale Marelli 497 a Sesto San Giovanni lezione-dibattito sul tema «Lo Stato sociale: aspetti storici, politici e economici». Realazioni dei professori Bruno Bosco e Alessandro Santoro dell'Università di Milano. Interventi dei sindacalisti Mario Agostinelli e Giacinto Botti.

L'Asia. Secondo incontro del ciclo dedicato a Milano e la vita politica internazionale. Alle 18 all'Istituto per gli studi di politica internazionale in via Clerici 5 Carlo Filippini e Sergio Romano terranno una relazione sul tema «L'Asia: una promessa o una minaccia?».

CINEMA

Zhang Yimou. Si conclude questa sera al Cineteatro Beltrade di via Oxilia 10 la retrospettiva «Cina vicina, Cina lontana» dedicata al regista Zhang Yimou. Alle 20.15 e 22.15 proiezione di «Vivere!».

Dalla Germania. Prosegue al cinema De Amicis di via Camina-della 15 la rassegna «I film tedeschi più applauditi delle Berlinali 1997 e 1998». Oggi alle 18 e alle 22 proiezione di «Die Musterknabem» (I bravi ragazzi di Colonia) di Ralf Huettner; alle 20 «Pizzicata» di Edoardo Winspear.

CLOWN & ROCK

I Mapo. Per la XIII Rassegna internazionale Clown oggi e domani alla Sala Fontana di via Boltraffio 21 sono in scena I Mapo di e con Maria Corona e Paolo Dei Giudici.

Village 1998. Inizia oggi alla Cascina Monluè (tangenziale est uscita CAAM - tram 12) si apre il Rock Village 1998 che durerà sino al 6 maggio. Oggi concerto degli Ustmamò. Abbonamento a 7 sere lire 60.000, ogni sera entrata 10.000 lire.

NEI LOCALI

Binario Zero. (via Porro Lambertenghi 6, tel. 6901.8438) - Ingresso con tessera annuale lire 15.000, inizio concerti ore 22.30 circa. Concerto dei Bandaloska. La band propone un repertorio di brani propri di genere reggae, inframmezzati da celebri cover.

Blues Canal. (via Casale 7, tel. 83.60.799) - Ore 22.30, ingresso libero. «Maria e Ariberto», evergreen dagli anni '60 agli anni '90. Al piano Ariberto Vai, voce Maria Giorgio.

Gimmi's. (via Cellini 2, tel. 5518.8069) - Concerto della Vitaminica Band. Ingresso lire 25.000.

Indian's Saloon. (via Clerici 342 Sesto S. Giovanni, tel. 24.22.300) - Live Metal. Serata dedicata alla musica dark-black metal-gothic con live di Khrysos Anthemon.

Nordest Caffè. (via Borsieri 35, tel. 6900.1910) - Alle 22 concerto jazz con il trio composto da Bebo Ferra (chitarra), Tito Mangialajo (contrabbasso) e Cristian Calcagnile (batteria).

CABARET

Teatro Elena. (via Solferino 30, Sesto San Giovanni) - Alle 21 va in scena lo Zelig Show: due ore di spettacolo con tre comici sul palco Margherita Antonelli, Marco Della Noce alias Giangi, Diego Parassole, ed un presentatore, Giancarlo Bozzo, padre storico dello Zelig.

Zelig Cabaret. (viale Monza 140, tel. 255.17.74, si consiglia prenotare) - Anatoli Balasz in «Pape Satan Aleppe» e Trio La Gaffe.

Morphosi. (via Ortica 10) - Il duo Pali & Dispari in «A spasso nella realtà», ovvero lo spetacolo più metropolitano della città. Inizio spettacolo alle 22, ingresso libero.

Il cabarettista Marco Della Noce al Teatro Elena di Sesto S. Giovanni

RIAPRE MARTEDÌ

Con "Marilyn" e "Garbo" il Gloria rinasce multisala

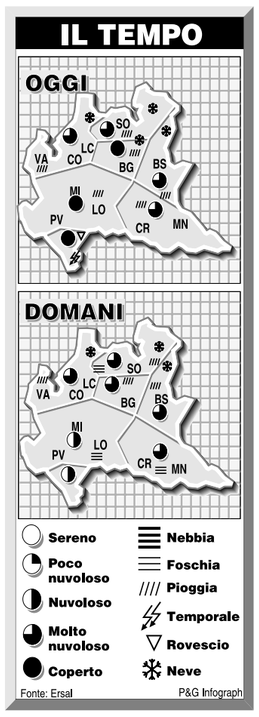
Riapertura con suspence per il cinema Gloria di corso Vercelli. Tutto era ormai pronto, ieri mattina la nuova sala (anzi le due nuove sale) erano stata presentata alla stampa ed oggi erano in programma le proiezioni «Teatro di guerra» di Martone nella sala Garbo e «Il grande Lebowsky» di Cohen nella sala Marilyn. E invece...

E invece, per colpa di un documento mancante, la riapertura del Gloria deve essere rimandata a martedì prossimo. Senza quel documento infatti la commisione preposta alle autorizzazioni non darebbe il via libera all'apertura del cinema, stamane - assicurano i responsabili del Gloria - il documento sarebbe anche pronto. Ma la commissione fino a lunedì non si riunisce, quindi tutti a casa e arrivederci all'inizio della settimana prossima.

Per la riapertura il cinema Gloria si riproponeva al pubblico milanese in una veste completamente rinnovata sia negli spazi che nelle attrezzature tecniche dopo la chiusura avvenuta nel 1992 per permettere appunto l'avvio dei lavori di ristrutturazione.

E riapre come multisala. Le due platee, dedicate a Marilyn e Garbo (rispettivamente di 329 e 316 posti), sono state realizzate al primo piano dell'edificio, non sono comunicanti fra loro e sono provviste di vie d'uscita indipendenti. L'accesso al Gloria è assicurato da una scala mobile che collega direttamente corso Vercelli all'area circolare a cielo aperto antistante il foyer che ospita un bar riservato ad uso esclusivo degli spettatori (un ascensore permette l'accesso anche ai portatori d'handicap). Ci sarà inoltre un servizio di parcheggio auto in un'area sotterranea, utilizzabile fino ad esaurimento dei posti.

Sarà inoltre possibile prenotare la propria poltrona tramite computer (la multisala è su Internet con un proprio sito www.multisalagloria.it) e sapere in tempo reale la disponibilità dei posti, i tempi di proiezione e ogni altro eventuale messaggio di supporto, compresa l'informazione sui programmi in corso e quelli futuri.



ASTRONOMIA

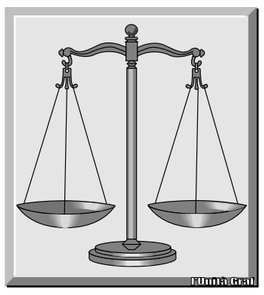
Tre giornate nel cosmo al Museo della Scienza

Una tre giorni all'insegna delle stelle quella che si apre domani al Museo nazionale della scienza e della tecnica. Qui infatti dal 1° al 3 maggio si svolgerà la Convention nazionale delle Associazioni di astrofili denominata "Tre giorni nel Cosmo". I partecipanti presenteranno i risultati delle proprie ricerche e potranno - fatto assolutamente eccezionale - usare, per la prima volta da quando è stato restaurato, il celebre telescopio rifrattore di Schiaparelli, il più prezioso cimelio esposto all'Osservatorio di Brera.

Domani con inizio alle ore 9, la prima giornata della Convention sarà aperta da una conferenza di Margherita Hack. Seguiranno le conferenze di altri quattro astronomi. Sempre in mattinata (ore 10) quella di Giovanni Bignami, direttore scientifico dell'Agenzia spaziale italiana; nel pomeriggio (a partire dalle 14) interverranno Cesare Barbieri, direttore del Telescopio nazionale Galileo, Paolo Farinella, dell'Università di Pisa, e Gabriele Ghisellini, dell'Osservatorio di Brera-Merate. La tre giorni si concluderà domenica pomeriggio con due conferenze: alle 15 interverrà Giacomo Cavallo, capo dell'Ufficio scientifico dell'Agenzia spaziale europea; a seguire parlerà Massimo Capaccioli, dell'Osservatorio astronomico Napoli-Capodimonte. Tutte le conferenze si tengono nella sala delle Colonne del Museo con ingresso da via S. Vittore 21.

Nel corso della Convention saranno allestite la Libreria del cosmo, un'esposizione di libri di astronomia e astronautica a cura della libreria Hoepli, e una esposizione di telescopi commerciali.

ALTERNATIVA SINDACALE
CGIL LOMBARDIA
In collaborazione con
ASSOCIAZIONE CULTURALE PUNTO ROSSO
Nell'ambito del corso di *"Introduzione all'economia contemporanea"*
iniziato il 10 marzo scorso e che si tiene tutti i giovedì dalle ore 18 fino al 21 maggio prossimo presso la CGIL Lombardia
ORGANIZZA
GIOVEDÍ 30 APRILE 1998
dalle ore 18
presso la CGIL Regionale Lombardia
a Sesto San Giovanni in viale Marelli 497 (MM1 - Sesto Marelli)
un confronto dibattito su
lo Stato Sociale
aspetti storici, politici ed economici
approfondimento critico dei contributi della Commissione Onofri
RELATORI:
PROF. **Bruno BOSCO** *Università di Milano*
DOTT. **Alessandro SANTORO** *Università di Milano*
CONTRIBUTI DI
Mario AGOSTINELLI *Seg. Gen. CGIL Lombardia*
Giacinto BOTTI *Direttivo Nazionale CGIL*
COORDINA
Corrado MANDREOLI *Uff. politiche sociali Cgil Lombardia*



Il Senato esamina un disegno di legge per il superamento del carcere a vita. Forse oggi il voto segreto

L'ergastolo spacca i poli

Crescono i sì all'abolizione, ma Flick frena

ROMA. Nel 1981 si provò ad abolire l'ergastolo con un referendum. Non passò. Ora ne discute il Senato. Ieri, infatti, è stato avviato l'esame del disegno di legge sull'abolizione dell'ergastolo, nel testo messo a punto dalla commissione Giustizia, mentre il progetto iniziale fu presentato da Rc due anni fa. A significare come l'argomento scateni polemiche violente e causi divisioni anche all'interno di ciascun partito oltre che nell'opinione pubblica. Ieri, intanto, a sostegno della battaglia per l'abolizione è arrivata da Firenze una dichiarazione del segretario della Cgil, Sergio Cofferati: «Mi auguro che i senatori approvino il progetto, compiendo così una scelta di civiltà». A favore anche un folto gruppo di personalità, tra cui Carlo Freccero, Michele Serra, Ermete Realacci, Silvia Vegetti Finzi, don Ciotti, Luciana Castellina e Mimmo Calopresti che hanno redatto una lettera-appello. Un'autorevole voce contraria è quella del ministro della Giustizia, Flick, il quale ha ribadito il proprio dissenso «a titolo personale», perché «il governo non lo considera il provvedimento più urgente in questo momento».

All'avvio della discussione nell'aula di palazzo Madama Lega e An sono subito partite all'attacco, proponendo la sospensione dell'esame del progetto. Non sono riuscite ad ottenere il consenso su questa proposta perché prima è mancato il numero legale. Poi, alla ripresa dei lavori, è stata respinta. Ma An non si dà per vinta: tenterà ancora. Si è così avviata, dopo la relazione di Salvatore Senese, Ds, la discussione generale, con 14 oratori iscritti a parlare. Sono stati presentati una cinquantina di emendamenti, quasi tutti del Polo e della Lega. Qualche richiesta di modifica è venuta però anche da sinistra e dalla stessa Salvato, prima firmataria del progetto di Rifondazione. I pareri non sono univoci in quasi nessuno schieramento. Di ergastolo, per esempio, ha discusso l'altra sera l'assemblea dei senatori Ds, dove sono emerse posizioni diverse, anche di dissenso all'abolizione. Qualche commentatore ne ha tratto la conclusione, smentita dal gruppo, che il voto in aula sarebbe slittato proprio per la «spaccatura» all'interno dei Ds. Il gruppo in una nota afferma, comunque, che «considerata la materia, è stato affermato il diritto dei senatori che fossero in dissenso di esprimere un voto diverso». I Verdi e, ovviamente, Rc, voteranno a favore; Fi è contraria, ma lascia libertà di voto ai suoi senatori; contrari Ri, An e Lega. Per queste diversità di opinioni è possibile che si arrivi al voto segreto, previsto per oggi.

Portabandiera del dissenso dei Ds è stato l'ex presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Raffaele Bertone che l'ha spiegato con tre motivi: l'impennata della criminalità mafiosa e camorristica; l'inopportunità di approvare questo e non altri provvedimenti sulla giustizia che ritiene più urgenti; il pericolo di incostituzionalità della legge. In aula c'è stata anche una vera e propria offensiva di molti senatori Ds favorevoli. Hanno fortemente sostenuto l'abolizione, oltre a Senese, Guido Calvi, Giovanni Russo, Luigi Lombardi Satriani, Elvio Fassone, Aldo Masullo. L'abolizione dell'ergastolo, hanno insistito, è un fatto di civiltà: per valutarne la positività bisogna rifuggire dai pregiudizi e dalle emotività irrazionali. In particolare, Calvi ha ricordato che «lo Stato non ha alcun potere di sopprimere per sempre la libertà di un uomo; può limitarla, mai abolirla». I senatori Ds favorevoli all'abolizione ritengono che «quando si affrontano temi in cui sono in gioco la vita e le speranze degli uomini, è riduttivo ed errato soffermarsi a valutazioni contingenti e di opportunità del momento».

Nedo Canetti

Una lettera aperta ai parlamentari

L'associazione «Liberamente» ha inviato una lettera aperta ai parlamentari sull'abolizione dell'ergastolo. Tra i firmatari Michele Serra, don Luigi Ciotti, Carlo Freccero, Silvia Vegetti Finzi e altri. Questo il testo: «In questi giorni il Parlamento sta discutendo del superamento dell'istituto dell'ergastolo. Vi chiediamo di partecipare attivamente ad un dibattito che può lasciare un segno nel paese facendo compiere un passo avanti sul terreno dei diritti e delle libertà. L'abolizione dell'ergastolo deve poter essere l'obiettivo di tutti quelli che vogliono vivere in una società ambiziosa, dove il principio del recupero e del reinserimento dentro il sistema della convivenza civile, venga affermato senza timori (...). Uno Stato forte (...) sicuro dei propri mezzi non deve infatti avere paura di sperimentare (...) , il rifiuto dell'ergastolo, il rifiuto in altre parole di quel «fine pena mai» (...) e che sancisce la sconfitta di un modello di relazioni e di comunità davvero civili. La speranza di poter vivere in una società capace di scommettere sul reinserimento va riaffermata sapendo rifiutare ogni sorta di «pena a vita» che somiglia a una «pena di morte» mascherata (...)».

L'INTERVISTA

L'esponente verde: non è neppure una misura rassicurante

Corleone: «È come la pena di morte ha spirito di vendetta ed è anche inutile»

Il sottosegretario alla Giustizia spiega perché l'Ulivo e il governo devono incalzare per superare l'ergastolo. «E il centrodestra, invece di compattarsi contro, farebbe meglio a misurarsi con una questione di coscienza».

ROMA. **Legge che abolisce la pena dell'ergastolo; misure alternative al carcere. Coinvolgono questioni di fondo, dal significato della punizione all'applicazione del diritto ma risvegliano i fantasmi, producono paure, fanno crescere l'allarme sociale. Franco Corleone, Sottosegretario di Stato per la giustizia, perché è difficile di questi tempi invertire la rotta?**

«Ho sempre pensato che vi sono alcune riforme con un carattere anche emblematico. Intanto, bisogna premettere che alcuni ergastolani con il "fine pena, mai" esistono ancora. E poi, se fosse vero che, di fatto, l'ergastolo è scomparso, sarebbe solo un'ipocrisia mantenerlo come pena figurativa. Una concezione guidata da spirito di vendetta, simile a quella di chi sostiene la pena di morte».

La pena di morte, però, è irreversibile. L'ergastolo impone la durata. Anzi, l'eternità della pena.

«Forze politiche riformatrici dovrebbero, invece, impegnarsi per dare alcuni segnali in grado di incidere sulla coscienza sociale. Non si può governare basandosi unicamente sui sondaggi e sul consenso. Per una coalizione riformatrice è necessario saper parlare alla società, senza avere delle subalternità, senza assecondare le ondate emotive. Lentezze e paure non sono utili anche se capisco le ragioni di prudenza e la volontà di seguire un percorso sul quale ci sia un più generale consenso».

Ma se a Ottaviano sparano durante una processione, se a Brindisi oppure a Reggio Calabria esplode una faida, la tendenza non è quella di mettersi alla coda dell'opinione pubblica terrorizzata?

«In Italia abbiamo usato una politica di innalzamento delle pene per rispondere alle emergenze. Questo non ha impedito un'escalation dei reati. Simili misure non servono come deterrenza e non dobbiamo mai limitarci a guardare il singolo episodio perché, in quel determinato momento, è logico che la gente invochi durezza, fino alla pena di morte. D'altronde, l'ergastolo non è una misura capace di tranquillizzare l'opinione pubblica».

Corleone, sull'abolizione dell'ergastolo come si comporta l'opposizione, da quella di Forza Italia - che giura di essere per lo Stato di diritto, per i diritti della persona - a An?

«Qualcuno, in Forza Italia, oltre alla Scopelliti, dovrebbe spendersi su questo tema. Anche perché tutte le invocazioni sul giustizialismo perdono un'occasione per manifestarsi, non sulle polemiche quotidiane, ma su una grande questione. Per quanto riguarda An non mi pare ci si possa contare».

Al contrario, tutto procede armoniosamente nella coalizione dell'Ulivo?

«Dalle droghe alla procreazione assistita alle unioni civili, la coalizione dell'Ulivo è molto prudente. Tiene conto delle compatibilità, manifestando però le sue differenze interne, senza nasconderle. E l'opposizione sembra quasi che utilizzi queste differenze per compattarsi e fare una guerra di schieramento proprio su un terreno dove potrebbe esserci un esercizio di laicità e di trasversalismo, di libertà di coscienza».

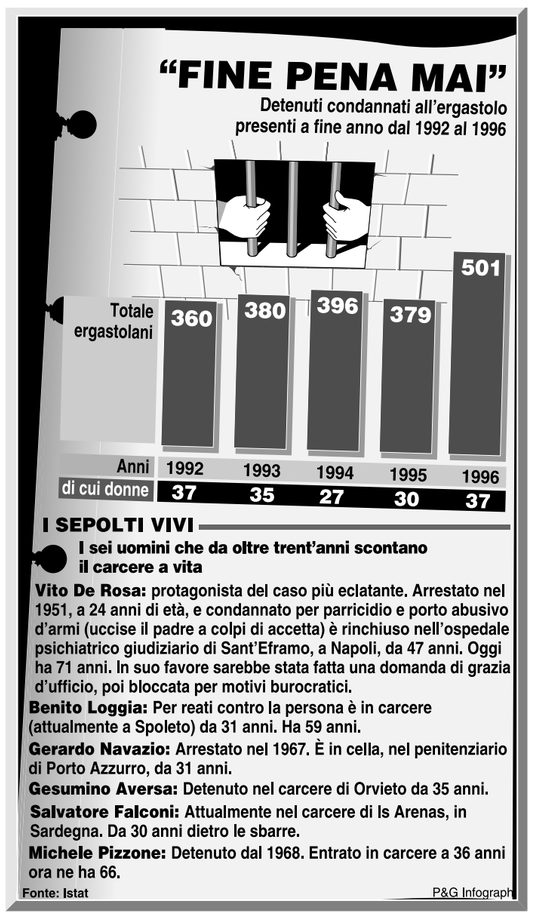
Se l'ergastolo si lega a una determinata concezione della pena, il carcere può non essere l'unica pena possibile. Veniamo alla questione delle misure alternative alla detenzione, quelle che considerano il carcere come «extrema ratio». Anche qui, lo scontro è forte?

«Alla Camera abbiamo quasi approvato definitivamente la legge Simeoni-Saraceni. Dopo due anni di discussioni, Alleanza Nazionale ha dato libertà di voto e molti hanno votato a favore. L'unica che si è opposta è stata la Lega».

Allora, ha ragione o torto D'Alema quando, per temi come la legalizzazione delle droghe, nega che la società sia ancora matura?

«Su questo discorso della maturazione-maturità, non sono d'accordo con il segretario dei Ds. Però, devo constatare che se di un argomento importante si discute a fondo in un ramo, nell'altro del Parlamento, nelle commissioni, alla fine si smussano pregiudizi e semplificazioni. Le difficoltà di giudizio sulla Simeone erano simili a quelli sull'ergastolo. Anzi, la Lega ha fatto una maggiore opposizione perché qui scattava l'allarme sociale. Dobbiamo spiegare che non dare il carcere non significa nessuna pena, ma un'altra pena, che sia di riparazione, di ripristino delle ferite inferte. Questo è possibile in una società che dialoga, dove alcuni mediatori sono in grado di mettere in comunicazione mondi che, altrimenti, si incattiviscono reciprocamente.

L.P.



A Palazzo Madama

E intanto si discute per ridurre il carcere

ROMA. È molto probabile che questa mattina la commissione Giustizia del Senato riesca finalmente a concludere l'esame del disegno di legge che delega il governo a procedere alla depenalizzazione dei reati minori, già approvato alla Camera.

Si va verso l'approvazione a larga maggioranza. La conferenza dei capigruppo ne ha già previsto l'esame in aula, per il voto finale, nella prima settimana di maggio. Ieri è proseguito l'esame degli emendamenti.

I senatori si trovano di fronte l'ultimo scoglio, la depenalizzione per i reati di uso di sostanze stupefacenti, chiesta da Rifondazione comunista. Si è discusso a lungo attorno a questo problema. Sembrava difficile trovare un compromesso.

Oggi tutti i gruppi esporranno le loro proposte. Pare che anche il governo sia intenzionate a far sentire il suo parere. C'è un'ipotesi di compromesso che prevederebbe la depenalizzazione per i reati legati all'uso personale e di gruppo di sostanze leggere.

È, invece, scomparso dall'orizzonte l'altro scoglio, che poteva diventare un macigno, la depenalizzazione del reato di finanziamento illecito dei partiti.

Era stato il presidente della commissione, il popolare, Ortensio Zecchino, a presentare un emendamento in tal senso, ma la dura reazione delle altre forze dell'Ulivo lo hanno, per ora, fatto recedere. Se ne riparlerà in aula? Si dovrebbe vedere la prossima settimana.

Ricordiamo che la delega ha lo scopo di eliminare un poco dell'ingolfamento dei tribunali per le cause civili e per accelerare i procedimenti.

Tra le materie che si intendono depenalizzare, reati relatvi alla norme sugli alimenti, al codice di navigazione, alla circolazione stradale e all'autotrasporto,ad alcune leggi finanziarie e tributarie, all'ambiente e al territorio, alla salubrità degli edifici, agli assegni bancari e postali.

Ha destato notevoli perplessità e la netta contrarietà del sindacato un emendamento, approvato in commissione, che prevede la depenalizzazione per reati che riguardano la sicurezza e l'ambiente nei luoghi di lavoro. Proprio ieri, Sergio Cofferati, alla presentazione degli atti dell'indagine parlamentare su questa materia delle commissioni Lavoro delle due Camere, ha criticato duramente la modifica. Critiche hanno pure avanzato diverse Associazioni ambientaliste.

Il procuratore aggiunto di Reggio Boemi lancia l'allarme sulla scadenza dei termini di molti processi

«Presto in libertà altri boss della 'ndrangheta»

Intanto presso l'ufficio del Gip pendono richieste di rinvio a giudizio per duecentoquaranta persone accusate di far parte delle cosche.

I 62 affiliati della 'ndrangheta rimessi in libertà per scadenza dei termini sono soltanto una prima tranche: nei prossimi mesi altri 80 imputati sotto processo per mafia e accusati di reati gravissimi torneranno in libertà. Il calcolo e la previsione sono del procuratore aggiunto Salvatore Boemi che già ieri aveva denunciato le 62 scarcerazioni. Ma non è tutto. Presso l'ufficio del Gip di Reggio pendono richieste di rinvio a giudizio o di arresto per centinaia di persone accusate di far parte delle cosche della 'ndrangheta (pare 240). Oltre ai procedimenti già al vaglio dei giudici per le indagini preliminari ve ne sarebbero almeno altri due, già completati, uno che si riferisce alla Piana di Gioia Tauro e uno alle cosche della Jonica. Ma i magistrati della procura distrettuale (quella che si occupa di reati di mafia ed è diretta da Salvatore Boemi) non sanno a chi affidarle. Inoltre si parla con insistenza di una indagine di grande delicatezza in cui figurerebbero insieme, boss mafiosi e uomini politici. Anche quella, conclusa ma ferma. Le strettoie, secondo il procuratore Boemi, sono sostanzialmente due: ufficio del Gip e Tribunale. I Gip, per una mole di lavoro davvero notevolissima, sono soltanto tre. Parte notevole dei processi (per esempio: Ligato, Scopelliti, ma anche altri) sono stati presieduti da giudici della Corte d'Appello per mancanza di alternative. Anche la procura si trova in difficoltà. Il ministro Flick, dopo una sua visita a Reggio nel luglio del 1996, aveva spedito una lettera garantendo che sarebbero stati inviati un altro procuratore aggiunto e due sostituti. Ma fino al momento non c'è stato alcun seguito. Attualmente, oltre al processo «Olimpia 1», la procura deve seguire i processi di mafia «Valanidi» e, davanti al Gup, «Olimpia 2». In più vi sono tre maxiprocessi nella Piana di Gioia Tauro (240 imputati) e quattro nella Locride . Infine, i processi Iamonte e Barreca si svolgono soltanto di pomeriggio o di mattina perché mancano i soldi per pagare il personale ausiliario.

A. V.

Giuseppe Ayala

L'INTERVISTA

Ayala: «È assurdo, lavoriamo perché non accada più»

ROMA. Giuseppe Ayala, sottosegretario di Stato alla giustizia, quando gli chiedono un giudizio sulla scarcerazione di 62 affiliati delle cosche della 'ndrangheta reggina per decorrenza dei termini, risponde di getto: «Non dovrebbe essere possibile che accade una cosa del genere. Ma purtroppo, ahime!, discutiamo di una eventualità che si è già realizzata. È l'ulteriore conferma che è la madre di tutti i mali della giustizia italiana è la lentezza. Il nuovo processo accusatorio, sul quale da più parti ormai si levano riserve, è certamente un modello che ha costituito un salto di civiltà giuridica e tutto quello che vogliamo, ma comporta, soprattutto nella fase del dibattimento tempi talmente lunghi da non essere compatibili con la giustizia. Le scarcerazioni per decorrenza dei termini sono legate al fattore tempo, il maturare della prescrizione o il suo avvicinarsi dipende dallo stesso fattore. Viene fuori chiaramente che il problema del tempo è il nodo fondamentale della giustizia italiana, la sua insopportabile e inaccettabile lentezza».

E quindi?

«Tutte le riforme proposte dal governo che sono in discussione in Parlamento tendono a superare questa difficoltà del tempo. Ma purtroppo, ancora oggi, dobbiamo fare i conti con queste incredibili ma purtroppo reali notizie che vengono da Reggio».

Il procuratore Salvatore Boemi sostiene che lì ci sono due imbuti: l'ufficio del Gip e il Tribunale. Possibile che non si riesca ad allargare gli organici? Su questo non c'è una responsabilità diretta del ministero della giustizia, competente su questi problemi?

«È una verità soltanto parziale. Il governo si è molto impegnato su questo terreno con l'istituzione del giudice unico di primo grado. Consentirà il recupero di molte forze e la loro razionalizzazione. Cambieranno le competenze, molti reati saranno giudicati dal giudice unico e si libereranno energie per occupare altri posti. Non è quindi vero che il governo non ha fatto nulla. Proprio ieri siamo riusciti, sempre su iniziativa del governo, a trasformare in legge il meccanismo degli incentivi per i magistrati che andranno a coprire ruoli di organico nelle sedi disagiate. Dovremmo così mettere fine alla paradossale situazione per cui abbiamo situazioni di prima linea, di trincea, senza i magistrati previsti. Insomma, sarebbe ingiusto dire che in questa direzione il governo non ha fato nulla».

Sottosegretario Ayala, la gente si chiede: ma perché non è possibile che domani il ministro o il governo istituiscano una nuova sezione del Tribunale o mandino a Reggio altri Gip?

«Le cose non sono così semplici. È il discorso della coperta corta che ci costringe a decidere se coprire la testa o i piedi. In questo momento l'organico dei magistrati italiani è scoperto per oltre mille unità perché i concorsi durano in media tre anni e non si riesce mai a coprire il numero dei magistrati che nel frattempo escono dalla magistratura. Abbiamo una serie variegata di esigenze sul territorio nazionale e una scopertura media piuttosto consistente».

Neanche i concorsi sono veloci. Sembra che il tempo sia la maledizione della giustizia.

«Esatto. Ma anche su questo il governo è intervenuto. Il prossimo concorso sarà fatto con la preselezione elettronica per cui dovrebbe durare poco più di un anno. Fatti i calcoli, quindi, dopo due o tre concorsi dovremmo rimetterci a posto con l'organico. Tutto si lega nella riforma della giustizia. Dobbiamo dire una cosa con grande franchezza».

La dica.

«Abbiamo ereditato una situazione disastrosa - non soltanto sulla giustizia, per la verità - alla quale stiamo cercando di porre rimedio. Ovviamente va fatto con decisioni del Parlamento che ha i suoi tempi».

A Reggio pare ci siano centinaia di richieste di rinvio o di arresto ferme per mancanza di Gip. Altri procedimenti completati non si sa a chi affidarli. Non c'è un elemento di burocratismo, il riflesso di una vecchia cultura, se in una situazione così non si riesce a intervenire?

«Certo. Ci misuriamo anche con un elemento di elefantiasi e lentezza burocratica. La macchina della giustizia si è modellata su qualcosa che è decisamente lontano dalla tempestività. Quello che denuncia Boemi non sarebbe dovuto accadere. Può confortare in qualche maniera, il fatto che stiamo lavorando perché non accada più».

Aldo Varano

Intervista al figlio di John. «Canterò una canzone di mio padre, ma giudicatemi per il mio nuovo album»

Julian corteggia la sua Italia «Scusate se mi chiamo Lennon»

Qui sopra Julian Lennon. A sinistra un famoso ritratto di John in una mostra

ROMA. Il suo nome è una leggenda e una dannazione. E non avrà bisogno di dire «il mio nome è Lennon, Julian Lennon», davanti ai cinquecentomila che oggi affolleranno piazza San Giovanni per il concertone romano del primo maggio, perché il suo volto è come marchiato dall'espressione beffarda del suo celebre padre. Che era il più famoso, amato e discusso dei Beatles: John, quello che dette il via al tutto, quello che per mano di un folle è stato ammazzato il 6 dicembre dell'80.

Suo figlio Julian, oramai ultratrentenne erede di tanta ingombrante storia, ha comunque l'aria di essere uno che porta sulle spalle questa quasi insostenibile eredità con eleganza e maturità. La sua partecipazione al concerto è stata preceduta da un piccolo mistero. Da giorni gira con insistenza la voce che Julian canterà alcune delle canzoni più celebri del padre, tra cui forse l'inno sommo dell'utopia lennoniana, *Imagine*. «Beh, beh. Diciamo che eseguirò una canzone che lui ha cantato e che tutti hanno amato - dice il giovane Lennon dall'altro capo del telefono, con una voce che ti fa venire un tuffo al cuore, tanto è identica a quella di John - Una canzone che abbiamo cantato tutt'e due, che ho cantato molte volte e che non canto più da tempo. Una canzone che per lui è stato un grosso successo e che io e lui abbiamo in comune. Sarà una sorpresa».

Detto questo, l'assai affabile Julian glissa con eleganza sugli argomenti che riguardano suo padre.

Signor Lennon, cominciamo con una domanda un po' delicata. Suo fratellastro Sean, figlio di Yoko Ono, ha affermato che suo padre è stato ucciso dal governo americano. Cosa ne pensa?

Penso che non sia stato saggio affermare queste cose, soprattutto in considerazione del fatto che lui negli Stati Uniti ci vive. Ho le mie idee su quello che è successo, ma chiunque faccia delle dichiarazioni del genere alla stampa mondiale, deve poter fornire delle informazioni precise e dei fatti specifici. Per quanto mi riguarda non sento il bisogno di esprimermi su questi argomenti. Ho piuttosto la sensazione che sia una cosa strana da dire in questo momento. Perché te ne esci con una cosa del genere proprio mentre sta per uscire un tuo disco, se non per ottenere attenzione? E guardi che la mia non è un obiezione a Sean, credo piuttosto che siano stati i suoi consiglieri a consigliarlo male.

In maggio uscirà il suo nuovo disco, «Photograph smile». Che tipo di lavoro è?

In qualche modo lo considero il mio primo album, nel senso che ne ho avuto un controllo del cento per cento. Per me è l'album della maturità, è la migliore rappresentazione di quello che attualmente sono capace di fare come autore di canzoni. Se alla gente piace bene, se non piace va bene lo stesso, la cosa più importante è che l'ho fatto per provare a me stesso che sono capace di scrivere delle buone canzoni. L'ho coprodotto insieme a Bob Rose. Siamo stati un sacco di tempo a parlare. Poi, in una settimana abbiamo registrato ben undici canzoni.

Che suono avrà questo disco?

È un disco che guarda proprio «ai bei vecchi tempi», nel senso che suona in maniera molto rustica e naturale. Abbiamo evitato tutte gli effetti digitali e cose del genere. Ho lavorato anni e anni per perfezionare il mio stile, e per questo album posso dirmi soddisfatto. Sui miei precedenti lavori ho suonato un sacco di strumenti, questa volta ho preferito lasciar fare a chi sa fare meglio di me, riservandomi solo la chitarra acustica. Il batterista, Manny Elias, che ha suonato con i Tears for fears, al basso c'è uno specialista come Simon Edwards, alle tastiere c'è Gregg Darling, mentre alle chitarre ci sono il mio vecchio compagno Justine Clayton e Matt Becker. Con loro farò a fine anno una tournée nei teatri attraverso tutta Europa.

> Sono legato a questa terra il mio primo patrigno era italiano

Ogni concerto sarà un concerto di beneficenza. In ogni città cercheremo di scovare quale sia il maggiore bisogno, e poi faremo modo che il ricavato vada direttamente alle associazioni che se ne occupano, noi faremo solo da tramiti. Torneremo anche in Italia per l'occasione.

In questi anni, con il brit-pop, c'è un grande ritorno della musica dei Beatles...

Devo dire che non amo le etichette, in genere la musica mi piace o non mi piace, non m'importa quando e da dove è venuta. Però sono contento di questo comeback: alla fine degli anni '80 la cosa importante era la produzione delle canzoni, e non la loro intrinseca qualità. Negli ultimi anni è invece tornato in gioco il vero "songwriting". Sai, non puoi fischiettare una produzione, ma puoi fischiettare una buona canzone. Mi piacciono diverse delle canzoni degli Oasis, mi piacciono i Verve, anche se sono i Radiohead il più gruppo preferito di ora. Per quanto riguarda l'America, ho la sensazione che non ci siano cose che si distinguano, forse eccetto Beck: è molto originale, ha l'aria di essere uno che non dà molta attenzione a ciò che la gente pensa di lui, vuole semplicemente fare un buon lavoro.

Qualche giorno fa è morta Linda McCartney. Che cosa ha provato quando l'ha saputo?

Ovviamente io e mia madre, Cynthia, siamo molto tristi. Non ho incontrato spesso Linda, ma sembrava essere una signora molto forte e piena di compassione. I miei pensieri vanno a Paul, perché immagino che dopo così tanti anni, e avendo una tale affezione e amore l'uno per l'altro, perdere qualcuno in tali circostanze deve essere la cosa peggiore. Fortunatamente, so che i suoi figli sono molto forti e so che sapranno dare a Paul un grandissimo appoggio in questo momento di estrema difficoltà. Non sarà facile.

Lei ha girato il suo ultimo video a Roma, con Lina Wertmüller alla regia...

È stata un'esperienza molto piacevole. È basato sul singolo *Day after day*, che parla di una persona che ami e che è lontana, nel caso specifico in guerra, della forza che ci vuole per poter mantenere la speranza. Ecco, il video è molto fedele a questa trama... Certo, avremmo potuto girarlo ovunque. Ma Lina sta lì, io ci sono stato molte volte e così ho semplicemente pensato che sarebbe stato bello.

È la prima volta che suona in Italia davanti ad un pubblico così numeroso...

Vede, il mio primo patrigno era italiano, per cui ho passato moltissimo tempo in Italia, ci sono un po' cresciuto. Nonostante lui non sia più tra noi, io considero la sua famiglia la mia famiglia, per cui mi fa molto piacere poter suonare per la prima volta davanti a quelli che considero miei parenti. Finora ho partecipato solo a eventi minori, a qualche show televisivo, mai una cosa grossa così. Comunque canterò in tutto solo due canzoni. Un po' una cosa tipo "ciao, eccomi qua, come state" e via. È vero, ho un rapporto molto intenso con l'Italia. Ho anche una casa su al nord, ai laghi. È il posto dove vado a ricaricare le batterie quando ho bisogno di ritrovare me stesso. È il posto che chiamo casa.

Roberto Brunelli

Non sappiamo se sarà questa la canzone che Julian Lennon canterà in piazza per il primo Maggio, ma è sicuramente uno dei brani più famosi del padre John.

«Power to the people»

John Lennon, 1971

Potere alla gente, potere alla gente, subito
Digli che vogliamo la rivoluzione/
diamoci subito da fare/
alzati in piedi/
e scendi in piazza/
a cantare il potere alla gente...
Se il tuo uomo lavora per una miseria/
dagli quello che si meritano/
Dobbiamo rovesciarli/
quando scendiamo in città/
a cantare il potere alla gente...
E ti chiederò, compagno e fratello, /
come tratti la tua donna quando torni a casa/
è giusto che sia se stessa/
e così si lascerà andare/
cantando potere alla gente, potere alla gente, ora

F1, test in Spagna Fisichella va fuori a 300 all'ora

Giancarlo Fisichella è rimasto illeso dopo una spaventosa uscita di pista a 300 all'ora durante le prove sul circuito di Montmelò, a Barcellona. «Sulla sua Benetton-Mecachrome - racconta il manager Giampaolo Matteucci - c'è stato un cedimento nel posteriore. È stato rilevato dalla telemetria, ma non è stato ancora possibile capire se si è trattato di una foratura di una o due gomme posteriori o del cedimento di una sospensione». L'incidente è avvenuto in fondo al rettilineo dei box, il punto più veloce del tracciato catalano. Più veloci della giornata, Coulthard e Hakkinen, poi Schumacher.

Lo juventino Antonio Di Pietro abbraccia operaio interista durante visita nelle Marche

Antonio Di Pietro, di fede juventina, ma non al punto da non riconoscere il rigore negato a Ronaldo, va in fabbrica per convincere le maestranze a firmare per il referendum contro la quota proporzionale e ad accoglierlo trova un operaio tifoso dell'Inter, che alla vista dell'ex pm di Mani pulite si toglie il camice e mostra la maglietta nerazzurra. È successo a Civitanova Marche, nel calzaturificio «Ipr», una delle tappe del giro referendario che Di Pietro ha compiuto ieri nella regione. Lo «scherzo» ha fatto sorridere il senatore del Mugello, che ha calorosamente abbracciato l'operaio.

Citato il bianconero Montero per l'aggressione ad un fotografo nel 1996

Nei giorni dei veleni e delle polemiche dopo Juve-Inter, per i bianconeri arriva da Vicenza, dove giocheranno domenica, la notizia di un atto di citazione nei confronti del loro difensore Paolo Montero ((si richiede un risarcimento di 102 milioni che verrà devoluto in beneficenza). Il giocatore il 13 ottobre 1996, allo stadio Menti, dopo il fischio finale dell'incontro di campionato Vicenza-Juventus, colpì con un violento pugno un fotoreporter vicentino, Tranquillo Cortiana (che riportò un trauma in regione cervicale e dorso-lombare). Nel '97 il fotografo presentò la denuncia-querela per lesioni personali aggravate.

Giro Primavera Tappa a Marzoli In testa Salomone

Il Giro Primavera incontra le montagne della Valle d'Aosta. A quota 1534, Ruggero Marzoli sul traguardo anticipa il russo Dementiev con un allungo bruciante negli ultimi metri di una salita, pungente, lunga una quindicina di km. Una tappa comunque di marca tutta italiana con Bossoni, Miorin e Salomone nelle posizioni di testa. In classifica generale guida sempre Salomone, segue a 13" Marzoli, Ortenzi a 29", China a 31", Nocentini a 49", Bossoni a 54". Oggi si prosegue da Arvier a Champocher. C'è il col di Joux da scalare e la conclusione è a quota 1427.

l'Unità lo Sport

Nella ripresa rossoneri subito in vantaggio, ma Gottardi, Jugovic e Nesta spezzano l'ultimo sogno di Capello & company

Lazio sulla cima Coppa

Rabbiosa rimonta, Milan steso in 10'

LAZIO - MILAN 3-1

LAZIO: Marchegiani, Grandoni (6' st Gottardi), Nesta, Negro, Favalli, Fuser, Venturin, Jugovic, Nedved (46' st Marcolin), Casiraghi, Mancini (40' st Lopez)
(22 Ballotta, 3 Lopez, 7Rambaudi)

MILAN: Rossi, Daino, Costacurta, Desailly, Maldini, Ba (20'st Ganz), Albertini, Donadoni, Ziege, Savicevic (31' pt Kluivert, 6' st Maini), Weah
(23 Taibi, Cardone 21, 15 Cruz, 38 Maniero)

ARBITRO: Treossi di Forlì
RETI: nel st 2' Albertini, 11' Gottardi, 14' Jugovic surigore, 20' Nesta
NOTE: angoli 2-0 per la Lazio. Recupero 6'. Espulsi al 35' st per un accenno di rissa Fuser e Desailly. Ammoniti Rossi, Nesta, Daino, Kluivert, Maldini e Weah. Presente in tribuna, tra gli altri, il ct della nazionale italiana, Cesare Maldini, e Silvio Berlusconi.

ROMA. Un tempo di angosce, dieci minuti all'inferno, undici minuti e tre gol di gloria che entrano nella storia della Lazio, come il rigore di Chinaglia al Foggia che permise alla squadra di Maestrelli di vincere il primo e unico scudetto della storia biancoceleste: così la Lazio si è aggiudicata la Coppa Italia edizione 1997-98. È la seconda volta che questa società vince il trofeo: l'unico precedente risale al 1958, l'allenatore era Fulvio Bernardini, in porta giocava un lungagnone, Bob Lovati, oggi dirigente e memoria di mezzo secolo di Lazio. Vittoria meritata, vittoria piena di adrenalina, vittoria in cui ha scritto cose importanti Guerino Gottardi, in pochi mesi passato dal ruolo di «pippa» a quello di protagonista. Ha segnato il gol della riscossa, si è procurato il rigore, ha mandato in tilt la cavalleria milanista. Il popolo laziale rende omaggio a Sven Goran Erikkson, degno erede di Maestrelli. Lo svedese è uno specialista di successi in Coppe Italia: tre con Roma ('86), Sampdoria ('84) e Lazio. Da ieri la bacheca di Cragnotti è meno vuota.

La Lazio tira due volte nei primi quattro primi quattro minuti: al 2' Casiraghi cerca la botta al volo su cross lungo di Favalli, al 4' Jugovic piazza la legnata da fuori: Rossi guarda i palloni atterrare in curva. L'inizio adrenalinico della squadra di Erikkson ha breve vita. Il Milan, che Capello ha schierato con una sola punta di ruolo (Weah, Savicevic fa il pendolo tra centrocampo e attacco), tiene bene nelle marcature congegnate da Capello. Nedved è l'uomo che ha tormentato la vigilia del Milan: il compito di tenerlo sotto controllo è affidato a Daino, ragazzo emergente. Costacurta naviga dalle parti di Casiraghi, Mancini occupa i pensieri di Desailly. A centrocampo duelli scontati: Albertini-Jugovic, Venturin-Donadoni, Fuser-Ziege. Lazio con la difesa zonarola: frequente il faccia a faccia Nesta-Weah. Cesare Maldini vigila in tribuna: il ct controlla i soliti noti (Albertini, Nesta, il figlio Paolo), ha un occhio di riguardo per Casiraghi, studia il nuovo Negro, attende buone notizie da Fuser.

La partita è noiosa assai. Ci prova Sebastiano Rossi a ravvivarla. Il portiere milanista al 17' commette un peccato di leggerezza, in disimpegno regala il pallone a Casiraghi che non riesce a colpire. Buona occasione per Nedved al 20', ma il ceco controlla male il cross di Fuser. Dieci minuti di buio, poi al 31' Casiraghi cerca il bel gesto tecnico su lancio di Jugovic, ma sbaglia. Esce Savicevic per infortunio, tocca a Kluivert, sùbito ammonito. Milan pericoloso al 40': Donadoni serve in corridoio Ba, il francese avanza e crossa per Weah, il franco-liberiano non riesce a girarsi bene. La Lazio non sfonda, il Milan fa il suo dovere, amministra l'1-0 dell'andata. Partita noiosa. È un'impressione. Deve ancora cominciare.

Nella ripresa, la metamorfosi. Arrivano i gol. Al primo minuto passa il Milan. Punizione per fallo commesso da Grandoni su Albertini. È lo stesso centrocampista del Milan a stangare in porta su tocco di Donadoni: il tiro, di destro, viene deviato da Nedved: 0-1. Lazio in fondo al pozzo. Al 5' si fa male Kluivert, fuori, arriva Maini. Fuori anche Grandoni, entra Gottardi ed è la mossa che fa tornare in vita la Lazio. Al 10', infatti, Gottardi pareggia: sventagliata di Nesta, assist di Mancini e tocco di destro solo sfiorato da Rossi. È il segnale che qualcosa sta cambiando, la Lazio ci crede. Venturin cerca e trova Mancini al 14', pallone alto per Gottardi che viene travolto da Maldini. Treossi fa a cosa giusta, concede il rigore, Jugovic non perdona. Capello scuote la testa in panchina, Rossi fa il pistoleros con Casiraghi che cerca di riportare il pallone a centrocampo. È una corrida, con la Lazio padrona e il Milan in ginocchio. Gottardi lancia Casiraghi verso la gloria al 18', Gigione colpisce il palo. Imprecazioni, mani nei capelli. Non c'è tregua, al 21' Negro stanga al volo, Rossi respinge, Nesta è a un passo, segna il 3-1, incredibilmente in undici minuti la Lazio ha strappato la Coppa Italia al Milan e ha segnato quanto le era riuscito in sei partite.

Inizia un'altra gara. Lazio in gloria, Milan disperato. Cragnotti si mangia le unghie, Berlusconi sprofonda nella poltrona. Il Milan batte un colpo solo con i tiri su punizione, bravo Marchegiani al 23'a respingere il tiro di Ziege. La Lazio ha tre uomini protagonisti: Nesta che non sbaglia un colpo, Casiraghi che ha carattere da vendere, Gottardi che è la scheggia impazzita della notte e manda in tilt Maldini. Rissa al 33', Treossi espelle Fuser e Desailly. Dettagli: la Lazio vince la Coppa Italia, il Milan finisce all'inferno.

Stefano Boldrini

Alessandro Nesta, una strepitosa finale D.Stinellis/Ap

LE PAGELLE

Sotto il segno di Nesta

LAZIO

Marchegiani 6: praticamente ingiudicabile se non fosse per quell'unica vera parata nel finale. Il tiro di Albertini che lo batte è "sporcato" da Nedved.
Grandoni 5,5: suo il fallo su Albertini da cui nasce il gol milanista, né prima né dopo fa nulla per mettersi in evidenza. Dal 50' **Gottardi 7**. Entra e cambia la partita, un gol e un rigore provocato.
Nesta 10: immenso. Non c'è pallone che passi per le vie centrali. Non sbaglia una chiusura. Che cosa si può volere di più? Il gol che vale la Coppa.
Negro 7: se il Milan non porta un'insidia che una il merito è anche suo.
Favalli 6,5: dalle sue parti non si passa, a dire il vero Ba neanche ci prova.
Fuser 5: in ombra in un centrocampo insolitamente lento. Espulso.
Venturin 6,5: tanto lavoro di copertura e un lancio illuminante nell'azione dell'1-1.
Jugovic 7: il migliore dei centrocampisti laziali. Quantità, qualità e la freddezza necessaria nel rigore.
Nedved 6: rispetto a qualche tempo fa gioca con il serbatoio in-"rosso".
Casiraghi 6: un palo pieno nell'azione migliore della Lazio. Ingaggia duelli di forza un po' con tutti e non sempre li vince.
Mancini 6,5: spento e inconcludente nei primi 45'. Poi s'illumina di immenso.

MILAN

Rossi 5: si fa ammonire per perdita di tempo confermandosi personaggio "naturalmente" antipatico. Con i piedi regala un'assist a Casiraghi, non sfruttato. Colpevole sul terzo gol.
Daino 5,5: Nedved si fa vedere poco ma lui non spinge. Non ha e non dà sicurezza.
Desailly 6: il Mancini abulico del primo tempo si trasforma e il francese va in crisi. Abbocca alla provocazione di Fuser e si fa espellere.
Costacurta 5,5: qualche affanno in partenza, poi impatta il duello muscolare con Casiraghi. Sparisce nel momento chiave della rimonta laziale.
Maldini 5: chi se lo ricorda devastante incursore sulla fascia sinistra ha davvero buona memoria. Adesso è impacciato, suo il fallo da rigore su Gottardi.
Ba 6: un assist coi fiocchi a Weah sul finire del primo tempo ma anche qualche remora di troppo a cercare profondità. Dal 68' **Ganz sv**.
Abertini 6: una punizione che poteva valere molto, per il resto-preferisce arretrare piuttosto-che avanzare.
Donadoni 6: raziocinio in mezzo al campo e maggior spirito di-sacrificio rispetto a qualche pi-vello...
Ziege 5: centrocampista che non propone, difensore che non-contrasta. Non male solo su una punizione.
Savicevic sv: si blocca dopo mezz'ora, scarpini intonsi. Dal 31' **Kluivert 5.** S'innervosisce subito e litiga con l'arbitro. Non è sereno neanche nel controllo della palla. Dal 50' **Maini sv**.
Weah 6: con i suoi piedi di velluto accarezza la palla che è un piacere. La sua pericolosità, però, è annullata da Nesta. Scoordinato su un cross di Ba nell'unica palla-gol a disposizione.

L'ARBITRO

Tutto liscio per Treossi Tranquillo e sereno nell'attimo del rigore

Bravo Treossi, è andata. Era sua forse la partita più difficile, ieri sera: l'ha giocata bene, è stato uno dei migliori in campo. C'è un'ombra sul rigore concesso alla Lazio, forse il fallo è stato commmesso fuori. Neppure i giocatori però avevano le idee troppo chiare: per Maldini, autore del fallo Gottardi, non c'era stato contatto fisico. Per dire quanto è difficile, talvolta, capirci qualcosa. E per dire dove ci porterebbe l'uso della moviola in campo: si starebbe ancora a discutere. Un uomo solo al comando: il problema è che arbitrare Lazio-Milan è stato peggio che scalare Mortirolo, Stelvio e Pordoi tutti insieme. Epperò Treossi, 39 anni il 10 giugno prossimo, tecnico grafico, 59 presenze in serie A (14 quest'anno), è riuscito persino nell'impresa, dopo ventidue minuti, di conquistare un applauso: è accaduto quando ha ammonito Rossi. Bis e tris quando i cartellini gialli hanno colorato la serata di Daino e Kluivert. Assensi di parte, è vero, ma di questi tempi per un arbitro va bene tutto.
È finita con sei ammoniti milanisti e zero laziali: forse Treossi ha graziato in una circostanza Nedved. Sacrosante le espulsioni di Fuser e Desailly. Treossi ha ricevuto un buon aiuto dal quarto uomo, Braschi: quando Capello ha smoccolato insulti, Braschi ha preso nota. Oggi, forse, di arbitri si parlerà meno.

S.B.

LOTTO

BARI	69	51	18	86	38
CAGLIARI	34	89	90	39	40
FIRENZE	23	67	52	40	74
GENOVA	81	2	74	70	23
MILANO	27	60	35	76	78
NAPOLI	50	37	4	25	1
PALERMO	15	57	43	89	70
ROMA	29	16	9	23	17
TORINO	33	2	35	11	61
VENEZIA	54	41	30	40	87

Super ENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE

BARI	69	N. JOLLY:	
FIRENZE	23	VENEZIA	54
MILANO	27	QUOTE	
NAPOLI	50	Ai "6"	L. 4.057.550.100
PALERMO	15	Ai "5"	L. 99.009.600
ROMA	29	Ai "4"	L. 573.400
		Ai "3"	L. 17.500

abbonatevi a l'Unità

30CUL04A3004 ZALLCALL 12 20:36:39 04/29/98

RAISAT 1
Cultura e Spettacolo.

l'Unità due

LA TIVÙ DIGITALE MOLTIPLICATA PER TE.

GIOVEDÌ 30 APRILE 1998

Sei anni dopo la morte del popolare scrittore di fantascienza, escono «col trucco» i seguiti dei suoi romanzi

Sopra e a sinistra, la copertina di «Fondazione. La paura»

Asimov senza Asimov

Mondadori pubblica una nuova puntata della saga della Fondazione Sembra un normale libro del grande autore, ma è un testo scritto da un altro

ROMA. La parola più grossa, sulla copertina, è «Asimov». A caratteri di scatola. Appena lievemente più piccolo, il titolo: «Fondazione. La paura». Il tutto in lettere dorate. Poi, microscopico, e in stampatello bianco quasi impercettibile, la confessione che era impossibile non fare: «Un romanzo di Gregory Benford».

Il diritto d'autore ha le sue leggi, altrimenti è verosimile che il nome del signor Benford non sarebbe nemmeno comparso sul volume in questione. Lanciarlo come «Il seguito della Fondazione» è pubblicitariamente ben più proficuo (per inciso: edita Mondadori, costa 32.000 lire). Eppure questo romanzo è solo parte di un progetto editoriale molto ampio che ci spingerà, ben presto, a rivedere il concetto di «autore» relativamente alla letteratura di fantascienza - che, ormai dovrebbe essere pacifico, ha assoluto diritto di cittadinanza nella grande letteratura del '900. Il progetto è semplice: poco dopo la morte di Asimov nel '92, fu il suo agente letterario Ralph Vicinanza, assieme alla sua erede Janet, ad avere l'idea di un seguito del ciclo della «Fondazione». Tale idea fu sottoposta a tre scrittori: il citato Gregory Benford, Greg Bear e David Brin (di quest'ultimo è appena uscito in Italia «L'uomo del giorno dopo», dal quale è stato tratto l'ultimo, sfortunatissimo film di Kevin Costner, «Il postino»). Dopo lunghi studi e dotte consultazioni, i tre hanno cominciato a scrivere e Benford è uscito per primo: a scadenze presumibilmente ravvicinate, usciranno anche «Fondazione e Caos» di Bear e «Terza Fondazione» di Brin. E così, oggi uno dei cicli letterari più imponenti del Ventesimo secolo prosegue: ma con scrittori diversi dal suo creatore.

LA SCELTA di far scrivere ad altri i seguiti «illegittimi» fu fatta dagli eredi subito dopo la scomparsa del romanziere

Ora, la serialità è da sempre una componente forte, quasi naturale, del genere fantascientifico. Basta entrare in una qualsiasi libreria per rendersene conto: i libri ispirati alle due serie di fantascienza più popolari degli ultimi trent'anni, «Star Trek» e «X-Files», si contano ormai a dozzine, mentre in questo momento (sull'onda dell'ultimo film di Jean-Pierre Jeunet, «Alien 4. La clonazione») sono molto numerosi e visibili anche i volumi ispirati alla saga del ferocissimo alieno battezzato da Ridley Scott e James Cameron. In questi casi, però, la fonte è cinematografica e/o televisiva. Si sa che le «novelizations» - termine tecnico con cui si definiscono i romanzi tratti da film - hanno un loro mercato e che in esse, salvo eccezioni, la figura dello scrittore è puramente transitoria e accidentale. Si compra una «novelization» perché si è visto e amato il film, non certo perché è scritta da Tizio piuttosto che da Caio. Ma il caso di Asimov, lo ammetterete, è completamente diverso.

Isaac Asimov, curiosa figura di scienziato «prestato» alla letteratura, è uno dei romanzieri più letti e più curiosi del dopoguerra. I suoi racconti sui robot sono il testo base, irrinunciabile, del genere e la sua saga della «Fondazione» è forse l'opera più complessa e ideologicamente solida che la fantascienza abbia conosciuto. Il tutto si svolge in un futuro lontanissimo e indeterminato, in cui l'umanità ha colonizzato milioni di pianeti in tutta la galassia e, avendo stabilito la propria capitale nel pianeta-metropoli Trantor, ha dimenticato le proprie radici e non sa più da dove provenga (del pianeta originario, chiamato Gaia, si parla solo in antiche e fumose leggende). Il tutto è governato da un autoritario Impero, e gira intorno al concetto di Psicostoria - una scienza stranamente simile al marxismo, che consente di ipotizzare gli eventi futuri attraverso un'analisi, appunto, psicostorica delle masse - sviluppato dal grande scienziato Hari Seldon.

Nella saga di Asimov, Seldon è un germoglio dal quale si dipartono rami narrativi complessi, e destinati a dipanarsi nei secoli. Nel romanzo appena scritto da Benford - e che quindi si colloca, temporalmente, prima di quelli di Asimov - il padre della Psicostoria diventa protagonista assoluto, nel momento in cui l'Imperatore Cleon gli offre la carica di primo ministro. È quindi lecito leggere «Fondazione. La paura» come un'analisi, e una metafora, del coinvolgimento dell'intellettuale nelle strutture del potere. Lecito, dicevamo, ma non particolarmente entusiasmante, perché il romanzo è prolisso, faticoso, molto contorto nelle descrizioni tecnologiche del futuro e inutilmente dietrologico nell'analisi dei suoi meccanismi politici. La bizzarra sensazione che ne abbiamo ricavato è che Benford, oltre ad Asimov, si sia rifatto ampiamente a un classico della letteratura «politica» come «Gli affari del signor Giulio Cesare» di Bertolt Brecht. Ma quanto Brecht era geniale e ficcante nel ricostruire i maneggi politici della Roma di Cesare, tanto Benford è fumoso - e francamente incredibile - nell'inventarsi quelli dell'Impero Galattico.

Ma il problema, come potete immaginare, non è tanto la qualità del romanzo in sé. La curiosità - di teoria letteraria in senso stretto, e quindi strettamente «pratica» - è come sia possibile dare un seguito a una saga concepita da un grande scrittore scomparso, riprendendone tematica e personaggi. K.W. Jeter ha fatto qualcosa di simile scrivendo un romanzo intitolato «Blade Runner 2» (Sonzogno, 29.900 lire: è uscito nel 1997) che viene presentato, in copertina, come «l'attesissimo seguito del romanzo culto di Philip K. Dick»: omettendo che il romanzo di Dick si intitolava «Do Androids Dream of Electric Sheep?» (in italiano «Cacciatore di androidi»), era in realtà un racconto lungo e non era affatto «culto» prima che uscisse il famoso film di Ridley Scott, per altro diversissimo. In questo caso si erano fusi l'amore di Jeter (romanziere di per sé abbastanza noto) per Dick e l'interesse commerciale derivante dal duraturo successo del film. Il risultato era stato comunque un libro difficilmente digeribile, sia per gli appassionati di Dick che per i fans di Harrison Ford.

Nel caso di Asimov, siamo di fronte a una saga dai caratteri già seriali, ma che aveva anche un'impronta fortemente autoriale: non tanto per lo stile di Asimov, scrittore piano e quasi «notarile» (nel senso che, a questa parola, è stato dato a proposito di Jane Austen), quanto per la complessa impalcatura narrativa e ideologica che egli aveva costruito. Benford è più «scrittore» di Asimov, e proprio per questo, paradossalmente, lo tradisce: il suo stile contorto non si confà agli abissi analitici in cui Asimov sapeva trascinarti con la semplicità del cronista parlamentare.

SI TRATTA di un brutto romanzo del quale, nei prossimi mesi seguiranno altre due puntate

Ciò non toglie che simili operazioni siano sempre curiose, e tutto sommato lecite. In fin dei conti, un drammaturgo come Tom Stoppard è riuscito a infilarsi tra le pieghe di Shakespeare e a confezionare non un seguito, ma una storia «a latere» dell'«Amleto» in quel gioiellino che è «Rosencrantz e Guildenstern sono morti». Provarci è divertente, basta essere coscienti che nel cimentarsi con i giganti si rischia sempre di passare per nani.

Alberto Crespi

HOLLYWOOD

Chi firma i serial al cinema?

Ancora poco frequente (e difficile da accettare) in letteratura, la serialità a molte mani è invece frequentissima al cinema. E in ciò la fantascienza «docet»: le saghe fantascientifiche del cinema e della tv hanno sempre molti padri, e anche se a volte è possibile individuarne uno «più padre» degli altri, la fattura collettiva del cinema e della tv prende sempre il sopravvento. Esempi: l'«autore» di «Star Trek» è sicuramente lo sceneggiatore Gene Roddenberry, ma i registi (prima in tv poi al cinema) sono stati una vera e propria legione. Idem dicasi per Chris Carter, la penna che sta dietro «X-Files» e «Millennium». Laddove la fantascienza confina con il thriller, ecco un David Lynch indiscutibilmente «autore» di «Twin Peaks»: ma anche lui, dopo aver diretto il pilota della serie, si è limitato a supervisionare le sceneggiature e a chiamare buoni registi televisivi per dirigere gli episodi successivi. Torniamo alla fantascienza vera e propria. Nella saga più popolare di tutti i tempi, «Guerre stellari», campeggia la figura di George Lucas: ne è il papà a tutti gli effetti, ma dopo aver diretto il primo film ha affidato il secondo a Irvin Kershner e il terzo a Richard Marquand, buoni mestieranti e nulla più, continuando così (come scrittore e produttore) a imprimere un inconfondibile marchio «doc» sul prodotto. Nel caso di «Alien» (saga che vanta 4 film e un numero impressionante di romanzi: dal quarto episodio ne sono stati tratti addirittura due, uno di Terry Bisson e uno di Steve Perry, entrambi «targati» 20th Century Fox...) i padri vanno invece considerati i produttori David Giler e Walter Hill (sì, il regista dei «Guerrieri»). Loro hanno dato continuità alla serie, assumendo di volta in volta sceneggiatori diversi e consentendo però ai registi (nell'ordine: Ridley Scott, James Cameron, David Fincher, Jean-Pierre Jeunet) di dare una forte impronta personale ai singoli film, ottenendo - almeno con Scott e Cameron - risultati straordinari. L'unica saga rigorosamente d'autore, per ora, è quella di «Terminator»: lì, James Cameron regna incontrastato. Ma siamo fermi a due soli film, e dopo il trionfo del suo «Titanic» chissà se il regista avrà mai voglia di girarne un terzo.

Al.C.

cinema l'U
Dalla commedia di Shakespeare un film dal cast eccezionale
MOLTO RUMORE PER NULLA
di Kenneth Branagh con Emma Thompson, Keanu Reeves e Denzel Washington
IN EDICOLA A 9.000 LIRE

Scoperta di antropologi Usa: non siamo i primi esseri viventi a usare il linguaggio

Anche l'uomo di Neanderthal parlava

ROMEO BASSOLI

L'UOMO di Neanderthal sapeva parlare. Forse non aveva una ricchezza di suoni simile a quella di noi uomini moderni, ma quasi sicuramente sapeva pronunciare la "a", la "i" e la "u". Dunque, non siamo più i primi animali parlanti della Terra. Un "cugino", un'altra "razza" umana che ci ha preceduto e con cui abbiamo convissuto ha avuto questo dono.

La scoperta è stata fatta da un gruppo di antropologi dell'americana Duke University, convinti, dopo aver riesaminato decine di resti fossili, che quegli uomini avevano il canale dell'ipoglosso (un foro che si trova nella parte inferiore e posteriore del cranio) abbastanza grande da farvi passare i nervi necessari a muovere la lingua in modo tale da permettere l'articolazione dei suoni. «Ora abbiamo delle prove per dire che i neanderthaliani potevano parlare - sostiene Matt Cartmill, uno degli autori della ricerca - Potevano emettere suoni simili a quelli di noi umani moderni? Non lo so».

L'uomo di Neanderthal, così simile e così diverso da noi, piccolo e forse vegetariano, abitante delle lande fredde dell'Europa settentrionale, ha rappresentato, dal giorno della sua scoperta, una sorta di imbarazzante alter ego. Che si è tentato di esorcizzare da subito, affermando, in età lombrosiana, che si trattasse di una forma "degenerata" di uomo.

Poi ci si è accorti che sapeva costruire capanne e vivere anche nelle zone più fredde, realizzare strumenti raffinati. Insomma, "gli mancava solo la parola". E questa proprio non sembrava possibile concederla. Il linguaggio restava un'esclusiva di noi uomini moderni, Sapiens sapiens. Tutti gli altri, umani o animali che fossero, dovevano collocarsi su un gradino inferiore.

Ora, dobbiamo ripensare a quel gradino. L'uomo neanderthaliano poteva probabilmente comunicare e se non sappiamo «che voce avesse, con quale voce poi cantava» possiamo però immaginare suoni che chiamavano a raccolta il gruppo, che consolavano i bambini, che incitavano alla lotta o alla fuga.

I neanderthaliani vissero tra i 100 mila e i 35 mila anni fa. Poi si estinsero. Noi Sapiens sapiens non potevamo (o non volevamo) accoppiarci con loro: i genetisti hanno accertato che il nostro patrimonio ereditario non si è mai intrecciato. Loro erano in Europa quando noi siamo arrivati e, lentamente, li abbiamo eliminati. Tutti. Forse volontariamente, forse no. Ma il primo olocausto nell'era degli uomini moderni è stato il loro.

30ECO04A3004 ZALLCALL 11 22:34:43 04/29/98

Manifestazione nazionale dei sindacati confederali a Reggio Emilia. Cortei e comizi ci saranno un po' ovunque

Primo maggio per i diritti

In Italia sfruttati trecentomila bambini

MILANO. I diritti umani, a cinquant'anni dalla dichiarazione dei diritti universali dell'uomo, e lo sfruttamento del lavoro minorile. Sono i due temi che Cgil, Cisl e Uil hanno posto al centro dell'attenzione in questo Primo maggio 1998. Il motivo è chiaro. Il 10 dicembre 1948 gli stati componenti l'assemblea generale dell'Onu approvarono un testo che enunciava le garanzie fondamentali accordate ai cittadini. Ma a mezzo secolo di distanza - denunciano le tre confederazioni - molti di quei diritti sono lontani dall'essere realizzati. E alle soglie del duemila sono ancora troppi i soggetti colpiti dall'esclusione sociale, dall'emarginazione, dalla negazione dei diritti più elementari. Primi fra tutti, gli immigrati, i disoccupati, i lavoratori espulsi dal ciclo produttivo, i giovani che si affacciano ad un mercato del lavoro caratterizzato sempre più da forme di impiego atipiche, spesso prive di sufficienti tutele. E tra le fasce più esposte e indifese spicca quella dei bambini «vergognosamente sfruttati» in gran parte del mondo. Italia compresa. Era stato proprio Cofferati, il giorno dell'Epifania, a denunciarlo da Bombay: sono 300mila, nel nostro paese, i bambini costretti a lavorare. Per necessità, per ignoranza, per mancanza di controlli.

Così la manifestazione nazionale del Primo maggio in programma per domani a Reggio Emilia - alla quale prenderanno parte i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza - sarà l'occasione per denunciare quelle omissioni e quelle prevaricazioni che si verificano, ancora oggi, ogni giorno. Qui e nel resto mondo. E, insieme, per rappresentare i soggetti più deboli, gli esclusi, i loro problemi, le loro rivendicazioni.

A Reggio - dove ogni partecipante verrà accolto con un garofano e dove il sindacato ha mobilitato 300 tra attivisti e militanti - sono attese 40mila persone. Un corteo (partenza ore 10.30), al quale parteciperanno anche i sindaci di Gualdo Tadino e Fossalto di Vico, i due comuni terremotati a favore dei quali è stata promossa una raccolta di fondi, attraverserà la città per raggiungere, alle 11.40, piazza della Vittoria dove parleranno i tre leader sindacali (diretta su Rai3 da mezzogiorno). Ma la giornata inizierà ancor prima, alle 10. Quando al Teatro municipale verrà aperta una mostra fotografica, realizzata in collaborazione con Amnesty International, proprio sul cinquantesimo anniversario della dichiarazione dei diritti dell'uomo. E non terminerà dopo i comizi. Nel pomeriggio, alle 15.30, sempre in piazza della Vittoria, si svolgerà un concerto. Sul palco, tra gli altri il Csi, Consorzio suonatori indipendenti.

Ma, concerto romano di piazza San Giovanni a parte, quella di Reggio Emilia non sarà l'unica manifestazione. Cortei e comizi si svolgeranno un po' in tutta Italia, da Napoli a Bergamo, da Taranto a Trieste. A Milano, in piazza Duomo, al termine di un corteo che, alle 9.30, si snoderà dai bastioni di Porta Venezia, parlerà il numero due della Cisl, Raffaele Morese. A Torino, dove per questa sera, al Palastampa, è programmato un concerto con la Pfm, si svolgerà una manifestazione cui aderiranno anche le associazioni degli artigiani, dei commercianti e delle coop. E un altro anticipo è in programma per stasera a Modena con D'Antoni e Larizza. E uno slogan significativo: «diamo ai bambini il diritto di essere bambini».

Angelo Faccinetto

1º Maggio 1997, concerto in piazza San Giovanni

IL CASO

Giornalista-disoccupata, l'ultima spiaggia uno spogliarello stile «Full monty»

UNA È GIORNALISTA e, quindi, fa ovviamente notizia. Le altre sono commesse, una è traduttrice ma vorrebbe fare l'attrice, un'altra è alla ricerca di un'occupazione, cosa resa più difficile dal fatto che non ce l'ha fatta a laurearsi perché lavorare in modo precario e studiare è difficile. Sei donne normali. In comune un lavoro che non c'è o è saltuario oppure non piace per niente, speranze (tante), delusioni (ancora di più). Una grande amicizia e un'idea: ricordare il primo maggio, festa del lavoro anche se precario, malandato o solo desiderato, seguendo l'esempio dei sei operai di Sheffield che nell'ormai famoso film «Full monty» cercano di dare una sterzata alla loro difficile situazione di disoccupati spogliandosi completamente, fino all'ultimo perizoma di pelle rossa, sul palcoscenico di un pub davanti ad un pubblico scatenato.

Donne normali in passerella, dunque, domani sera alle 22 in un locale mito romano, il Piper dove tutti sono invitati a seguire la performance di Amalia, Alessandra, Stefania, Susanna, Josephine e Mariaceleste, la leader del gruppo, giornalista precaria da anni che l'ultimo contratto con la Rai l'ha chiuso il 21 marzo. E che, aspettando il prossimo, ha avuto il tempo di andare a vedere il film inglese e di farsi venire l'idea di portare in palcoscenico, insieme alle sue amiche, i problemi che non sono solo loro ma di tante. Giornaliste come lei, e non solo. Donne giovani più o meno che non hanno voglia di abbandonare un lavoro che amano solo perché ce n'è sempre di meno. O che vorrebbero, finalmente, fare quello per cui si sono impegnate e sacrificate studiando per anni.

L'identikit delle spogliarelliste per una sera è presto fatto. Mariaceleste de Martino lo fornisce, da giornalista pur se precaria, con la sintesi di un lancio d'agenzia: «Età tra i 24 e i 35 anni, altezza tra il metro e 58 e l'uno e 74, tutte con i capelli lisci anche se di colore diverso (dal biondo al castano di diversa tonalità fino ad una rossa), formose quanto basta grazie alla dieta mediterranea, qualcuna con un pizzico di pancetta rubensiana che è anche, ebbene sì, cellulite, due mancine, cosa che crea non pochi problemi coreografici ed una decisamente imbranata». L'estemporaneo gruppo si esibirà in un «quasi full monty» perché alla fine il bikini arancione, che emergerà da un fitto strato di indumenti che via via saranno tolti sulle note della colonna sonora del film, resterà saldamente al suo posto. E che nell'ordine sono: giacca blu con molti bottoni (che ci vuole molto tempo a slacciarli) , pullover celeste, minigonna a quadretti che solo per la leader, all'inizio, sarà coperta da un paio di pantaloni, occhiali specchiati in modo da spogliare anche gli occhi e beccucci a tener su i capelli che saranno sciolti a suon di musica, tacchi rigorosamente alti. Importante è il messaggio non quanto si fa vedere. Lo slogan della manifestazione è, d'altra parte, chiaro: «Anche nude per lavorare...ma mai nel letto del capo». Si attende al Piper un pubblico eterogeneo per questo full monty al femminile. I più pagheranno ma alcuni inviti di riguardo sono stati recapitati: dai leader sindacali ai presidenti di Camera e Senato fino al ministro del Lavoro Treu. La Federazione della Stampa ha già espresso la propria «piena solidarietà all'iniziativa» che per il segretario Paolo Serventi Longhi «è un'occasione di più per denunciare il dramma della disoccupazione giornalistica ignorata dai media». Le sei donne normali in bikini arancione almeno questo muro sembra siano riuscite già a sfondarlo.

Marcella Ciarnelli

MINORI

La denuncia di «Global march»

MILANO. La *Global march*, «la più visibile forma di protesta mai intrapresa a livello mondiale contro lo sfruttamento del lavoro infantile», arriverà domani - 1º maggio - in Italia. Partita da Manila il 17 gennaio, la marcia sbarcherà a Catania e di qui inizierà il suo cammino attraverso il nostro paese. Undici tappe - tra queste Napoli, Roma, Firenze, Bologna, Bergamo e Milano - che porteranno i partecipanti fino a Verbania, prima del salto finale verso Ginevra dove, il 30 maggio, convergeranno i diversi tronconi della marcia provenienti da quattro continenti. Giusto in tempo per far giungere il proprio messaggio ai delegati alla conferenza mondiale dell'Oil, l'organizzazione internazionale del lavoro, che si terrà nei primi giorni di giugno nella città elvetica.

Ma non sarà solo marcia. Per tutto il mese, lungo il percorso e non solo, sarà un proporsi di iniziative, di momenti di informazione e di riflessione. «Almeno un migliaio» - assicurano i volontari di Mani Tese, che coordinano le oltre 1.400 organizzazioni, tra nazionali e locali, che partecipano in Italia all'organizzazione della manifestazione - basate sulla testimonianza di bambini ex lavoratori (ne sono attesi dal Mozambico e dall'India) e di educatori provenienti da tutto il mondo. E per tutti, ovunque, un solo obiettivo. Sensibilizzare l'opinione pubblica, il governo, i poteri locali, le forze politiche, i sindacati, le associazioni imprenditoriali sulla necessità di lottare contro le forme più gravi di sfruttamento. E sulla necessità di proteggere, e promuovere, i diritti di tutti i bambini. «Specialmente - spiegano gli organizzatori, che hanno annunciato una raccolta di firme a sostegno di un appello al governo - il diritto a ricevere un'istruzione gratuita e ad essere liberati dallo sfruttamento economico». In tutto il mondo.

Perché è questo il punto. Secondo una recentissima stima, i bambini-lavoratori, nel mondo, sono circa 250 milioni. Di questi, 120 milioni sono impiegati a tempo pieno in attività spesso assai rischiose - dalla fabbricazione di fiammiferi alla confezione di fuochi d'artificio, dalla lavorazione del vetro alla concia dei pellami - senza limitazioni di orario, senza la minima osservanza delle norme di sicurezza, e per salari irrisori. Per molti di loro si parlare addirittura di schiavitù, ma i governi ancora non hanno approvato leggi nè ratificato le convenzioni a loro protezione. Nei paesi in via di sviluppo si calcola che un bambino su quattro lavori anche più di nove ore al giorno, per sei giorni alla settimana. In Ghana, India, Indonesia, Senegal, nel '95, il 25 per cento dei fanciulli fra i 5 e i 14 anni aveva svolto un lavoro retribuito, mentre il 33 per cento non frequentava comunque la scuola. In Pakistan metà dei bambini non arriva al dodicesimo anno di età. E le cifre sono approssimate per difetto.

Ma se il 61 per cento di questi bambini vive in Asia, il 32 per cento in Africa e il 7 per cento in America Latina, neppure l'Europa può dirsi immune dal fenomeno. In Gran Bretagna si stima che una percentuale compresa tra il 15 e il 26 per cento dei ragazzini tra gli undici e i quattordici anni svolga una qualche attività lavorativa. In Italia, lo ha denunciato Sergio Cofferati, i bambini-lavoratori sono circa 300mila. Impiegati soprattutto in agricoltura, nel tessile, nel commercio. Mentre a Mosca, sempre secondo le stime, sono almeno 60mila i bambini che vivono per strada. Cifre che vanno ad aggiungersi a quelle, altrettanto sconvolgenti, dell'ingiustizia diffusa.

A.F.

LA STORIA

E tutto cominciò per ridurre l'orario...

Dalle proteste di Chicago, al giorno in cui i fischi giubilarono Gorbaciov

ROMA. Se uno storico del prossimo millennio dovesse passare in rassegna i Primi maggio più significativi di questa fine di secolo, difficilmente potrebbe trascurare quello del 1990, sulla Piazza Rossa. Passarono le bandiere rosse. Passarono le truppe e i missili. Passarono gli striscioni dei sindacati ufficiali. Poi fu il turno della gente. Per la pima volta in 74 anni, il corteo era stato aperto a tutti, anche al di fuori della coreografia prestabilita. Era stato Gorbaciov a volerlo. E fu allora che arrivarono i fischi. Trentasei lunghi minuti di fischi e cori di «dimettiti, dimettiti», diretti alla tribuna sul mausoleo di Lenin. Si sa come andò a finire, oltre al leader fu dimessa l'Unione Sovietica. Per il Primo Maggio si chiudeva così, abbastanza fortuitamente, un ciclo, quello della canonizzazione precettata, del rituale fossilizzato, di un'ingombrante sovrapposizione di simboli. Ed in un certo senso si tornava alle origini.

Abbastanza fortuito, a dire il vero, era stato anche l'inizio della ricorrenza. Quando, poco più di un secolo prima, i sindacati americani avevano indetto il primo maggio 1886 come data di scadenza dell'ultimatum per l'introduzione della giornata di lavoro di 8 ore, nessuno poteva immaginare che questa sarebbe diventata la festa internazionale dei lavoratori, tanto meno che avrebbe assunto una carica simbolica così importante e così determinante per tutto il '900. Anche se, paradossalmente, in Europa e nel resto del mondo, ma non negli Stati Uniti dove aveva avuto origine. Lì il «labour Day», nato come il nostro Primo maggio attorno ad una rivendicazione di limitazione dell'orario di lavoro, si festeggia in settembre. E, per ironia del calendario, negli Stati Uniti di oggi segna il rientro dalle vacanze estive.

Perché per l'altra data era in effetti iniziatà malissimo. Con una doppia sconfitta per il movimento dei lavoratori. Scaduto l'ultimatum, centinaia di migliaia di lavoratori erano scesi in sciopero ad oltranza. A Chicago, che era allora il maggior centro industriale e ferroviario del Paese, scesero anche in piazza. Il primo giorno sfilarono senza incidenti lungo la Michigan Avenue, con la città praticamente in stato di assedio e la polizia e i detectives padronali dell'agenzia Pinkerton che li sorvegliavano coi fucili puntati dall'alto dei tetti. Il fattaccio successe solo il terzo giorno, mentre August Spies, direttore della «Arbeiter Zeitung» faceva il comizio di fronte alla fabbrica McCormick, che aveva licenziato le maestranze e assunto dei crumiri. Al suono della sirena per il cambio di turno alla McCormick, gli scioperanti fecero per dirigersi verso i cancelli. La polizia cominciò a sparare. Decine di operai crollarono crivellati. «Verrà il giorno in cui il nostro silenzio sarà più potente delle voci che ora soffocate», la frase più memorabile di quel comizio, che anni dopo venne incisa sul monumento eretto per commemorare la strage. Fu pronunciata da Spies in tedesco, non perché fosse un agitatore proveniente da oltre Oceano, ma perché immigrati tedeschi erano gran parte degli scioperanti, la comunità allora più grossa, peggio pagata e più maltrattata a Chicago. In maggioranza irlandesi erano invece i crumiri. L'«Arbeiter Zeitung» uscì annunciando: «È comincita la guerra di classe». Gli anarchici produssero volantini che invitavano alla «vendetta».

La frase che fece storia di un operaio Usa.
«Verrà il giorno in cui il nostro silenzio sarà più potente delle voci che ora soffocate»

La sera del giorno dopo, alla manifestazione indetta al mercato di Haymarket fu lanciata una bomba che uccise sette poliziotti e quattro civili e ne ferì altri duecento. Non si scoprì mai chi l'aveva lanciata. Ma l'episodio scatenò una caccia ai «rossi». Spies e altri otto militanti socialisti e anarchici furono arrestati, processati e condannati all'impiccagione. La «Red scare», paura rossa, si estese da una costa all'altra degli Stati Uniti, seppellì per sempre le speranze della «rivoluzione socialista» sulla sponda americana dell'Atlantico. Anche se qualche anno dopo il governatore dell'Illinois dovette riconoscere che il processo era stato condotto in modo vergognoso e firmò un'assoluzione postuma per gli impiccati, il movimento di Chicago finì di fatto col rinsecchirsi in un culto dei «martiri». Ci sarebbero voluti decenni perché gli immigrati dal centro «rivoluzionario. dell'Europa e quelli di provenienza anglo-sassone si ritrovassero a lottare fianco e fianco per i propri diritti.

1º Maggio 1955, piazza San Giovanni comizio di Di Vittorio

Eppure, proprio quella data, grazie ad una decisione abbastanza fortuita dell'Internazionale socialista al Congresso di Bruxelles del 1891, divenne la giornata di «festa» e di «lotta» che avrebbe scandito il secolo e si sarebbe caricato di signficati e di emozioni epiche, nell'arco di più generazioni. Come mai? Un grande storico, Eric Hobsbawm, si è posto la domanda del perché un manifestazione singolare, finita malissimo, in favore delle 8 ore, si sia così trasformata in simbolo universale del lavoro, del rinnovamento, dell'avvenire radioso. Una delle risposte che suggerisce è che abbia contribuito l'elemento stagionale, il fatto che coincida con lo scoppio della primavera, «la vita che rinasce, che cresce».

Colpisce, nello sfogliare la documentazione sulle iconografie del Primo tra fine Ottocento e inizi Novecento, ristampate in una messe di pubblicazioni in occasione del centenario, a metà anni '80, il predominio assoluto del parallelo tra rinascita della natura e crescita del movimento dei lavoratori. E non è certo un caso che il primo e più permanente simbolo di questa festa nata nel sangue siano la vegetazione e i fiori. Da lì traggono origine simbolica Garofano e Rosa, forse in qualche modo possiamo far risalire anche la genealogia di Quercia e Ulivo. Ancora oggi in Francia il Primo maggio è la festa del mughetto. I militanti del Pcf e del Ps li raccolgono, nei boschi del Nord dove cresce o nei vivai, il giorno prima e li istradano freschi verso Parigi. L'elemento rituale del Primo Maggio fu immediatamente riconosciuto, oltre che dalla gente, da una marea di artisti, poeti, giornalisti che hanno scritto o illustrato l'occasione. L'elemento, il simbolo del rinnovamento, della rifioritura, se si vuole della celebrazione della nascita ricorrente sin dai tempi ei culti pagani, si unisce così all'altro elemento del «sole nascente», della speranza per l'avvenire.

Una seconda risposta è che un settore preciso della popolazione che allora cresceva in importanza, la classe operaia, hanno trovato in questa data «l'equivalente proletario di una festa religiosa», qualcosa in cui riconoscersi appunto come «classe», distinta dai borghesi e dai contadini, che invece continuavano ad avere come punto di riferimento le festività tradizionali religiose. Probabilmente i dirigenti socialisti a cavallo tra i due secoli non avevano la minima intenzione di «copiare» la religione. Ma è affascinante, nel quadro di questa ipotesi, ricordare come la Chiesa cattolica in Italia abbia cercato di introdurre con la enciclica «Rerum Novarum» una parallela sua festa del lavoro per il 15 maggio, che consentisse ai lavoratori cattolici di distinguersi «dai socialisti come dai conservatori». Così come è stato certo straordinariamente gravido di conseguenze che non ci siano riusciti e che, dopo l'interruzione fascita, il Primo maggio sia diventato ricorrenza in cui si riconosceva tutta l'Italia repubblicana, una sorta di «naturale» prolungamento dell'unità anti-fascista del 25 aprile. Altra singolarità sin dalle origini, è la presenza dell'elemento «femminista», l'essere festa anche delle donne.

Col passare degli anni e dei decenni, la festa universale si è caricata, a seconda del momento e della collocazione geografica, via via di significati diversi. Ha accompagnato e fatto da miccia ad avvenimenti che trascendevano il mondo del lavoro, come il Maggio francese del '68, talvolta ha rappresentato l'esplosione della novità o della speranza di novità, altre volte, come sulla Piazza Rossa o in Piazza Tien An Men, la conservazione del passato. Ma è sempre stata e continuerà ad essere festa popolare. In Inghilterra, qualche anno fa, i seguaci della signora Tatcher avevano proposto di abolirla, per sostituirvi la celebrazione della vittoria di Nelson a Trafalgar. «Sarete mica matti? Chiamatela come vi pare. Mio padre l'avrebbe magari chiamato giorno di James Stewart, perché dopo tante delusioni dai dogmi gli restava il sogno del semplice cittadino «Mr Smith che va a Washington» e la canta ai potenti. Ma non avrebbe rinunciato al suo May Day», gli obiettò una celebre columnist. Anche i Tory rinunciarono all'idea.

Siegmund Ginzberg

I PROGRAMMI DI OGGI

DA VEDERE

Il segreto e la paura «Film vero» indaga l'Aids

22.55 FILM VERO - IL SEGRETO DI REBECCA
Un programma condotto da Anna Scalfati

RAITRE

Si parte da due storie di Aids e segreto: in studio, con la cognata di Ethel Corbani, una giovane donna di 27 anni, morta dopo essere stata infettata dal marito, che non le aveva mai parlato della sua sieropositività, e che fuggì in Messico. E nel "film vero", attraverso la storia di Rebecca Hendel, che rivelò la sua sieropositività soltanto con un documento che fu reso pubblico dopo la sua morte: lei e la figlia s'erano infettate con una trasfusione. In studio, medici e volontari che trascorrono le vacanze con bambini che hanno l'Aids.

24 ORE

REPORT RAITRE 20.10
Nella puntata di oggi si parla dello smaltimento dei rifiuti. E in particolare si mette a confronto Italia-Germania sul tema dello smaltimento dei rifiuti speciali ospedalieri.

LA NOSTRA STORIA RAIDUE 22.40
Ospiti di David Sassoli alcuni esponenti del commando dei Serenissimi, i deputati Umberto Bossi, segretario della Lega Nord, Gianclaudio Bressa del PPI Giancarlo Galan, presidente della Regione Veneto, Gianfranco Bettin, prosindaco di Venezia. Il programma andrà in onda in diretta da Cartura (Padova) il paese di Buson, il capo del commando dei Serenissimi che un anno fa occuparono il campanile di San Marco a Venezia.

OSPEDALE IN DIRETTA ITALIA 1 23.15
Nascita, maternità e la paternità si questa puntata. In scaletta un parto naturale in diretta e un incontro con Carlo Flamigni, direttore dell'Istituto di Ginecologia e Ostetricia dell'ospedale Sant'Orsola di Bologna. Nel corso della puntata anche a un intervento dei medici del 118 che raggiungeranno in elicottero due ustionati gravi e le immagini di un soccorso a un uomo in crisi ipertensiva.

AUDITEL

VINCENTE:

Striscialanotizia (Canale 5, ore 20.36)..... **7.436.000**

PIAZZATI:

Amico mio (Canale 5, ore 20.58)..... **6.573.000**
Beautiful (Canale 5, ore 13.53) **5.718.000**
Il paese delle meraviglie (Raiuno, ore 20.59) **5.157.000**
Tombstone (Raidue, ore 21.02)..... **4.820.000**

DA VEDERE

Così Herr Schindler salvò mille ebrei

21.00 SCHINDLER'S LIST
Regia di Steven Spielberg, con Liam Neeson, Ben Kingsley, Ralph Fiennes. Usa (1993). 194 minuti.

RAIUNO

Schindler's List in seconda visione tv - a un anno di distanza dalla prima - per il cinquantenario della nascita di Israele. Il film lo conoscete tutti: ha vinto sette Oscar ed è stato visto da tantissima gente segnando anche la «promozione» ideale di Spielberg ad autore serio e maturo. Che affronta un tema drammatico come Olocausto attraverso la vicenda di un eroe ariano, l'industriale che riuscì a salvare un migliaio di ebrei dallo sterminio.

SCEGLI IL TUO FILM

20.35 SCUOLA DI LADRI 2
Regia di Neri Parenti, con Paolo Villaggio, Massimo Boldi, Florence Guérin. Italia (1987). 96 minuti.
Orfana di Lino Banfi, la serie italiana che fa il verso, ma all'inverso, alle americane «Scuola di polizia», si trascina per un'ora e mezzo alquanto ingloriosa. Con Villaggio e Boldi appena usciti di prigione e riagganciati dallo zio bidonatore.
RETEQUATTRO

20.50 ORE 10: CALMA PIATTA
Regia di Philip Noyce, con Nicole Kidman, Sam Neill, Billy Zane. Australia (1988). 96 minuti.
Noyce, perfettamente a suo agio nel genere thriller, imbastisce assai bene la vicenda di una coppia che cade nelle mani di un psicopatico in pieno oceano Pacifico. Dramma a tre che ha un illustre precedente: lo stesso romanzo, di Charles Williams, era già stato filmato dal grande Orson Welles.
RAITRE

22.40 MIRANDA
Regia di Tinto Brass, con Serena Grandi, Andrea Occhipinti, Franco Interlenghi. Italia (1985). 96 minuti.
Ecco «La locandiera» di Goldoni alla Brass. Miranda aspetta il ritorno del marito disperso in guerra ma, per ingannare il tempo, si concede non poche evasioni con numerosi amanti.
RETEQUATTRO

1.00 LA MANDRAGOLA
Regia di Alberto Lattuada, con Rosanna Schiaffino, Philippe Leroy, Romolo Valli. Italia/Francia (1966). 103 minuti.
Della celebre commedia di Machiavelli resta più che altro l'intreccio piccante. L'onestissima Lucrezia è indotta a tradire il marito con macchinazioni d'ogni sorta. Lattuada alla guida di un cast franco-italiano.
RETEQUATTRO

RAIUNO

MATTINA

6.45 UNOMATTINA. All'interno: **7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia.** [61152127]
10.00 TRONO NERO. Film avventura (USA, 1953). Con Burt Lancaster, Joan Rice. Regia di Byron Haskin. [641092]
11.30 TG 1. [5532740]
11.35 VERDEMATTINA. [8987740]
12.25 CHE TEMPO FA. [8874059]
12.30 TG 1 - FLASH. [31740]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [1880189]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [97295]
13.55 QUESTION TIME. [7161108]
15.00 CARA GIOVANNA. Rubrica. [77837]
16.00 SOLLETICO. Contenitore. All'interno: **17.00 Tg Ragazzi; Zorro.** Telefilm. [6175585]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2480585]
18.00 TG 1. [64856]
18.10 PRIMADITUTTO. Attualità. [910924]
18.45 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. All'interno: **19.30 Che tempo fa.** [7168924]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [29943]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [9999059]
20.40 SPECIALE "IL FATTO". Attualità. Con Enzo Biagi. [7141214]
21.00 SCHINDLER'S LIST - LA LISTA DI SCHINDLER. Film drammatico (USA, 1993). Con Liam Neeson, Ben Kingsley. Regia di Steven Spielberg. [94876837]

NOTTE

0.15 TG 1 - NOTTE. [2529401]
0.25 SPECIALE TG 1. Attualità. "50 anni di Israele". [9195517]
1.10 AGENDA / ZODIACO. [55426230]
1.15 RAI EDUCATIONAL. All'interno: **Tempo.** Rubrica; **Storia di sapori.** Rubrica. "La tavola in scena"; **1.40 Filosofia.** Rubrica. [7245739]
1.55 SOTTOVOCE. [2104517]
2.25 PRIMO MAGGIO LA FESTA DEI LAVORATORI. [69612401]
4.00 FATTI DI BRONTE.

RAIDUE

MATTINA

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: **8.00 Banane in pigiama.** Pupazzi animati; **8.50 Lassie.** Telefilm. [8053943]
9.15 IO SCRIVO, TU SCRIVI. [9224740]
9.40 QUANDO SI AMA. [4952818]
10.00 SANTA BARBARA. [3542943]
10.45 RACCONTI DI VITA. [1969214]
11.00 MEDICINA 33. [67634]
11.15 TG 2 - MATTINA. [2254856]
11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [4450]
12.00 I FATTI VOSTRI. [19837]

POMERIGGIO

13.00 TG 2 - GIORNO. [4295]
13.30 TG 2 - SALUTE. [84721]
13.45 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [1013011]
14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: **16.15 Tg 2 - Flash.** [3186769]
16.30 CRONACA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: **17.15 Tg 2 - Flash.** [2167585]
18.15 TG 2 - FLASH. [2070905]
18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [3827189]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [9161189]
19.05 MARSHAL. Telefilm. [641276]

SERA

20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. "Speciale - I fatti vostri". Conduce Massimo Giletti. [295]
20.30 TG 2 - 20,30. [45634]
20.50 E.R. - MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm. "Bizzarrie della natura". Con Anthony Edwards, George Clooney. [153382]
22.40 LA NOSTRA STORIA. Attualità. Di David Sassoli, Silvia Pizzetti e Paolo Serbandini. [1161818]

NOTTE

23.30 TG 2 - NOTTE. [19653]
0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2538159]
0.15 METEO 2. [9063772]
0.20 RAI SPORT - NOTIZIE. [7205791]
0.35 JAZZ E SOLIDARIETÀ. Musicale. [2014352]
1.20 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [4356212]
1.45 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [5162333]
2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.

RAITRE

MATTINA

6.00 MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: **Tg 3.** [4814856]
8.00 TG 3 - SPECIALE. [6837]
8.30 L'AMARO SAPORE DEL POTERE. Film. [4126653]
10.10 LO SPECCHIO DI ONORATO. Documentario. [4960837]
10.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: **Chiedi chi erano i Beatles**; **11.00 Tema - Domande di fine millennio.** [644189]
12.00 TG 3 - OREDODICI. [37479]
12.15 RAI SPORT - NOTIZIE[8845547]
12.20 TELESOGNI. Rubrica. [756653]

POMERIGGIO

13.00 RAI EDUCATIONAL. [15011]
14.00 TGR / TG 3. [2786363]
14.40 ARTICOLO 1. [6098837]
14.55 TGR - LEONARDO. [6206924]
15.05 TGR - FRATELLI D'ITALIE. Rubrica. [3032585]
15.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: **15.40 Golf. Open d'Italia; 16.20 Ciclismo; 16.35 Ciclismo. Giro del Trentino.** 4ª tappa. [8259108]
17.00 GEO & GEO. [82547]
18.30 UN POSTO AL SOLE. [3924]
19.00 TG 3 / TGR. [65721]
19.55 TGR - REGIONEITALIA. [249127]

SERA

20.10 REPORT. Attualità. [3019295]
20.30 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [32160]
20.50 ORE 10: CALMA PIATTA. Film thriller (Australia, 1988). Con Sam Neill, Nicole Kidman. Regia di Philippe Noyce. [704030]
22.30 TG 3 / TGR. [42672]
22.55 FORMAT PRESENTA: FILM VERO. Attualità. [562276]

NOTTE

0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [2701791]
1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. [29321046]
1.15 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Castelconturbia, Milano: **Golf. Open d'Italia; 1.35** Imola: **Automobilismo. Formula 3000.** [5407975]
2.10 CHE GIOIA VIVERE - CARATTERISTI NEL CINEMA ITALIANO. Varietà. [4047772]
3.10 ITALIAN RESTAURANT. Miniserie.

RETE 4

MATTINA

6.50 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. [4059905]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). [9713382]
8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [8116818]
9.20 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità. [6465011]
9.30 SEI FORTE PAPÀ. Telenovela. [61214]
10.30 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. [65030]
11.30 TG 4. [8523566]
11.40 FORUM. Rubrica. [2256276]

POMERIGGIO

13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: **13.30 Tg 4.** [249522]
14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [25498]
15.30 PROCESSO ALLA CITTÀ. Film drammatico (Italia, 1952, b/n). [680905]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con la partecipazione di Carlo Pistarino. [4963160]
18.55 TG 4. [5996382]
19.30 GAME BOAT. Contenitore. [2412030]

SERA

20.35 SCUOLA DI LADRI - PARTE SECONDA. Film farsesco (Italia, 1987). Con Paolo Villaggio, Massimo Boldi. Regia di Neri Parenti. [2935818]
22.40 MIRANDA. Film commedia (Italia, 1985). Con Serena Grandi, Andrea Occhipinti. Regia di Tinto Brass
V.M. di 14 anni. [9520740]

NOTTE

0.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [7053284]
1.00 LA MANDRAGOLA. Film commedia (Italia/Francia, 1965, b/n). [5448623]
2.40 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità (Replica). [6694468]
2.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). [3762081]
3.10 MISTER ED. Telefilm. [3754062]
3.30 RUBI. Telenovela. Con Mariela Alcalà, René Munoz. [8351333]
4.20 TOPAZIO. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Victor Camara.

ITALIA 1

MATTINA

6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [92324566]
9.20 SUPERCAR. Telefilm.[4170360]
10.20 CHAMPAGNE IN PARADISO. Film commedia (Italia, 1983). Con Romina Power, Al Bano. Regia di Aldo Grimaldi. [2126295]
12.20 STUDIO SPORT. [8599634]
12.25 STUDIO APERTO. [6902924]
12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. [7735030]
12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. "Il figlio segreto". Con Will Smith. [356301]

POMERIGGIO

13.25 CIAO CIAO TALK FOLLIES. Contenitore. [736818]
14.20 COLPO DI FULMINE. Gioco. [840540]
15.00 !FUEGO! Varietà. Conduce Alessia Marcuzzi. [6547]
15.30 A SCUOLA CON FILOSOFIA. Telefilm. "Colpo di testa". [9634]
16.00 BIM BUM BAM E CARTONI ANIMATI. Contenitore. [1242498]
18.25 STUDIO SPORT. [4142769]
18.30 STUDIO APERTO. [1214]
19.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Casa pazza casa".. [6127]
19.30 LA TATA. Telefilm. [5498]

SERA

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli. [62160]
20.40 MOBY DICK. Attualità. Conduce Michele Santoro. Regia di Ermanno Corbella. [94583238]

NOTTE

23.15 OSPEDALE IN DIRETTA. Attualità. [134721]
24.00 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [18888]
0.05 STUDIO SPORT. [23352]
0.33 PILLOLE MONDIALE. Rubrica sportiva. [1261130]
0.35 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. [2358555]
1.05 RASSEGNA STAMPA. Attualità. [6423994]
1.20 !FUEGO! Varietà (Replica). [2334975]
1.50 ANIME FIAMMEGGIANTI. Film

CANALE 5

MATTINA

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [3730943]
8.00 TG 5 - MATTINA. [5239837]
8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [9447585]
10.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [7905301]
12.00 CIAO DOTTORE! Telefilm. "Dolce di latte". [86011]

POMERIGGIO

13.00 TG 5 - GIORNO. [8769]
13.30 SGARBI QUOTIDIANI. [68295]
13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. [707382]
14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. [1443419]
15.40 VIVERE BENE - SALUTE. Rubrica. [997617]
16.15 STEFANIE. Telefilm. [749108]
17.15 VERISSIMO SUL POSTO. Attualità. [98092]
17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [2404382]
18.35 TIRA & MOLLA. Gioco. [1461634]

SERA

20.00 TG 5 - SERA. [4769]
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Con Gene Gnocchi, Tullio Solenghi. [6740]
21.00 AMICO MIO. Miniserie. "Segreti". Con Massimo Dapporto, Désirée Nosbusch. Regia di Paolo Poeti. [32363]

NOTTE

23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. [52127]
1.00 TG 5 - NOTTE. [3424642]
1.30 LABORATORIO 5. Varietà. "Videoaspiranti". [3481994]
2.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [3410449]
3.00 TG 5. [3411178]
3.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. "I giovani profeti". [1639642]
4.30 BELLE E PERICOLOSE. Telefilm. "Una bomba sul cuore".

TMC

MATTINA

7.05 RASSEGNA STAMPA SPORTIVA. [2203498]
7.20 ZAP ZAP TV. Contenitore. [2921450]
8.20 METEO. [1505363]
8.25 TELEGIORNALE. [1502276]
8.30 CASA, AMORE E FANTASIA. Rubrica. All'interno: **I giornali oggi.** Attualità. [5401276]
11.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [77363]
12.00 QUESTIONE DI STILE. [84924]
12.40 TELEGIORNALE. [505295]
12.55 TMC SPORT. [573856]

POMERIGGIO

13.05 SOLDI SOLDI. Rubrica di economia e finanza. [743108]
14.00 L'IMPRENDIBILE SIGNOR 880. Film commedia (USA, 1950). [574856]
16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. All'interno: **Telegiornale.** [554092]
18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore. [44011]
19.00 FORTE FORTISSIMA. Un programma di musica e cinema condotto da Rita Forte e Claudio G. Fava. [5360]

SERA

20.00 TMC SPORT. [95127]
20.20 TELEGIORNALE.
—.— METEO. [955856]
20.45 Maracanà di Rio de Janeiro: **CALCIO.** Brasile-Argentina. Amichevole Commento di Massimo Caputi e Giacomo Bulgarelli. [729479]
22.45 TELEGIORNALE.
—.— METEO. [759634]

NOTTE

23.10 ISRAELE 50 ANNI. Speciale Telegiornale. [2904479]
0.10 UNA VACANZA BESTIALE. Film farsesco (Italia, 1980). All'interno: **Dottor Spot.** Rubrica. Conduce Lillo Perri. [5028456]
2.15 TELEGIORNALE. [4999739]
2.40 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [25287623]
4.45 CNN.

Tmc 2

14.00 FLASH. [714653]
14.05 COLORADIO ROSSO. [6427450]
16.00 HELP. [942769]
18.00 COLORADIO ROSSO. [428498]
18.30 CAFFÈ ARCOBALENO. [403189]
19.00 SEINFELD. [596617]
19.30 FLASH. [942932]
19.35 COLORADIO ROSSO. [5604030]
20.30 FOLLIA D'AMORE. Film-Tv . [522943]
22.20 COLORADIO VIOLA. [2138653]
23.00 TMC 2 SPORT. [205189]
23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. All'interno: **23.30 Gol Magazine.** [5145856]
0.05 COLORADIO VIOLA.

Odeon

12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [93834943]
18.30 TG GENERATION. Attualità. [489189]
18.45 VITÙ SOTTOSOPRA LA TIVÙ. [281189]
19.15 MOTOWN[2765653]
19.30 IL REGIONALE. [441568]
20.00 TERRITORIO ITALIANO. [196491]
20.30 TG GENERATION. Attualità. [687634]
20.45 FREDDY'S NIGHTMARE. [9970672]
21.45 PELLIKOLA[557740]
22.15 TG GENERATION. Attualità. [8600127]
22.30 IL REGIONALE. [871566]
23.30 LA CITTÀ DEI MOTORI. [423943]
24.00 HOT WHEELS.

Europa 7

13.15 TG. News. [3858382]
14.30 LE DUE SIGNORE GRENVILLE. Miniserie. [7586634]
15.15 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. [7944769]
17.30 TG ROSA. [418011]
18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm. [223030]
19.00 TG. News. [1510856]
20.50 VUOTO MENTALE. Film Tv giallo (Canada, 1990). Con Michael Ironside. [894653]
22.40 SEVEN SHOW. Varietà. [3734295]
23.15 ASPETTANDO SEVEN '98. [2827301]
23.30 TOP MODEL. Rubrica di moda e costume.

Cinquestelle

12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Attualità. Conduce Eliana Bosatra. Regia di Nicola Tuoni. [64651030]
18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [413566]
18.30 BOWLING MAGAZINE. Rubrica sportiva. [301498]
20.30 CASA VIP. Attualità. Conduce Marina Ripa di Meana con Pino Gagliardi. [853160]
21.30 CONSULTORIO PER LA VITA. Rubrica. Conduce F. Cerusico.

Tele+ Bianco

14.30 ZAK. All'interno: **NBA Action.** [8420189]
15.00 FRAISIER. Telefilm. [9544943]
15.30 PRETTY POISON. Film thriller (USA, 1996). [7714011]
17.20 LA 12ª NOTTE. Film commedia (GB/USA, 1996). [7122924]
19.30 COM'È. [692092]
20.15 FRAISIER. [678721]
20.40 COM'È. [698585]
21.00 BODY LANGUAGE. Film thriller (USA, 1995). [4112189]
22.35 BLU. [5049360]
23.35 I MISERABILI. Film drammatico (Francia, 1995). [14260276]
2.25 ROLLING THUNDER. Film commedia (USA, 1995). [3006333]
3.55 TOTÒ SEXY. Film

Tele+ Nero

14.15 FACILE PREDA. Film. [8241295]
15.40 A LIFE IN THE THEATRE. Film. [4730905]
17.00 L'ISOLA DEI DRAGHI. Doc.[7892653]
17.50 GO NOW. Film . [7621419]
19.15 MICROCOSMOS - IL POPOLO DELL'ERBA. Film documentario. [9543382]
20.30 IL CANE E IL POLIZIOTTO. Film azione. [309924]
22.00 NOME IN CODICE: BROKEN ARROW. Film thriller (USA, 1996). [417547]
23.45 RATTLED - SPIRALI DI SANGUE. Film thriller. [4082450]
1.15 I DUE VOLTI DEL PERICOLO. Film.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri **ShowView** stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore **ShowView**. Lasciate l'unità **ShowView** sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. **ShowView** è un marchio della **GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp.** Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Rete-quattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 10.30; 11; 11.30; 12; 12.30; 13; 14; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17; 19; 21; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30.
7.33 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elios; 8.33 Golem; 9.08 Radio anch'io; 10.08 Italia no, Italia sì; 11.05 Radiouno Musica; 11.35 GR 1 - Cultura; 12.10 Millevoci; 12.32 Dentro l'Europa; 13.28 Oggi al Parlamento; 13.32 Aspettando i Mondiali; 14.13 Lavori in corso; 16.05 I mercati; 16.32 Ottoemezzo. Arte; 16.44 Uomini e camion; 17.08 L'Italia in diretta; 17.35 Spettacolo; 17.40 Previsioni Weekend; 17.45 Come vanno gli affari; 18.08 Radiouno Musica; 19.28 Ascolta si fa sera; 19.37 Zapping; 20.43 Per noi; 20.50 Cinema alla radio: E.R. - Medici in prima linea; 22.49 Bolmare; 23.08 Panorama parlamentare; 23.40 Sognando il giorno; 0.33 La notte dei misteri; 1.30 Radio Tir; 5.54 Bolmare.

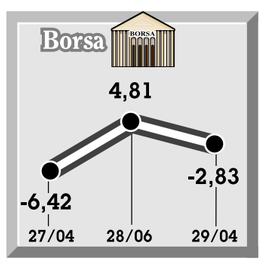
Radiodue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30.
7.10 Il risveglio di Enzo Biagi; 8.08 Macheoraè?; 8.50 Domino. 14ª parte; 9.08 I sogni spiegati dallo psichiatra; 9.30 Il ruggito del coniglio; 10.35 Chiamate Roma 3131; 11.54 Mezzogiorno con... Nino D'Angelo; 12.56 Mirabella-Garrani 2000 Sciò; 14.02 Hit Parade; 15.02 Punto d'incontro; 16.45 PuntoDue; 18.02 Caterpillar; 20.00 E vissero felici e contenti...; 20.15 Masters; 21.30 Suoni e ultrasuoni; —.— Pink Floyd: 25 anni dopo - L'altra faccia della luna; 1.00 Stereonotte; 5.00 Prima del giorno.

Radiotre
Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45.
7.30 Prima pagina; 9.02 MattinoTre; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre; 11.00 Pagine: "La materia della musica"; 11.18 MattinoTre; 11.55 Il piacere del testo; 12.00 MattinoTre; 12.30 La Barcaccia; 13.28 Indovina chi viene a pranzo?; 14.04 Lampi di primavera; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Un tocco di classica; 20.05 Poesia su poesia. Autoritratto di Mario Luzi; 20.17 Radiotre Suite; 21.00 Concerto sinfonico; 23.15 Ventitré e quindici: Economia; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio
GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11, 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

De Julio, Tim «Dcs 1800 entro Natale»

Sotto l'albero di Natale ci sarà il nuovo servizio di telefonia cellulare Dcs 1.800. Lo ha assicurato il neo-amministratore delegato di Tim Umberto De Julio, a margine di un'audizione parlamentare. «Siamo pronti a partire con il nuovo servizio mobile prima di Natale».



MERCATI

BORSA

MIB	1.344	+1,59
MIBTEL	22.243	-2,83
MIB 30	31.985	-3,70
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
FIN DIVER		+6,63
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
SERV P U		+0,50
TITOLO MIGLIORE		
DANIELI W		+15,46
TITOLO PEGGIORE		
BOERO		-9,55

BOT RENDIMENTI NETTI

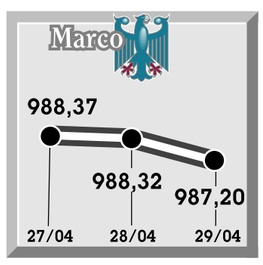
3 MESI	4,97
6 MESI	4,79
1 ANNO	4,60

CAMBI

DOLLARO	1.778,59	+6,04
MARCO	987,72	-0,60
YEN	13,440	+0,01
STERLINA	2.966,69	+7,24
FRANCO FR.	294,62	-0,21
FRANCO SV.	1.186,91	-1,92

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-0,28
AZIONARI ESTERI	-0,28
BILANCIATI ITALIANI	-0,20
BILANCIATI ESTERI	-0,21
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,02
OBBLIGAZ. ESTERI	0,10



Marzotto cede i diritti su Mediobanca

Dalla cessione dei diritti di opzione relativi all'aumento di capitale di Mediobanca, la Marzotto ha realizzato ricavi per un ammontare complessivo di circa 20 miliardi di lire ed una plusvalenza, al netto delle imposte, di circa 8 miliardi di lire.

Risolto il giallo del 2% Comit in Banco Roma: va alle Generali

MILANO. Il pacchetto del 2% del capitale della Banca di Roma ceduto qualche giorno fa dalla Comit è finito alle Assicurazioni Generali. L'indiscrezione, fornita dal settimanale *Il Mondo* nel numero che sarà in edicola nei prossimi giorni, chiarisce un piccolo giallo che aveva incuriosito gli ambienti finanziari.
Possibile, si erano chiesto in molti, che la banca milanese venda sul mercato quella partecipazione nell'istituto romano proprio adesso che si infittiscono le voci di un imminente matrimonio? Il momento sembrava proprio sbagliato.
Ci sono voluti pochi giorni e la risposta è arrivata: la Comit ha girato quella partecipazione al suo principale azionista, proprio quelle Generali che ora più che mai svolgono il ruolo di braccio operativo di Mediobanca.
Dette così, in effetti le cose appaiono più chiare. Che persino all'interno dei due istituti serpeggi molto scetticismo sulla utilità di un matrimonio tra le due ex Bin (Banche di interesse nazionale) è cosa nota.
Che questa malcelata ostilità sfociasse così presto in un atto che avrebbe potuto assumere soltanto il significato di un vero e proprio sganciamento, questo effettivamente risultava piuttosto sorprendente.

C'è già l'accordo con il governo per inserirli in un decreto che potrebbe essere operativo a giugno

Benefici fiscali per la «prima casa» Visco conferma: la legge è in arrivo

«Ma il fisco c'entra poco, la colpa è dei costi delle banche»

ROMA. Il ministero delle Finanze farà la sua parte perché si possano mantenere i benefici fiscali per la prima casa anche trasferendo i mutui da una banca a un'altra ma avverte che l'aspetto fiscale è solo «marginale». «Ribadisco la mia disponibilità a intervenire con strumenti normativi o interpretativi - ha assicurato ieri in commissione Finanze della Camera il ministro Visco - sugli aspetti fiscali della rinegoziazione dei mutui che avranno però un impatto di assoluta marginalità». L'intervento infatti non esaurisce la complessa e molteplice iniziativa che dovrà essere avviata perché il vero costo è quello derivante dalle condizioni bancarie. Visco ha infatti sottolineato che «gli aggravi di spesa da mettere in conto per le rinegoziazioni del mutuo riguardano in misura soverchiante i costi stabiliti dai contratti con gli istituti di credito che variano da caso a caso», ovvero la stipula delle ipoteche, i notai, le penali.

Il ministro ha distinto i diversi casi. Quando si ricontratta il mutuo con la stessa banca non c'è nessun problema: in questo caso «la detraibilità non subisce variazioni». Il discorso cambia quando si sceglie una nuova banca: per le agevolazioni ai fini Irpef il governo «non esclude la possibilità di fare ricorso a specifici strumenti che permettano la conservazione delle agevolazioni». Più complicata ancora la soluzione del problema ipoteca. «A normativa attuale - ha detto il ministro - l'ipoteca va riaccesa. Bisogna vedere se si può intervenire ma è molto difficile. Si tratta di contratti diversi e con costi di registrazione oggettivamente diversi, a meno che non si riesca a creare un legame stretto tra il venire meno di un'ipoteca e l'accendersi di un'altra. Stiamo studiando». Visco farà tutto ciò che è in suo potere per accogliere le legittime richieste dei cittadini ma, ha concluso, «il bandolo della matassa l'hanno in mano le banche. C'è un problema di strumenti finanziari che vanno adeguati al mercato. In altri paesi i mutui che vengono offerti consentono la possibilità del rimborso mentre il nostro sistema è un po' rigido».

Il diritto a mantenere i benefici fiscali potrebbe scattare a giugno: ad annunciarlo è stato il presidente della commissione, Giorgio Benvenuto, spiegando che c'è già l'accordo col governo per inserirlo in un decreto legge fiscale «omnibus due», che sarà esaminato in sede legislativa dalla commissione a maggio. Oppure, questa la proposta del presidente della commissione Finanze del Senato, Gavino Angius, le norme potrebbero essere inserite, cambiandolo opportunamente, nel decreto che prevede agevolazioni fiscali per l'acquisto della prima casa da parte delle giovani coppie.

La commissione Finanze ha quindi approvato una risoluzione, con l'astensione di An e il voto contrario di Lega Nord e Forza Italia, che hanno proposte di estendere la platea dei beneficiati anche alle aziende. La risoluzione impegna il governo a: sollecitare l'Abi affinché promuova tra gli associati la disponibilità a rinegoziare sistematicamente i mutui; adottare iniziative idonee a consentire il mantenimento dei benefici fiscali; a prevedere in caso di estinzione dei mutui esistenti penali non superiori all'1% del capitale residuo per i mutui prima casa e al 2% per tutti gli altri mutui; ad assumere iniziative idonee a promuovere l'armonizzazione del regime sui mutui a livello comunitario.

Abitazioni alla periferia di una grande città Pais

Tassi fissi o variabili, rateizzazioni e plafond diversificati

Credito Italiano, Rolo Banca e Mps mettono in palio mutui sotto il 5%

ROMA. È un crescendo. Ieri è toccato a tre banche italiane l'annuncio dei mutui in versione europea. **Credito Italiano** offre «prima casa» a tasso variabile, durata 10 o 15 anni, a un tasso del 5%. Il tasso variabile è legato al Libor tre mesi marco tedesco più uno spread dell'1,35%. Ai valori attuali del libor tre mesi marco, pari al 3,65%, il tasso applicato al mutuo sale al 5% complessivo.

Rolo Banca ha destinato 150 miliardi di plafond per la concessione di mutui al tasso fisso del 5%. Dopo i primi tre anni i clienti potranno decidere, senza il pagamento di alcuna penale, se mantenere il tasso fisso oppure optare per un tasso variabile: in questo caso l'indicizzazione sarà pari al Ribor 6 mesi + 1%.

Il **Monte dei Paschi**, infine, ha stanziato 100 miliardi destinati alla concessioni di mutui prima casa al tasso fisso del 4,90% per i primi due anni, con possibilità di conversione in tasso variabile. La durata massima dei prestiti, che hanno un tetto finanziabile di 300 milioni, è di 30 anni. In caso di estinzione anticipata al secondo, quinto, settimo, decimo, quindicesimo, ventesimo e venticinquesimo anno non saranno applicate penali.

Adusbef

Ecco quando rinegoziare

Tra penali, mancate agevolazioni fiscali e costi di rinegoziazione conviene o no rinegoziare od estinguere un vecchio mutuo stipulato ad un tasso fisso troppo alto? Per l'Adusbef la risposta è affermativa solo a tre condizioni: che il differenziale di tasso tra vecchio e nuovo mutuo superi i 3,5 punti percentuali; che la vita del mutuo non abbia già superato la metà del periodo di durata del contratto e che la penale per la rescissione anticipata non sia superiore al 3% del capitale da rimborsare. Secondo i calcoli dell'associazione ad esempio, due mutui decennali, entrambi di 100 milioni (il primo del luglio 1992 al 14,5% ed il secondo del gennaio 1995 al 13,5%), se sostituiti con uno nuovo ad un tasso del 6%, comporterebbero un risparmio finale di 6 milioni e 300 mila lire per quello stipulato nel '92 e, di 16 milioni e 300 mila lire per quello stipulato nel '95. L'Adusbef ha ipotizzato la riaccensione di un nuovo mutuo di durata uguale alla vita residua di quello vecchio e per un importo pari al capitale da rimborsare. Ed ha considerato le spese di estinzione e riaccensione.

Ds

«Ricontrattino anche i comuni»

«È necessario offrire agli enti locali la possibilità di ricontrattare i mutui con la Cassa Depositi e Prestiti ottenuti quando i tassi di interesse erano più alti degli attuali, dall'86 al '95 il tasso era infatti al 9%». La richiesta arriva da Leonardo Domenici, responsabile dell'ufficio autonomie locali dei Ds.

Il famoso marchio sarebbe ceduto per 340 milioni di sterline

La Rolls Royce alla Bmw Ma la Volkswagen non molla

La direzione della Vickers annuncia di aver scelto tra le due case tedesche ma la casa automobilistica di Ferdinand Piech non si dà per vinta e rilancia l'offerta.

ROMA. Per «l'automobile della regina» è arrivato dunque il momento della vendita; nulla hanno potuto i «vip» che hanno creato il «Rolls Royce Action Committee» nel tentativo di mantenerla in mani britanniche. La Rolls verrà venduta alla tedesca Bmw. Questo, almeno, è quanto annunciato ieri dalla direzione della Vickers, il gruppo britannico a cui fa capo Rolls Royce Motors, che ha comunicato di aver raggiunto un accordo finale con la Bmw per la cessione del famoso marchio automobilistico, al prezzo di 340 milioni di sterline. Ma nella partita miliardaria fra le tedesche Bmw e Volkswagen per l'acquisizione della prestigiosa Rolls Royce non tutte le carte sono già state giocate. All'annuncio della direzione della Vickers, la Volkswagen ha reagito alzando la posta, sapendo che l'ultima parola spetta agli azionisti della Vickers, chiamati a pronunciarsi durante un'assemblea straordinaria fissata per i primi di giugno. «La Volkswagen è sempre capace di sorprese e il suo capo, Ferdinand Piech, non si da facilmente per vinto», affermano gli addetti ai lavori. La Volkswagen fa sapere che potrebbe superare i 1.500 miliardi di lire e comprenderebbe l'acquisto anche degli stabilimenti per motori della Vickers a Cosworth.

A creare l'auto «mito» per eccellenza fu l'incontro, nel 1904, tra un ingegnere autodidatta di Manchester, Henry Royce, e l'erede di una famiglia miliardaria, Henry Rolls. Rolls aveva una passione per le nuove «carrozze senza cavalli» e chiese a Royce di costruirgliene una serie. Fu l'inizio della più famosa collaborazione nella storia dell'automobilismo mondiale, sancita nel 1906 dalla costituzione della Rolls-Royce Motors che come primo modello produsse «la migliore vettura a sei cilindri del mondo». Costava una fortuna, 395 sterline. La storia è nota: la Rolls-Royce è diventata l'automobile dei re, degli sceicchi, delle star dello spettacolo e della finanza. Grazie ai pregi delle sue auto, prodotte ancora in Europa e in USA quasi completamente a mano con la più alta qualità disponibile, la Rolls-Royce è stata bravissima nel costruire il suo mito di vettura per eccellenza. Solo il condizionatore d'aria costa quanto una utilitaria, il cruscotto in legno è numerato, in modo che un eventuale danno può essere riparato con pezzi del tronco usato originalmente. Per l'impiallacciatura in legno del cruscotto e della parte superiore degli sportelli viene usato solo legno di castagni italiani, coltivati esclusivamente per la Rolls. Ma le cose non sono andate sempre benissimo: nel 1971 la sua divisione specializzata in motori per aerei fallì, nel 1980 la Rolls-Royce Motors fu rilevata dal principale gruppo industriale militare britannico, la Vickers, per 38 milioni di sterline, circa 115 miliardi di lire. La recessione ha poi colpito duramente il mercato automobilistico di lusso e la Rolls-Royce ha licenziato 1.700 operai nel suo principale impianto inglese, a Crewe.

Operai della Rolls-Royce a lavoro Reuters

Galia: «Ma sono fiducioso, troveremo una soluzione equa per tutti e due gli aeroporti»

Adr: «Troppi i voli trasferiti a Malpensa» Alitalia: «Ancora non li abbiamo decisi»

Polemica a distanza tra l'amministratore delegato di Aeroporti di Roma e il presidente della compagnia aerea. Intanto l'assemblea della società aeroportuale ha deciso il raddoppio del capitale sociale da 60 a 120 miliardi.

ROMA. Alitalia sta punendo Fiumicino. A dirlo è l'amministratore delegato di Aeroporti di Roma (Adr), Gaetano Galia, che giudica eccessivamente punitivi per Fiumicino i trasferimenti di traffico Alitalia previsti in favore di Malpensa ma si dice anche fiducioso in una soluzione equa per entrambi gli aeroporti. Alitalia intende trasferire il 10-12% dei suoi voli da Fiumicino a Malpensa entro il 25 ottobre. «Questo 10% si traduce in un 25% del traffico internazionale. Non credo che la riduzione possa essere del 25% dato che questo si traduce in un 41% del traffico intercontinentale, 22% internazionale e 3% nazionale», ha detto Galia. Adr intende rispondere alla sfida di Malpensa «con l'incremento di altri vettori, per questo c'è bisogno di regole chiare». «Allo stato attuale non c'è liberalizzazione e il trasferimento da Roma a Malpensa determinerebbe al contrario la necessità di liberalizzare. Gli spazi lasciati dovrebbero essere coperti da altri e la società Adr deve essere messa in questa condizione». Immediata la risposta dell'amministratore delegato dell'Alitalia, Domenico Cempella: «Beati loro che sanno già quanti voli andranno a Malpensa, visto che l'operativo sarà reso noto a giugno». Cempella ieri ha consegnato al sindaco di Roma Francesco Rutelli, secondo quanto riferito dall'assessore capitolino al Giubileo, Paolo Gentiloni, l'operativo dei voli dell'inverno scorso. «Dall'incontro - ha detto l'assessore - emergono valutazioni differenti tra la giunta e l'azienda. Il sindaco si è riservato di valutare le posizioni e di parlarne con il ministro Burlando».

Ieri intanto l'assemblea di Adr ha approvato il bilancioe il raddoppio del capitale. Utile a 97,1 miliardi, più 7,5 rispetto al '96; ricavi per 1.175 miliardi di lire (più 1,2% rispetto al '96) e un margine operativo lordo di 295,7 miliardi di lire. Il capitale sociale passa da 60 a 120 miliardi. Il dividendo è di 300 lire per azione. Nel corso del '97 è risultato in aumento anche il traffico gestito dalla società aeroportuale di Fiumicino e Ciampino: più 3,7% per i movimenti aerei, più 8,5% per i passeggeri. Sono proseguiti inoltre gli investimenti per la realizzazione del piano di sviluppo delle infrastrutture che dovranno accogliere per il Duemila circa 32 milioni di passeggeri.

L'assemblea di Adr ha nominato anche il nuovo Cda, composto da Mario Perrone, Renato Cassaro, Gaetano Galia, Leonardo Buonvino, Silvano Casini, Massimo D'Antona, Giuliano Mari, Mario Murri, Vincenzo Milanese e Giancarlo D'Andrea e confermato Gaetano Galia amministratore delegato e Mario Perrone presidente. A loro Cgil, Cisl e Uil hanno subito fatto sapere di bocciare l'ipotesi di privatizzare la società formando un «nocciolo duro» e chiedono di privilegiare la strada della public company.

Autostrade: pedaggi più cari Il Cda conferma Valori presidente e nomina Ceseri amministratore

ROMA. Gli automobilisti dovranno fare presto i conti con le nuove tariffe autostradali. A confermare che il cambiamento avverrà presto è la relazione che accompagna il bilancio 1997 della società Autostrade, approvato ieri dall'assemblea dei soci. In essa si afferma che la società attende di ricevere «in tempi brevi» la copia del decreto interministeriale di approvazione della nuova convenzione con l'Anas. Nello scorso anno l'aumento dei pedaggi fu del 2,54%.
L'assemblea di ieri ha confermato il presidente Giancarlo Elia Valori e nominato un nuovo amministratore delegato, Pierluigi Ceseri, che subentra a Bruno Corazza. Nel consiglio sono stati riconfermati, oltre a Valori, anche Vincenzo Dettori e Silvano Casini, mentre le nuove nomine riguardano, oltre Ceseri, Fabrizio Antinoni, Tommaso Vincenzo Milanese e Franco Simeoni, tutti e tre direttori centrali dell'Iri. Valori ha sottolineato «la necessità di concepire la dismissione da parte della mano pubblica non come una semplice operazione di cassa, ma come una scelta strategica intesa a rilanciare il settore, utilizzando gli apporti e le risorse reperibili nell'ambito dell'imprenditorialità privata». Il presidente di Autostrade ha riconosciuto al governo «scelte coerenti con queste preoccupazioni» ed ha confermato che per la privatizzazione si dovrà impiegare un procedimento di dismissione con nocciolo duro e Opv. Intanto Gilberto Benetton, presidente di Autogrill, ribadisce l'interessamento del gruppo, precisando però che, se partecipazione sarà, «non avverrà né per un breve, né per un medio periodo ma per restarci per sempre». Intanto ieri l'assemblea ha approvato il bilancio '97, che ha evidenziato utili per 261 miliardi, equivalenti a una crescita del 63% rispetto ai 160 miliardi dello scorso anno, e ricavi per 2.989 miliardi (+7,3%).

Il Lennon d'Italia

Il figlio di John e Cynthia critica il fratellastro Sean: è incauto dire che un complotto ha ucciso nostro padre. Di lui, a S. Giovanni canterò soltanto una canzone

Julian Lennon, a sinistra suo padre John e sotto il complesso dei Nomadi

Masterphoto

Julian: «Qui da voi sui laghi del Nord c'è la mia vera casa»

ROMA. Il suo nome è una leggenda e una dannazione. E non avrà bisogno di dire «il mio nome è Lennon, Julian Lennon», davanti ai cinquecentomila che domani affolleranno piazza San Giovanni per il concertone del Primo maggio, perché il suo volto è come marchiato dall'espressione beffarda del suo celebre padre. Che era il più famoso, amato e discusso dei Beatles: John, quello che dette il via al tutto, quello che per mano di un folle è stato ammazzato il 6 dicembre dell'80 da una fama troppo grande. Suo figlio Julian, oramai ultratrentenne, ha comunque l'aria di essere uno che porta sulle spalle questa quasi insostenibile eredità con eleganza e maturità. La sua partecipazione al concerto del Primo maggio è preceduta da un piccolo mistero. Da giorni gira voce che Julian canterà alcune delle canzoni più celebri del padre, tra cui forse, *Imagine*. «Beh, beh. Diciamo che eseguirò una canzone che lui ha cantato e che tutti hanno amato - dice il giovane Lennon dall'altro capo del telefono - . Una canzone che abbiamo cantato tutt'e due, che ho cantato molte volte e che non canto più da molto tempo. Una canzone che per lui è stato un grosso successo e che io e lui abbiamo in comune. Sarà una sorpresa». Detto questo, l'assai affabile Julian glissa con eleganza sugli argomenti che riguardano suo padre.

Signor Lennon, cominciamo con una domanda un po' delicata. Suo fratellastro Sean, figlio di Yoko Ono, ha affermato che suo padre è stato ucciso dal governo americano. Cosa ne pensa?

«Penso che non sia stato saggio affermare queste cose, soprattutto in considerazione del fatto che lui negli Stati Uniti ci vive. Ho le mie idee su quello che è successo, ma chiunque faccia delle dichiarazioni del genere alla stampa mondiale, deve poter fornire dei fatti specifici. Per quanto mi riguarda non sento il bisogno di esprimermi su questi argomenti. Ho piuttosto la sensazione che sia una cosa strana da dire in questo momento. Perché te ne esci con una cosa del genere proprio mentre sta per uscire un tuo disco, se non per ottenere la pubblica attenzione? E guardi che la mia non è un 'obiezione a Sean, credo piuttosto che siano stati i suoi consiglieri a consigliarlo male».

In maggio uscirà il suo nuovo disco, «Photograph smile». Che tipo di lavoro è?

«In qualche modo lo considero il mio primo album, nel senso che ne ho avuto un controllo del cento per cento. Per me è l'album della maturità, è la migliore rappresentazione di quello che attualmente sono capace di fare come autore di canzoni. Se alla gente piace, bene, se non piace va bene lo stesso, la cosa più importante è che l'ho fatto per provare a me stesso che sono capace di scrivere delle buone canzoni. L'ho coprodotto insieme a Bob Rose. Per prima cosa siamo stati un sacco di tempo a parlare. Poi, in una sola settimana abbiamo registrato ben undici canzoni».

> «Sta per uscire l'album della mia maturità. "Photograph smile" è la migliore rappresentazione di quello che sono oggi »

Che suono avrà questo disco?

«È un disco che guarda proprio «ai bei vecchi tempi», nel senso che suona in maniera molto rustica e naturale. Abbiamo evitato tutti gli effetti digitali e cose del genere. Ho lavorato anni e anni per perfezionare il mio stile, e posso dirmi soddisfatto. Sui miei precedenti lavori ho suonato un sacco di strumenti, questa volta ho preferito lasciar fare a chi sa fare meglio di me, riservandomi solo la chitarra acustica. Il batterista, Manny Elias, che ha suonato con i Tears for fears, al basso c'è uno specialista come Simon Edwards, alle tastiere c'è Gregg Darling, mentre alle chitarre ci sono il mio vecchio compagno Justine Clayton e Matt Becker. Con loro farò a fine anno una tournée nei teatri attraverso tutta Europa. Ogni concerto sarà un concerto di beneficenza. In ogni città cercheremo di scovare quale sia il maggiore bisogno, e poi faremo modo che il ricavato vada direttamente alle associazioni che se ne occupano, noi faremo solo da tramiti. Torneremo anche in Italia per l'occasione».

In questi anni, con il brit-pop, c'è un grande ritorno della musica dei Beatles...

«Devo diro che non amo le etichette, in genere la musica mi piace o non mi piace, non m'importa quando e da dove è venuta. Però sono contento di questo comeback: alla fine degli anni '80 la cosa importante era la produzione delle canzoni, e non la loro intrinseca qualità. Negli ultimi anni è invece tornato in gioco il vero "songwriting". Sai, non puoi fischiettare una produzione, ma puoi fischiettare una buona canzone. Mi piacciono diverse delle canzoni degli Oasis, mi piacciono i Verve, anche se sono i Radiohead il più gruppo preferito di ora. Per quanto riguarda l'America, ho la sensazione che non ci siano cose che si distinguano, forse eccetto Beck: è molto originale, ha l'aria di essere uno che non dà molta attenzione a ciò che la gente pensa di lui, vuole semplicemente fare un buon lavoro».

Qualche giorno fa è morta Linda McCartney. Che cosa ha provato quando l'ha saputo?

«Ovviamente io e mia madre, Cynthia, siamo molto tristi. Non ho incontrato spesso Linda, ma sembrava essere una signora molto forte e piena di compassione. I miei pensieri vanno a Paul, perché immagino che dopo così tanti anni, e avendo una tale affezione e amore l'uno per l'altro, perdere qualcuno in tali circostanze deve essere la cosa peggiore. Fortunatamente, so che i suoi figli sono molto forti e so che sapranno dare a Paul un grandissimo appoggio in questo momento di estrema difficoltà. Non sarà facile».

Lei ha girato il suo ultimo video a Roma, con Lina Wertmüller alla regia...

«È stata un'esperienza molto piacevole. È basato sul singolo *Day after day*, che parla di una persona che ami e che è lontana, nel caso specifico in guerra, della forza che ci vuole per poter mantenere la speranza. Ecco, il video è molto fedele a questa trama... Certo, avremmo potuto girarlo ovunque. Ma Lina sta lì, io ci sono stato molte volte e così ho semplicemente pensato che sarebbe stato bello lavorare lì».

È la prima volta che suona in Italia davanti ad un pubblico così numeroso...

«Vede, il mio primo patrigno era italiano, per cui ho passato moltissimo tempo in Italia, ci sono un po' cresciuto. Nonostante lui non sia più tra noi, io considero la sua famiglia la mia famiglia, per cui mi fa molto piacere poter suonare per la prima volta davanti a quelli che considero miei parenti. Finora ho partecipato solo a eventi minori, a qualche show televisivo, mai una cosa grossa così. Comunque canterò in tutto solo due canzoni. Un po' una cosa tipo "ciao, eccomi qua, come state" e via. È vero, ho un rapporto molto intenso con l'Italia. Ho anche una casa su al nord, ai laghi. È il posto dove vado a ricaricare le batterie. È il posto che chiamo casa».

Roberto Brunelli

Accuse agli organizzatori

Nomadi: «Noi esclusi dal 1° Maggio»

FIRENZE. *Et voilà*, ecco un nuovo brusìo polemico ad assicurare al concertone del Primo maggio un fremito di tensione in più: i Nomadi, la band emiliana giunta gloriosamente alle soglie del Duemila attraverso quattro decadi di canzoni «contro», sono furibondi.

Accanto a loro, nell'indignata levata di scudi contro gli organizzatori della kermesse di Roma si erge anche l'ira di Massimo Bubola. Identica l'accusa: sono stati esclusi senza motivazioni dal cartellone, a favore di gruppi e musicisti più giovani, tra cui Almamegretta, Mau Mau, Elisa, Modena City Ramblers. Una motivazione ci sarebbe, per la verità: Nomadi e Bubola sono le illustri vittime di potenti lobby musicali.

«Noi ci eravamo proposti - assicura Beppe Carletti, che ha raccolto lo scettro della mitica band dopo la prematura scomparsa di Augusto Daolio -, ma gli organizzatori, senza spiegarci nulla, ci hanno detto di no». I Nomadi si sentono «presi in giro»: «Liberissimi di far suonare chi vogliono, ma non vengano a dirci che i cantautori degli anni Settanta hanno snobbato l'evento. Inutile che Bertinotti o Cofferati lancino accuse ai cantautori: pensino a parlare con chi organizza i loro concerti». Ed infine: «Non ho parole per esprimere il mio sdegno. Leggendo il cast, non credo proprio che avremmo sfigurato. Evidentemente non ci considerano abbastanza importanti». Eppure, rimarca dolente Carletti, memore della loro trionfale partecipazione al Primo maggio di due anni fa, solo quest'anno il gruppo ha venduto 200 mila dischi, e poi qualcosa vorranno dire trent'anni di carriera sulle spalle. Stasera, comunque, i Nomadi suoneranno a Viareggio in memoria dei cavatori morti a Carrara. Mentre il Primo maggio saranno a Lugo di Romagna.

«Un'epurazione!», esclama a sua volta Massimo Bubola, tra i più importanti autori italiani (ha al suo attivo un bel carnet di canzoni scritte per De André, Fiorella Mannoia e Ornella Vanoni). «Il direttore artistico della manifestazione e leader della Pfm Mauro Pagani mi aveva assicurato, di fronte a testimoni, la partecipazione. Due giorni fa la casa discografica mi ha comunicato che, come è già accaduto due anni fa, ero stato scartato. Non so cosa ne pensi Pagani, con cui ho collaborato per anni, ma mi pare che qualche merito ce l'abbia anch'io. E se si parla di vendite, il mio ultimo disco non ha venduto meno di molti di quelli che saranno sul palco. Io non appartengo ad alcuna lobby, le quali invece sono ben rappresentate al Primo maggio: la scelta del cast è fatta solo in base a calcoli televisivi: c'è chi va a Sanremo, chi alla festa del disco di Pippo Baudo e chi al Primo maggio. Ci sono quattro o cinque artisti che appartengono ad una sola etichetta. Poi, se si parla di impegno, vorrei conoscere la sensibilità sociale delle canzoni di Elisa».

Spielberg gira le «Memorie di una geisha»

Steven Spielberg affascinato dal mondo delle geishe giapponesi. Il regista di «E.T.» ha annunciato il suo nuovo progetto, un film ispirato al romanzo di Arthur Goldens «Memoirs of a geisha», che sarà prodotto dalla Columbia e dalla sua Dreamworks. La storia è quella di Nitta Sayuri, venduta come schiava nel '29, quando aveva nove anni, e cresciuta come geisha. Goldens attraversa 60 anni di storia giapponese descrivendola attraverso gli occhi della donna. Nel frattempo uscirà un altro film di Spielberg, «Saving Private Ryan», un dramma sulla seconda guerra mondiale nelle sale americane dal 24 luglio.

LA RECENSIONE — Nelle librerie «Paesaggi immaginari», raccolta dei famosi giudizi del critico rock

E Bertoncelli disse: McCartney non vale, anzi sì

Le contraddizioni, le passioni travolgenti, le incredibili stroncature (come quella su Dylan) apparse in tre decenni su diverse riviste.

Nell'Olimpo del rock, quello vero, occupa un posto molto simile a quello del Grillo parlante in *Pinocchio*. Per forza: pare che il primo spinello a Jerry Garcia glielo abbia passato lui e che già nel '62 fosse amico di John Lennon. Stiamo parlando di Riccardo Bertoncelli, il decano e il più irregolare dei critici rock italiani, che ha raccolto per Giunti (lire 24.000) il meglio dei suoi scritti. Titolo (tratto da John Cage) *Paesaggi immaginari*. Trattasi di una cinquantina tra saggi, articoli e bizzarrie apparse in tre decadi su varie testate tra cui «Linus», «Cuore», «Rockerilla», «Gong», dalle quali esce tutta la sua passione e parzialità.

I suoi giudizi fulminanti sono celebri. David Bowie? Uguale a Zelig. I Grateful Dead? La loro fama è il più grande mistero del secolo. Di Springsteen, non ne parliamo nemmeno. I leggendari Cream? Timidi vagiti e mollezze in confronto alle stellari sinfonie distorte di Hendrix. I brit-poppers? Tutti borghesucci sul sottomarino giallo. I Chemical Brothers, la techno e affini? Roba vecchia prim'ancora di nascere. Leggendaria la recensione a *Desire* di Bob Dylan, apparsa su «Gong» nel '76: «Questo Dylan soffre di allucinazioni. Le canzoni sono tanto stralunate dall'assurdo arrangiamento da perdere per strada la poca dignità che pure posseggono». Per la verità, Bertoncelli oggi prende le distanze da quell'articolo. Però, scorrendo questi scritti, c'è una continua oscillazione tra giudizi depistati dal gusto per la battuta e successivi ripensamenti. Un esempio marginale ma illuminante: a pagina 42 si sostiene che gli Xtc «hanno solo una vaga idea di quell'arte» (quella dei fab four), a pagina 189 i medesimi Xtc sono i veri nuovi Beatles. Un esempio più macroscopico: il rapporto con i Beatles e con Lennon in particolare, che sarebbe il visionario geniale, mentre McCartney il borghesuccio, lo zuccheroso... salvo poi scoprire che è stato Paul a comporre pezzi impietosamente selvaggi come *Helter Skelter*, e glissare sul fatto che nei primi anni '60 era John a fare la vita borghese, accasato vicino ai campi di golf, mentre Paul era immerso nell'ambiente off londinese e nelle suggestioni d'avanguardia (Cage e seguaci).

Così sfuggono anche i motivi profondi per cui quelle prime «canzoncine» dei Beatles avvessero un impatto di tale violenza sulla società dell'epoca, né si ha percezione di quanto radicata fosse in quella musica facile facile la matrice nera, soul e rhythm' n' blues. (A proposito: possibile che in trent'anni Bertoncelli non si sia accorto dell'esistenza della musica nera, Hendrix a parte? Chissà...).

Il nostro ama, oltre a Frank Zappa e David Crosby, le frasi ad effetto mutuate da infinite letture di Kerouac & co: secondo lui, infatti, «serpeggiava delusione» al concerto di Patti Smith del settembre del '79 allo stadio di Firenze, in quanto «lei era diventata la guardiana del suo mito, prigioniera castrata della sua stessa fama». (Oibò... chi c'era se lo ricorda come un concerto trionfale). Così Woodstock: non è stato né il migliore, né il più importante, né il primo grande raduno del rock, l'utopia woodstockiana è tutta una balla.

Il fatto è che Bertoncelli racconta il mondo del rock dal di dentro, con tutti i pregi e i limiti che tale posizione comporta. Da una parte la grande passionalità, i racconti estramamente vividi e letterari (bellissimo il pezzo in cui narra la storia dei Beatles come fossero stati dei maestri pasticcieri, o la recensione di un disco mai esistito di Crosby Stills Nash & Young). Dall'altra l'assoluta mancanza di distacco, l'adesione aprioristica a principii del tutto alieni da qualsiasi interpretazione dialettica della musica come fenomeno sociale. Come nella migliore tradizione «beatnik» della critica musicale, è per principio buono ciò che è randagio, rivoluzionario, brutto e sporco, mentre è cattivo ciò che è sentimentale, commerciale, sofisticato nel senso «glamour» del termine (tipo David Bowie). Come se il rock non fosse per l'appunto un amalgama inedito di popolarità e avanguardia, una specie di melting pot senza fondo in cui si nutrono l'un dell'altro mercato e rivoluzione, classifica e genio, marketing e utopia, cultura di massa e underground.

E infine: il Bertoncelli furioso parla poco di musica e molto - ma male - di mitologia del rock. Vagheggia un Olimpo fatto di déi e semidéi, con i quali ostenta una compiaciuta assiduità.

E proprio perché li considera tali si delizia a dismisura quando ne scova difetti e vizi, esattamente come nei miti greci.

R. Bru.

Avviso ai lettori

Domani, in occasione del concerto per il 1 Maggio a Piazza San Giovanni, *l'Unità* sarà presente con un inserto di quattro pagine sull'avvenimento distribuito gratuitamente.

Ecco la BBC Accordo di tre anni con Mediaset

Mediaset e BBC Worldwide. Un accordo per co-produrre quattro serie di documentari in tre anni. La prima serie, che sarà prodotta quest'anno, ha già suscitato qualche morbosa curiosità, ieri l'Ansa ne parlava come di un evento choc. La serie, otto puntate di 50 minuti con il titolo «Il corpo umano», partirà infatti dal grembo materno e finirà con un'intervista ad un malato terminale di cancro, che parlerà della sua prossima morte. Secondo lo stile BBC, le riprese saranno effettuate utilizzando volontari (con micro-telecamere inserite nei tessuti di donne incinte), con la collaborazione di scienziati e fotografi di tutto il mondo. Nel 1999, invece, la produzione sarà destinata ai dinosauri, con la serie «Camminando con i dinosauri», 6 puntate da trenta minuti, utilizzando tecniche classiche di storia naturale, immagini grafiche computerizzate. Il 2.000 sarà l'anno de «Lo stato del pianeta», ancora 8 puntate da 50 minuti, presentate dal massimo divulgatore di storia naturale del mondo, Sir David Attenborough; e di «Indonesia, il paradiso della biodiversità», tre puntate da 50 minuti, che porterà il pubblico nel più grande arcipelago del mondo (17.000 isole). Il mega-accordo prevede anche l'acquisizione, da parte di Mediaset, di 35 ore di programmi dell'emittente inglese, tra i quali anche serie di grande successo: «La guerra tra i sessi», «La storia della terra», «Tigre magica», «La mente degli animali». Ma vediamo più in dettaglio la prima serie, quella che susciterà sicuramente più discussione. «Il corpo umano», attraversa in altrettante puntate sette fasi dell'esistenza umana: la microscopica cellula, l'incontro tra l'ovulo e lo spermatozoo, dalla nascita ai cinque anni, dall'infanzia all'adolescenza, la maturità del cervello, la vecchiaia. E una puntata finale dal titolo «La formazione del corpo umano», seguendo il viaggio del nuovo essere, dal concepimento al completamento del corpo umano. In «Passeggiando tra i dinosauri», invece, saranno utilizzate le stesse tecniche usate per «Jurassic Park».

Una scena di «Rocky Horror Picture Show», il musical arriva in Italia in versione teatrale curata da Richard O'Brien's A destra Amos Gitai e nella foto sotto David Crosby

Parla l'autore del celebre musical, in tournée per l'Italia per il venticinquennale

«Il mio Rocky Horror fiaba per bambini»

ROMA. «Se vuoi fare un soufflé vai in cucina e tiri fuori la farina, il latte, le uova, il formaggio. Giri, mescoli, inforni, aspetti. Può darsi che la cosa si smonti come può darsi che venga il più alto soufflé della tua vita, roba che gli invitati non credono ai loro occhi. Dipende un po' dalla tua bravura e molto dalla fortuna. Per *Rocky Horror Show* potrei dire la stessa identica cosa». Signore e signori ecco a voi Richard O'Brien, ovvero Mr Rocky Horror, l'uomo che 25 anni fa scrisse parole e musica di uno dei fenomeni musical-teatrali più planetari del dopoguerra. Centinaia di allestimenti in tutto il mondo, quasi diecimila repliche, migliaia e migliaia di fans del musical e del film, vero e proprio cult-movie. Lui, O'Brien, è oggi un cinquantaseienne magrissimo e calvo, occhi celesti magnetici, quasi eccentrico nel suo gessato con kefiah. È a Roma per l'approdo al Teatro Olimpico il 13 maggio della sua creatura più famosa, in queste settimane in giro per la penisola nell'ennesimo nuovo allestimento, quello del venticinquennale. Parlare con lui è una delizia, intervistarlo una croce. Perché il fluviale Richard, ovviamente appassionato di etimologia e miti, simbolismo, psicologia e musica, cinema, televisione e narratologia si argina a fatica e risponde alle domande solo spaziando tra un campo e l'altro del sapere.

Mr O'Brien, il suo soufflé è venuto benissimo. Qual è secondo lei il segreto di tanto successo?

«La semplicità. *Rocky Horror Show* è una fiaba, come quelle che raccontavo ai miei bambini. Si parte con una canzone, ci sono due personaggi innocenti, come Adamo ed Eva, se volete, che incontrano Frank'n'Furter, il serpente tentatore, che è insieme Lucifero e Dio che crea un uomo. È un mito, per questo ha avuto così tanta presa sul pubblico».

Ma fu anche uno spettacolo scandaloso, provocatorio.

«Sì, ma il travestitismo non è da noi in Gran Bretagna un tema così oltraggioso, forse grazie alla nostra tradizione di pantomima. E poi l'androginia è iscritta nel nostro codice genetico di esseri umani. Il potere magico dell'unione dei sessi che ritroviamo ancor oggi simbolizzato nelle toghe e nelle parrucche dei giudici, per esempio, o nelle tonache dei sacerdoti, qualcosa di fortemente legato al potere. Non fu lo scandalo a creare il successo, come non è adesso la nostalgia. È stata la combinazione di elementi simbolici a farne un classico, una storia per tutte le generazioni. E la purezza: lo scrissi con grande innocenza, senza pensare né ai soldi né alla fama».

Da dove le venne l'idea del nome e del personaggio di Frank'n'Furter?

«Il personaggio è un mix tra Ivan il terribile di Ejzensteijn e Crudelia della *Carica dei 101* e il nome una cosa a metà tra Frankenstein e gli hot dog».

Che farà ancora?

«Un album di cool jazz e un ruolo nel remake di Cenerentola con Drew Barrymore e Anjelica Houston».

Lei è un artista popolarissimo. In Gran Bretagna ha appena recitato nel film delle Spice Girls, partecipa a quiz televisivi che hanno rivoluzionato la tv inglese, scrive, recita, compone. Eppure il suo nome è inevitabilmente legato al «Rocky Horror». Come si definirebbe?

«Mio padre di 82 anni qualche tempo fa mi ha chiesto se ero contento della mia vita. Ho risposto molto sinceramente che sono grato e felice di essere venuto al mondo ma che la mia vita avrebbe avuto molto più senso se fossi stata una donna. Dico questo, ben sapendo che se lo fossi stato non avrei mai potuto realizzare quello che ho fatto. È che io non appartengo a nessun club e ho sempre avuto problemi di genere: non sono gay, non sono uomo né donna, sono da sempre perso in una terra di nessuno. Una tragedia».

Stefania Chinzari

Un documentario di Gitai

Israele 50 anni dopo: stasera una maratona su Raiuno

ROMA. Cinquant'anni di Israele. Anche in tv. La data esatta della fondazione è il 14 maggio ma da oggi, seguendo il calendario lunare, cominciano le celebrazioni. E Raiuno ci costruisce attorno una serata che parte, subito dopo il Tg, con una puntata del *Fatto* di Enzo Biagi, prosegue con *Schindler's List* e si chiude, verso mezzanotte e venti, con un documento filmato realizzato da Amos Gitai con la collaborazione di Willy Molco.

Una scaletta - il film di Spielberg non ha bisogno di presentazioni, mentre Biagi propone un'intervista registrata nel 1980 a Primo Levi e una testimonianza di Liliana Millu, autrice del romanzo *Il fuoco di Birkenau* - che tende a sottolineare lo stretto legame tra Olocausto e fondazione dello Stato ebraico.

Un po' diverso il discorso per il contributo di Gitai. Più che un documentario in senso stretto, *Shalom* è una narrazione distesa in cui il regista israeliano - che ha 48 anni: solo due meno di Israele - racconta la storia del suo paese intrecciandola alle sue vicende personali e familiari e, soprattutto, difende il principio del dialogo. Posizioni non nuove per chi conosce questo cineasta lucidissimo e da sempre curioso sugli intrecci non impossibili tra cultura ebraica e palestinese. A lungo ostracizzato, peraltro, dall'establishment israeliano per le sue idee controcorrente e pacifiste espresse, già negli anni '70, ai tempi della guerra del Kippur, in vari documentari.

«Magari avere Rabin con noi oggi! Invece ci tocca festeggiare i cinquant'anni con un primo ministro come Netanyahu...», dice adesso l'autore di *Berlin Jerusalem*. E tenta, anche con i rapidi flash che interrompono il suo discorso, di fotografare un momento critico per il suo paese, con l'ideologia del kibbutz in declino e i gruppi di pressione ultraortodossi in ascesa, mentre il mito dell'israeliano-spartano sempre pronto a combattere non sembra più parte integrante dell'identità nazionale. «Abbiamo davvero raggiunto la maturità? Io me lo domando». Mentre a chi gli obietta che i palestinesi, in *Shalom*, restano fuori campo risponde negando senso allo stereotipo del conflitto perpetuo: «Palestinesi e israeliani hanno diritto di esistere separatamente e di esprimersi indipendentemente gli uni dagli altri. Del resto molti intellettuali e artisti arabi rivendicano la stessa autonomia, che vuol dire anche potersi occupare dei fatti propri, dalla condizione della donna ai conflitti interni».

Nel frattempo, Gitai sta lavorando al secondo capitolo di una trilogia iniziata con *Devarim*, che era alla Mostra di Venezia tre anni fa. E sempre a Venezia, quest'anno, vedremo *Yom Yom (Giorno dopo giorno), storia del figlio di un'ebrea e di un palestinese, che si chiama, Moshe o Moussa, «lo stesso nome nelle due lingue». Ambientato ad Haifa, come Devarim* a Tel Aviv e *Il segreto*, terzo «episodio» che sarà incentrato su un personaggio femminile e su temi religiosi, a Gerusalemme.

Cristiana Paternò

LA RASSEGNA

A luglio in Friuli la ventesima edizione

«Folkest», etnico ma non solo

Da Branduardi ai malgasci Tarika. E un gran finale con David Crosby in trio.

MILANO. Si fa presto a dire folk. E un bel po' d'esperienza sul campo l'hanno accumulata quelli del «Folkest», il festival internazionale di musica etnica e nuove tendenze che quest'anno festeggerà la sua ventesima edizione. La formula è, più o meno, la stessa: un mese di concerti in Friuli, dal primo alla fine di luglio, disseminati fra paesini e città, spesso in scenari suggestivi come castelli, ville e parchi, per culminare nelle serate finali nella piazza gotica di Spilimbergo.

Nel corso del tempo, però, è cresciuta l'importanza della manifestazione che, oltre ad ospitare artisti folk classici e moderni, si è aperta a contaminazioni con altre musiche, dal rock al pop. E, anche grazie al supporto di uno sponsor come la Sans Souci, si è potuta permettere di portare in Friuli gente famosa come Los Lobos, Jackson Browne, Jethro Tull e Loreena McKennit.

Per il ventennale il programma conferma la mescolanza di stili e generi: ci saranno nomi più tipicamente di settore come Bevano Est, Vizonto, Musicalia, La macina, Spin 2 e Oige, in rappresentanza delle tradizioni di tutta Europa, alternati ad artisti molto popolari. Ci saranno, per esempio, Fiorella Mannoia (il 16 a Udine) e Fabrizio De André (il 26 a Spilimbergo), che riproporranno i loro apprezzati recital. Tutta da seguire, poi, l'esibizione di uno strano «combo», i Latin Crossing (il 5 a Udine), che vede insieme la mitica voce dei Traffic, Steve Winwood, il grande percussionista Tito Puente, e il virtuoso trombettista Arturo Sandoval.

Il gran finale di Spilimbergo sarà, comunque, il momento clou: il 23 si esibiranno i Cpr, vale a dire una leggenda della West Coast anni Settanta come David Crosby assieme al figlio ritrovato (e tastierista) James Raymond e al chitarrista Jeff Pevar. Il 24 ritroveremo un gruppo storico del folk inglese come gli Amazing Blondel, seguito il 25 da un particolarissimo progetto di Angelo Branduardi, *Sulle orme dei patriarchi*, su musiche di Giorgio Maineiro, estroso maestro di cappella del Cinquecento. Altra novità dell'edizione '98 è l'apertura ai suoni dell'Africa, come testimonia la serata del 6 a Udine, dove si esibiranno i malgasci Tarika e gli etiopi Mahlet.

Diego Perugini

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA
presenta
MANGO
in tour

su CD e MC
FONDELETTA

APRILE
14 Teatro DUE TORRI (ANTEPRIMA NAZIONALE) - POTENZA (PZ)
16 Teatro MASSIMO - PALERMO (PA)
18 Teatro RENDANO - COSENZA (CS)
20 Teatro AUGUSTEO - NAPOLI (NA)
21 Teatro POLITEAMA - LECCE (LE)
23 Teatro LIRICO - MILANO (MI)
30 Teatro METROPOLITAN - CATANIA (CT)

MAGGIO
2 Teatro TEAM - BARI (BA)
4 Teatro SISTINA - ROMA (RM)
5 Teatro MEDICA - BOLOGNA (BO)
6 Teatro TENDA - VERONA (VR)
7 Teatro TONIOLO - MESTRE (VE)
9 Teatro COLOSSEO - TORINO (TO)
11 Area Porto Antico - Sala MAESTRALE - GENOVA (GE)
12 Teatro VERDI - FIRENZE (FI)

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE
EUTELSAT 13° EST: HOTBIRD 1 - FREQ. 11.408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.38/7.56 ANALOGICO // HOTBIRD 3 - FREQ. 12.379.6 - SR 27.500 FEC 3/4 PO. V. - ASTRA 19° EST: DIGITALE (ADR) 11.185 - SOTTOPORTANTE 8.10 TELECOM 5° OVEST: FREQUENZA 12.585 - SR 27.500 FEC 3/4 POL H

A destra, Bruce Willis in una scena del film «Codice Mercury» Sotto, Wesley Snipes e Robert Downey Jr. in «U.S. Marshals» A destra in basso, Alec Baldwin e Anthony Hopkins in «L'urlo dell'odio» Nella foto piccola, Anna Bonaiuto in una scena di «Teatro di guerra»

Sugli schermi «Codice Mercury», «U.S. Marshals-Caccia senza tregua» e «L'urlo dell'odio»

Spari, botte e spie: torna il film d'azione

Basterebbero i titoli per rendere l'idea: *Codice Mercury*, *U.S. Marshals-Caccia senza tregua*, *L'urlo dell'odio*. Tosti e diretti, come si addice ai film americani d'azione che a parole molti snobbano e poi tutti vanno a vedere. Del resto, non è un segreto che, per buona parte del nostro pubblico, l'unico cinema buono è quello hollywoodiano. Guardate gli incassi delle ultime settimane: con l'eccezione di *Aprile* di Moretti e, in misura minore, di *La parola amore esiste* di Calopresti, i titoli italiani stanno facendo cilecca al botteghino, anche quando - come nel caso di *La stanza dello scirocco* di Sciarra - meriterebbero un supplemento d'attenzione. Ma tant'è. Solo a dirlo si rischia ormai di passare per un patetico cine-patriottico da mettere all'indice.

In attesa del quarto capitolo di *Arma letale* (da noi uscirà il 21 agosto), ecco comunque nelle sale un discreto numero di divi, sfracelli e sparatorie. La ricetta è un po' sempre la stessa: il buono intrappolato in un gioco più grande di lui che deve fare i conti con un'organizzazione segreta legata ai servizi segreti o giù di lì.

È quanto accade, seppure con una piccola novità, in *Codice Mercury* di Harold Becker, protagonista Bruce Willis. Archiviato *The Jackal*, dove faceva un killer senza scrupoli, l'attore americano torna nei panni più rassicuranti del raddrizzatorti. Nel film è Art Jeffries, un poliziotto uscito psicologicamente a pezzi da una missione in veste di «infiltrato». Retrocesso a incarichi di routine, lo sbirro si ritrova a prendersi cura di un bambino autistico di nove anni, Simon, i cui genitori sono stati uccisi in circostanze poco chiare. E infatti noi sappiamo che il piccolo, formando un numero di telefono dopo aver letto un giornaletto di enigmistica, ha decifrato per caso un codice militare segretissimo, appunto il codice Mercury del titolo. L'Agenzia per la sicurezza nazionale è in allarme, specialmente il cinico colonnello Kudrow incarnato da Alec Baldwin, che a quel progetto ha dedicato tutto se stesso, al punto da armare la mano di un sicario ufficialmente morto per eliminare l'«intruso».

Un classico sin dai tempi di *Wargames* (per non citare *I tre giorni del condor*), anche se il copione, tratto da un romanzo di Ryne Douglas Pearson, punta molto sul rapporto quasi padre-figlio che si crea tra il poliziotto e il bambino. All'incrocio di due generi, *Codice Mercury* sfrutta tutti gli stereotipi del caso, legando l'intreccio spionistico, con il consueto corredo di inseguimenti in mezzo alla gente e fughe sull'autostrada, alla riscossa psicologica dell'eroe solitario. A Hollywood dicono che animali e bambini sono l'ultima carta delle star in declino, ma non si direbbe il caso di Bruce Willis. Il quale sembra essersi molto appassionato alla storia, ritenuta «improbabile» dallo stesso sceneggiatore, ma densa di spunti emotivi neanche troppo mielosi, sicché alla fine i duetti tra Willis e il piccolo Miko Hughes (che naturalmente ha «studiato» da autistico) risultano la cosa più riuscita di un film così così.

È a suo modo un seguito, invece, *U.S. Marshals-Caccia senza tregua*. Cinque anni dopo *Il fuggitivo* torna sulla piazza il ruvido segugio Sam Gerard - interpretato da Tommy Lee Jones - che tanti problemi aveva creato al povero Harrison Ford. Alla guida di un quintetto di «sceriffi» metropolitani con la stella sul petto, l'agente federale dalla faccia butterata stavolta dà la caccia a un detenuto nero evaso durante un trasporto aereo (siamo in zona *Con-Air*) conclusosi con un atterraggio di fortuna in campagna. L'uomo, tale Mark Roberts, è ricercato per duplice omicidio a New York, ma basta vederlo - è un Wesley Snipes senza baffi innamorato della francesina Irène Jacob - per accorgersi che qualcuno alla Cia sta cercando di «incastrarlo» per nascondere un passaggio di documenti alla Cina popolare.

Ipertrofico, ginnico e fracassone (nel corso dei 130 minuti succede davvero di tutto e anche di più), *U.S. Marshals* è inverosimile come tutti i suoi «fratelli», ma chi ama il genere *action* troverà di che divertirsi. Il film, infatti, non si nega niente, incluso il fetentone agente della Cia (il redivivo Robert Downey Jr.) incaricato di far fuori il fuggitivo prima che quello possa smascherare l'intrigo. Non potendo contare su un protagonista del carisma di Harrison Ford, il regista Stuart Baird punta sul gioco di squadra, in modo da cancellare il ricordo dell'originale. Ma Tommy Lee Jones, grintoso e cocciuto come da manuale, non delude nel ruolo del federale che nessuno farà mai fesso.

È un po' fesso invece, anche se viene dalla penna di David Mamet, l'assunto di *L'urlo dell'odio*, secondo film hollywoodiano del neozelandese Lee Tamahori. Il fotografo di moda Alec Baldwin (ancora lui!) e il miliardario gentile Anthony Hopkins si ritrovano a sfidarsi nei boschi dell'Alaska per colpa di un naufragio aereo. Entrambi innamorati della fulgida Elle McPherson, i due devono fingersi complici per sopravvivere in quei luoghi selvaggi, resi ancora più inospitali da un orso affamato che vorrebbe volentieri azzannarli. Titolo un po' incongruo per un film che si diverte a regredire i due uomini allo stato di natura per registrare l'effetto che fa.

Michele Anselmi

Codice Mercury
di Harold Becker
con: Bruce Willis, Miko Hughes, Alec Baldwin. Fotografia: Michael Seresin. Usa, 1998.

U.S. Marshals
di Stuart Baird
con: Tommy Lee Jones, Wesley Snipes, Robert Downey Jr, Kate Nelligan. Usa, 1998.

L'urlo dell'odio
di Lee Tamahori
con: Anthony Hopkins, Alec Baldwin, Elle McPherson, Harold Perrineau. Usa, 1998.

L'ottimo «Teatro di guerra» di Martone

Tutti a Sarajevo con Eschilo, ma per fare che?

Tebe, Sarajevo e Napoli sono le tre città idealmente legate da *Teatro di guerra*, il nuovo film di Mario Martone da oggi nei cinema. Il filo rosso (sangue) che le unisce è la guerra civile. La città greca, nella tragedia *I sette contro Tebe* di Eschilo, è circondata dalle truppe comandate da Polinice, sceso in armi contro il fratello Eteocle. Sarajevo, la città delle mille etnie e delle mille religioni abituate a convivere, è stata deturpata da anni da una guerra che ha ferito le coscienze di tutta Europa. Di Napoli sappiamo, o dovremmo sapere, tutto. Le ultime agghiaccianti notizie, sui parenti di un pentito assassinati dalla camorra, sono di ieri.

C'è un morto di camorra anche in *Teatro di guerra*, perfettamente speculare alle tristi notizie che arrivano da Sarajevo e che segnano dolorosamente il lavoro di Leo e dei suoi attori. Leo (interpretato da Andrea Renzi) è un giovane regista teatrale che anni prima, a un festival, ha conosciuto un collega di Sarajevo; e ora, mentre corre l'anno 1994, vuole organizzare uno spettacolo da portare nella capitale bosniaca, come «contributo morale» alla tragedia vissuta dall'amico. La scelta cade sui *Sette* di Eschilo, che Leo e i suoi attori cominciano a provare nel ventre molle di Napoli, in una cantina (nella realtà il teatro Nuovo dove molti spettacoli dei Teatri Uniti sono nati) nel cuore dei Quartieri Spagnoli.

L'allestimento si incrocia con la vita dei vicoli e con la vita privata degli attori. Luisella (Iaia Forte) è l'unica del gruppo che ha «svoltato», avendo appena esordito nel cinema; Diego (Roberto De Francesco) è il suo ex fidanzato, che passa da una parte di contorno in una *Bisbetica domata* dello Stabile al decisivo ruolo del messaggero nel dramma di Eschilo; Vittorio (Marco Baliani) si sdoppia fra il lavoro di insegnante e la difficile immedesimazione nel personaggio di Eteocle. Ma ben presto Leo, in difficoltà economiche, deve chiedere aiuto proprio allo Stabile che Diego ha mollato in malo modo. E il direttore Franco Turco (Toni Servillo) gli propone una polpetta avvelenata: lo aiuterà finanziariamente se Leo (nel frattempo mollato da Luisella per la parte di Antigone) prenderà al suo posto Sarà Cataldi (Anna Bonaiuto), una diva un po' bizzosa di cui Turco si vuole liberare...

L'ansia della «prima» si somma così all'atrtesa e al dubbio (si andrà o non si andrà a Sarajevo?), trasformando *Teatro di guerra* in una dolente parabola sull'essere artisti, e intellettuali, oggi; sull'eterno interrogativo se l'impegno e il coinvolgimento nel «sociale» siano doverosi o, al contrario, ipocriti. Martone e i suoi attori sono stati bravissimi a raccontarsi senza parlarsi addosso. Il film è emozionante, teso come una corsa di violino: alla sapienza drammaturgica (Martone è anche sceneggiatore, con l'apporto non secondario di Eschilo...) va aggiunta la scelta stilistica, azzeccatissima, di girare in 16 millimetri (fotografia di Pasquale Mari) e di lasciare al film un tono da reportage, da *work in progress* assolutamente giusto e necessario. *Teatro di guerra* è un film bellissimo; e bellissima è anche la messinscena dei *Sette contro Tebe* che il film documenta nel suo evolversi, e che esplode nel magnifico finale. Una messinscena che si svolse davvero nei vicoli dei Quartieri Spagnoli, coinvolgendo la gente e mescolando i rumori degli spari (finti) ai gas di scarico dei motorini (veri). A testimoniare che il filo che lega Tebe, Napoli e Sarajevo è forte, per nulla pretestuoso.

Alberto Crespi

Teatro di guerra
di Mario Martone
con: Toni Servillo, Andrea Renzi, Anna Bonaiuto, Iaia Forte, Marco Baliani. Italia, 1998.

Lunedì 11 Maggio ore 21
ALMA MEGRETTA
FIRENZE - TEATRO TENDA

Martedì 12 maggio - ore 20.45
MANGO
FIRENZE - TEATRO VERDI

Lunedì 25 maggio - ore 20.45
Antonella Ruggiero
FIRENZE Teatro VERDI

Giovedì 28 maggio - ore 21
EROS RAMAZZOTTI
FIRENZE - STADIO FRANCHI

Info e prevendite: Firenze Cassa Teatro e Box Office via Faenza 139 r, in Toscana presso i punti del Circuito Regionale Box Office

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO

A		
A MARCIA	684,7	13,93
ACQ POTABILI	9000	0,00
ACQUE NICOLAY	5379	9,71
AEDES	14945	0,99
AEDES RNC	8168	4,49
AEROPORTI ROMA	24856	1,07
ALITALIA	32547	7,00
ALLEANZA	21795	-1,17
ALLEANZA RNC	16994	4,57
ALLIANZ SUBALP	23082	4,08
AMGA	1642	3,60
ANSALDO TRAS	4182	11,16
ARQUATI	3857	8,01
ASSITALIA	13383	4,65
AUSILIARE	5520	5,14
AUTO TO-MI	28807	8,97
AUTOGRILL SPA	12013	7,70
AUTOSTRADE P	6795	5,87
B		
B AGR MANTOV	24470	4,37
B AGR MANTOV PR	23983	4,32
B DESIO-BRIANZA	6772	9,33
B FIDEURAM	10751	1,96
B INTESA	10068	1,10
B INTESA PR	5519	3,18
B INTESA R W	1592	5,57
B INTESA W	2386	2,54
B LEGNANO	10644	4,63
B NAPOLI	2835	4,65
B NAPOLI PR	2783	3,53
B NAPOLI RNC	2975	7,56
B SARDEGNA RNC	31330	1,53
B TOSCANA	8026	0,99
BANCA CARIGE	17027	4,88
BANCA DI ROMA	3208	2,43
BASSETTI	18200	-0,02
BASTOGI	179	10,63
BAYER	78132	1,84
BCA INTERMOBIL	6759	0,46
BCA POP MILANO	15754	1,86
BCO CHIAVARI	6437	6,31
BENETTON	37011	6,30
BINDA	70,7	3,67
BNA	3331	8,64
BNA PRIV	2095	8,38
BNA RNC	2056	9,07
BNL RNC	51412	2,82
BOERO	9950	-9,55
BON FERRARESI	18700	-0,15
BREMBO	23211	4,70
BRIOSCHI	646,9	5,15
BULGARI	10900	4,24
BURGO	14126	3,08
BURGO PRIV	15950	0,00
BURGO RNC	15400	4,29
C		
CAB	20908	2,55
CAFFARO	2331	0,78
CAFFARO RISP	2825	3,97
CALCEMENTO	3236	12,56
CALP	8731	5,47
CALTAGIRONE	2101	3,75
CALTAGIRONE RNC	2358	-5,30
CAMFIN	5384	2,26
CARRARO	12668	6,11
CEM.AUGUSTA	4210	9,35
CEM.BARLETTA	10280	12,47
CEM.BARLETTA RNC	9450	4,42
CEMBRE	7798	7,41
CEMENTIR	2438	7,78
CENTENARI ZIN	297,5	9,90
CIGA	1675	2,63
CIGA RNC	1862	2,99
CIR	2344	10,51
CIR RNC	1820	10,57
CIRIO	1478	2,64
CMI	5318	5,20
COFIDE	1204	7,79
COFIDE RNC	1126	9,11
COMAU SPA	6128	1,68
COMIT	8922	0,33
COMIT RNC	8746	6,72
COMPART	1602	0,44
COMPART RNC	1593	3,31
CR BERGAMASCO	38083	-0,46
CR FONDIARIO	6376	3,42
CR VALTEL PR	20760	3,95
CR VALTELLINESE	21183	4,24
CREDEM	5859	4,29
CREDEM PR	5512	7,93
CREDIT	9081	-0,62
CREDIT RNC	7634	6,66
CRESPI	5352	6,11
CSP CALZE	24273	4,06
CUCIRINI	2440	-0,65
D		
DALMINE	691,3	3,49
DANIELI	17902	6,30
DANIELI RNC	9564	5,49
DE FERRARI	6845	3,60
DE FERRARI RNC	3526	5,73
DEROMA	13776	6,34
E		
EDISON	14457	0,51
ENI	11502	1,89
ERG	7585	4,61
ERICSSON	111079	7,33
ERIDAN BEG-SAY	350000	1,38
ESAOTE	5261	2,45
ESPRESSO	14476	2,84
F		
FALCK	12909	4,16
FALCK RISP	13900	0,00
FIAR	7500	-1,09
FIAT	7081	2,08
FIAT PRIV	4332	1,21
FIAT RNC	4372	1,72
FIN PART ORD	1507	6,05
FIN PART PRIV	981	9,24
FIN PART RNC	1098	7,86
FINARTE ASTE	1964	2,34
FINCASA	598	7,71
FINMECCANICA	2629	8,32
FINMECCANICA RNC	2687	7,65
FINREX	SOSP	---
FINREX RNC	SOSP	---
G		
GABETTI	3931	12,35
GARBOLI	3050	0,00
GEMINA	1497	6,55
GEMINA RNC	2189	11,74
GENERALI	51277	0,91
GEWISS	42644	2,81
GILDEMEISTER	9683	3,84
GIM	2174	3,72
GIM RNC	2290	1,42
GIM W	670	10,74
H		
HDP	1509	3,78
HDP RNC	1315	6,82
HDP W 98	175,1	10,06
I		
IDRA PRESSE	6359	3,48
IFI PRIV	39774	2,59
IFIL	9091	4,42
IFIL RNC	5475	4,21
IM METANOPOLI	2500	4,47
IMA	11681	3,16
IMI	27723	-0,76
IMPREGILO	1697	2,97
IMPREGILO RNC	1838	5,21
INA	5219	-0,46
INTEK	1595	7,55
INTEK RNC	1287	8,24
INTERPUMP	9662	5,07
IPI SPA	3974	7,75
IRCE	13374	3,51
IST CR FONDIARIO	31500	0,00
ITALCEM	18796	3,97
ITALCEM RNC	9023	5,24
ITALGAS	7726	1,58
ITALMOB	60360	1,98
ITALMOB R	32952	3,78
ITTIERRE	6961	4,38
J		
JOLLY HOTELS	13377	5,46
JOLLY RNC	7100	0,00
L		
LA DORIA	6323	7,26
LA FOND ASS	10928	-0,25
LA FOND ASS RNC	9219	5,04
LA GAIANA	6347	10,86
LINIFICIO	1179	7,47
LINIFICIO RNC	1156	5,67
LOCAT	2969	9,80
LOGITALIA GEST	SOSP	---
M		
MAFFEI	3637	9,55
MAGNETI	5078	4,25
MAGNETI RNC	5021	9,29
MANULI RUBBER	9689	2,81
MARANGONI	6415	2,87
MARZOTTO	24031	4,25
MARZOTTO RIS	27383	0,00
MARZOTTO RNC	13383	4,43
MEDIASET	11273	-1,19
MEDIOBANCA	22701	2,57
MEDIOLANUM	53364	2,56
MERLONI	13242	3,26
MERLONI RNC	6249	5,58
MILANO ASS	7711	6,12
MILANO ASS RNC	5168	5,71
MITTEL	3435	4,89
MONDADORI	20232	1,90
MONDADORI RNC	19703	-0,99
MONRIF	1755	5,79
MONTEDISON	2220	0,86
MONTEDISON RIS	2762	5,42
MONTEDISON RNC	1618	1,83
MONTEFIBRE	1744	8,86
MONTEFIBRE RNC	1580	6,83
N		
NAI	743	7,71
NECCHI	1396	-1,34
NECCHI RNC	2050	0,00
O		
OLCESE	SOSP	---
OLIVETTI	2265	6,74
OLIVETTI P	2757	10,90
OLIVETTI R	2098	9,04
OLIVETTI W	1897	9,40
P		
PAGNOSSIN	11529	4,65
PARMALAT	3937	2,21
PERLIER	768,6	7,50
PININFARINA	38767	3,80
PININFARINA RIS	38350	0,00
PIRELLI SPA	5755	1,16
PIRELLI SPA R	4357	2,30
PIRELLI CO	4444	0,25
PIRELLI CO RNC	3816	6,92
POL EDITORIALE	5181	5,50
POP BG CR VA	42761	-0,87
POP BRESCIA	26606	3,39
POP COMM INDUSTR	35562	1,14
POP INTRA	28235	3,57
POP SPOLETO	18219	6,57
PREMAFIN	1536	4,77
PREMUDA	3973	8,02
PREMUDA RNC	5792	5,31
R		
RAS	28011	0,36
RAS RNC	18517	4,69
RATTI	6087	8,50
RECORDATI	18592	1,67
RECORDATI RNC	11302	4,03
RENO DE MED	6305	2,92
RENO DE MED RIS	6195	5,00
RENO DE MED RNC	5925	1,80
RICCHETTI	3380	4,97
RINASCENTE	17488	3,34
RINASCENTE P	8749	3,66
RINASCENTE R	9422	3,19
RISANAMENTO	29193	4,10
RISANAMENTO RNC	16660	0,38
RIVA FINANZ	8423	6,88
ROLAND EUROPE	6535	4,03
ROLO BANCA	39338	-0,29
ROTONDI EVOLUT	7297	6,25
S		
S PAOLO BRESC PR	10436	1,32
S PAOLO BRESC W	5905	3,07
S PAOLO BRESCIA	8671	2,99
S PAOLO TO	24844	-1,22
SABAF	20139	4,39
SADI	6298	5,72
SAES GETT	33250	4,72
SAES GETT PRIV	28025	6,46
SAES GETT RNC	21246	4,53
SAFILO	60498	6,58
SAFILO RNC	57000	0,00
SAI	22192	6,99
SAI R	13994	4,19
SAIAG	20158	5,81
SAIAG RNC	9844	5,59
SAIPEM	9735	1,37
SAIPEM RNC	9580	1,68
SASIB	7703	7,60
SASIB RNC	6632	6,10
SAVINO DEL BENE	3580	6,77
SCHIAPPARELLI	604,7	10,45
SEAT	1319	5,18
SEAT RNC	877,2	5,14
SIMINT	17993	1,11
SIRTI	10621	-0,17
SMI METALLI	1407	8,65
SMI METALLI RNC	1370	4,50
SMURFIT SISA	1804	-1,10
SNIA BPD	2672	4,33
SNIA BPD RIS	2659	6,45
SNIA BPD RNC	2143	2,88
SOGEFI	6800	3,60
SONDEL	5726	5,47
SOPAF	1774	6,29
SOPAF RNC	1459	4,29
SORIN	8883	4,88
STANDA	21505	-0,29
STANDA RNC	9941	6,09
STAYER	2193	2,57
STEFANEL	4722	8,28
STEFANEL RIS	5162	0,00
T		
TECNOST	5454	4,26
TELECO	6975	5,12
TELECO RNC	6107	6,47
TELECOM IT	12974	-0,08
TELECOM IT RNC	9277	0,67
TERME ACQUI	2109	6,57
TERME ACQUI RNC	1953	8,68
TIM	9832	0,32
TIM RNC	6382	3,20
TORO	29975	2,27
TORO P	17143	4,78
TORO R	15979	4,25
TORO W	22728	1,76
TRENNO	4967	5,91
U		
UNICEM	18639	2,03
UNICEM RNC	9620	5,08
UNIPOL	8474	4,71
UNIPOL P	5266	3,56
UNIPOL P W	1623	8,49
UNIPOL W	1752	10,33
V		
VIANINI IND	1705	8,46
VIANINI LAV	4954	4,82
VITTORIA ASS	9848	4,11
VOLKSWAGEN	1411890	2,93
Z		
ZIGNAGO	22210	1,65
ZUCCHI	19208	0,00
ZUCCHI RNC	10884	6,10
ZUCCHINI	16194	5,48

CAMBI

VALUTA	29/04	28/04
DOLLARO USA	1778,59	1772,55
ECU	1953,78	1954,24
MARCO TEDESCO	987,72	988,32
FRANCO FRANCESE	294,62	294,83
LIRA STERLINA	2966,69	2959,45
FIORINO OLANDESE	877,45	878,59
FRANCO BELGA	47,86	47,88
PESETA SPAGNOLA	11,64	11,64
CORONA DANESE	258,97	259,05
LIRA IRLANDESE	2493,23	2499,83
DRACMA GRECA	5,61	5,61
ESCUDO PORTOGH.	9,64	9,64
DOLLARO CANADESE	1238,06	1232,56
YEN GIAPPONESE	13,44	13,43
FRANCO SVIZZERO	1186,91	1188,83
SCELLINO AUSTR.	140,37	140,46
CORONA NORVEGESE	237,81	237,58
CORONA SVEDESE	228,88	229,04
MARCO FINLANDESE	325,39	325,63
DOLLARO AUSTRAL.	1152,53	1143,29

ORO E MONETE

	DENARO	LETTERA
ORO FINO (PER GR.)	17.575	17.625
ARGENTO (PER KG.)	350.000	351.200
STERLINA (V.C.)	126.000	132.000
STERLINA (N.C.)	127.000	140.000
STERLINA (POST.74)	127.000	138.000
MARENGO ITALIANO	115.000	126.000
MARENGO SVIZZERO	101.000	113.000
MARENGO FRANCESE	100.000	110.000
MARENGO BELGA	100.000	110.000
MARENGO AUSTRIACO	100.000	110.000
20 MARCHI	125.000	135.000
10 DOLLARI LIBERTY	440.000	500.000
10 DOLLARI INDIANO	600.000	680.000
20 DOLLARI LIBERTY	720.000	800.000
20 DOLLARI ST.GAUD.	730.000	810.000
4 DUCATI AUSTRIA	290.000	330.000
100 CORONE AUSTRIA	530.000	560.000
100 PESOS CILE	315.000	335.000
KRUGERRAND	540.000	580.000
50 PESOS MESSICO	650.000	700.000

OBBLIGAZIONI

TITOLO	OGGI	DIFF.
ENTE FS 90-01	101,40	0,04
ENTE FS 94-04	113,20	-3,80
ENTE FS 94-04	102,45	0,02
ENTE FS 96-01	99,96	0,00
ENTE FS 94-02	100,25	-0,09
ENTE FS 92-00	101,64	0,01
ENTE FS 89-99	101,10	0,35
ENTE FS 3 85-00	110,70	-0,10
ENTE FS OP 90-98	100,76	0,01
ENEL 1 EM 86-01	100,77	0,11
ENEL 1 EM 93-01	101,80	0,05
ENEL 1 EM 90-98	107,60	-0,02
ENEL 1 EM 91-01	103,50	0,01
ENEL 1 EM 92-00	102,60	0,00
ENEL 2 EM 85-00	110,70	-0,20
ENEL 2 EM 89-99	108,06	0,01
ENEL 2 EM 93-03	111,99	0,47
ENEL 2 EM 91-03	102,96	0,01
ENEL 3 EM 85-00	0,00	0,00
IRI IND 85-00	100,60	0,15
IRI IND 85-99	100,02	0,00
AUTOSTRADE 93-00	100,51	-0,29
MEDIOB 89-99	103,30	-0,15

MERCATO RISTRETTO

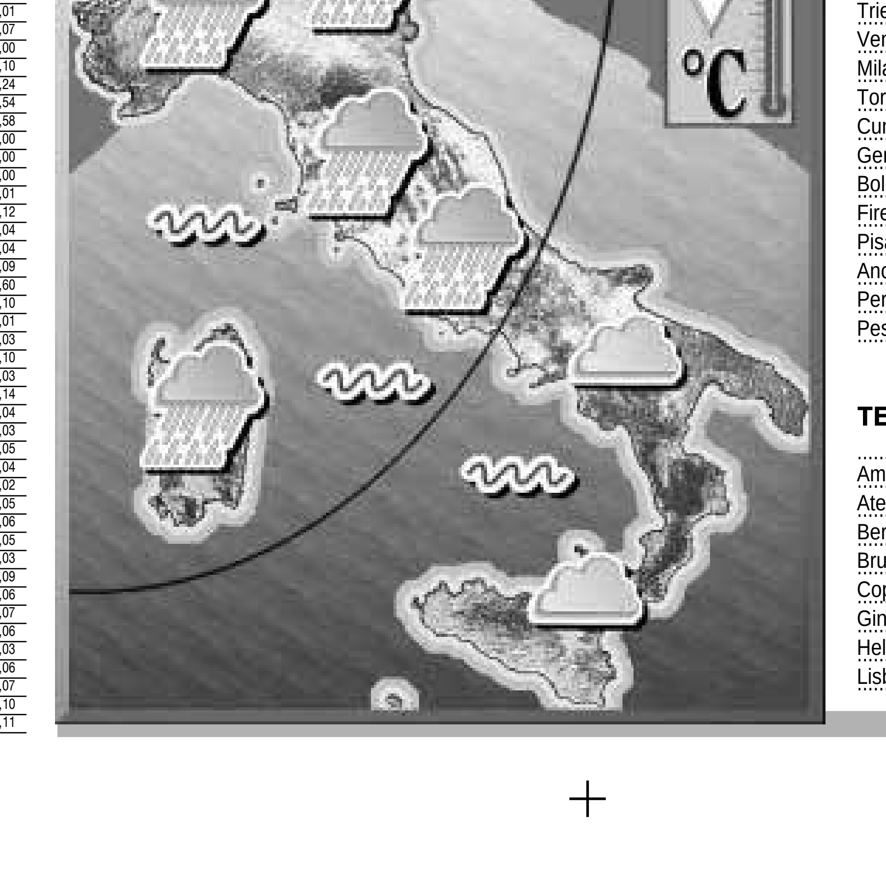
TITOLO	CHIUS.	VAR.
AUTOSTRADE MER.	24200	8,04
BASE H PRIV	145,5	0,00
BCA PROV NAPOLI	1620	-1,22
BONAPARTE	65	-21,69
BORGOSESIA	150	0,00
BORGOSESIA RIS	125	-7,41
FEMPAR	49	6,52
FERR NORD MI	2700	0,00
FINPE	500	1,01
FRETTE	7580	0,66
IFIS PRIV	1499	0,00
ITALIANA ASS	21100	8,76
NAPOLETANA GAS	3700	0,00
POP CREMA	89500	-0,56
POP CREMONA	16090	1,19
POP EMILIA	108000	3,85
POP LODI	21000	4,74
POP LUINO VARESE	12780	4,93
POP NOVARA	17200	1,24
POP SIRACUSA	24400	0,00
POP SONDRIO	36200	1,97
POP.CRE 7% CV	160	1,27
POP.CRE. PRO R.	15650	0,97
POP.EMILIA 02 CV	180	3,45
POP.EMILIA 99 CV	185	0,00
POP.EMILIA CV	230	0,00
POP.LODI CV	158	0,00
SANITA'	SOSP.	---
SICC	2840	-0,35

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI	IERI	PREC.
AD AZIONI ITALIA	9.979	9.998
ADRIATIC AMERIC F	32.417	32.433
ADRIATIC EUROPE F	31.728	31.291
ADRIATIC FAR EAST	10.215	10.272
ADRIATIC GLOBAL F	25.373	25.284
ALPI AZIONARIO	14.526	14.439
ALTO AZIONARIO	21.809	21.858
AMERICA 2000	26.522	26.511
AMERIGO VESPUCCI	16.206	16.134
APULIA AZIONARIO	18.664	18.694
APULIA INTERNAZ	14.311	14.197
ARCA AZ AMER LIRE	33.284	34.048
ARCA AZ EUR LIRE	21.104	21.534
ARCA AZ FAR E LIR	9.883	10.063
ARCA AZ IT	34.767	34.881
ARCA VENTISETTE	24.521	24.997
AUREO GLOBAL	0	20.864
AUREO MULTIAZIONI	0	17.017
AUREO PREVIDENZA	0	34.625
AZIMUT AMERICA	20.380	20.379
AZIMUT BORSE INT	20.329	20.234
AZIMUT CRESC ITA	30.660	30.770
AZIMUT EUROPA	20.380	20.050
AZIMUT PACIFICO	10.847	10.901
AZIMUT TREND	23.424	23.305
AZIMUT TREND EMER	10.412	10.322
AZIMUT TREND ITA	19.818	19.870
AZZURRO	52.782	52.962
BLUE CIS	14.927	14.921
BN AZIONI INTERN	23.292	23.225
BN AZIONI ITALIA	20.413	20.327
BN OPPORTUNITA	12.635	12.574
BPB RUBENS	15.379	15.683
BPB TIZIANO	26.771	26.826
CAPITALGES EUROPA	12.972	12.891
CAPITALGES INTER	18.786	18.765
CAPITALGES PACIF	6.856	6.923
CAPITALGEST AZ	30.954	31.052
CAPITALRAS	34.315	34.348
CARIFONDO ARIETE	24.762	25.170
CARIFONDO ATLANTE	25.527	25.989
CARIFONDO AZ AMER	13.433	13.681
CARIFONDO AZ ASIA	8.435	8.562
CARIFONDO AZ EURO	14.528	14.789
CARIFONDO AZ ITA	17.189	17.227
CARIFONDO CARIG A	13.759	13.994
CARIFONDO DELTA	46.091	46.468
CARIFONDO M GR AZ	11.655	11.810
CARIFONDO PAES EM	10.720	11.012
CARIPLO BL CHIPS	16.901	17.198
CENTRALE AME DLR	16,618	16,668
CENTRALE AME LIRE	29.457	29.541
CENTRALE AZ IM IN	10.577	10.577
CENTRALE CAPITAL	42.241	42.248
CENTRALE E AS DLR	5,904	5,91
CENTRALE E AS LIR	10.465	10.474
CENTRALE EUR ECU	23,44	23,271
CENTRALE EUR LIRE	45.808	45.452
CENTRALE G8 BL CH	19.728	19.722
CENTRALE GIAP LIR	8.328	8.374
CENTRALE GIAP YEN	620,197	625,486
CENTRALE GLOBAL	32.457	32.375
CENTRALE ITALIA	24.768	24.768
CISALPINO AZ	27.871	27.929
CISALPINO INDICE	22.513	22.527
CLIAM AZIONI ITA	16.301	16.350
CLIAM FENICE	10.071	10.143
CLIAM SESTANTE	13.376	13.384
CLIAM SIRIO	15.699	15.655
COMIT AZIONE	21.381	23.930
COMIT PLUS	21.232	23.661
CONSULTINVEST AZ	20.371	20.430
CREDIS AZ ITA	21.775	21.795
CREDIS TREND	15.055	15.011
CRISTOFOR COLOMBO	31.839	31.490
DIVAL CONS GOODS	11.481	11.398
DIVAL ENERGY	11.056	10.989
DIVAL INDIV CARE	11.673	11.557
DIVAL MULTIMEDIA	12.064	12.013
DIVAL PIAZZA AFF	13.621	13.567
DUCATO AZ AMERICA	12.386	12.395
DUCATO AZ ASIA	6.951	6.923
DUCATO AZ EUROPA	13.292	13.142
DUCATO AZ GIAPPON	7.676	7.692
DUCATO AZ INTERN	62.640	62.381
DUCATO AZ ITALIA	23.282	23.384
DUCATO AZ PA EMER	8.182	8.121
DUCATO SECURPAC	16.425	16.405
EFFE AZIONAR ITA	11.723	11.727
EPTA AZIONI ITA	22.813	22.804
EPTAINTERNATIONAL	26.920	26.844
EURO AZIONARIO	12.104	11.955
EUROM AMERIC EQ F	36.335	36.411
EUROM AZIONI ITAL	28.831	28.719
EUROM BLUE CHIPS	26.235	26.138
EUROM EM MKT EQ F	9.319	9.204
EUROM EUROPE EQ F	30.414	30.028
EUROM GREEN EQ F	17.529	17.407
EUROM GROWTH EQ F	15.027	14.953
EUROM HI-TEC EQ F	20.568	20.222
EUROM RISK FUND	43.700	43.497
EUROM TIGER FAR E	16.030	15.945
EUROPA 2000	32.505	32.097
F&F LAGEST AZ INT	23.334	23.247
F&F LAGEST AZ ITA	42.205	42.371
F&F PROF GEST INT	27.267	27.166
F&F PROF GEST ITA	36.104	36.162
F&F SEL AMERICA	22.420	22.328
F&F SEL EUROPA	32.926	32.556
F&F SEL GERMANIA	19.267	19.452
F&F SEL ITALIA	20.742	20.812
F&F SEL NUOVI MER	8.711	8.602
F&F SEL PACIFICO	10.037	10.071
F&F SEL TOP50 INT	11.313	11.269
FERDIN MAGELLANO	7.929	7.919
FIDEURAM AZIONE	25.667	25.583
FINANZA ROMAGEST	24.385	24.474
FONDERSEL AM	22.757	22.756
FONDERSEL EU	24.304	23.945
FONDERSEL ITALIA	25.960	26.114
FONDERSEL OR	9.641	9.678
FONDERSEL PMI	19.401	19.502
FONDICRI ALTO POT	16.827	17.129
FONDICRI INT	34.938	35.440
FONDICRI SEL AME	13.680	13.955
FONDICRI SEL EUR	13.504	13.665
FONDICRI SEL ITA	34.463	34.347
FONDICRI SEL ORI	8.526	8.565
FONDINV EUROPA	31.154	30.726
FONDINV PAESI EM	14.532	14.411
FONDINV SERVIZI	28.279	28.178
FONDINVEST TRE	32.941	32.970
FONDO CRESCITA	19.764	19.789
GALILEO	27.225	27.255
GALILEO INT	22.318	22.242
GENERCOMIT AZ ITA	20.993	21.069
GENERCOMIT CAP	24.534	24.580
GENERCOMIT EUR	39.577	39.286
GENERCOMIT INT	32.524	32.482
GENERCOMIT NOR	42.864	42.878
GENERCOMIT PACIF	9.219	9.252
GEODE	24.159	24.045
GEODE PAESI EMERG	11.347	11.279
GEODE RISORSE NAT	7.291	7.290
GEPOBLUECHIPS	13.838	13.813
GEPOCAPITAL	30.326	30.427
GESFIMI AMERICHE	18.003	17.990
GESFIMI EUROPA	20.698	20.475
GESFIMI INNOVAZ	19.261	19.112
GESFIMI ITALIA	22.571	22.622
GESFIMI PACIFICO	8.576	8.636
GESTICRED AMERICA	18.450	18.404
GESTICRED AZIONAR	28.007	27.892
GESTICRED BORSITA	26.821	26.876
GESTICRED EUROAZ	32.981	32.608
GESTICRED F EAST	7.687	7.751
GESTICRED MERC EM	10.064	9.988
GESTICRED PRIVAT	16.040	15.915
GESTIELLE A	22.902	22.839
GESTIELLE AMERICA	21.080	21.068
GESTIELLE B	22.441	22.613
GESTIELLE EM MKT	13.652	13.414
GESTIELLE EUROPA	24.094	23.879
GESTIELLE F EAST	9.379	9.424
GESTIELLE I	21.905	21.856
GESTIELLE WC	12.105	11.991
GESTIFONDI AZ INT	22.988	22.833
GESTIFONDI AZ IT	24.515	24.606
GESTN AMERICA DLR	18,137	18,142
GESTN AMERICA LIT	32.148	32.154
GESTN EUROPA LIRE	20.175	19.938
GESTN EUROPA MAR	20,413	20,173
GESTN FAREAST LIT	12.892	12.947
GESTN FAREAST YEN	960,083	967,06
GESTN PAESI EMERG	12.497	12.387
GESTNORD AMBIENTE	14.973	14.862
GESTNORD BANKING	19.756	19.691
GESTNORD PZA AFF	18.923	18.925
GESTNORD TRADING	11.288	11.249
GRIFOGLOBAL	18.460	18.523
GRIFOGLOBAL INTER	13.171	13.127
IMIEAST	10.943	11.015
IMIEUROPE	34.635	34.110
IMINDUSTRIA	22.096	22.057
IMITALY	36.092	36.065
IMIWEST	36.635	36.691
INDUSTRIA ROMAGES	24.214	24.270
ING SVI AMERICA	33.935	33.939
ING SVI ASIA	7.248	7.290
ING SVI AZIONAR	34.951	35.054
ING SVI EM MAR EQ	10.890	10.788
ING SVI EUROPA	35.529	35.124
ING SVI IND GLOB	25.054	24.982
ING SVI INIZIAT	29.617	29.544
ING SVI OLANDA	26.600	26.242
INTERB AZIONARIO	42.283	42.281
INTERN STK MANAG	21.678	21.564
INVESTILIBERO	12.826	12.814
INVESTIRE AMERICA	35.575	35.647
INVESTIRE AZ	31.843	31.804
INVESTIRE EUROPA	26.594	26.266
INVESTIRE INT	21.138	21.089
INVESTIRE PACIFIC	12.500	12.580
ITALY STK MANAG	19.812	19.832
LOMBARDO	35.114	35.102
MEDICEO AM LATINA	12.785	12.444
MEDICEO AMERICA	17.157	17.172
MEDICEO ASIA	7.035	7.005
MEDICEO GIAPPONE	8.734	8.799
MEDICEO IND ITAL	14.545	14.553
MEDICEO MEDITERR	22.826	22.232
MEDICEO NORD EUR	15.093	14.953
MIDA AZIONARIO	30.053	30.146
OASI AZ ITALIA	19.570	19.601
OASI CRE AZI	20.644	20.612
OASI FRANCOFORTE	22.317	22.507
OASI HIGH RISK	16.585	16.544
OASI ITAL EQ RISK	24.413	24.461
OASI LONDRA	13.448	13.254
OASI NEW YORK	18.426	18.305
OASI PANIERE BORS	15.492	15.443
OASI PARIGI	22.242	21.763
OASI TOKYO	10.807	10.930
OCCIDENTE	18.461	18.306
OLTREMARE AZION	22.804	22.769
OLTREMARE STOCK	18.736	18.684
ORIENTE	9.171	9.202
ORIENTE 2000	14.141	14.196
PADANO INDICE ITA	20.474	20.453
PERFORMAN AZ EST	21.407	21.387
PERFORMAN AZ ITA	20.165	20.207
PERFORMAN PLUS	11.213	11.522
PERSONALF AZ	24.420	24.284
PHARMACHEM	23.863	23.600
PHENIXFUND TOP	22.460	22.388
PRIME M AMERICA	37.287	37.234
PRIME M EUROPA	39.949	39.726
PRIME M PACIFICO	21.180	21.219
PRIMECAPITAL	81.971	81.616
PRIMECLUB AZ INT	14.657	14.639
PRIMECLUB AZ ITA	28.907	28.788
PRIMEEMERGINGMK	14.683	14.514
PRIMEGLOBAL	27.706	27.668
PRIMEITALY	29.673	29.588
PRIMESPECIAL	19.145	19.001
PUTNAM EM MKT DLR	5,392	5,351
PUTNAM EM MKT LIT	9.557	9.484
PUTNAM EU EQ ECU	8,753	8,661
PUTNAM EUROPE EQ	17.105	16.917
PUTNAM GL EQ DLR	8,552	8,477
PUTNAM GLOBAL EQ	15.159	15.025
PUTNAM PAC EQ DLR	4,777	4,79
PUTNAM PACIFIC EQ	8.468	8.489
PUTNAM USA EQ DLR	8,194	8,072
PUTNAM USA EQUITY	14.524	14.306
PUTNAM USA OP DLR	7,232	7,165
PUTNAM USA OPPORT	12.819	12.699
QUADRIFOGLIO AZ	28.388	28.448
QUADRIFOGLIO B CH	11.213	11.237
RISP ITALIA AZ	28.706	28.521
RISP ITALIA B I	35.128	34.927
RISP ITALIA CRE	24.139	24.014
ROLOAMERICA	20.675	20.586
ROLOEUROPA	19.540	19.331
ROLOITALY	19.469	19.509
ROLOORIENTE	8.857	8.900
ROLOTREND	19.892	19.757
RSA AZIONARIO	22.739	22.734
RSA EMERG MARKETS	10.000	10.000
RSA EQUITY	10.000	10.000
RSA FREE	10.000	10.000
RSA SMALL CAP	21.830	21.887
SPAOLO ALDEBAR IT	31.295	31.462
SPAOLO AZ INT ETI	12.718	12.794
SPAOLO AZION ITA	16.008	16.031
SPAOLO AZIONI	29.023	29.126
SPAOLO H AMBIENTE	29.913	29.642
SPAOLO H AMERICA	19.610	19.589
SPAOLO H ECON EME	12.239	12.111
SPAOLO H EUROPA	17.909	17.803
SPAOLO H FINANCE	40.318	40.238
SPAOLO H HIG RISK	10.000	10.000
SPAOLO H HIG TECH	10.000	10.000
SPAOLO H INDUSTR	23.911	23.809
SPAOLO H INTERNAZ	24.804	24.818
SPAOLO H PACIFICO	9.244	9.285
SPAOLO JUNIOR	35.903	35.921
SPAOLO SOLUZION 4	10.000	10.000
SPAOLO SOLUZION 5	40.553	40.447
TALLERO	13.798	13.720
TRADING	16.887	16.868
VENETOBLUE	28.437	28.463
VENETOVENTURE	26.420	26.523
VENTURE TIME	13.709	13.698
ZECCHINO	19.685	19.606
ZENIT AZIONARIO	23.153	23.153
ZENIT TARGET	16.254	16.254
ZETA AZIONARIO	31.244	31.210
ZETA MEDIUM CAP	10.095	10.072
ZETASTOCK	31.907	31.641
ZETASWISS	43.602	43.111
BILANCIATI		
ADRIATIC MULTI F	21.604	21.549
ALTO BILANCIATO	20.186	20.225
ARCA BB	49.266	49.420
ARCA TE	23.396	23.723
ARMONIA	21.155	21.125
AUREO	0	42.181
AZIMUT	31.380	31.425
BN BILANCIATO ITA	16.326	16.239
CAPITALCREDIT	25.977	25.980
CAPITALGES BILAN	35.684	35.749
CARIFONDO LIBRA	55.316	55.750
CISALPINO BILAN	31.735	31.840
EPTACAPITAL	24.919	24.915
EUROM CAPITALFIT	38.020	37.865
F&F PROFESS RISP	32.124	32.164
F&F PROFESSIONALE	91.670	92.047
FIDEURAM PERFORM	16.481	16.450
FONDATTIVO	20.455	20.435
FONDERSEL	72.726	72.909
FONDERSEL TREND	15.677	15.702
FONDICRI BIL	21.999	22.060
FONDINVEST DUE	38.711	38.716
FONDO CENTRALE	33.751	33.741
FONDO GENOVESE	14.261	14.267
GENERCOMIT	48.516	48.578
GENERCOMIT ESPANS	13.529	13.494
GEPOREINVEST	26.894	26.932
GEPOWORLD	20.720	20.684
GESFIMI INTERNAZ	22.024	21.963
GESTICRED FINANZA	27.061	27.097
GIALLO	17.489	17.530
GRIFOCAPITAL	29.263	29.324
IMICAPITAL	50.955	50.912
ING SVI PORTFOLIO	48.249	48.334
INTERMOBILIARE F	30.667	30.821
INVESTIRE BIL	24.185	24.154
MULTIRAS	43.319	43.334
NAGRACAPITAL	32.744	32.749
NORDCAPITAL	24.962	25.009
NORDMIX	23.627	23.542
PHENIXFUND	24.851	24.774
PRIMEREND	50.120	50.298
QUADRIFOGLIO BIL	32.874	32.862
QUADRIFOGLIO INT	17.825	17.789
ROLOINTERNATIONAL	22.112	22.053
ROLOMIX	21.939	21.941
VENETOCAPITAL	23.763	23.771
VISCONTEO	45.510	45.530
ZETA BILANCIATO	32.740	32.721
OBBLIGAZIONARI		
AD OBBLIG GLOBALE	10.011	10.012
ADRIATIC BOND F	24.393	24.413
AGRIFUTURA	24.841	24.846
ALLEANZA OBBLIG	10.843	10.843
ALPI OBBLIGAZION	10.575	10.578
ALTO MONETARIO	10.543	10.541
ALTO OBBLIGAZION	12.360	12.360
APULIA OBBLIGAZ	10.907	10.912
ARCA BOND	17.621	17.698
ARCA BOND DLR LIR	12.583	12.646
ARCA BOND ECU LIR	11.458	11.481
ARCA BOND YEN LIR	10.182	10.158
ARCA BT	12.960	12.958
ARCA MM	20.334	20.334
ARCA RR	13.815	13.821
ARCOBALENO	21.786	21.799
AUREO BOND	0	13.490
AUREO GESTIOB	0	15.653
AUREO MONETARIO	0	10.445
AUREO RENDITA	0	28.460
AZIMUT FIXED RATE	13.654	13.681
AZIMUT FLOAT RATE	11.713	11.713
AZIMUT GARANZ VAL	10.193	10.194
AZIMUT GARANZIA	18.780	18.777
AZIMUT REDDITO	21.363	21.382
AZIMUT REND INT	12.885	12.891
AZIMUT SOLIDAR	11.594	11.594
AZIMUT TREND TAS	12.228	12.244
AZIMUT TREND VAL	10.930	10.927
BN LIQUIDITA	10.411	10.408
BN MONETARIO	17.971	17.967
BN OBBL INTERN	11.924	11.937
BN OBBL ITALIA	10.655	10.661
BN PREVIDENZA	23.141	23.117
BN REDD ITALIA	11.878	11.880
BN VALUTA FORTE	10,107	10,111
BPB REMBRANDT	12.020	12.071
BPB TIEPOLO	12.325	12.326
BRIANZA REDDITO	10.200	10.210
CAPITALGES BO DLR	10.953	10.952
CAPITALGES BO MAR	10.399	10.436
CAPITALGES MONET	15.511	15.510
CAPITALGES REND	14.600	14.610
CARIFONDO ALA	15.160	15.179
CARIFONDO BOND	13.930	13.976
CARIFONDO CARIG M	16.566	16.564
CARIFONDO CARIG O	14.840	14.861
CARIFONDO DLR O	7,283	7,315
CARIFONDO DLR O L	12.910	12.965
CARIFONDO DMK O	10,442	10,458
CARIFONDO DMK O L	10.320	10.336
CARIFONDO HI YIEL	11.135	11.198
CARIFONDO LIREPIU	22.324	22.319
CARIFONDO M GR OB	10.475	10.495
CARIFONDO MAGNA G	13.958	13.955
CARIFONDO TESORER	11.288	11.286
CARIPLO STRONG CU	12.734	12.775
CENT CASH DLR	11,456	11,455
CENT CASH DMK	10,947	10,946
CENTRALE BOND AME	11,965	11,973
CENTRALE BOND GER	12,005	12,003
CENTRALE CASH	12.930	12.930
CENTRALE CONTO CO	15.017	15.016
CENTRALE MONEY	21.294	21.299
CENTRALE REDDITO	29.756	29.786
CENTRALE TASSO FI	11.887	11.903
CENTRALE TASSO VA	10.379	10.378
CISALPINO CASH	13.237	13.237
CISALPINO CEDOLA	10.936	10.941
CISALPINO REDD	20.719	20.743
CLIAM CASH IMPRES	10.412	10.412
CLIAM LIQUIDITA	12.513	12.514
CLIAM OBBLIG EST	13.703	13.721
CLIAM OBBLIG ITA	11.922	11.937
CLIAM ORIONE	10.056	10.068
CLIAM PEGASO	10.038	10.041
CLIAM REGOLO	11.440	11.415
COLUMBUS I B DLR	7,059	7,06
COLUMBUS I B LIRE	12.513	12.513
COMIT OBBL ESTERO	10.830	10.906
COMIT REDDITO	11.494	11.491
CONSULTINVEST RED	11.194	11.223
COOPERROMA MONET	0	10.248
COOPERROMA OBBLIG	0	10.348
CR TRIESTE OBBLIG	11.574	11.589
CREDIS MONET LIRE	11.641	11.629
CREDIS OBB INT	11.664	11.672
CREDIS OBB ITA	11.838	11.855
DIVAL CASH	10.246	10.240
DUCATO MONETARIO	12.805	12.805
DUCATO OBB DLR	11.235	11.229
DUCATO OBB EURO	10.712	10.718
DUCATO RED INTERN	13.081	13.084
DUCATO RED ITALIA	34.512	34.523
EFFE MONETAR ITA	10.070	10.071
EFFE OBBLIGAZ ITA	10.165	10.175
EPTA 92	18.252	18.276
EPTA LT	11.518	11.556
EPTA MT	10.657	10.669
EPTA TV	10.413	10.413
EPTABOND	30.666	30.688
EPTAMONEY	20.946	20.945
EUGANEO	11.015	11.014
EURO OBBLIGAZION	10.715	10.736
EUROM CONTOVIVO	18.029	18.028
EUROM INTERN BOND	14.243	14.250
EUROM LIQUIDITA	11.164	11.162
EUROM NORTH AME B	12.949	12.952
EUROM NORTH EUR B	11.345	11.344
EUROM REDDITO	20.863	20.885
EUROM RENDIFIT	12.546	12.556
EUROM TESORERIA	16.637	16.637
EUROM YEN BOND	15.603	15.549
EUROMONEY	13.513	13.519
F&F LAGEST MO ITA	12.298	12.295
F&F LAGEST OB INT	17.280	17.294
F&F LAGEST OB ITA	26.800	26.821
F&F LAGEST PORTF	10.589	10.586
F&F MONETA	10.415	10.412
F&F PROF MON ITA	12.405	12.401
F&F PROF REDD INT	11.546	11.552
F&F PROF REDD ITA	18.795	18.808
F&F SEL BUND DMK	11,059	11,065
F&F SEL BUND LIRE	10.930	10.937
F&F SEL P EMERGEN	10.392	10.403
F&F SEL RIS D DLR	5,933	5,932
F&F SEL RIS D LIR	10.517	10.515
F&F SEL RISER LIR	13.677	13.672
FIDEURAM MONETA	22.235	22.219
FIDEURAM SECURITY	14.743	14.743
FONDERSEL CASH	13.375	13.375
FONDERSEL DOLLARO	12.938	12.934
FONDERSEL INT	19.806	19.794
FONDERSEL MARCO	10.460	10.477
FONDERSEL REDD	19.843	19.831
FONDICRI 1	12.554	12.565
FONDICRI BOND PLU	10.964	10.989
FONDICRI IND PLUS	14.540	14.541
FONDICRI MONETAR	21.299	21.299
FONDIMPIEGO	30.476	30.437
FONDINVEST UNO	13.563	13.571
FONDOFORTE	16.424	16.422
GARDEN CIS	10.528	10.527
GENERCOM AM DLR	6,778	6,782
GENERCOM AM LIRE	12.014	12.020
GENERCOM EU ECU	5,883	5,887
GENERCOM EU LIRE	11.497	11.498
GENERCOMIT BR TER	11.080	11.076
GENERCOMIT MON	19.460	19.452
GENERCOMIT OB EST	11.356	11.357
GENERCOMIT REND	12.773	12.785
GEPOBOND	12.694	12.699
GEPOBOND DLR	6,31	6,313
GEPOBOND DLR LIRE	11.185	11.188
GEPOCASH	10.700	10.701
GEPOREND	11.241	11.255
GESFIMI MONETARIO	17.429	17.427
GESFIMI PIANETA	11.978	11.989
GESFIMI RISPARMIO	11.976	12.006
GESTICRED CASH MA	12.422	12.421
GESTICRED CEDOLE	11.016	11.023
GESTICRED MONETE	20.524	20.519
GESTIELLE BT ITA	10.948	10.946
GESTIELLE BOND	16.006	16.034
GESTIELLE BT EMER	11.455	11.457
GESTIELLE BT OCSE	11.166	11.165
GESTIELLE LIQUID	19.888	19.897
GESTIELLE M	16.344	16.378
GESTIFONDI MONETA	14.857	14.855
GESTIFONDI OB IN	13.244	13.248
GESTIRAS	43.136	43.180
GESTIRAS COUPON	12.653	12.662
GESTIVITA	12.813	12.831
GINEVRA MONETARIO	11.847	11.847
GINEVRA OBBLIGAZ	13.131	13.172
GLOBALREND	17.619	17.624
GRIFOBOND	11.219	11.225
GRIFOCASH	11.197	11.194
GRIFOREND	14.444	14.458
IMIBOND	22.204	22.215
IMIDUEMILA	26.068	26.059
IMIREND	16.501	16.512
ING SVI BOND	22.886	22.913
ING SVI EMER MARK	19.916	19.910
ING SVI EUROC ECU	5,087	5,09
ING SVI EUROC LIR	9.942	9.941
ING SVI MONETAR	13.275	13.268
ING SVI REDDITO	26.005	25.988
INTERMONEY	13.680	13.681
INTERN BOND MANAG	11.134	11.134
INVESTIRE BOND	13.675	13.694
INVESTIRE CASH	33.018	33.006
INVESTIRE MON	15.249	15.242
INVESTIRE OBB	33.429	33.436
INVESTIRE REDDITO	10.477	10.483
INVESTIRE STRAT B	19.870	19.913
ITALMONEY	13.135	13.146
ITALY BOND MANAG	12.406	12.413
JP MORGAN MON ITA	11.285	11.283
JP MORGAN OBB INT	12.339	12.366
JP MORGAN OBB ITA	13.642	13.679
LAURIN	10.141	10.143
LIRADORO	13.589	13.628
MARENGO	12.737	12.733
MEDICEO MON AMER	11.843	11.843
MEDICEO MON EUROP	11.059	11.059
MEDICEO MONETARIO	12.689	12.692
MEDICEO REDDITO	13.648	13.662
MIDA MONETARIO	18.478	18.467
MIDA OBB	24.745	24.781
MIDA OBB INT	18.024	18.042
MONETAR ROMAGEST	19.514	19.511
NAGRAREND	14.714	14.721
NORDF DOLL DLR	12,099	12,103
NORDF DOLL LIT	21.446	21.450
NORDF GL EURO ECU	10,283	10,29
NORDF GL EURO LIR	20.095	20.098
NORDF MARCO DMK	12,15	12,149
NORDF MARCO LIT	12.008	12.008
NORDFONDO	23.759	23.773
NORDFONDO CASH	13.272	13.272
OASI 3 MESI	10.972	10.970
OASI BOND RISK	14.353	14.365
OASI BTP RISK	17.783	17.816
OASI CRESCITA RIS	12.424	12.423
OASI DOLLARI LIRE	11.489	11.499
OASI F SVIZZERI L	8.851	8.841
OASI FAMIGLIA	11.149	11.150
OASI GEST LIQUID	12.358	12.357
OASI MARCHI LIRE	9.934	9.974
OASI MONET ITALIA	14.167	14.180
OASI OBB GLOBALE	20.711	20.747
OASI OBB INTERNAZ	17.646	17.672
OASI OBB ITALIA	19.656	19.677
OASI PREVIDEN INT	12.286	12.266
OASI TES IMPRESE	12.166	12.165
OASI YEN LIRE	8.226	8.203
OLTREMARE BOND	11.870	11.885
OLTREMARE MONET	11.944	11.943
OLTREMARE OBB	12.539	12.561
PADANO BOND	13.708	13.747
PADANO MONETARIO	10.605	10.604
PADANO OBBLIG	13.852	13.862
PASSADORE MONETAR	10.145	10.144
PERFORMAN CEDOLA	10.131	10.131
PERFORMAN MON 12	15.154	15.153
PERFORMAN MON 3	10.658	10.658
PERFORMAN OB EST	13.954	13.972
PERFORMAN OB LIRA	14.430	14.446
PERSEO MONETARIO	11.006	11.005
PERSEO RENDITA	10.316	10.316
PERSONAL BOND	11.890	11.899
PERSONAL DOLLARO	12,616	12,618
PERSONAL LIRA	17.050	17.069
PERSONAL MARCO	11,931	11,966
PERSONALF MON	21.013	21.011
PHENIXFUND DUE	24.433	24.441
PITAGORA	17.633	17.640
PITAGORA INT	13.208	13.210
PRIMARY BOND ECU	8,622	8,653
PRIMARY BOND LIRE	16.850	16.900
PRIME REDDITO ITA	13.276	13.284
PRIMEBOND	22.039	22.053
PRIMECASH	11.790	11.791
PRIMECLUB OB INT	11.978	11.986
PRIMECLUB OB ITA	25.896	25.912
PRIMEMONETARIO	23.939	23.939
PUTNAM GL BO DLR	7,348	7,363
PUTNAM GLOBAL BO	13.025	13.049
PUTNAM USA B DLR	5,54	5,539
PUTNAM USA B LIRE	9.820	9.817
QUADRIFOGLIO C BO	14.952	14.968
QUADRIFOGLIO MON	10.050	10.053
QUADRIFOGLIO OBB	23.657	23.669
QUADRIFOGLIO RIS	10.103	10.130
RENDICREDIT	13.124	13.123
RENDIRAS	23.266	23.265
RISP ITALIA COR	20.074	20.067
RISP ITALIA MON	10.444	10.440
RISP ITALIA RED	26.638	26.650
ROLOBONDS	14.060	14.071
ROLOCASH	12.523	12.521
ROLOGEST	26.844	26.836
ROLOMONEY	16.363	16.361
ROMA CAPUT MUNDI	14.592	14.575
RSA BOND	12.585	12.587
RSA MONETARIO	11.060	11.056
RSA OBBLIGAZION	21.935	21.982
SCUDO	11.998	12.008
SFORZESCO	14.684	14.700
SICILCASSA MON	13.452	13.448
SOLEIL CIS	10.486	10.485
SPAOLO ANTAR RED	17.834	17.851
SPAOLO BREVE TERM	11.111	11.108
SPAOLO CASH	14.253	14.247
SPAOLO H BOND DLR	10.442	10.440
SPAOLO H BOND EUR	10.272	10.287
SPAOLO H BOND FSV	10.000	10.000
SPAOLO H BOND YEN	9.731	9.701
SPAOLO H BONDS	11.660	11.670
SPAOLO LIQ IMPRES	11.055	11.051
SPAOLO OB EST ETI	10.413	10.415
SPAOLO OB ITA ETI	10.887	10.897
SPAOLO OB ITALIA	10.985	10.995
SPAOLO SOLUZION 1	10.089	10.086
SPAOLO SOLUZION 2	10.550	10.561
SPAOLO SOLUZION 3	11.057	11.067
SPAOLO VEGA COUP	12.455	12.462
TEODORICO MONETAR	10.501	10.498
VASCO DE GAMA	20.697	20.698
VENETOCASH	18.984	18.981
VENETOPAY	10.354	10.357
VENETOREND	23.211	23.224
VERDE	12.919	12.925
ZENIT BOND	10.687	10.687
ZENIT MONETARIO	11.131	11.131
ZENIT OBBLIGAZ	11.330	11.330
ZETA MONETARIO	12.285	12.282
ZETA OBBLIGAZ	25.072	25.107
ZETA REDDITO	10.931	10.942
ZETABOND	23.491	23.500
F INA VALORE ATT	5575,673	5589,047
F INA VALUTA EST	1839,126	1841,67
ING INSUR BALANCED	10238,75	10230,62
ING INSUR EQUITY	10302,06	10291,11
ING INSUR SECURITY	9839,786	9833,773
SAI QUOTA	27211,39	27217,87
ESTERI		
CAPITAL ITALIA DLR (B)	70,82	70,82
FONDIT. GLOBAL LIT (A)	198025	197431
FONDIT. LIRA LIT (O)	11835	11832
FONDIT. DMK LIT (O)	9031	9033
FONDIT. DLR LIT (O)	12250	12215
FONDIT. YEN LIT (O)	7291	7273
FONDIT. B. LIRA LIT (O)	14028	14043
FON. EQ.ITALY LIT (A)	21856	20824
FONDIT. EQ.BRIT. LIT (A)	19294	18967
FONDIT. EQ.EUR. LIT (A)	19342	19105
FONDIT. EQ.USA LIT (A)	21015	21002
FONDIT. EQ.JAP. LIT (A)	6474	6527
FON. EM.MK ASIA LIT (A)	5914	5850
FON. F. RATE LIT (O)	11296	11296
INT. GL.SICAV ECU (B)	51,3	51,19
INT. SEC. ECU (B)	61,6	61,27
INT. LIRA ECU (B)	5,11	5,11
INT. SWISS FR. ECU (B)	4,8	4,81
INT. BOND LIRA ECU (B)	5,38	5,39
INT. FL.RAT.LIR ECU (B)	5,11	5,12
INT. B. MARK ECU (B)	5,15	5,17
INT. BOND DLR ECU (B)	5,56	5,56
INT. BOND YEN ECU (B)	4,88	4,86
INT. ITAL. EQ. ECU (B)	8,74	8,35
INT. BRIT. EQ. ECU (B)	6,35	6,26
INT. B. CH.US ECU (B)	6,52	6,53
INT. SM.C. US ECU (B)	5,92	5,86
INT. J. EQ. ECU (B)	3,68	3,71

TITOLI DI STATO

TITOLO	PREZZO	DIFF.
CCT ECU 29/05/98	99,54	0,00
CCT ECU 25/06/98	99,80	0,00
CCT ECU 26/07/98	99,75	-0,25
CCT ECU 26/09/98	N.R.	0,00
CCT ECU 28/09/98	100,30	0,00
CCT ECU 26/10/98	100,07	0,00
CCT ECU 29/11/98	100,08	0,06
CCT ECU 14/01/99	100,79	0,59
CCT ECU 21/02/99	100,69	0,69
CCT ECU 26/07/99	102,00	0,00
CCT ECU 22/02/99	N.R.	0,00
CCT ECU 22/11/99	102,25	-0,05
CCT ECU 24/01/00	105,95	0,00
CCT ECU 24/05/00	106,35	0,00
CCT ECU 26/09/00	N.R.	0,00
CCT ECU 22/02/01	N.R.	0,00
CCT ECU 16/07/01	104,00	0,50
CCT IND 01/06/98	99,69	-0,01
CCT IND 01/07/98	99,85	-0,01
CCT IND 01/08/98	99,87	0,00
CCT IND 01/09/98	99,96	0,03
CCT IND 01/10/98	100,09	0,01
CCT IND 01/11/98	100,10	0,00
CCT IND 01/12/98	100,14	-0,02
CCT IND 01/01/99	100,26	-0,01
CCT IND 01/02/99	100,28	-0,02
CCT IND 01/03/99	100,39	-0,01
CCT IND 01/04/99	100,52	0,00
CCT IND 01/05/99	100,59	-0,01
CCT IND 01/06/99	100,61	0,02
CCT IND 01/08/99	100,62	0,03
CCT IND 01/11/99	100,89	-0,01
CCT IND 01/01/00	101,03	0,03
CCT IND 01/02/00	101,20	-0,01
CCT IND 01/03/00	101,27	0,00
CCT IND 01/05/00	101,50	-0,01
CCT IND 01/06/00	101,60	0,00
CCT IND 01/08/00	101,78	0,02
CCT IND 22/12/00	N.R.	0,00
CCT IND 01/10/00	101,15	0,05
CCT IND 01/01/01	101,18	-0,02
CCT IND 01/12/01	101,17	-0,02
CCT IND 01/08/01	101,30	0,00
CCT IND 01/04/01	101,29	-0,03
CCT IND 22/12/03	N.R.	0,00
CCT IND 01/06/02	101,36	-0,03
CCT IND 01/08/02	101,57	-0,06
CCT IND 01/02/02	101,34	-0,02
CCT IND 01/10/02	101,65	0,01
CCT IND 01/04/02	101,36	0,00
CCT IND 01/10/01	101,40	0,02
CCT IND 01/11/02	101,66	0,01
CCT IND 01/12/02	101,64	-0,04
CCT IND 01/01/03	101,01	0,11
CCT IND 01/02/03	101,82	-0,01
CCT IND 01/04/03	101,83	0,00
CCT IND 01/05/03	101,86	0,00
CCT IND 01/07/03	101,76	-0,01
CCT IND 01/09/03	102,12	0,01
CCT IND 01/11/03	100,55	-0,01
CCT IND 01/01/04	100,53	-0,04
CCT IND 01/03/04	100,86	-0,02
CCT IND 01/05/04	100,64	-0,02
CCT IND 01/09/04	100,89	0,01
CCT IND 01/01/06	101,50	-0,10
CCT IND 01/01/06	101,50	-1,50
BTP 01/10/99	104,00	0,06
BTP 15/09/01	109,15	0,05
BTP 01/11/07	105,80	-0,10
BTP 15/01/01	100,89	0,04
BTP 15/04/01	99,60	0,02
BTP 01/02/06	127,22	-0,08
BTP 01/02/99	103,39	-0,04
BTP 01/02/01	112,07	-0,11
BTP 01/07/06	123,38	-0,06
BTP 01/07/99	104,12	0,06
BTP 01/07/01	110,13	0,03
BTP 15/09/00	101,95	0,06
BTP 15/09/02	103,46	0,02
BTP 01/01/02	104,75	0,01
BTP 01/01/00	102,26	0,09
BTP 15/02/00	102,43	0,10
BTP 15/02/03	100,56	-0,02
BTP 01/11/06	117,47	-0,03
BTP 01/08/99	104,23	0,07
BTP 15/04/99	104,46	0,02
BTP 15/07/98	100,80	-0,06
BTP 15/07/00	111,97	0,01
BTP 01/06/98	100,12	0,00
BTP 20/06/98	100,15	-0,02
BTP 22/12/98	N.R.	0,00
BTP 01/08/98	101,01	-0,02
BTP 18/09/98	101,91	-0,04
BTP 01/10/98	101,51	-0,05
BTP 01/04/99	103,32	0,00
BTP 17/01/99	104,46	-0,03
BTP 18/05/99	106,95	0,00
BTP 01/03/01	119,82	0,07
BTP 01/12/99	106,92	0,03
BTP 01/04/00	110,34	-0,02
BTP 01/11/98	102,54	0,01
BTP 01/06/01	120,02	0,02
BTP 01/11/00	113,50	0,00
BTP 01/05/01	113,15	0,02
BTP 01/09/01	121,40	-0,11
BTP 01/01/02	123,43	0,13
BTP 01/05/02	125,10	-0,14
BTP 01/03/02	104,95	0,01
BTP 15/05/00	102,71	0,07
BTP 15/05/02	105,14	0,00
BTP 01/09/02	126,86	-0,10
BTP 01/02/07	110,50	-0,24
BTP 01/11/26	121,30	-0,54
BTP 01/11/27	111,01	-0,58
BTP 22/12/23	144,00	0,00
BTP 22/12/03	119,70	0,00
BTP 01/01/03	128,85	0,00
BTP 01/04/05	130,86	0,01
BTP 01/03/03	127,48	-0,12
BTP 01/06/03	126,60	0,04
BTP 01/08/03	122,87	0,04
BTP 01/10/03	118,75	-0,09
BTP 01/11/23	144,16	-0,60
BTP 01/07/07	111,06	-0,10
BTP 01/01/99	102,32	0,01
BTP 01/01/04	116,95	-0,03
BTP 01/09/05	132,34	-0,10
BTP 01/01/05	124,32	-0,03
BTP 01/04/04	117,41	-0,14
BTP 01/08/04	117,98	-0,04
CTO 19/05/98	99,98	0,03
CTZ 27/06/98	98,77	0,05
CTZ 28/08/98	98,10	0,04
CTZ 30/10/98	97,56	0,02
CTZ 15/07/99	99,03	0,05
CTZ 15/01/99	96,83	0,06
CTZ 15/03/99	96,16	0,05
CTZ 15/10/98	97,88	0,03
CTZ 14/05/99	95,50	0,09
CTZ 30/12/98	97,01	0,06
CTZ 15/07/99	94,78	0,07
CTZ 15/03/99	96,17	0,06
CTZ 30/09/99	93,86	0,03
CTZ 15/06/99	95,14	0,06
CTZ 15/12/99	93,01	0,07
CTZ 16/03/00	91,95	0,10
CTZ 15/10/99	93,77	0,11



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	NP	22
Verona	11	20
Trieste	17	21
Venezia	11	18
Milano	12	18
Torino	9	NP
Cuneo	8	NP
Genova	14	16
Bologna	13	23
Firenze	11	20
Pisa	13	19
Ancona	13	NP
Perugia	11	22
Pescara	15	21
L'Aquila	10	20
Roma Ciamp.	11	21
Roma Fiumic.	12	20
Campobasso	11	20
Bari	15	22
Napoli	14	21
Potenza	10	20
S. M. Leuca	15	17
Reggio C.	15	19
Messina	15	19
Palermo	13	25
Catania	15	23
Alghero	10	NP
Cagliari	8	18

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5	15
Atene	15	20
Berlino	12	17
Bruxelles	4	14
Copenaghen	9	17
Ginevra	3	12
Helsinki	5	23
Lisbona	14	19
Londra	6	15
Madrid	6	18
Mosca	8	20
Nizza	9	17
Parigi	6	15
Stoccolma	8	20
Varsavia	10	23
Vienna	12	20

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: il sistema nuvoloso, presente lungo il versante adriatico, continua a dirigersi verso la Grecia; nel contempo una nuova perturbazione, proveniente dalla Francia, si avvicina alle regioni nord-occidentali.

TEMPO PREVISTO: Al Nord: molto nuvoloso, localmente coperto, con precipitazioni e locali manifestazioni temporalesche. Nevicate sui rilievi intorno ai 1500 metri di quota. Le precipitazioni si presenteranno particolarmente copiose su Liguria, Piemonte, Lombardia, alta Toscana e sulla parte occidentale dell'Emilia-Romagna. Al Centro e sulla Sardegna: da nuvoloso a molto nuvoloso con piogge e locali manifestazioni temporalesche. Nel pomeriggio, ampie schiarite si affacceranno sull'isola, ma saranno di breve durata. Al sud della penisola e sulla Sicilia: nuvolosità irregolare con deboli precipitazioni che inizialmente interesseranno la Campania ed il Molise. Durante la giornata graduale aumento della nuvolosità sull'isola e su tutte le altre regioni del meridione con piogge che via via, andranno intensificandosi, specialmente sulla Campania.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione al Centro-Nord; in lieve aumento al Sud.

VENTI: moderati meridionali con rinforzi sulle zone tirreniche.

MARI: mossi i bacini di levante; molto mossi quelli di ponente.

AMBASCIATORI
C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15.10 L. 7.000 - 17-18.50-20.40-22.30 L. 13.000
Double team - Gioco di squadra di T. Hark
con J. C. Van Damme, D. Rodman, M. Rourke

ANTEO SPAZIO CINEMA ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 13.10-15-16.50-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sè stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocritica. (Commedia) ✪✪✪

ANTEO SALA DUECENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 13.10-15-16.50-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000
La parola amore esiste di M. Calopresti
con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) ✪✪

ANTEO SALA QUATTROCENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 13.10-15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 12.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolezza delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) ✪✪✪

APOLLO ▼
Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390
Or. 14 L. 7.000 - 17.45-21.30 L. 13.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'Atlantico. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) ✪✪✪

ARCOBALENO ▼
Viale Tunisia, 11- Tel. 294.060.54
Or. 16.15 L. 7.000 - 19.20-22.30 L. 13.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) ✪✪✪

ARISTON
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi

ARLECCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) ✪✪✪

ASTRA ▲
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Codice Mercury di H. Becker
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens

BRERA SALA 1 ▲
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Una vita esagerata di D. Boyle
con E. McGregor, C. Diaz, H. Hunter
Uno rapisce un' ereditiera, e si trova tra i piedi due angeli che vogliono farlo innamorare della sua vittima (e viceversa). Un gioco sbilenco troppo scoperto. (Commedia) ✪✪

BRERA SALA 2 ▼
corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Anastasia di D. Bluth
con G. Oldman
Sarebbe l'unica dei Romanov sopravvissuta. E' circondata da un Rasputin incazzato che manovra i soliti bolscevichi come burattini. In che decennio siamo? (Animazione) ✪

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.50-16.45 L. 7.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) ✪✪✪✪

COLOSSEO ALLEN
v.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) ✪✪✪✪

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sè stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocritica. (Commedia) ✪✪✪

COLOSSEO VISCONTI ▼
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Break down - La trappola di J. Mostov
con K. Russell, K. Quinian

CORALLO ▲
Corsia dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000
Amore e morte a Long Island di R. Kwietniowski
con J. Hurt, J. Priestley
Scrittore compassato sbaglia sala e finisce davanti a un film scollacciato. Rimane fulminato dal protagonista e si ritrova gay alle soglie della terza età. (Commedia) ✪✪

CORSO ▲
Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000
Soluzione estrema di B. Schroeder
con M. Keaton, A. Garcia

DUCALE SALA 1 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30 L. 7.000 - 19.20-22.30 L. 13.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) ✪✪✪

DUCALE SALA 2 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Amore e morte a Long Island di R. Kwietniowski
con J. Hurt, J. Priestley
Scrittore compassato sbaglia sala e finisce davanti a un film scollacciato. Rimane fulminato dal protagonista e si ritrova gay alle soglie della terza età. (Commedia) ✪✪

DUCALE SALA 3 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) ✪✪✪

DUCALE SALA 4 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.92.79
Or. 15 L. 7.000 - 16.50-18.45-20.40-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sè stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocritica. (Commedia) ✪✪✪

ELISEO ▲
Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Ore 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000
Il destino di Y. Chahine
con N. El Cherif, L. Eloui
Nel secolo XII Averroè rileggeva Aristotele e reinventava l'intelletto generale. Chahine oggi reinventa i generi e distrugge gli integralismi di ogni razza. (Commedia) ✪✪✪

EXCELSIOR ▲
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) ✪✪✪

GLORIA SALA GARBO
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08

Prossima apertura

GLORIA SALA MARYLIN
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08

Prossima apertura

MAESTOSO ▼
C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) ✪✪✪

MANZONI
Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
L'urlo dell'odio di L. Tamahori
con A. Hopkins, A. Baldwin, E. MacPherson

MEDIOLANUM ▲
C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Break down - La trappola di J. Mostov
con K. Russell, K. Quinian

METROPOL ▲
V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 13.000
U. S. Marshals - Caccia senza tregua di S. Bair
con T. Lee Jones, W. Snipes

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 14.50 L. 7.000 - 16.45-18.40-20.35-22.30 L. 13.000
La parola amore esiste di M. Calopresti
con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) ✪✪

NUOVO ARTI DISNEY ▼
Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Anastasia di D. Bluth
con G. Oldman
Sarebbe l'unica dei Romanov sopravvissuta. E' circondata da un Rasputin incazzato che manovra i soliti bolscevichi come burattini. In che decennio siamo? (Animazione) ✪

NUOVO ORCHIDEA ▼
Via Terraggio, 3 - Tel. 875.389
Or. 16.30 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 13.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) ✪✪

ODEON 5 SALA 1 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.35 L. 12.000
La maschera di ferro di R. Wallace
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu
I tre moschettieri sono un po' imbolsiti e il plot risulta claudicante. Però, curiosamente, il bamboccio Di Caprio sembra anche capace di recitare. (Drammatico) ✪

ODEON 5 SALA 2 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000
U. S. Marshals - Caccia senza tregua di S. Bair
con T. Lee Jones, W. Snipes

ODEON 5 SALA 3
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000
Sfera di B. Levinson
con D. Hoffman, Sh. Stone, S.L. Jackson
Una sfera all'interno di una nave spaziale sul fondo dell'oceano. Scienziati in ricognizione. Ma non c'è nulla da esplorare, solo incubi. Claustrofobico.. (Fantathriller) ✪✪

ODEON 5 SALA 4
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.10-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Lo sguardo dell'altro V.M. 18 - di D. Aranda
con L. Morante
I suoi uomini sessualmente la annoiano, e lei va alla ricerca di emozioni torbide, dietro lo stimolo di un curioso aggeggio elettronico. Erotismo sordido. (Erotico) ✪✪

ODEON 5 SALA 5
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) ✪✪

ODEON 5 SALA 6
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000
Le tentazioni della luna di Ch. Kaige
con G. Li, L. Cheug
Melodramma estenuato, tra signoria e servitù, oppio e passioni, amore e morte a Shangay negli anni Venti. Chen Kaige alla maniera di se stesso. Calligrafico. (Drammatico) ✪✪

ODEON 5 SALA 7
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874547
Or. 15-17.50 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000
Le faremo tanto male di P. Quartullo
con P. Quartullo, S. Sandrelli, R. Memphis

ODEON SALA 8
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000
Un topolino sotto sfratto di G. Verbinski
con M. Lane, L. Evans, Ch. Walken
Un curioso topino (sintetico) mette in crisi gli umani e si rivela più intelligente di loro. Piacevole giocattolo di routine, senza infamia e senza lode. (Commedia) ✪✪

ODEON 5 SALA 9 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) ✪✪

ODEON 5 SALA 10 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000
L.A. Confidential di C. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria malsana che travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) ✪✪✪✪

ORFEO ▲
V.le Coni Zugna, 50-Tel. 89403039
Or. 14.15 L. 7.000 - 18-21.45 L. 13.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) ✪✪✪

PASQUIROLO ▲
C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 760.207.57
Or. 15.45 L. 7.000 - 18-20.15-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) ✪✪✪✪

PLINIUS SALA 1 ▲ ■
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) ✪✪✪

PLINIUS SALA 2 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolezza delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) ✪✪✪

PLINIUS SALA 3 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) ✪✪✪

PLINIUS SALA 4 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Grazie di tutto di L. Manfredi
con M. Ghini, N. Brilli, N. Manfredi

PLINIUS SALA 5 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Femmina V.M. 14 - di G. Ferlito
con M. Guerritore
Passione sfrenata e pulsioni extraconiugali di Monica Guerritore, però condite in salsa noir. Con stucchevole rientro finale nei ranghi (more solito). (Erotico) ✪

PRESIDENT
L.go Augusto, 1 - Tel. 760.221.90
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 12.000
Kundun di M. Scorsese
Il Dalai Lama, tuttora vivente, la sua infanzia, la sua dimora, e le trappole del mondo secolare. Lento e profondo come il senso interiore del tempo. (Drammatico) ✪✪✪

SAN CARLO
C.so Magenta - Tel. 481.34.42
Or. 15.45 L. 7.000 - 18-20.15-22.30 L. 13.000
Full monty di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) ✪✪✪✪

SPLENDOR
Via Gran Sasso, 28 - Tel. 236.51.24
Or. 15.30-21 L. 13.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) ✪✪✪

TIFFANY ▼
C.so B. Aires, 39 - Tel. 29513143
Or. 20.10-22.30 L. 13.000
Le faremo tanto male di P. Quartullo
con P. Quartullo, S. Sandrelli, R. Memphis

VIP
Via Torino, 21 - Tel. 864.638.47
Or. 15.15-17.40 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontenibile. (Comico/Tragico) ✪✪✪

✪ Mediocre ✪✪ Sufficiente ✪✪✪ Buono ✪✪✪✪ Ottimo **Giudizio di Enrico Livraghi**

▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili con aiuto ■ Sale con impianto per audiolesi

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16 tel. 48003901
Ore 18.10-20.20-22.30 - L. 8.000
Marius e Jeannette
di R. Guediguian
con A. Ascaride, G. Meylan

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 67071712
Ore 15-21 - Ingresso con tessera
Cineforum: **L'ottavo giorno**
di J. Van Dormael con D. Auteuil

CENTRALE 1
via Torino 30 - tel. 874826
Ore 14.10 L. 7.000 - 16.50-19.30-22.15 L. 10.000
Amistad di S. Spielberg
con M. McConaughey, M. Freeman

CENTRALE 2
via Torino 30 - tel. 874826
Ore 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 10.000
La mia vita in rosa di A. Berliner
con M. Laroche, J.Ph. Ecoffey

CINETECA ITALIANA S.M. BELTRADE
via Oxilia 10 - tel. 26820502
Ore 20.15-22.15 - L. 6.000 + tessera
Vivere! di Z. Yimou
con G. You, G. Li

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - via Manin 2/A
tel. 6554977
Ore 17.30 L. 5.000
Le ballette mecanique di F. Léger
La coquille et le clergyman di G. Dulac

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 85452716
L. 3.500 + tessera L. 5.000
Ore 15.30 - **Jude**
L. 7.000 + tessera L. 5.000
Ore 18-22 - **Die Musterknaben**
Ore 20 - **Pizzicata - In presenza del regista**

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802
Cinema in lingua originale
Ore 13.10-16-19-22 - L. 9.000
S.&M. Pictures - Film in lingua originale
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton

NUOVO CORSICA
v.le Corsica 68 - tel. 7382147
Ore 20.10-22.10 - L. 10.000
Flubber - Un professore tra le nuvole
di L. Mayfield con R. Williams

SAN LORENZO
c.so Porta Ticinese 45 - tel. 66712077
Ore 9.30 - L. 6.000
Tableau ferraille di M. Sene Absa

SEMPIONE
via Pacinotti 6 - tel. 39210483
Ore 20.10-22.15 - L. 8.000
Grazie signora Tatcher - Brassed off
di M. Herman con E. McGregor, T. Fitzgerald, P. Postlethwaite

PROVINCIA

ARCORE
NUOVO
via S. Gregorio 25, tel. 039/6012493
Full Monty squattrinati organizzati

ARESE
ARESE
via Caduti 75, tel. 9380390
Qualcosa è cambiato

BINASCO
SAN LUIGI
largo Loriga 1
Paradise Road

BOLLATE
AUDITORIUM DON BOSCO
via C. Battisti 12, tel. 3561920
Riposo

SPLENDOR
p.za S. Martino 5, tel. 3502379
Sfera

BRESSO
S. GIUSEPPE
via Isimbardi 30, tel. 66502494
Riposo

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
via Italia 68, tel. 039/870181
Cineforum: **Black rock**

CERNUSCO SUL NAVIGLIO
MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
Sfera

CESANO BOSCONE
CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 4580242
Il collezionista V.M. 14

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
via S. Carlo 20, tel. 0362/541028
Codice Mercury

CINISELLO
MARCONI
via Libertà, 108 tel. 66015560
U.S. Marshals - Caccia senza tregua

COLOGNO MONZESE
AUDITORIUM
via Volta tel. 25308292
Full Monty squattrinati organizzati

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
via Conciliazione 17
tel. 0362/624280
Anastasia

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 9956978
Riposo

ITALIA
via Varese 29, tel. 9956978
Riposo

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX Multisala
via Martiri della libertà, tel. 95416444
Sala Acqua: **U.S. Marshals - Caccia senza tregua**
Sala Aria: **Sesso e potere**
Sala Energia: **Titanic**
Sala Fuoco: **Codice Mercury**
Sala Terra: **La maschera di ferro**

CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A: **Soluzione estrema**
Sala C: **Le tentazioni della luna**

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
Jackie Brown

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
La maschera di ferro

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
Codice Mercury

CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039/322746
Kundun

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512
U.S. Marshals - Caccia senza tregua

METROPOL MULTISALA
via Cavallotti 124, tel. 039/740128
Sala 1: **Titanic**
Sala 2: **Full monty squattrinati organizzati**
Sala 3: **Sesso e potere**

TEODOLINDA
via Cortelonga 4 - tel. 039/323788
Break down - La trappola

TRIANTE
via Duca D'Aosta 8/A - tel. 039/748081
Cineforum: **L.A. Confidential**

PADERNO DUGNANO
METROPOLIS MULTISALA
via Oslavia 8, tel. 9189181
Sala Blu: **Sfera**
Sala Verde: **Aprile**

PESCHIERA BORROMEO
DE SICA
via D. Sturzo 3, tel. 55300086
Space jam

RHO
CAPITOL
via Martinelli 5, tel. 9302420
La maschera di ferro

ROXY
via Garibaldi 92, tel. 9303571
Codice Mercury

ROZZANO
FELLINI
v.le Lombardia 53, tel. 57501923
La maschera di ferro

SAN DONATO
TROSI
piazza gen. Dalla Chiesa, tel. 55664225
Qualcosa è cambiato

S. GIULIANO
ARISTON
via Matteotti 42, tel. 02/9846496
Cineforum: **Il sapore della ciliegia**

SEREGNO
ROMA
via Umberto I, tel. 0362/231385
La parola amore esiste

S. ROCCO
via Cavour 85, tel.0563/230555
Codice Mercury

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
via Marelli 158, tel. 2481291
Codice Mercury

CORALLO
via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939
Break down - La trappola

DANTE
via Falck 13, tel. 22470878
Sesso e potere

ELENA
via San Martino 1, tel. 2480707
Zelig Show - Spettacolo di cabaret

MANZONI
piazza Petazzi 16, tel. 2421603
Jackie Brown

RONDINELLA
viale Matteotti 425, tel. 22478183
La parola amore esiste

SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
via Grandi 4, tel. 3282992
La maschera di ferro

TREZZO D'ADDA
KING MULTISALA
via Brasca, tel. 9090254
Sala King: **L'urlo dell'odio**
Sala Vip: **Flubber**

VIMERCATE
CAPITOL MULTISALA
Via Garibaldi 24, tel. 039/668013
Sala A: **Codice Mercury**
Sala B: **Qualcosa è cambiato**

TEATRI

TEATRO ALLA SCALA
piazza della Scala, tel. 72003744
Riposo

CONSERVATORIO
via Conservatorio 12, tel. 7621101
Riposo

CORO DI SAN MAURIZIO
via Luini 2, tel. 62083856
Riposo

NUOVO PICCOLO TEATRO
largo Greppi, tel. 72333222
Riposo

PICCOLO TEATRO
via Rovello 2, tel. 72333222
Ore 19.00 Daniel Pennac incontra il pubblico. Partecipano G. Gallione, C. Bisio e J. Guerrin.
Ore 21.00 **Monsieur Malaussene** di Daniel Pennac, regia di Giorgio Gallione, con Claudio Bisio. L. 35.000
Ore 22.30 **Monsieur Malaussene** versione originale francese. Regia di D. Pennac, con Jean Guerrin. Conferenza di Pennac più rappresentazione in lingua originale L. 15.000

ARSENALE
via C. Correnti 11, tel. 8321999-8375896
Riposo

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI
via Montegani 35/1, tel. 89531301
Riposo

AUDITORIUM DI VILLA SIMONETTA
via Stilicone 36, tel. 313334
Riposo

AUDITORIUM SAN FEDELE
via Hoepli 3/B, tel. 86352230
Riposo

CARCANO
corso di Porta Romana 63, tel. 55181377
Riposo

CIAK
via Sangallo 33, tel. 76110093
Ore 21.30 Le parole le cose presentano **In attesa della catastrofe** antologia di testi di Stefano Benni. Regia L.Poli. L. 28-35.000

CRT - SALONE
via U. Dini 7, tel. 861901
Riposo

CRT TEATRO DELL'ARTE
viale Alemagna 6, tel. 861901
Riposo

FILODRAMMATICI
via Filodrammatici 1, tel. 8693659
Riposo

FRANCO PARENTI
via Pier Lombardo 14, tel. 5457174
Sala Grande
Riposo
Sala Piccola
Riposo
Spazio nuovo
Riposo

LIRICO
via Larga 14, tel. 809665
Riposo

LITTA
corso Magenta 24, tel. 86454545
Riposo

MANZONI
via Manzoni 42, tel. 76000231
Ore 20.45 Fmn Srl presenta: **Un amore** di Dino Buzzati, riduzione Tullio Kezich. Con G. Bosetti, M. Bonfigli, L. Devoti. Regia di G. Bosetti e G. Emiliani. L. 45.000

NAZIONALE
piazza Piemonte 12, tel. 48007700
Riposo

NUOVO
corso Matteotti 21, tel. 76000086
Ore 20.45 Teatro Società presenta Massimo Ranieri e Julka Bedeschi nel musical **Hollywood** scritto da G. Morra, musiche G. Togni, regia di G. Patroni Griffi. L. 45-60.000

OLMETTO
via Olmetto 8/A, tel. 875185-86453554
Riposo

OUT OFF
via G. Duprè 4, tel. 39262282
Ore 21.00 Out Off presenta **Else** di A. Schnitzler, con M. Camprandoe, D. Hobel, regia M. Conti. L. 25.000

PALAZZINA LIBERTY
largo Marinai d'Italia, tel. 55195967
Riposo

SALA FONTANA
via Boltraffio 21, tel. 29000999
Ore 10.00 **Ci vuole un buon maestro** di e con Gero Caldarelli. L. 10.000
Ore 21.15 Rassegna clown: **I Mapo** di e con Maria Corona e Paolo dei Giudici. Regia di Maurizio Accattato. L. 13-18.000

SAN BABILA
corso Venezia 2, tel. 76002985
Ore 21.00 Compagnia Mario Chiocchio presenta: **Il piacere dell'onestà** di L. Pirandello, regia di L. De Fusco. Con G. Tedeschi, M. Laszlo, R. Cortesi. L. 37-44.000

SIPARIO SPAZIO STUDIO
via S. Marco 34, tel. 653270
Riposo

SMERALDO
piazza 25 Aprile, tel. 29006767
Riposo

SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO
(Associazione culturale)
via Turroni 21, tel. 7490354-29522467
Ore 21.00 **Delitti cult** con G. Sobrito, R. Di Gioia. Regia di R. Di Gioia. L. 10.000

TEATRIDITHALIA: ELFO
via Ciro Menotti 11, tel. 716791
Ore 20.45 Teatridithalia presenta **La morte e la fanciulla** di A. Dorfman, con C. Crippa, R. Dondi, G. Previati, Regia E. de Capitani. L. 22-30.000

TEATRIDITHALIA: PORTAROMANA
corso di Porta Romana 124, tel. 58315896
Ore 20.45 Teatridithalia presenta: **Resti umani non identificati e la vera natura dell'amore** di B. Fraser, con G. Franzoni, I. Marinelli, S. Rota. Regia di Ferdinando Bruni e Elio De Capitani. L. 22-30.000

TEATRO ARIBERTO
via Daniele Crespi 9, tel. 89400455
Riposo

TEATRINO DEI PUPI
via San Cristoforo 1, tel. 4230249
Riposo

TEATRO DELLA 14ma
via Oglio 18, tel. 55211300
Ore 21.00 Biemmebi presenta: **El Maharajah de Melegnan** di J. Rodi e R. Silveri. Regia di R. Silveri, con P. Mazzarella, R. Silveri, L. Angelini. L. 18-25-37.000

TEATRO DELLE ERBE
via Mercato 3, tel. 86464986
Riposo

TEATRO DELLE MARIONETTE
via degli Olivetani 3, tel. 4694440
Ore 10.00 Il Teatro di G. e C. Colla presenta: **Il mago di Oz** di F. Baum, con la Compagnia di marionette e attori di G. e C. Colla. Regia di C. Colla. L. 12.000

TEATRO DI PIAZZA ALL'ITALIANA
via Barona (ang. via Boffalora), tel. 2553200
Riposo

TEATRO DI PIAZZA SAN GIUSEPPE
piazza S. Giuseppe 2, tel. 6472540
Riposo

TEATRO GNOMO
via Lanzone 30/A, tel. 86462250
Riposo

TEATRO GRECO
piazza Greco 2, tel. 66988993
Ore 10.00 (L. 10.000) e ore 21.00 (L. 22.000)
Quellidigrock presenta: **Caos** di V. Cavalli e C. Intropido, regia di C. Intropido

TEATRO LIBERO
(Associazione culturale)
via Savona 10, tel. 8323126
Riposo

TEATRO PICCOLA COMMENDA
via privata Reggio 5 (ang. Curtatone)
tel. 55015152/55015208
Riposo

TEATRO SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483
Riposo

TEATRO STUDIO
via Rivoli 6, tel. 72333222
Riposo

TEATRO VERDI
via Pastrengo 16, tel. 6880038
Ore 21.00 **La tragedia di Otello, il negro di Venezia** con A. Gattinoni, E. Ribato, T. Lepore. Progetto e regia di Kikko Noci Brambilla. L. 10.000